6
10-b
25

x Bibliotheca
P. Coll. Rom.
Societ. Jesu

6
6 G
7

I

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

LE ARINGHE DI DEMOSTENE.

LE
ARINGHE
DI
DEMOSTENE

Per eccitare

GLI ATENIESI

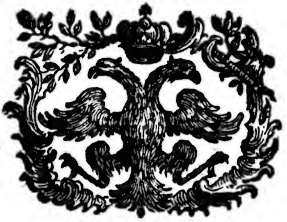
CONTRA FILIPPO RE DI MACEDONIA

VOLGARIZZATE

ED ILLUSTRATE CON PREFAZIONI
ED ANNOTAZIONI STORICHE.

PRIMA EDIZIONE.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



VENEZIA,
MDCCLXVII.

NELLA STAMPERIA BAGLIONI.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

A SUA ECCELLENZA

FILIPPO FARSETTI

PATRIZIO VENEZIANO.

IL volgarizzamento delle *Aringhe di Demoſtene contra Filippo Re di Macedonia* intrapreſo da me a inſinuazione di S. E. Vincenzo da Riva

bramoso, che la lettura di queſte ſerviſſe di ſtimolo e di modello a' ſuoi Concittadini, e tratto a compimento troppo tardi per potere raſſegnarlo al ſavio giudizio di lui, vuole a ragione eſſere preſentato a V. E., ch' ebbe con quel preſtantiſſimo Senatore ſempre comuni i ſentimenti, e gli affetti. Tutti gli ordini di perſone, che vedevano e ammiravano il zelo indefeſſo di lui nel ſervigio della Patria; la prudenza, la diligenza, la integrità con che ſoſtenne i più importanti e laborioſi Magiſtrati; l'attenzione continua a contribuire al bene di ognuno; la magnanima indulgenza degli errori, e delle debolezze degli uomini; l'affabilità cordiale; la piacevolezza nel converſare; il dominio aſſoluto di sè medeſimo; in ſomma, la

per-

perfetta armonia in lui delle qualità più illuſtri, ſi accordarono a pregiarlo, ed amarlo egualmente finchè fu tra noi, e dopo che ci è ſtato rapito, a venerarne la memoria. Molte altre più virtù ſingolari ed egregie doti, che per la intrinſichezza alla qual egli benignamente mi ammetteva mi è riuſcito di diſcoprire attraverſo i veli della induſtrioſa ſua modeſtia, metterei volentieri, per la mia particolar venerazione e gratitudine, diſtintamente in viſta di tutti; ma, oltre che a cagione della ſcarſezza in me di talenti, e dell'ampiezza della materia, quantunque ne diceſſi ſarebbe di gran lunga inferiore al merito di quel Soggetto impareggiabile; riſvegliarebbe ſempre più nell'animo di Lei il dolore acerbiſſimo di aver per-

duto

duto l'amico, e in me quello di non più averlo per rendergli onore. Nella famigliarità colla quale V. E. è vivuta con esso fino da' primi anni, Ella bensì ha conosciuto interamente quanto il merito di lui fosse prestante, principalmente perchè Ella medesima ne possede altrettanto; e perciocchè lo ha conosciuto più di tutti, si è distinta infra tutti nell'amar lui che n'era adorno, e nel formarsi una cosa stessa con lui in modo, che l'idea della vera amicizia e perfetta fosse nella loro coppia alla realtà ridotta. Quindi fu, che di questa sua conoscenza, di questo suo amore, e di questa uniformità Ella se ne abbia sempre pregiato a segno, che i tanti preziosi doni de' quali è stata splendidissimamente provveduta dalla natura,

tura, e che da Lei ſono ſtati perfezionati, e impiegati a beneſizio degli uomini, e a far onore alla umanità, tutti queſti vantaggi, che la eſimia ſua moderazione appena tollera che ſiano accennati, Ella gli abbia nel ſuo concetto poſpoſti a quell' unico, di eſſere ſtata a preferenza di ogni altro ſtimata ed amata da Vincenzo da Riva, e di avere ſtimato lui ſopra gli altri ed amato. Sentimenti tanto ſuperiori a que' medeſimi, che pure ſogliono eſſer oggetti di ammirazione e di encomj, mentre innalzano V. E. al di ſopra de' perſonaggi più eminenti, confortano me a ſperare, ch' Ella ſia per accogliere graziosamente un' opera, la quale riconoſce il ſuo principio da Vincenzo da Riva, e inſieme l' oſſequio dello ſcrittore, il

qua-

quale era da lui con distinzione di benignità riguardato.

Di Vostra Eccellenza.

Venezia addì 21. *Marzo* 1767.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. servitore
Il Volgarizzatore

T A-

TAVOLA

Delle Introduzioni, e delle Aringhe che ſi contengono in queſt' Opera.

Introduzione alle Aringhe di Demoſtene.	Pag. 1.
Saggio del Concilio degli Anfizioni.	23
Introduzione alla prima Aringa.	29
Aringa detta communemente la prima Filippica.	33
Introduzione alla ſeconda Aringa.	59
Aringa detta comunemente la prima Olintiaca.	62
Introduzione alla terza Aringa.	75
Aringa detta comunemente la ſeconda Olintiaca.	78
Introduzione alla quarta Aringa.	94
Aringa detta comunemente la terza Olintiaca.	95
Introduzione alla quarta Aringa.	106
Aringa intorno alla pace.	111
Introduzione alla ſeſta Aringa.	121
Aringa detta comunemente la ſeconda Filippica.	123
Introduzione alla ſettima Aringa.	139
Aringa intitolata comunemente, intorno allo Stato del Cherſoneſo.	139
Introduzione alla ottava Aringa.	161
Aringa detta comunemente la terza Filippica.	164
Introduzione alla nona Aringa.	188
Aringa detta comunemente la quarta Filippica.	191
Introduzione alla decima Aringa.	215
Lettera di Filippo agli Atenieſi.	218
Aringa intorno alla Lettera di Filippo.	229
Conchiuſione.	236

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione, del *P. F. Filippo Roſa Lanzi* Inquiſitor Generale del Santo Uffizio di *Venezia*, nel Libro intitolato *Le Aringhe di Demoſtene, ecc. illuſtrate con prefazioni, ed annotazioni Storiche, ecc. MS.* non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza *agl' Eredi Baglioni* Stampatori di *Venezia*, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 7. Febbraro 1766.

(Sebaſtian Zuſtinian Rif.
(Andrea Tron K. Rif.
(Girolamo Grimani Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 306. al N. 2043.

Davidde Marcheſini Segret.

I N-

INTRODUZIONE

ALLE

ARINGHE

DI

DEMOSTENE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Per eccitare gli Atenieſi contra Filippo Re di Macedonia.

I Fini grandi, ai quali le Aringhe ſeguenti furono recitate dall'Autore, erano di animare un popolo rinomato per la giuſtizia, per la umanità, e pel valore, in molte occaſioni nondimeno tralignato, e corrotto; di avvertirlo de' pericoli del luſſo e della corruttela, e dell' ambizion e perfidia di un poderoſo nimico ſtraniero; di rammentargli la gloria de' ſuoi antenati, e d' iſpirargli riſolutezza, vigore, e unanimità; di correggere gli abuſi, di rimettere la diſciplina, di riſvegliare, e inculcare i ſentimenti generoſi di amore della Patria, e di pubblico zelo. A piena intelligenza delle medeſime gioverà una riviſta ſommaria degli affari e intereſſi della Grecia, ſingolarmente delle diſcordie, le quali lungo tempo ne ſtra-

ziarono gli Stati principali, e nelle quali Filippo fondò con ragione le sue speranze di riuscire negli attentati contra la loro libertà.

Questi Stati furono Lacedemone, Atene, e Tebe.

Il primo renduto famoso dagli antichi suoi Re, avéva acquistato novello splendore sotto il reggimento di Licurgo. La saggia costituzione, ch'egli vi formò, e la esatta ubbidienza alle leggi date da lui preservarono lo Stato da quelle discordie domestiche, che prevalsero altrove; e la notabile temperanza di Sparta, la severità della sua disciplina, il suo amore del pubblico, e il suo zelo della libertà e prosperità degli altri Comuni, fecero che fosse lungo tempo rispettata qual madre della Grecia. La sua costituzione non era nondimeno senza difetti. Il suo governo teneva dell'umore de' suoi abitanti, i quali trattavano gli alleati con quella medesima austera severità, che usavano infra loro. Essi erano in oltre dediti alle armi, e la loro costituzione, perchè fosse preservata, richiedeva guerre continue. Ciò rendette odioso il loro governo, e favorì l'ambizione degli Atenieſi loro rivali, i quali sebbene fossero un popolo più antico, nondimeno deboli o in disordine, erano vivuti molti anni senza nudrire disegni di comandare.

Atene fu da principio governata da Re, de' quali l'ultimo sagrificò la vita al bene del suo paese, e alla morte di lui gli Atenieſi colsero la occasione di abolire la dignità regale, e istituirono Arconti perpetui, che furono dappoi ridotti a durare nel Magistrato dieci anni, e finalmente un anno solo. Lo Stato non fu nulladimeno fisso compiutamente prima, che Solone colle sagge sue leggi risvegliasse l'amore della fatica e dell'agricoltura, aprisse la via al commerzio, addestrasse i suoi concittadini ad arricchirsi, e trovasse la maniera di sottomettere la loro licenza alle regole della giustizia, dell'ordine, e della disciplina. Atene dopo questa riforma era incamminata a diventar grande e illustre, quando uno de' suoi cittadini vi usurpò l'autorità

torità suprema. I contrasti avuti dagli Atenieſi contra i ſucceſſori di coſtui per ricuperare la libertà, furono una occaſione della guerra de' Perſiani. Le vittorie di Maratona, di Salamina, e di Platea, delle quali gli Atenieſi riportarono l'onor principale, ne determinarono il carattere, iſpirarono ad eſſi nozioni ſublimiſſime di gloria e onorevolezza, e alla fine li ſollecitarono ad ergerſi in arbitri ſovrani della Grecia.

Sparta ſi contentò di cedere loro il comando ſul mare; ma eſſi volevano eſſere aſſoluti in tutto; e perchè avevano liberato la Grecia dalla oppreſſione de' Barbari, s'immaginavano di avere eglino il diritto di opprimerla. S'intitolarono protettori delle città Greche, ma la facevano da Signori; finchè alla fine Sparta indotta dalle querele fatte da molti Stati della violenza di Atene, incominciò la guerra famoſa del Peloponeſo, che fu con ſucceſſi varj continuata ventiſette anni. La malavventurata ſpedizione degli Atenieſi in Sicilia prima crollò la loro poſſanza, e la vittoria di Liſandro ad Egos-potamos la ſovvertì interamente.

Da queſto evento la Grecia non ottenne nulladimeno altro, che di cambiare Signore. Sparta riaſſunſe la ſuperiorità, ma il ſuo nuovo dominio non durò più di trent' anni. Gli Spartani erano tanto invaſati nella ſtima, che facevano della forma del loro governo, che tentavano di abolire in ogni luogo la Democrazia; e mentre imponevano ad Atene i trenta Tiranni, ſtabilivano negli altri Stati un governo di dieci, compoſto di perſone divote al loro intereſſe. In queſta maniera divennero più aſſoluti, ma inſieme più odioſi. La proſperità gl'induſſe a preſumere troppo della loro propria poſſanza. Aſſiſtettero colle loro forze le pretese di Ciro il giovane; ſpedirono in Perſia il loro Re Ageſilao, e il gran Re non potè arreſtarne i progreſſi altrimente, che corrompendo con danari i Greci, e con queſti mezzi ſuſcitando nimici contro di Sparta.

A tali ſollecitazioni i Greci diedero prontamente aſcolto. Gli Atenieſi alla teſta de' malcontenti riſolvettero di arriſchiar ogni coſa per ricuperare la libertà; e ſenza riflettere alla meſchina loro condizione negli ultimi tempi, ardirono di affrontare quello Stato, che

ve gli aveva ridotti. Seppero ſervirſi così bene della inavvertenza, con che gli Spartani provocarono il Gran Re, che unendo le proprie forze alla flotta Perſiana li disfecero, e rifabbricarono le proprie mura; nè depoſero le armi prima, che gli Spartani ſi foſſero con giuramento ſolenne obbligati di rimettere in libertà le città Greche. Perchè ſebbene i Lacedemoni vantaſſero generoſità volontaria in queſto affare, da quanto ſeguì di poi comparve, che il ſolo timore ve gli aveva ridotti: imperciocchè colſero la opportunità alcun tempo dopo di opprimer Tebe, non oſtante che queſta foſſe compreſa eſpreſſamente nel Trattato. Una tale violenza ſuſcitò contro ad eſſi tutti gli Stati della Grecia. Gli Atenieſi, i quali avevano ſempre nodrito contro di Sparta un odio inveterato e una grande geloſia, e ultimamente erano in particolare ſtati irritati dal tentativo di Sfodria Generale Spartano di occupare il loro porto, ſi miſero di nuovo alla teſta della confederazione, e s'incaricarono di tutta la ſpeſa della guerra, nella quale le loro arme furono vittorioſe in mare, e in terra, a Corinto, a Naſſo, a Corcira, ed a Leucade. Gli Spartani furono perciò coſtretti a rinnovare il Trattato, e le città della Grecia rimeſſe in poſſeſſo di una intera libertà. Queſti tentativi arditi degli Atenieſi di abbaſſare l'alterigia di Sparta, e di racquiſtare la Sovranità primiera, ſono eſaltati frequentemente nelle Aringhe di Demoſtene, quali effetti gloriſi del loro zelo della libertà della Grecia.

Appena la pace era concluſa, e vi erano le più belle apparenze, che i Greci doveſſero goderla, quando improvviſamente inſorſero i Tebani, e ſoſtennero la pretenſione, che avevano all'autorità ſuprema.

Tebe era ſtata ſino dai primi tempi noverata infra gli Stati più conſiderabili. Nondimeno la naturale infingardaggine, e ſtupidezza degli abitanti gli aveva trattenuti dall'aſpirare ad alcuna preminenza. Eſſi nella guerra de' Perſiani ebbero anche la vigliaccheria di unirſi ai Barbari. Per ſalvarſi dal riſentimento che gli Atenieſi ne avevano conceputo, ſi appigliarono di poi ai Lacedemoni, e vi continuarono fermi in tutto il corſo della guerra del Peloponneſo. Qualche tempo dopo

po cambiarono partito, ed ebbero alcune conteſe cogli Spartani. Dopo che queſti occuparono la cittadella di Tebe, e che Pelopida la ricuperò, cominciarono infra i due Stati odj ſcambievoli. I Tebani laborioſi naturalmente e robuſti, e divenuti eſperti dopo la guerra del Peloponneſo, dal qual tempo in poi le loro armi erano ſtate in eſercizio continuo, incominciarono a formare diſegni di comandare. Ricuſarono di entrare nel Trattato maneggiato dagli Atenieſi, ſe non foſſero riconoſciuti capi della Beozia. Queſto rifiuto non ſolamente gli eſpoſe al riſentimento del Re di Perſia, al quale importava particolarmente in quel tempo, che i Greci ſteſſero in pace; ma ſuſcitò contro di eſſi Atene ancora, e Sparta, anzi tutta la Grecia. I Lacedemoni dichiararono loro la guerra, e giudicando che foſſe facile vincergli in un tempo che avevano perduto i loro alleati, marciarono molto avanti nel territorio di Tebe. Queſto fu il tempo nel qual Epaminonda cominciò a comparire in tutto il ſuo ſplendore. Egli ſi miſe alla teſta de' Tebani, e incontrati i nimici a Leuttra, li disfece interamente. Marciato di poi nel Peloponneſo, poco vi mancò che s'inſignoriſſe della città di Sparta; ſollevò qualche popolo, ch'era ſtato oppreſſo dagli Spartani, e colla ſua giuſtizia e magnanimità, colle grandi ſue qualità, e col fervido zelo verſo la ſua Patria, prometteva d'innalzare i Tebani al più ſublime grado di poſſanza, quando in un'altra giornata che fece co i Lacedemoni a Mantinea, ſpirò in braccio alla ſua vittoria.

La morte di Epaminonda, e la pace che dappoi fu conchiuſa, allentò il zelo delle potenze principali della Grecia, e ad eſſe iſpirò troppa fidanza. Gli Atenieſi in particolare quando videro la fortuna di Lacedemone al baſſo, e che dalla parte di Tebe, per la morte del Generale, il qual'era l'anima de' conſigli e diſegni, erano liberi da ogni apprenſione, non iſtettero più in guardia, ma ſi abbandonarono all'ozio, e al piacere. Poeti, Commedianti, Muſici, e Ballerini erano accolti colla ſtima e applauſo, che dovevaſi ai Comandanti de' loro eſerciti: erano quelli premiati con prodigalità, e i loro Drammi erano rappreſentati con

una magnificenza, che appena può essere conceputa. I tesori, che avrebbero dovuto mantenere le loro armate, erano applicati a procacciar posti ne' Teatri. In vece di quello spirito e vigore, che avevano dimostrato contra i Persiani, erano ripieni d'inerzia, e di effemminatezza; nelle cose militari a poco più pensavano, che ad assoldare alcune poche truppe forestiere: in somma il tradimento, la corruttela, e la depravazione erano diffuse in tutto lo Stato.

Mentre erano sprofondati nell'abisso di tanti disordini, si trovarono inaspettatamente a fronte di un nimico molto formidabile, di Filippo Re de' Macedoni, popolo per lo addietro oscuro, e in certa maniera barbaro; ma allora pel coraggio, per l'attività, e per la raffinata politica del suo Monarca, vicino a gettare i fondamenti di un ampissimo Imperio.

Filippo era stato nella sua giovanezza mandato in ostaggio a Tebe, dove aveva avuto la buona ventura di perfezionare le sue disposizioni naturali nella scuola di Epaminonda. L'annunzio della morte del suo fratello Perdicca in una battaglia contro agl'Illirj lo determinò ad accorrere in ajuto del suo paese; deluse la vigilanza de' suoi custodi, e fuggì occultamente in Macedonia; dove cogliendo vantaggio dalla costernazione de' popoli alla perdita del loro Re, e da i pericoli, che apprendevano nel governo del figliuolo di lui ancora fanciullo; egli ottenne prima di essere dichiarato Tutore del suo Nipote, e poco dopo Re invece di lui: e in fatti la condizione presente de' Macedoni richiedeva un Principe di niente minor valore. Contro di essi si allestivano a marciare gl'Illirj incorati dalla ultima loro vittoria; i Peonj li molestavano con iscorrerie continue; e nel medesimo tempo Pausania, e Argeo, ambidue del sangue regale, pretendevano la corona; il primo sostenuto dalla Tracia, l'altro da Atene.

In queste circostanze la prima cura di Filippo fu di conciliarsi l'amore del suo popolo, di animarlo, di addestrarlo, di esercitarlo, e di riformarne la disciplina militare. Questo fu il punto, nel quale cominciò a discoprir quelle doti, le quali nel progresso lo sol-

leva-

levarono a un cotanto alto grado di poſſanza ; e che non erano da aſpettarſi in un Principe di ventidue anni di età.

Il motivo principale ; che induceva gli Atenieſi a ſoſtenere le pretenſioni di Argeo, era la ſperanza di entrare in poſſeſſo di Anfipoli , città confinante alla Macedonia , lungo tempo preteſa da eſſi come loro Colonia . Quella era ſtata alcune volte in loro potere, alcune altre ſoggetta a Sparta, ſecondo i varj cambiamenti di fortuna di queſti due Stati. Dopo la pace di Antalcida i Greci riconobbero giuſte le pretenſioni di Atene, e riſolvettero che eſſa foſſe a carico comune meſſa in poſſeſſo della detta città . Probabilmente il popolo di Anfipoli ricuſava di aſſoggettarſi a i ſuoi antichi Signori ; perchè gli Atenieſi furono in neceſſità di ſpedirvi Ificrate con milizie . Allora incominciò il Re di Macedonia a contraſtarla ad eſſi . Perdicca ſe ne inſignorì ; e Filippo molto volentieri ſe l' avrebbe tenuta ; ma non poteva farlo ſenza indebolire la ſua armata , e irritare gli Atenieſi , l'amicizia de' quali le preſenti ſue circoſtanze gli rendevano neceſſaria: egli tuttavia non poteva ridurſi a tollerare , che quegli entraſſero in poſſeſſo di una città, la qual' era da quella parte la chiave de' ſuoi Dominj. Preſe perciò un partito di mezzo, e la dichiarò città libera ; laſciando così , che gli abitanti ſi ſottraeſſero alla dipendenza degli antichi padroni, e facendo comparire, che ciò foſſe opera loro. Nel medeſimo tempo a forza di donativi e promeſſe diſarma i Peonj ; e poſcia rivolge le armi contro agli Atenieſi , i quali ſi erano poſti in marcia per Argeo. Si venne a battaglia, e Filippo ne riportò la vittoria . La morte di Argeo , il quale cadde nel combattimento , lo liberò da queſta oppoſizione; e il trattamento riſpettoſo, che fece agli Atenieſi venuti in ſuo potere, glieli conciliò talmente , che conchiuſero con lui pace . Trovatoſi allora in forze ſufficienti per romperla coi Peonj , li ſoggiogò ; e avendo riportato una vittoria compiuta degl' Illirj , gli obbligò a reſtituire tutte le conquiſte , che avevano fatte nella Macedonia. Chiuſe altresì a Pauſania l'ingreſſo nel ſuo regno ; e dopo di aver provveduto alla ſicurez-

za di questo, pensò a farlo fiorire, e crescere in possanza.

Filippo persuaso, che il mezzo principale a ottener questo fine fosse la riunione di Anfipoli al suo Regno; sotto pretesto di alcuni torti fattigli, come egli allegava, da questa città, l'assediò. Gli abitanti veduti si in pericolo, spedirono ad Atene due de' loro concittadini a sollecitare soccorsi: ma Filippo affine di prevenire ogni opposizione dalla parte degli Atenies, fece ad essi le più vive proteste, ch' egli non aveva altro disegno, che di rimettere nelle loro mani quella città, tosto che fosse venuta in suo potere, e però li pregava di lasciarglie-ne far liberamente l' acquisto. Ma lungi dall' attener la promessa, egli anzi passò a usurpare agli Atenies Pidna, e Potidea, e con queste si procacciò l'amicizia degli Olintj, i quali allora gli tornava bene di obbligarsi; e non andò guari, che s' impadronì delle miniere d'Oro di Crenide (a), le quali contribuirono molto alla riuscita de' suoi disegni.

Gli Atenies non potevano far di meno, che non fossero commossi dai progressi di questo Principe. La sua vigilanza e attività, la sua politica e poca sincerità incominciavano a comparire pericolose; e consigli furono tenuti per deliberare intorno alle misure, che conveniva di prendere contro di lui. Ma sebbene gli Atenies fossero dotati di delicatezza, e sensibilità, e si formassero concetti magnifici della virtù, e de' suoi doveri; mancavano nondimeno di applicazione, di costanza e di perseveranza. Le buone qualità, delle quali si erano lungo tempo vantati, andavano sparendo, a misura che i loro difetti crescevano. Quindi fu, che facilmente si addormentarono in una falsa sicurezza.

Essi

(a) Questa Colonia de' Traci era posta in distanza eguale da' Monti della Tracia, e dal mare. Filippo vi stabilì una Colonia di Macedoni, e dal suo nome la intitolò Filippi, famosa di poi nella Storia Romana per lo sterminio di Bruto, e di Cassio. Le Miniere d' Oro ne' Monti vicini gli somministrarono una rendita annua di dieci mila Talenti.

Eſſi avevano in oltre a vincere un' altra inſuperabile difficoltà nel mantener la propria giuriſdizione fuor del loro paeſe, e nel reſiſtere a una conſiderabile ribellione de' loro alleati.

Queſta produſſe la guerra, che fu intitolata Sociale, la qual durò tre anni; e le ſucceſſe la guerra Foceſe, o ſia Sacra; così denominata perchè cominciò per motivo di Religione. I Foceſi avevano arato alcuni terreni d'intorno al Tempio di Apolline Delfico; contra il quale attentato ſclamarono i confinanti, come contra un ſacrilegio, che tale fu giudicato dal Concilio degli Anfizioni, aſſemblea venerabile compoſta de i Deputati degli Stati principali della Grecia, i quali due volte ogni anno ſi radunavano, l'una in Delfo, l'altra alle Termopile. Coſtoro condannarono i Foceſi ad una groſſa multa; ma quegli in vece di ubbidire alla ſentenza allegarono, che la iſpezione, e il padrocinio del Tempio apparteneva ad eſſi ſino dai tempi più antichi; e incoraggiati da Filomelo uno de' principali loro cittadini, preſero le armi per ſoſtenere le loro pretenſioni. In queſta conteſa preſero partito i diverſi Stati della Grecia, ſecondo che i loro intereſſi, e le loro inclinazioni li dirigevano. Atene, e Sparta con alcune altre città del Peloponneſo ſi dichiararono a favore de' Foceſi. I loro principali avverſarj erano i Tebani, i quali venivano aſſiſtiti dai Teſſali, dai Locreſi, e da altri Stati d'intorno. Filomelo ebbe da principio qualche fortuna; ma nel ſecondo anno della guerra i Tebani lo miſero in rotta, ed egli medeſimo nella fuga reſtò ucciſo.

In tanto Filippo non ſi frammiſchiava punto in queſta guerra. Stava oſſervando con piacere, che i partiti s'indeboliſſero fra di loro; ed ebbe altresì la opportunità di aſſicurare, e di eſtendere ſenza interruzione le ſue frontiere, impadronendoſi di piazze, che o gli riuſcivano comode, o gli erano moleſte. Una di queſte ultime fu la città di Metona, la quale dopo qualche reſiſtenza preſe, e demolì, aggiungendone alla Macedonia il territorio. Nel corſo dell'aſſedio fu in pericolo imminente della vita, avendo per un colpo di freccia perduto un occhio. Ma non paſsò molto, che Filippo

ebbe

ebbe opportunità avventuroſiſſima di prender partito nella guerra Foceſe. I Teſſali, popolo ſuſcettibile di ogn' impreſſione, e incapace di mantenerne alcuna, ſcordevole de' benefizj del pari che delle ingiurie, facile ſempre a ſottoimetterſi a' Tiranni, e a implorare l'aſſiſtenza de' vicini per liberarſi dalla ſchiavitù, erano da qualche tempo ſtati ſignoreggiati da Aleſſandro di Fera, tiranno il più deteſtabile che foſſe mai comparſo nella Grecia. Coſtui fù ſpacciato da Tiſifono, Licofrone, e Pitolao, i quali occuparono il governo, e divennero niente meno intollerabili. I Nobili della Teſſaglia, condotti dagli Alevadi diſcedenti da Ercole, ſi dichiararono contro di coloro, e implorarono l'aſſiſtenza di Filippo. Queſto Principe ſacrificò volentieri le ſperanze di eſtendere le ſue conquiſte nella Tracia all' onore di aſſiſtere gli Alevadi, della ſchiatta de' quali egli parimente era, e di dare, a imitazione di Pelopida, la libertà alla Teſſaglia. Era lungo tempo ch' egli ancora bramava, che i Macedoni foſſero conſiderati un popolo della Grecia; e giudicando, che onorevoliſſima foſſe, e favorevole la opportunità di moſtrare premura degli affari della Teſſaglia, marciò prontamente contra i Tiranni, e non andò guari, che gli ſpogliò di ogni autorità.

Ma l' apparenza del pericolo di Filippo dalla ferita riportata a Metona, incoraggiò Licofrone a riaſſumere l' autorità ſuprema. I Foceſi, i quali dopo la morte di Filomelo avevano ſotto la condotta di Onomarco rinnovato con tutto il vigore immaginabile la guerra, abbracciarono la cauſa del Tiranno, il quale aveva indotto i Teſſali a rimanerſene neutrali nella guerra Sacra, e in ricompenſa lo ſoſtennero a tutto potere. Perciò Filippo ſi trovò allora involto nella conteſa generale. Da principio il Comandante Foceſe riportò qualche vantaggio contro di lui; ma il Re ebbe di poi tali venture, che promoſſero le ſue mire, e gl' iſpirarono nuove ſperanze. Egli non macchinava niente meno, che la conquiſta della Grecia; e col pretesto di marciare contra i Foceſi, arditamente tentò di occupare il paſſo famoſo delle Termopile, intitolato da lui con ragione, la chiave della Grecia. Queſto attentato ſvegliò

gliò gli Atenieſi dal letargo. Alle prime novelle della marcia di Filippo volarono a quel paſſo, e ne fraſtornarono i diſegni: perchè egli giudicò che foſſe prudenza di non farſi ſtrada colla forza.

A queſta ritirata di Filippo dalle Termopile poſſiamo ragionevolmente fiſſare il principio del ſuo odio contro agli Atenieſi. Vide ch' eſſi erano nella Grecia il ſolo popolo, che poteſſe ſconcertare i ſuoi progetti, o inquietarlo nel proprio regno; e perciò alleſtì con ſomma diligenza una flotta compoſta di navigli leggeri per poter diſturbare il loro commerzio, e inſieme arricchire colle prede i ſuoi ſudditi. Aumentò altresì la ſua armata, e macchinò la diſtruzione delle Colonie degli Atenieſi nella Tracia. Nel tempo medeſimo ebbe maneggi proſperi dentro Atene, e con ricche penſioni aſſoldò alcuni Oratori eccellenti a incantare il popolo con iſperanze ingannevoli di pace; o a sbigottirlo con eſagerare, quaſi per compaſſione dello Stato, i diſpendj eccеſſivi.

In un governo Democratico, come quello di Atene, la eloquenza era un mezzo ſicuro di conciliarſi l'attenzione, e la ſtima de' concittadini, e di avanzarſi a tutti gli onori, e gradi pubblici. I progreſſi delle belle lettere avevano introdotte, e perfezionate le arti di movere, e di perſuadere; e forſe i diſordini dello Stato contribuivano a renderle più importanti, invitavano un numero maggiore di Oratori pubblici, e aprivano un campo più vaſto alla loro abilità. Abbiamo perduto le notizie di molti di que' Dicitori, i quali intorno a quel tempo dominavano nelle Aſſemblee di Atene: ciò non oſtante ci ſono ſtati traſmeſſi i caratteri de principali, o poſſono raccoglierſi dagli ſcritti degli antichi.

Demade, atteſa la ſua condizione ed educazione, ſembrava deſtinato alla baſſezza e oſcurità: ma perchè le Aſſemblee di Atene ammettevano perſone di ogni ordine, e profeſſione a eſporre i loro ſentimenti; le ſue prerogative lo rendettero preſto commendabile a i ſuoi concittadini, e dalla baſſa condizione di marinaro, lo innalzarono all' amminiſtrazione, e direzione degli affari pubblici. La ſua vita privata era contaminata da quegli eccеſſi brutali, che tengono per lo più dietro alla man-

la mancanza di educazione, e alla converſazione della infima feccia degli uomini. La ſua condotta nel Miniſtero non fu regolata da principj di onore delicato, e d' integrità; e la ſua eloquenza compariva colla tinta della original ſua condizione. Compariſce, che ſia ſtato un Dicitore forte, e ardito, e le ſue maniere rozze e temerarie, anzi vicine alcuna volta alla ſtravaganza, ebbero ſpeſſo effetto maggiore di quello, che aveſſe lo ſtile più corretto degli altri Oratori, i quali non uſcivano dei cancelli della decenza, e coſtumatezza.

Iperide al contrario era dotato di tutte le grazie del diſcorſo: armonico, elegante, e pulito, con nobile giocondità, e ironia delicata, eccellente nel panegirico, e fatto dalla natura per movere le paſſioni. Sembra non pertanto, che la ſua eloquenza foſſe piuttoſto piacevole, che perſuaſiva. Diceſi, che foſſe fatto non tanto per una Aſſemblea popolare, e per diſcuſſioni politiche, quanto per cauſe private, e per parlare a pochi Giudici ſcelti.

Licurgo aveva tutt' i vantaggi, che la naſcita, e la educazione poſſono contribuire a formare un Oratore. Fu uditore di Platone, e diſcepolo d' Iſocrate. Sembra che foſſe particolarmente ſenſibile a' vezzi della poeſia, e delle belle arti, e commendabile altresì per la ſua diligenza e attenzione; nulladimeno la ſua influenza nella Aſſemblea pare che, come quella di Focione, derivaſſe piuttoſto dal riſpetto al ſuo carattere, e dalla opinione generale della ſua virtù e integrità, che dalla eccellenza del ſuo favellare.

Eſchine aveva uno ſtile pieno, diffuſo, e ſonoro: Non ammetteva le eſpreſſioni infocate, e le figure ardite di Demoſtene, ch' egli diſprezzava, e metteva in ridicolo. Ma ſe è più ſemplice, è meno patetico; ed eſſendo meno conciſo, non ha tanta robuſtezza, ed energìa; ovvero, come ſi eſprime Quintiliano, *carnis plus habet, lacertorum minus*. Se voleſſimo formare del ſuo merito la maggiore idea, biſognerebbe non metterlo a confronto di quello del ſuo rivale. Allora comparirebbe, che le ſue figure non mancano nè di bellezza, nè di grandezza; la facile ſua maniera e naturale

turale piacerebbe infinitamente ; e leggendolo coll' attenzione che conviene, ſcopriremmo nel ſuo ſtile, che a prima viſta ſembra fluido ſolamente e armonico, molta forza ed energia.

Demoſtene eguagliò per lo meno tutte le doti luminoſe, che erano diviſe tra i ſuoi concittadini e contemporanei, e le ſue non vi fu ſecolo, o nazione, che abbia di poi potuto eguagliare. Sopra di lui hanno tutt' i Critici formato le loro regole ; e tutt' i maeſtri nell' arte Oratoria ſi hanno recato ad onore l' imitarlo. Dionigi di Alicarnaſſo, il quale nella ſua lettera ad Ammeo ha diſtinto con accuratezza i punti principali della vita di Demoſtene, e i tempi ne' quali recitò le ſue Aringhe, ne fiſſa la naſcita all' anno quarto della Olimpiade novanteſima nona. Fu figliuolo non già di un oſcuro artigianello, quale lo rappreſenta Giuvenale nella decima Satira ; ma bensì di un eccellente cittadino di Atene, il quale acquiſtò ricchezze conſiderabili con manifatture di arme. Appena arrivato alla età di ſette anni gli morì il padre, e in aggiunta a queſta diſgrazia, i ſuoi Tutori gli diſſiparono gran parte della eredità. Oppreſſo così dalla frode, e diſanimato dalla debole compleſſione del ſuo corpo diſcoprì tanto e tanto fino da' primi anni ambizione di diſtinguerſi nella facoltà di aringare. L' applauſo riportato da un Oratore pubblico, il quale in un diſcorſo limato aveva difeſo il diritto della ſua patria ſopra la città di Oropo, acceſe nel giovanile animo di lui una brama fervente di meritarſi un ſimile onore. Iſocrate, e Iſeo erano allora in Atene i due più eccellenti profeſſori di eloquenza. La delicata maniera e fiorita del primo non ſi accordava punto col genio di Demoſtene. Iſeo robuſto e pieno di energia aveva uno ſtile meglio adattato agli affari pubblici ; e perciò a lui Demoſtene ſi rivolſe, e ſotto la direzione di lui proſeguì quegli ſtudj, che potevano perfezionarlo nel carattere, al quale aſpirava. Il primo ſuo ſaggio fu contra i Tutori, dai quali era ſtato frodato ; ma ſe ne riuſcì con onore, fu in ciò più obbligato alla giuſtizia della ſua cauſa, che alla ſua valentia nell' orare : il perchè i ſuoi primi tentativi promettendo poco, preſto reſtò convinto

della

della neceſſità, che aveva di rimpaſtarſi, e di formarſi una grazioſa e maſchia pronunzia. La ſua applicazione ſeria, e indefeſſa, e la diligenza ſtraordinaria colla quale ſi adoperò a ſuperare i ſuoi difetti, e le ſue debolezze naturali, non abbiſognano di eſſere quì diſpiegate dopo gli encomj di tanti Storici, e i morteggi di tanti Critici antichi, e moderni. Paſſerò piuttoſto a oſſervare, che la energia, e la maeſtà ſono i tratti principali del ſuo carattere. Della gravità di Tucidide, della pompa e dignità di Platone, della naturalezza ed eleganza, della purezza e ſemplicità degli Scrittori Attici, egli ſi formò uno ſtile adattato mirabilmente all' umore e al genio sì ſuo, che de' ſuoi aſcoltatori. La ſua auſterità lo determinava più alle maniere robuſte atte a sbigottire e atterrire, che alle arti gentili, e che guadagnano gli animi; e le circoſtanze e diſpoſizioni de' ſuoi concittadini non ammettevano altre impreſſioni, fuorchè le violenti. Perchè molti di coloro a i quali aringava erano di baſſa condizione, e occupati in vili meſtieri, le ſue immagini ed eſpreſſioni alcune volte ſono famigliari: e perchè alcuni altri erano eſſi pure Oratori eminenti, e potevano facilmente penetrare tutti gli artifizj comuni della facoltà Oratoria; queſti egli affetta di diſprezzare, e ſi moſtra ſollecito unicamente di farſi intendere: non pertanto ſenza, per dire così, ſuo diſegno eccita ſomma ammirazione, e cagiona grandiſſimo diletto; diletto che deriva dalla chiarezza della evidenza, e dalla pienezza del convincimento. E perchè tutti, anche gl' infimi de' ſuoi aſcoltatori erano accoſtumati alle bellezze della Poeſia, ed alle attrattive dell' Armonia, egli niente ammetteva di rozzo e negletto, ma con attenzione rigoroſiſſima lavorava que' Componimenti, che appariſcono così naturali, e diſadorni. Hanno queſti i loro ornamenti, ma ſerj e maſchj, quali convengono alla franchezza e ſincerità. Un teſſuto regolare di raziocinj diffuſi, ſarebbe riuſcito intollerabile a un uditorio di Ateniesi. Però Demoſtene ſi contenta ſpeſſo di dare un indizio imperfetto, una ſentenza, una parola, perfino la ſua taciturnità alcune volte è pregna di ſenſo; e una tale vivacità, e veemenza ſolleticava un popolo, che ſi pregiava

giava di acutezza, e penetrazione. Il torrente impetuoso, che abbatte a un tratto quanto gli si para dinanzi; i baleni replicati, che diffondono terrore universale, e i quali l'occhio più fermo non ardisce d'incontrare, sono le immagini, che hanno servito a esprimere la natura della eloquenza di Demostene.

La sua condotta nella figura di uomo di Stato, e di Cittadino fu nientemeno segnalata. Se l'ardore della sua eloquenza sembra alcuna volta rimesso; allora il suo discernimento, la sua accuratezza, e la sua fina politica meglio compariscono. Il coraggio col quale affrontava le passioni, e i pregiudizj de' suoi concittadini, e la integrità generale del suo carattere meritano ogni onore; e se ha mostrato debolezza nella sua condotta militare, la sua morte vuol' essere (secondo il falso pensare de' Pagani) riconosciuta per eroica.

Antipatro Governatore della Macedonia disfatti a Cranone nella Tessaglia i Greci, i quali nella lontananza di Alessandro il Grande, e molto più dopo la morte di lui, si erano lusingati di potere rimettersi in libertà, trattò gli Atenies con maggiore severità degli altri; perchè erano stati promotori della sollevazione universale. Cambiò la loro forma di Governo in Oligarchia; costrinsegli a ricevere guarnigione Macedone; e dimandò, che gli fossero dati nelle mani dieci degli Oratori pubblici, e infra questi Demostene. Alessandro aveva fatto una dimanda simile; e gli Atenies magnanimamente avevano ricusato di compiacerlo. Demostene, trovandogli al presente alieni dal proteggerlo, si ritirò dalla città; e i suoi concittadini con vergognosa adulazione servile verso il conquistatore, lo condannarono alla morte. Egli arrivò in Calavria, isola di nessuna fama, e si rifugiò in un Tempio di Nettuno. Ma fu inseguito da Archia, uno degli strumenti principali delle vendette di Antipatro, accompagnato da una partita di soldati. Costui, il quale altre volte era stato Attore Tragico, presentatosi a Demostene, mostrò di commiserarne la condizione, e gli diede lusinghe di perdono, e sicurezza. Al che l'Oratore rispose con disprezzo: *tu non potesti mai commovermi nel Teatro, nè possono le tue promesse farmi la minima impressione.*

Aven-

Avendo allora Archia incominciato a parlare in maniera più risentita, e minacciosa; Demostene gli soggiunse: *ora sì, che tu pronunzi i sentimenti medesimi dell' Oracolo Macedone; prima, tu rappresentavi un altro personaggio. Desidero un solo momento d' indugio, per dare qualche ordine alla mia famiglia.* Ritiratosi, fece mostra di essere occupato a scrivere: Archia, e i soldati gli si accostarono, e lo trovarono col capo chino, e imbavagliato. Imputarono questa sua positura a vile terrore, e lo stimolarono a rizzarsi. Il grande Ateniese aveva già eseguito il suo proponimento fatale; e accorgendosi, che il veleno preso erasi impossessato delle parti vitali, scoprì il capo, e fissati gli occhi in Archia: *ora*, gli disse, *non ti farai scrupulo di rappresentare nella Tragedia il personaggio di Creonte, e di gettare fuori questo mio cadavere insepolto* (alludendo a una parlata nell' Antigone di Sofocle, nella quale Creonte comanda, che il corpo di Polinice fosse esposto a i cani, e agli uccelli di rapina) *Benignissimo Nettuno*, continuò Demostene, *non voglio contaminare il tuo Tempio: mentre sono ancora in vita, mi ritiro da questo luogo santo, il quale Antipatro, e i Macedoni non hanno mancato di profanare.* Allora si alzò, e chiese di essere sostenuto: ma nel mentre che passava presso l' altare con passo fiacco e vacillante, si abbandonò, e spirò.

Così morì Demostene in età di sessant'anni. I suoi concittadini sempre incostanti, e discordi da sè stessi nella loro condotta, compiansero la morte di colui, il quale avevano vigliaccamente abbandonato; e cogli onori che fecero alla memoria di lui, si mostrarono bramosi di scancellare la macchia della loro ingratitudine; e fra gli altri pegni di stima, gli ereſſero una statua nella città.

Sappiamo dagli antichi, che la eloquenza di Demostene produsse effetti stupendi; la sua impressione era gagliarda e violenta, e le conseguenze ne furono alcune di massimo momento. Ma leggendo l'Oratore in un altro linguaggio, per quanto pienamente, e aggiustatamente potesse essere espresso il genio, e lo spirito dell' Originale, ovvero consultando ancora l' Originale

mede-

medesimo, sentiamo noi sempre le medesime impressioni; o possiamo noi sempre rintracciare l'artifizio, ovvero sentire la forza, che produsse gli effetti, i quali vengono con tanta magnificenza decantati? No, in nessuna maniera: e questo ha ad essere imputato parte a colpa del leggitore, parte alla differenza delle circostanze.

Chi si applica alla lettura di Demostene dopo lungo commerzio con Autori di carattere differente; chi si è assuefatto a periodi contornati, a frasi di delicatezza affettata, ad allusioni bizzarre, a figure e immagini destinate ad abbagliare, e a dilettare, piuttosto che a illuminare, e a rendere evidente la verità semplice; un tale disgustato getterà da parte l'Oratore, o vi si affaticherà intorno con lenti progressi e languidi, i quali non serviranno ad altro, che a stancarlo, e deluderlo nelle sue aspettative. Anche chi avesse il gusto convenientemente formato ad assaporare la semplicità, e le vere grazie virili, avrebbe grande disavvantaggio nella lettura di Demostene, se non conoscesse punto la natura delle dispute libere e franche. La libertà ha, per dire così, le idee sue proprie, e il suo proprio linguaggio, la cui forza non può essere sentita sempre, e il cui significato non può essere direttamente e interamente inteso da chi trovasi in nicchia diversa. Comunque siasi, il gusto del leggitore può esser ottimo; egli può essere bene informato de' sentimenti, e del linguaggio della libertà; può essere istrutto abbastanza nella Storia di alcun popolo antico, può lasciare che gli affari di questo e gl' interessi facciano impression viva e gagliarda nel suo animo: nondimeno, benchè preparato come conviene alla lettura di un Oratore, non può sempre concepirne tutta la forza, e tutto l'artifizio: perchè in una tanta distanza di tempo possono comparire triviali i fatti, e inconcludenti i raziocinj, che infiammarono ogn' immaginazione, e fecero ammutolire ogni contraddittore nell' Assemblea dove furono originariamente esposti. Sappiamo in generale il genio, il carattere, e l' umore del popolo, che l' Oratore avrà tentato di movere; e perciò possiamo concepire in generale, e dobbiamo riconoscere la sua forza e delicatezza, la

proprietà ed energia delle ſue rappreſentazioni ; queſte hanno a piacerci, e ſorprenderci, e commoverci alcuna volta, e incaloritci, e impreſſioni ſimili ſono un premio ſufficiente della noſtra attenzione. Ma ne' paſſi particolari le tracce di eccellenza ſaranno ben lievi, o forſe ſcancellate affatto, dove l' arte, e la forza dell' Oratore conſiſte in una attenzione giudizioſa a circoſtanze particolari de' tempi, delle occaſioni, delle congiunture degli affari, e delle diſpoſizioni degli aſcoltatori. Un leggitore moderno reſta colpito da qualche argomento particolare; egli forſe ſi aſpettava di trovarlo più eſteſo e diffuſo. Ma è poſſibile, anzi veriſimiliſſimo, che le diſpoſizioni di coloro che lo aſcoltavano, richiedeſſero un mero cenno, e che una diſpoſizione minuta gli avrebbe annojati, ed offeſi. Leggiamo, che un tal tratto di eloquenza produſſe effetti ſtupendi ; che un tal altro paſſo fu accolto con acclamazione generale, che commoſſe, traſportò, ovvero atterrì : eſaminiamo quel paſſo colle regole della Critica, e lo giudichiamo ſproporzionato cogli effetti mirabili, che gli ſono aſcritti. Ma in queſta parte ſembra, che riſtringiamo i noſtri ſguardi ai noſtri proprj ſentimenti, alle noſtre paſſioni, alle circoſtanze nelle quali noi medeſimi ci troviamo ; e noi miſuriamo co' i noſtri ſentimenti quelli degli altri, benchè ſiamo in congiunture affatto differenti.

Ripeterò, che gli effetti mirabili attribuiti alla eloquenza antica non ſono nè falſi, nè eſagerati ; che la ſua forza era in realtà ſtraordinaria, e le ſue impreſſioni violenti a proporzione: ma che uno, il quale ſi applichi a ſtudiare le Opere di alcun Oratore antico, e in particolare di Demoſtene, può trovarſi alcuna volta ingannato nella ſperanza d' incontrarvi gran diletto, s' egli ſi ſia aſſuefatto lungo tempo a Componimenti di merito intrinſeco minore, benchè di ornamenti più brillanti, ſe non ſia accoſtumato alla energia di diſpute libere; ſe non ſia informato minutamente della Storia, e del carattere del popolo, al quale l'Oratore parlava; ovvero ſe giudichi a precipizio della forza reale ed efficacia della eloquenza di quello dai ſentimenti ſuoi proprj, ſenza mettere in conto la differenza de' tempi,

tempi, delle circoſtanze, delle paſſioni, e delle diſpoſizioni.

Chi non concepiſce, e non ſente la rapida armonia del noſtro Oratore adattata eſattamente al ſenſo, il vecemente ſuo raziocinio ſenza alcun' apparenza di arte, la ſua indignazione, la ſua collera, la ſua intrepidezza, la ſua diſinvoltura, ſtemperate, per dire così, in una corrente perenne di argomenti; può a ragion ſoſpettare di eſſer mancante di guſto. E' generale la oſſervazione, che a un Oratore danno grande riſalto le grazie dell' Azione, o come dicono, Pronunciazione, parte la qual' era da Demoſtene appunto riputata la principale, o piuttoſto l' anima della ſua profeſſione, e il difetto della quale non poteva da alcun altro pregio eſſere compenſato. Vi ſono nondimeno altri vantaggi, che un Oratore ritrae dall' eſſere le ſue Opere ſottomeſſe all' eſame privato, a un accurato, diſappaſſionato ſtudio, e replicato. L' aggiuſtatezza del ſuo raziocinio, la ſodezza della ſua politica, il merito, e la elevazione de' ſuoi ſentimenti (e queſte ſono le qualità veramente pregevoli di un Oratore) vengono così meſſe a un nuovo e ſevero cimento, nel quale ſe mantengono il loro peſo e luſtro, queſta è una prova novella, che ſono reali, ed intrinſeche. La oſſervazione di Longino intorno al Sublime è applicabile egualmente a tutte le qualità di un Oratore; cioè, che ſe queſte ſono belle in fatti, ſe ne formano idee più grandi, quanto più frequentemente, e attentamente ſono conſiderate; e che la prova vera e incontraſtabile del pregio di uno Scrittore deriva dall' approvazione unanime di tutte l' età, di tutte le profeſſioni, e di tutte le inclinazioni. Queſta ſentenza finale il merito di Demoſtene l' ha ottenuta dall' eſame privato, ſebbene in queſto poſſa comparire ai noſtri tempi una parte ſola del merito di lui. Se la lettura delle ſue Aringhe riſcuote anche al preſente la noſtra approvazione, e infiamma il noſtro cuore; quanto avrà il Dicitore medeſimo commoſſo, e traſportato gli animi de' ſuoi uditori nella Aſſemblea di Atene?

Taluno potrebbe dire, che la eccellenza di queſto

Autore nell'Originale è un punto, che non ha bisogno di prova, nè d'illustrazione; avendola tutti sempre riconosciuta, ed encomiata: ma che appunto essendo tanto perfetta nell'Originale, ispira necessariamente avversione contra qualunque tentativo di copiarla in alcun altro linguaggio. E' cosa certa, che i sentimenti, e gli argomenti di un Oratore antico possono esser esposti al leggitore in una traduzione lavorata con diligenza, e fedeltà; così pure il modo, e l'ordine nel qual egli dispone i suoi pensieri: e questa è una parte non dispregievole della sua sagacità, e del suo artifizio. So benissimo, che un linguaggio antico, quando anche non fosse superiore al nostro, sarà sempre inteso con venerazione; essendo il solito dell'antichità rendere più rispettati gli oggetti. Le sue voci, e le sue frasi non sono avvilite dal comune uso e famigliare; ma sostengono la propria dignità dietro alle superbe cortine della difficoltà, e ratità. All'incontro la famigliarità da noi contratta col nostro linguaggio ordinario, ce lo fa riguardare con minor riverenza. Le sue frasi, ed espressioni ci sono continuamente in bocca, e nelle orecchie; e ciò che tutto il giorno pronunziamo, e udiamo non può sostenersi facilmente a confronto di un linguaggio, al cui nome medesimo siamo da lungo tempo stati ammaestrati ad accoppiare idee di grandezza, e di eccellenza. Molto più, se questa eccellenza sia reale, com'è quella del linguaggio Greco, superiore (a giudizio del grande Critico Romano al cap. 10. del Libro XII. delle sue Istituzioni) al Latino nella dolcezza, nella delicatezza, e nella copia. Noi pertanto traslatando Demostene nella favella Italiana diremo col medesimo Quintiliano: *qui exigit illam gratiam sermonis Attici, det mihi in loquendo eandem jucunditatem, & parem copiam.*

Aggiugnerò finalmente, che per trar profitto dalla lettura di Demostene, bisogna fare ogni tentativo per vestire il suo spirito, e adattarsi alla sua maniera di pensare. Chi pertanto si applica a leggerlo dee procurare di mettersi nella medesima positura di animo, e di destare in sè i sentimenti medesimi, ch'egli aveva allora quando par-

do parlava; affinchè poſſa vedere le coſe nell' aſpetto medeſimo, e così diſcernere le bellezze, e anche i difetti. Imperciocchè, ſiccome due perſone non poſſono vedere la medeſima proſpettiva, ſe non la prendano dal medeſimo punto di viſta; così non poſſono concepire ſimilmente una coſa medeſima, ſe queſta non compariſca ad eſſe in circoſtanze affatto ſimili. Laonde, chi nel leggere vuole acquiſtar le idee medeſime dell' Autore allora quando parlava, dee metterſi quanto più può d' appreſſo allo ſtato di lui; conſiderare il tempo, il luogo, la occaſione del diſcorſo, le perſone alle quali fu tenuto, quali ſentimenti aveſſe il Dicitore medeſimo, e qualunque altra circoſtanza, che meriti di eſſer notata. Con queſti mezzi otterrà informazione più piena del diſegno dell' Autore, ciò che queſti dice, farà impreſſioni più profonde, ed egli capirà più facilmente la ragione della condotta di lui in ogni parte del Componimento; perchè abbia ſcelto un tal ordine, ragionato in tal maniera, uſate tali eſpreſſioni, impiegate le tali figure, e commoſſi i tali affetti. Perchè molte coſe ſono eleganti e belle collocate nel luogo che ad eſſe conviene; ma diſpoſte altrimente, altrimente anche compariſcono.

Lo Scrittore di queſto volgarizzamento delle Aringhe di Demoſtene per eccitare gli Atenieſi contra Filippo Re di Macedonia, ſi è ſervito del Teſto collazionato, traslatato in Latino, e illuſtrato da Girolamo Volffio di Oetinga, della edizione fatta nel 1572. in Baſilea nella Stamperia degli Ervagj da Euſebio Epiſcopio: non eſſendoſi egli trovato in circoſtanze di potere, come bramava, rendere la ſua opera più giovevole colla aſſiſtenza della pregiatiſſima edizione Greco-Latina fatta recentemente in Londra dal Taylor, e delle illuſtrazioni aggiuntele dal medeſimo. Profeſſa di eſſerſi approfittato ſingolarmente della erudizione del Tourreil nelle annotazioni; dell' accuratezza di Ricardo Mounteney nella ſua edizione Greco-Latina della 1. Filippica, e delle tre Olintiache: ma ſoprattutto ſi è appigliato alla incomparabile traduzione, che Tommaſo Leland del Collegio della SS. Trinità in Dublino ha fatto nel Lin-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

guaggio Ingleſe delle ſeguenti, e di alcune altre Aringhe di Demoſtene, ovvero a lui attribuite, e concernenti; ſi è ſervito delle Introduzioni, e delle Oſſervazioni del medeſimo, e alcune le ha tratte dalla Storia della Vita di Filippo ſcritta con tutta la eſattezza dallo ſteſſo giudizioſiſſimo Autore; Opera della quale ſarebbe deſiderabile, che qualche penna felice arricchiſſe la Italia.

SAGGIO
DEL
CONCILIO
DEGLI
ANFIZIONI.

IL Concilio degli Anfizioni (*a*) ebbe la sua origine da Anfizione figliuolo di Deucalione, e antico Re della Tessaglia. Egli lo istituì, affinchè i figliuoli di Deucalione, i quali alla morte di lui si avevano diviso infra loro il regno, avessero un tribunale comune al quale appellarsi in tutte le contese private, e una Assemblea, nella quale potessero concertare i mezzi necessarj alla loro difesa da i nimici estranj. A questi fini, oltre alle leggi colle quali ciascheduna Città particolare era governata, egli ne fece alcune altre generali che obbligavano tutti, dette Leggi Anfizioniche. Perchè le Termopile erano il limite che separava i territorj dei due fratelli, Anfizione, ed Elleno, ivi questi fondarono a spese comuni un Tempio a Cerere, nel quale i Membri del Concilio Anfizionico si radunavano nella primavera, e nell' autunno a offerire i loro sagrifizj, e a consultare intorno a i loro interessi comuni.

Questo Concilio era da principio formato da que' soli popoli, ch' erano stati signoreggiati da Deucalione, e dal nome di Elleno figliuolo di lui erano denominati Elleni. I Dorj, e i Jonj discesi dalla posterità di Elleno non

(*a*) Vedòsi Prideaux intorno ai Marmi di Laros, o sia, Arundeliani, alla pag. 160. della Edizione di Oxford del 1676. ai quali uniformasi Dionigi di Alicarnasso nel Lib. IV. delle Antichità Romane; Teopompo citato da Arpocrazione al termine *Anfizioni*; e Androzione Scrittore antico citato da Pausania nella sua descrizione della Focide.

non per anco esistevano; i Peloponnesi erano detti Pelasgi, e non erano disposti a unirsi co i figliuoli di Deucalione, da i quali erano stati spogliati della Tessaglia, e di tutta quella parte della Grecia, ch'è fuori dell'Istmo. A misura che la Grecia prosperò, e che gli Elleni crebbero in numero, vi fu necessità di nuovi regolamenti. Acrisio Re di Argo ricoveratosi nella Tessaglia per assicurarsi da Perseo, notati i difetti del Concilio Anfizionico, imprese di correggerli; ne ampliò i privilegj, ne aumentò il numero de' Membri, fece nuove leggi per regolamento di tutto quel Corpo, e assegnò un solo Deputato, e un solo Voto, o a ciascheduno Stato da se solo, ovvero a più Stati inferiori uniti insieme.

Dopo i tempi di Acrisio gli Anfizioni continuarono a tenere uno de' loro Concilj annui alle Termopile nell' autunno. Ma incaricati d' allora della custodia e protezione della Religione nazionale, cominciarono a radunare il Concilio nella primavera in Delfo, la gran sede della Religione de' Greci, l'oggetto della venerazione universale, dove tutt' i popoli concorrevano per loro direzione al famoso Oracolo Pitio. La immensa quantità di dovizie, il numero delle ricche offerte votive, che la superstizione di tanti secoli e tante nazioni aveva accumulate in quel Tempio, richiedeva cura esattissima, e protezione vigorosa. Il concorso prodigioso in certe stagioni particolari produceva naturalmente molte contese, e rendeva necessaria una polizia ben regolata, e il frequente interponimento di una rispettabile giurisdizione e autorevole. I Delfici medesimi erano in possesso, e alla custodia del Tempio; si applicavano interamente al servigio di Apolline, ed erano impiegati unicamente nelle cerimonie del culto di lui; passavano per persone, in certa maniera sacre, Sacerdoti, e per dire così, della famiglia di Apollo. Benchè godessero certe facoltà, e certi privilegj riguardo al Tempio, e potessero anche accordare alcuni onori e favori a persone particolari; erano nondimeno soggetti alla ispezione, e giurisdizione degli Anfizioni, i quali oltre alla sopraintendenza generale, destinavano a sorte, o in giro alcuni de' loro Membri, che presiedessero al Tempio.

Ogni

Ogni volta, e dovunque il Concilio degli Anfizioni si adunasse, vi era concorso grande da tutte le parti della Grecia, per intervenire agli Spettacoli pubblici che il Concilio celebrava, e ai quali sopraintendeva, e per esporre in vendita le derrate e mercanzie. A questi Greci era sempre permesso di esser presenti al Concilio a osservare la condotta de' loro Deputati, ad assisterli, dirigerli, e informarli. Quando il Concilio si univa in Delfo, il concorso era ancora maggiore, per il numero di que' che venivano a consultare l'Oracolo; fra i quali vi erano molte persone rispettabili per il loro carattere, e particolarmente i Commissarj destinati da ciascheduno Stato a portarsi a Delfo in compagnia degli Anfizioni per consultare l'Oracolo, offerire sagrifizj, e assistere a i riti sacri. Tutte queste persone non solamente avevano la facoltà di esser presenti al Concilio, ma in alcune occasioni straordinarie erano anche invitate a intervenirvi. Così alcuna Assemblea straordinaria formavasi de' soliti Deputati Anfizionici, e delle dette persone aggiunte, e intitolavasi *Ecclissia*.

Conformemente alle disposizioni fatte da Acrisio, dodeci sole città, o dodeci collezioni di varj Comuni particolari erano investite del diritto di mandar Deputati al Concilio degli Anfizioni. La differenza de' tempi, e delle circostanze può avervi prodotto molte alterazioni: ma la intenzione generale di questo Concilio, e l'oggetto invariabile de' suoi istitutori e direttori era di formare una rappresentazione compiuta di tutta la Grecia.

Non c'immaginassimo, che le sole dodeci Città principali ne' distretti particolari continuassero a mandare i loro Deputati al Concilio degli Anfizioni; o che vi fossero dodeci distinte Comunità e separate, le quali avessero diritto di mandare ventiquattro Deputati; imperciocchè dopo Acrisio fu raddoppiato il numero de' Deputati di ciascheduno Stato. Al contrario, ciascun distretto conteneva un numero di Stati Anfizionici, ognuno de' quali, o solo, o in compagnia con altri, aveva diritto eguale di mandare i suoi Deputati.

In somma, tutta la nazione Greca era divisa in dodeci distretti, o provincie; ciascuna di queste conteneva un

va un certo numero di Stati Anfizionici, o sia città ; ognuna delle quali aveva diritto pari di dar voto, e determinare in tutti gli affari concernenti all' interesse generale. Da alcuna di queste erano dipendenti altre Città inferiori, e come Membri della loro comunità, erano altresì rappresentate dai medesimi Deputati : così il Concilio degli Anfizioni era in realtà e propriamente la rappresentazione di tutto il Corpo Ellenico.

Ciascheduna delle Città che avevano diritto di entrare nel Concilio Anfizionico era obbligata di mandare i suoi Deputati a ogni adunanza, e questi erano regolarmente due. Uno era nominato *Jeromnemone*, il quale veniva incaricato in particolare della cura della Religione, e de' riti della medesima ; il suo uffizio durava un anno, ed era tratto a sorte. L' altro Deputato aveva il nome generale di *Pilagoro*, ed era eletto alla occasione di ciascheduna radunanza particolare. Questi Deputati, sebbene differenti nelle loro funzioni, avevano pari facoltà di determinare tutti gli affari concernenti all' interesse generale ; e così le Città rappresentate da essi, senza alcuna distinzione, o subordinazione, avevano ciascuna due voti nel Concilio Anfizionico. Troviamo nondimeno, che col progresso del tempo, in alcune occasioni straordinarie, le Città principali si assumevano la facoltà di mandare più di un Pilagoro ad assistere in alcuna occorrenza critica, ovvero a cooperare alle mire di qualche fazione. Ma quantunque ciò potesse contribuire ad accrescer la segreta influenza di tali Città ; nulladimeno il loro diritto di concorrere col voto continuava ad essere il medesimo. Ciascheduno Stato Anfizionico aveva due voti, non atteso che fosse picciolo o grande, che mandasse due soli Deputati, o che i suoi affari richiedessero che ne mandasse un numero maggiore.

Quando i Deputati comparivano a eseguire la loro commissione, prima di ogni altra cosa offerivano i loro sagrifizj solenni agl' Iddii ; a Cerere, se si radunavano alle Termopile ; e se in Delfo, ad Apolline, Diana, Latona, e Minerva ; e ogni Deputato innanzi di entrare nella sua funzione, era obbligato a giurare, di non mai distruggere alcuna delle Città Anfizioniche ;

di non

di non impedire il corso delle loro acque nè in tempo di guerra, nè di pace; di opporsi colle arme a chi tentasse oltraggi simili, e destruggere le Città che ne fossero ree; di adoperarsi a tutta possa a punire chiunque commettesse qualche guasto nel territorio di Apolline, chi ne fosse complice, o nudrisse alcun malvagio disegno contra il Tempio. Aggiugneva le imprecazioni contra chi violasse alcuna parte di questo impegno solenne; ed erano, che questi fosse esposto alla vendetta di Apolline, Diana, Latona, e Minerva; che le sue terre non producessero frutto; che la sua moglie gli partorisse mostri; che restasse sempre perdente in guerra, nelle controversie giudiziali, e in ogni altro affare civile; che la sua famiglia e schiatta fosse interamente distrutta; e che nessun suo sagrifizio riuscisse accetto ad Apolline, Diana, Latona, e Minerva.

Perchè il Jeromnemone era in particolare incaricato degli affari della Religione; la dignità della sua funzione gli dava una certa superiorità ai Pilagori, i quali erano obbligati di prestargli qualche sorta di rispetto, e sommissione.

I Jeromnemoni avevano il privilegio particolare, che uno di essi presiedesse al Concilio, raccogliesse i voti, riferisse le risoluzioni; convocasse la Ecclissia; o sia l'Assemblea generale, che il suo nome e il suo titolo di Pontefice Massimo, o Sacerdote di Apolline fosse in fronte di ogni Decreto. E' probabile, che una tale autorità fosse goduta in giro dal Jeromnemone di ciascheduno Stato Anfizionico.

Qualunque onore potesse essere stato annesso all' uffizio di Jeromnemone, sempre nondimeno era stata osservata scrupolosamente la eguaglianza reale di possanza, e con delicatezza particolare era schivata ogni apparenza di superiorità, ogni forma di parlare, o scrivere la qual potesse indicare alcuna differenza infra i Membri del Concilio.

Riputavasi indecente alla dignità degli Anfizioni d' ingerirsi nelle contese di persone particolari. Il solo privato che sappiamo citato a comparire dinanzi a questo Concilio, e da esso condannato, fu Efialte; colui il quale nella occasione della difesa alle Termopile

fatta

fatta da Leonida alla testa degli Spartani, condusse i Persiani nella Grecia attraverso il Monte Oeta. Ma tutte le reità contra la Religione, tutt' i casi di empietà e profanazione, tutte le contese infra gli Stati e le città della Grecia erano della giurisdizione degli Anfizioni, i quali avevano diritto di decidere, d'imporre multe, e anche di far leve di soldati, e guerra contra quelli i quali presumessero di ribellarsi dalla loro autorità suprema.

Mentre i principj generosi co i quali questo Corpo illustre era stato formato da prima preservarono il loro vigore, gli Anfizioni furono rispettabili, augusti, e possenti. Quando la nazione incominciò essa medesima a degenerare, anche i suoi Deputati contrassero la corruttela generale; e le naturali conseguenze e necessarie di tal depravazione furono l'indebolimento, e il disprezzo. Possiamo fissare la data della decadenza di questo Concilio al tempo in cui Filippo corrompendone i Membri, n' ottenne che il suo Regno fosse annesso al Corpo Ellenico. Continuò per secoli dopo la distruzione della libertà della Grecia a radunarsi, ed esercitare qualche resto di autorità. Ma poichè la sua ispezione erasi finalmente ristretta a i riti Idolatrici, e che questi furono proscritti al tempo di Costantino; il famoso Concilio degli Anfizioni cadde insieme col loro Tempio, e colla loro Religione.

IN-

INTRODUZIONE

ALLA

PRIMA ARINGA

DI

DEMOSTENE

Per eccitare gli Atenieſi contra Filippo Re di Macedonia,

Recitata nel tempo ch'era Arconte Ariſtodemo, nel I. anno della Olimpiade CVII. e IX. del Regno di Filippo.

GLI Atenieſi avevano attraverſato il diſegno di Filippo di penetrare nella Grecia per le Termopile, e lo avevano obbligato a ritirarſi. Il pericolo corſo avea fatto in eſſi impreſſione profonda. Un attentato così ardito, che manifeſtava quali foſſero i proponimenti di lui, gli aveva sbigottiti; e l'aſpetto di una poſſanza la quale ogni giorno andava creſcendo gli aveva ridotti alla diſperazione. Ciò non oſtante, la loro alienazione dagli affari pubblici continuava a predominare. Si dimenticarono, che Filippo potrebbe rinnovare i ſuoi attentati, e ſi luſingarono di aver provveduto baſtevolmente alla propria ſicurezza, tenendo alle frontiere dell' Attica un Corpo di truppe comandate da un certo Menelao foreſtiere. Convocarono di poi il popolo per deliberare dei mezzi di arreſtare i progreſſi di Filippo. In queſta occaſione Demoſtene impreſe di parlare contra il Re, e diſpiegò quella abilità, che fu nel progreſſo il maſſimo oſtacolo a i diſegni del medeſimo.

In Atene l'autorità ſovrana, e il maneggio degli affari pubblici apparteneva al popolo. Queſto aveva la prerogativa di ricevere le appellazioni dai Magiſtrati, di fare Leggi o annullarle, d' introdurre nello Stato qua-

qualunque alterazione giudicasse conveniente; in somma era da esso determinata ogni materia sì pubblica che privata, interna o estera, civile, militare, o concernente alla Religione.

Quando veniva la occasione di deliberare, il popolo si radunava di buon mattino, alcuna volta nel Foro, o sia nella piazza pubblica, altre volte in un luogo detto *Pnyx* (ch'è quanto dire pieno, o di seggi, o di persone concorsevi), e il più delle volte nel Teatro di Bacco. Pochi giorni prima dell'Assemblea appiccavasi alle statue de' personaggi illustri erette nella città un Programma, o sia una Promulgazione, che desse notizia della materia da discutersi. Nell'Assemblea non venivano ammessi quelli che non erano arrivati alla età fissata dalle leggi, e quelli che vi erano arrivati avevano l'obbligazione d'intervenirvi. I Lessiarchi distendevano una corda tinta di rosso, colla quale spingevano il popolo verso il luogo dell'adunanza: chi ne restava macchiato, pagava una multa, e chi era più diligente ad arrivarvi, ne riportava un picciolo premio in soldo. Questi Lessiarchi erano custodi del ruolo nel quale stavano registrati i nomi de' cittadini che avevano diritto di dare il voto; diritto comune a tutti quelli ch'erano di età legittima, purchè non ne fossero esclusi per loro personale difetto. I figliuoli indocili, i codardi, i brutali, i dissoluti, i prodighi, i debitori al Pubblico, n'erano esclusi. Sino a i tempi di Cecrope avevano anche le donne avuto diritto di dare il voto; e l'opinione popolare era, che lo avessero perduto per la loro parzialità a Minerva nella contesa che la Dea ebbe con Nettuno per dare il nome alla Città.

Nei casi ordinarj le materie erano tutte prima deliberate nel Senato de' cinquecento, composto di cinquanta Senatori tratti da ciascheduna delle dieci Tribù. Ogni Tribù aveva la sua volta di presiedere; e i cinquanta suoi Senatori i quali erano in uffizio intitolavansi Pritani. L'anno Attico, in corrispondenza al numero delle dieci Tribù, era diviso in dieci parti, delle quali le quattro prime erano ciascuna di trentasei giorni, e le altre di trentacinque; per rendere così compiuto l'anno Lunare, che nel calcolo conteneva

tre-

trecento cinquanta quattro giorni. In ognuna delle dette divisioni, dieci de i cinquanta Pritani governavano per il corso di una settimana, ed erano nominati Proedri; e di questi colui il quale nella settimana era nel suo giorno di presidenza, veniva detto l' Epistate; così da questo uffizio tre ne restavano esclusi.

I Pritani convocavano il popolo; i Proedri esponevano la occasione; e l' Epistate dimandava i voti. Questo era il metodo nelle Assemblee ordinarie: le straordinarie erano convocate anche dai Generali; e alcuna volta il popolo si congregava senza tante formalità.

Prima dell' Assemblea si faceva un Sagrifizio, e col sangue della vittima si aspergeva il luogo dell' adunanza: di poi pronunciavasi una imprecazione del tenore seguente . . . *Colui il quale opererà, parlerà, o macchinerà alcuna cosa contra questo Stato, vogliano gl' Iddii perseguitarlo fino allo sterminio suo, e di tutta la sua schiatta* . . . Finita questa cerimonia, i Proedri dichiaravano la occasione per la quale l' Assemblea era stata convocata, e riferivano la opinione del Senato. Se insorgeva alcun dubbio, un Araldo, di commissione dell' Epistate, invitava ad alta voce tutt' i cittadini a dire la loro opinione, prima quelli che passavano i cinquant' anni, e di poi gli altri per ordine di età. Il diritto di precedenza era stato determinato da una Legge di Solone, e così l' ordine di parlare secondo la differenza degli anni: ma questa legge non era più in vigore a' tempi di Demostene. Dicesi, che sia stata revocata il 3. anno della Olimpiade XCII. quando era Arconte Glaucippo; nulladimeno l' uso ne continuava per rispetto al ragionevole fine e decente, al quale la legge era stata diretta originariamente. L' Oratore, esposto che aveva i suoi sentimenti, faceva leggere la sua opinione da un' Uffiziale destinato a questo effetto, e proporla nelle forme legali. Ciò fatto sedevasi, o riassumeva il suo discorso, e confermava la sua proposizione con altri argomenti; e alcune volte il discorso veniva introdotto dalla sua opinione proposta nella forma sopraddetta. Finito che tutti gli Oratori avevano

vano di parlare, il popolo ſignificava il ſuo ſentimento ſtendendo le mani verſo colui la propoſizione del quale più gli piaceva. *Porrexerunt manus*, dice Cicerone nell' Aringa a favore di Flacco, *& Pſephiſma natum eſt*: e per formare un Pſephiſma, o ſia Decreto, vi ſi richiedevano almeno ſei mila cittadini. In fronte del Decreto era poſto il nome dell' Autore, cioè della perſona la opinione della quale era prevalſa: laonde parlandoſene, ſi diceva, il Decreto del tale: la Data conteneva il nome dell' Arconte, del giorno del Meſe, e della Tribù che allora preſiedeva. Dopo fatto tutto, i Pritani licenziavano l' Aſſemblea.

Nell' Aringa preſente Demoſtene s' introduce con una apologia del zelo che lo incitava, ſebbene in età di ſoli 29. anni, a comparire il primo per ſoſtenere la cauſa della Patria, ſenza aver riguardo alla precedenza ſolita darſi agli Oratori più attempati. Queſti erano ſtati più volte aſcoltati intorno alla materia preſente, e la inſufficienza dei loro conſigli compariva chiaramente da queſta ſola circoſtanza, che il popolo medeſimo il quale gli aveva tante volte uditi, ſi trovava in neceſſità di riaſſumere la materia. Imputa il preſente ſtato travaglioſo degli affari, non già a mancanza di potenza, e di abilità; ma bensì alla infingardaggine e inerzia; e da queſta cagione delle anguſtie degli Atenieſi fa derivare grandi ſperanze di buona fortuna in avvenire. Richiama alla loro memoria i glorioſi ſforzi e avventuroſi fatti per debellar la poſſanza, e reprimere la inſolenza di Sparta, e per ricuperare la ſovranità perduta nella vittoria di Liſandro.

Dopo fatte vive querele e ardite, paſſa a eſporre un piano di operazioni militari. Oſſerva, che le forze della Republica non ſi trovavano ſufficienti ad affrontare Filippo in battaglia campale; biſognava guardarſi dalle incurſioni di lui; e con dare il guaſto alle coſtiere della Macedonia, ridurre l' attenzione di Filippo ad aſſicurare il proprio Regno. A queſto fine raccomanda agli Atenieſi l' alleſtimento di 50. vaſcelli di guerra, colle barche di traſporto, e altre neceſſarie per un corpo di Cavalleria; 10. vaſcelli leggeri per ſervire di con-

convoglio, 2000. ſoldati d' Infanteria, e 50. di Cavalleria, tutti cittadini di Atene. Calcola di poi i ſuſſidj neceſſarj al mantenimento di queſte truppe, e propone nelle forme legali un piano per levarli.

ARINGA

Detta comunemente la prima Filippica.

ATENIESI! Se foſſimo ſtati congregati per deliberare intorno a qualche materia nuova, avrei aſpettato, che molti degli Oratori ſoliti aveſſero eſpoſto prima di me le loro opinioni. Se aveſſi approvato alcuno dei partiti propoſti da eſſi, avrei continuato a tacere; ſe no, allora avrei procurato di dire ancor io i miei ſentimenti. Ma poichè que' punti medeſimi, intorno ai quali queſti dicitori furono già ſpeſſe volte uditi, ritornano al preſente ad eſſer meſſi in deliberazione; che io mi ſia alzato primo (*a*), preſumo di poter aſpettarmene da voi perdono: perchè, ſe nelle occaſioni paſſate eſſi vi aveſſero ſuggerito i partiti neceſſarj, non vi fareſte trovati in neceſſità di conſultare al preſente.

In primo luogo adunque, Atenieſi, queſti noſtri affari non hanno ad eſſere creduti diſperati; no, quantunque la loro poſitura ſembri interamente deplorabile. Perchè la più pregiudizievole circoſtanza di tutta la noſtra condotta paſſata è in realtà la più favorevole alle noſtre ſperanze dell' avvenire. E qual' è deſſa? che la noſtra propria totale inſenſibilità è ſtata la cagione di tutte le preſenti noſtre anguſtie. Imperciocchè ſe foſſimo

(*a*) Demoſtene era in età di 29. anni quando recitò queſta Aringa. Non poteva dare miglior colore a quanto vi era di odioſo in queſta ſpezie di audacia. L'aſpetto ingegnoſo che le dà abbelliſce tutto; gli concilia benevolenza, e gli procura attenzione, per la tacita ſua promeſſa di ſoſtituire buoni conſigli ai peſſimi.

mo così angustiati ad onta di qualunque sforzo vigoroso richiesto dall'onore della nostra Repubblica, allora non resterebbe più alcuna speranza di riparo.

In secondo luogo, voi che lo sapete perchè ne siete stati informati, e voi altri i quali potete ricordarvene voi medesimi (*a*), riflettete di quanto grande potenza fossero in possesso non ha molto i Lacedemoni; e con qual risoluzione, con quanta dignità voi disdegnaste di adoperarvi in maniera indecente alla Repubblica; ma sosteneste contro di essi la guerra per mantenere i diritti della Grecia. A che fine rammento io queste cose? Affine che voi possiate conoscere, Atenieſi, possiate vedere, che stando vigilanti come conviene, non potrete temere di cosa veruna; che restando sonnacchiosi, nessuna cosa può riuscire conforme ai vostri desiderj. Ve ne fanno testimonianza le arme allora possenti di Sparta, le quali l'attenzione conveniente ai vostri interessi vi mise in istato di superare; e l'ultimo attentato insolente di costui, che la nostra insensibilità a tutti i nostri affari più importanti, ha fatto che cagioni questa confusione.

Se ci fosse in questa Assemblea alcuno, il quale vedendo dall'una parte le truppe numerose che attorniano Filippo, e dall'altra la debolezza della Repubblica spogliata, com'ella è, de' suoi Stati, pensi che troveremo in lui un nemico formidabile; egli pensa giusto. Rifletta nulladimeno a questo: vi fu un tempo, Atenieſi, che noi eravamo in possesso di Pidna (*b*), di Poti-

(*a*) Le vittorie degli Atenieſi quì mentovate, erano state riportate 24. anni allo incirca prima di questa Aringa.

(*b*) Pidna era città della Macedonia, e posta sul Seno Termaico, ora Golfo di Salonicchi. Potidea era parimente città della Macedonia ai confini della Tracia antica. Metona era città della Tracia (Strabone Lib. VII.) lontana 40. stadj da Pidna; nella conquista della quale Filippo perdette un occhio, Potidea era stata Colonia de' Corintj: essa collegatasi cogli Atenieſi, pagò a questi anche tributo; ma di poi se ne ribellò. Assediata perciò dagli Atenieſi, e presa; i suoi abitanti scacciatine, l'anno secondo della guerra Peloponnesiaca, si ricoverarono nella regione Calcidica, e dove poterono. Gli Atenieſi vi mandarono una Colonia, a detta di Tucidide nel Lib. II.

Potidea, di Metona, e di tutta quella contrada all'intorno; che molti di quegli Stati i quali al preſente ſono ſoggetti a lui, erano liberi, e indipendenti, e inclinavano più ad eſſere in alleanza con noi, che con lui. Se Filippo aveſſe allora ragionato nella maniera medeſima di voi: come ardirò io di aſſalire gli Atenieſi, le guarnigioni de' quali ſovraſtano al mio territorio, io che ſono deſtituto di ogni aſſiſtenza? non ſarebbe entrato in quelle impreſe le quali ora ſono coronate dall'eſito; nè ſi ſarebbe ſublimato a queſto apice di grandezza. No, Atenieſi; egli conobbe aſſai bene, che tutte quelle piazze erano premj eſpoſti ai combattenti, e deſtinati al vincitore; che gli Stati di chi è aſſente ſi devolvono naturalmente a chi è ſul fatto, le facoltà dell'infingardo a chi è attivo e intrepido. Animato da queſti ſentimenti egli ſovverte nazioni intere, egli tiene ſoggetti tutti, quali per diritto di conquiſta, quali col titolo di alleati e confederati: perchè tutti inclinano a collegarſi con quelli che vedono alleſtiti, e riſoluti a diportarſi come debbono.

Se voi parimente, Concittadini miei, vi perſuaderete ora finalmente di aſſumere i medeſimi ſentimenti; ſe ognuno di voi, rinunziando a qualunque preteſto, ſarà diſpoſto a renderſi cittadino utile quanto conviene al ſuo ſtato, e alla ſua abilità; ſe il ricco ſarà pronto a contribuire, e il giovane a uſcire in campo; in una parola, ſe ſarete voi medeſimi, e sbandirete quelle vane ſperanze le quali ciaſcuno concepiſce, che mentre tanti altri s'impiegano negli affari pubblici, il ſuo ſervigio non ſia neceſſario; voi allora, ſe così piaccia agl'Iddii, racquiſterete i voſtri dominj, ricupererete le oppottunità neglette dalla voſtra infingardaggine, e gaſtigherete la inſolenza di coſtui. Perchè non avete ad immaginarvi ch'egli, del pari a un Dio, ſia per godere ferma e immutabile la ſua grandezza preſente. No, Atenieſi: vi ſono di quelli che lo odiano, di quelli che lo temono, di quelli che lo invidiano, anche infra coloro i quali ſono in ſembianza i più zelanti nel partito di lui. Queſte ſono paſſioni comuni a tutti gli uomini; e noi non abbiamo a ſupporre, che ne vadano eſenti i ſoli ſuoi amici. E' vero, ch'eſſi

ſe ne ſtanno per ora occulti; perchè la noſtra ſtupidezza laſcia mancare a loro ogni rifugio. Queſta ſtupidezza ſcuotiamocela d'addoſſo: imperciocchè voi vedete in qual poſitura ſiamo; vedete l'arroganza oltraggioſa di coſtui, il quale non laſcia in voſtro arbitrio nè pure di operare, o di reſtare in quiete; ma vi provoca con minacce (*a*), e per quanto dicono, uſa eſpreſſioni le più impertinenti; nè ſa reſtare contento degli acquiſti che ha fatti, ma va ſempre in cerca di nuove conquiſte; la ſua avidità va ogni giorno più creſcendo, e intanto che noi giaciamo ozioſi e irriſoluti, egli ci ſerra in rete da tutte le bande.

Quando dunque, Concittadini miei, vi riſolverete a mettere in opera il voſtro vigore? quando ſiate deſtati da qualche accidente? quando vi sforzi una qualche neceſſità? Ad uomini liberi, la ignominia che va dietro alla mala condotta è, a mio parere, la neceſſità più urgente. Ovvero, ditemi, non ambite voi altro, che andar girando per le piazze pubbliche, e interrogarvi infra voi; *che vi è di nuovo*? Può mai eſſervi coſa più nuova di queſta, che uno della Macedonia ſoggioghi gli Atenieſi, e dia leggi alla Grecia? *E' morto Filippo*? (*b*) *no, ma è in pericolo grave*. Che importa a voi di queſte dicerie? Suppoſto ch'egli incontraſſe qualche colpo fatale, voi fareſte ſorgere preſto un altro Filippo, ſe ſiano curati così i voſtri intereſſi. Perchè non tanto alle ſue forze, quanto alla noſtra infingardaggine egli è debitore della ſua elevazione. E ſe qualche accidente gli ſopravveniſſe; ſe la

Fortu-

(*a*) L'eſito fortunato delle arme di Filippo gli avrà naturalmente iſpirato que' diſegni contro degli Atenieſi, ch'egli di poi eſeguì; e il diſpetto della oppoſizione ch'eſſi gli avevano ultimamente fatta alle Termopile, lo aveva forſe renduto meno cauto nell'occultargli alla ſua Corte.

(*b*) A queſta curioſità degli Atenieſi dava occaſione la ferita, che Filippo aveva l'anno avanti riportata a Metona; dopo la quale gli era ſopraggiunto un acceſſo pericoloſo di malattia. Longino, nel Capitolo delle interrogazioni, propone queſto paſſo per modello di quelle figure patetiche, che danno maggiore attività, forze, e anima al diſcorſo.

Fortuna, la quale sempre è stata, più di noi medesimi, sollecita della Repubblica, ora ci rinnovasse i suoi favori (e voglia ella così coronargli!) assicuratevi, ch' essendo sul luogo, pronti ad avvantaggiarvi della confusione, sarete in qualunque parte arbitri assoluti: ma nella presente vostra disposizione, se anche qualche congiuntura favorevole vi offerisse Anfipoli (*a*), voi non

(*b*) Stava moltissimo a cuore agli Ateniesi di ricuperare cotesta città importante per la sua situazione. Era posta sullo Strimone, in quello sporto stretto dove il fiume si divideva in due rami, che bagnavano la città da ambidue i fianchi, e sboccavano in mare in distanza di due stadj. Alla imboccatura del principale de' detti rami eravi Ejona picciola città, che serviva di porto ad Anfipoli, e rendeva facile e comodo il commerzio colla Tracia superiore. Il sito dove era Anfipoli fu originariamente nominato *Enneodoi*, cioè le nove Strade: forse perchè le strade che conducevano nella Macedonia, e nella Tracia uscivano di quel luogo; e la città fu di poi intitolata Anfipoli, dice Tucidide, perchè il fiume la circonda quasi da ogni parte; al presente ha il nome di Emboli. Aristagora di Mileto, dopo la sua ribellione dai Persiani, tentò di stabilirvisi; ma ne fu impedito dagli Edonj, popolo della Tracia, il quale allora abitava quel distretto. Gli Ateniesi conoscendo pienamente il vantaggio di quel posto, pretesero di avervi diritto, che deducevano da Acamante figliuolo di Teseo, il quale dicevano lo avesse ricevuto in dote dalla sua Moglie. Trentadue anni dopo l'attentato di Aristagora, essi vi mandarono una Colonia di diecimila persone, le quali ne scacciarono gli Edonj: ma avendo esse tentato di avanzare la loro vittoria nella Tracia superiore, furono tolte in mezzo da una confederazione generale dei popoli del paese insospettiti della novella Colonia, e tagliate a pezzi. Col tempo, Agnone figliuolo di Nicia vi si stabilì con un' altra Colonia speditavi dagli Ateniesi ventinove anni dopo il primo loro tentativo. Egli scacciò gli Edonj, e alzò tutto all'intorno una fortificazione da un braccio del fiume all' altro, di modo che la città ebbe la figura di Triangolo, la cui base era verso il mare, e i due lati erano difesi dai rami dello Strimone, ch' era notabilmente profondo, e formava una palude all' angolo nella cima. Gli Ateniesi continuarono a esserne possessori pacifici fino alla guerra Peloponnesiaca; e Perdicca II. Re di Macedonia stimolò Sparta a spedirvi truppe per ispossessarli di un posto di tanta importanza al loro commerzio; d' onde oltre a una ricca rendita in danaro, ritraevano tutto il legname per la fabbrica de' loro navigli, e che

non ne prendereſte poſſeſſo, ſino a tanto che prevale queſta ſoſpenſione ne' voſtri diſegni, e ne' voſtri conſigli.

Ora quanto alla neceſſità di vigore, e di prontezza, voi dovete eſſerne pienamente perſuaſi; laonde non rincalzerò più queſto punto. Ma la natura dell' armamento, che giudico opportuno a diſcioglierſi dagl' imbarazzi preſenti; le truppe che debbono eſſere levate; i ſuſſidj di denaro per mantenerle, e tutte le altre coſe neceſſarie, come poſſano, a mio parere, eſſere meglio, e più ſpeditamente provvedute; queſti punti procurerò di dichiarare. Vi ſo bensì una richieſta, Ateniesi, che non precipitiate il voſtro giudizio, ma lo ſoſpendiate ſino a che mi abbiate aſcoltato pienamente. E ſe al primo aſpetto ſembri, che io proponga un piano nuovo di armamento; non penſaſte, che voglia tirare in lungo i voſtri affari. Perchè coloro i quali ſclamano, *ora*, *in queſto punto*; non ſono quelli, i conſigli de' quali ſi adattino alla congiuntura preſente: (non eſſendo poſſibile di riſpignere, con quali ſi ſiano truppe levate tumultuariamente, le violenze di già commeſſe) ma bensì i conſigli di chi vi moſtri, di che ſpezie debba eſſere, quanto numeroſo, e come man-

quel Re riſguardava neceſſariamente con geloſia, perchè ſovraſtava al ſuo Regno da quella parte. Vi fu pertanto ſpedito Braſida Generale Spartano, il quale parte colla forza delle armi, parte colla ſagacità, e ragionevole attenzione alla libertà e proſperità degli abitanti, tolſe Anſipoli agli Ateniesi; i quali ſenſibiliſſimi a una tal perdita, e per loro natura impazienti di ogni traverſia, ſbandirono il famoſo Storico Tucidide, che non era riuſcito nel tentativo di ſoſtenere quella città. E quando Perdicca di poi moſtrò qualche inclinazione a diſertare dai Lacedemoni, un' altra Armata fu ſpedita da Atene ſotto il comando di Cleone per ricuperare Anfipoli; e nella battaglia reſtarono morti i Generali di ambidue i partiti. Gli Anfipolitani ſeppellirono con tutti gli onori Braſida, lo riconobbero per loro vero fondatore, e demolirono tutti i monumenti di Agnone: nulladimeno l'anno dopo la città fu ceduta agli Ateniesi per un Trattato conchiuſo con Lacedemone; e continuò ſotto la loro giuriſdizione, ſino a che la loro libertà fu diſtrutta dalla vittoria di Liſandro.

mantenuto l'armamento il quale poſſa ſuſſiſtere ſino a che voi doniate la pace, ovvero i noſtri nimici ſoccombano alle noſtre armi; che ſolamente così poſſiamo eſſere ſicuri da' pericoli in avvenire. Queſte coſe, confido, di poter moſtrarle; e non intendo d'impedire chicchеſſia di eſporre la ſua opinione. Tanto ho promeſſo; quanto io mantenga la mia promeſſa, comparirà toſto: mi appello al voſtro giudizio.

Primieramente dunque, Atenieſi, dico che biſogna alleſtire cinquanta Galee, e riſolvere d'imbarcarvi voi medeſimi alla prima occaſione. Inſiſto, che aggiungiate un numero ſufficiente di navigli da traſporto, e altre barche neceſſarie, quante baſtino per la metà della voſtra Cavalleria. Queſti provvedimenti vogliono eſſer fatti per opporvi a quelle ſubitanee correrie, che Filippo è ſolito fare dal ſuo Regno alle Termopile (*a*), nel Cherſoneſo (*b*), a Olinto (*c*), dovunque giudica opportuno. Perchè è neceſſario, ch'egli ſia perſuaſo, che voi forſe potete ſcuotervi da queſta eccеſſiva inſenſibilità, e correre ad entrar in azione: come faceſte nella

(*a*) Le Termopile erano un paſſaggio di ſeſſanta paſſi di larghezza fra la Focide, e la Teſſaglia: varj Laghi, oltre il mare della Locride, e il monte Oeta, lo imbarazzavano di più. I Foceſi, affinchè ſerviſſe loro di barriera contra i Teſſali, alzarono un muro in queſta unica ſtrada dalla Teſſaglia nella Focide: le aperture laſciate in eſſo furono nominate *Pile*, o ſia Porte; e alcuni Bagni caldi ne' contorni, detti *Terme*, formarono la denominazione di Termopile.

(*b*) Il vocabolo di Cherſoneſo, che ſignifica ogni peniſola; qualora ſia preſo aſſolutamente, s'intende della Peniſola della Tracia. L'anno avanti, Cerſoblette inabile a difendere il Cherſoneſo dalla invaſione di Filippo, ne aveva ceduto il poſſeſſo agli Atenieſi. Ma Cardia città delle più importanti aveva ricuſato di riconoſcere i nuovi Signori, ed era ricorſa alla protezione del Re; il quale col preteſto di difenderla, era entrato in arme nel Cherſoneſo.

(*c*) Filippo aveva già commeſſo qualche atto di oſtilità contra coteſto Stato; ma non aveva per anche formato l'aſſedio di Olinto, nè preſo miſure le quali compariſſero di tendere a un tal fine.

nella Eubea (*a*); e prima, viene detto, ad Aliarto (*b*); e ultimamente alle Termopile. Ma quando anche non operaſſimo con tutto queſto vigore, (che pure lo reputo noſtro dovere indiſpenſabile) l'alleſtimento che propongo non vi reſterà inutile: imperciocchè i ſuoi timori poſſono tenerlo ozioſo, quando ſappia che voi ſiete alleſtiti; (e lo ſaprà; che quì ci ſono infra voi troppi (*c*), pur troppi, i quali lo informano di ogni coſa) ovvero ſe diſprezzaſſe il noſtro armamento, la ſua fidanza può riuſcirgli fatale: perchè ſarà in voſtro potere aſſoluto, alla prima occaſione favorevole, di fare uno sbarco ſopra le ſue ſpiagge (*d*).

Que-

(*a*) Iſola nel mare Egeo, ora Arcipelago, la quale l'Euripo ſeparava dalla Beozia. Fu detta Eubea dagli ampj e belli ſuoi paſcoli, al preſente è nominata Negroponte. La ſpedizione accennata quì è quella, che ſette anni prima gli Atenieſi avevano fatta a favore de' popoli della Eubea contra Tebe; nella quale condusſero in cinque giorni un'armata nell'Iſola, e in trenta giorni coſtrinſero i Tebani a venire a patti, ed evacuarla.

(*b*) Città della Beozia al Lago Copais. La ſpedizione alla quale l'Oratore allude è forſe quella fatta quarant'anni prima, allora quando venute Tebe, e Sparta a conteſa, Liſandro Comandante Spartano minacciò i Tebani di una guerra terribile, e la incominciò dall'aſſedio della città di Aliarto. I Tebani ricorſero agli Atenieſi, i quali (non oſtante che Tebe aveſſe poco prima procurato la rovina intera del loro Stato) prontamente preſtarono ad eſſi aſſiſtenza; e dopo che Liſandro era reſtato ucciſo, obbligarono Pauſania a levare l'aſſedio. Queſta ſpedizione è tanto più notabile, perchè allora gli Atenieſi erano in decadenza.

(*c*) Vuol pungere in particolare Ariſtodemo, e Neottolemo due Attori celebri, fautori di Filippo, per favori e donativi ricevuti da lui,

(*d*) Le ſpiagge della Macedonia. Queſta quando era in fiore comprendeva tutta quella eſtenſione di territorio, ch'è a Settentrione della Teſſaglia, e dell'Epiro, ſeparato dall'una dai monti Pelione, Olimpo, e Oſſa, e dall'altro dai Monti Pindo, e Caonj. Il fiume Neſſo, e il mare Egeo diviſo da tre peniſole nei Seni, Termaico, Toronaico, Singitico, e Strimonico, erano i ſuoi termini a Levante. A Settentrione i monti Pangeo, Emo, Orbelo, e Scardo, la ſeparavano, e coprivano dai Dardani, Triballi, e Illirj. A Ponente era bagnata dai mari Adriatico, e Jonio, a quella parte ſtendendoſi dal fiume Liſſo

Queſte ſono pertanto le riſoluzioni che vi propongo, e queſti i provvedimenti che vi converrà di fare. È giudico, che in oltre ſia neceſſario di levare altre truppe le quali lo moleſtino con incurſioni continue. Non mi parlate dei voſtri dieci, o venti mila ſtranieri, di quelle armate che compariſcono tanto magnifiche in iſcrittura (*a*): ma ſiano eſſe le forze naturali della Repubblica; e ſe eleggete uno, o più, ſe deſtinate queſto, o alcun altro Generale, ſiano eſſe ſotto all'autorità, e condotta di lui. Vi propongo altresì, che ſia provveduto alla loro ſuſſiſtenza. Ma quanto alla qualità, al numero, al mantenimento di queſta armata, queſti punti come debbono eſſere determinati? Paſſo a parlare di ciaſcheduno di eſſi in particolare.

Il Corpo dell'Infanteria .... Ma a queſto punto permettetemi di avvertirvi d'un errore, che vi è ſpeſſe volte ſtato pernizioſo. Voi penſate, che i voſtri alleſtimenti non ſiano mai troppo magnifici: grandi e terribili ne' voſtri Decreti; nella eſecuzione poi deboli e ſpregevoli. I voſtri alleſtimenti, i voſtri provvedimenti ſiano da principio moderati, e aggiungetegli di poi, ſe non li trovate baſtevoli. Dico pertanto, che il Corpo dell'Infanteria vuol eſſere in tutto di due mila; che di

al Chelidno, e all'ingreſſo nell'Epiro. I Geografi antichi numerano in queſto tratto cento e cinquanta popoli differenti, ciaſcuno dei quali viveva ne' primi tempi indipendente, ſi faceva le leggi ſue proprie, e amminiſtrava il ſuo governo particolare, mentre il loro veſtito, linguaggio, e coſtume incolto era il medeſimo. La Macedonia ſi ſteſe quanto abbiamo deſcritto con lenti progreſſi a poco a poco, e in una lunga ſerie di anni: quando Filippo colla ſua abilità ſoggiogò tutte le potenze confinanti, ampliò i ſuoi territorj molto oltre ai limiti antichi, e unì il ſuo paeſe, ſino allora oſcuro e barbaro, al Corpo rinomato della Grecia.

(*a*) Gli Atenieſi erano ſoliti nelle occaſioni ſcrivere quà e là per ſoldati; e da una parte veniva loro riſpoſto, che ne ſarebbe provveduto un tanto numero, un tanto altro numero da un' altra parte: ma alla conchiuſione, tutta queſta ſoldateſca non arrivava, e quella poca che veniva, o non era pagata, o era mal pagata: coſicchè tutte queſte numeroſe armate erano compiute ſolamente nelle lettere ſcritte dall'una parte a dimandarle, e dall'altra a prometterle.

di queſti, cinquecento ſiano Atenieſi (*a*), di quella età che giudicherete la più conveniente: ſervano un tempo determinato, non molto lungo, ma tanto che ancora gli altri poſſano la loro volta preſtare ſervigio. L'altro numero ſia pure di Stranieri (*b*). Aggiugnetegli dugento di Cavalleria, de' quali almeno cinquanta ſiano Atenieſi, che ſervano alla condizione ſteſſa de' Fanti; e provvedeteli di navigli da traſporto. Biſognano altri provvedimenti? Dieci Galee ſottili. Perchè avendo colui forze navali (*c*), biſogna che noi ſiamo provveduti di Vaſcelli leggeri, affinchè le noſtre truppe abbiano un convoglio ſicuro.

D'onde ſi ha a trarre la ſuſſiſtenza di queſte truppe? Vi dichiarerò ancora queſto dopo che vi avrò renduto le mie ragioni, perchè io penſi, che tali truppe baſtino; e vi abbia ſuggerito, che in eſſa andiamo a ſervire noi in perſona. Quanto al numero delle truppe, la mia ragione, Atenieſi, è queſta: al preſente non ſiamo in iſtato di mettere in piedi un eſercito da far fronte a Filippo in campagna aperta: è neceſſario infeſtarlo con iſcorrerie; così vuol eſſere fatta da principio queſta guerra. Non poſſiamo pertanto penſare di far

leva

(*a*) Atene originariamente non aveva altri ſoldati, che i ſuoi cittadini, i quali quando marciavano a qualche ſpedizione; ſi facevano ſcrivere nel ruolo pubblico. Ciaſcheduno ſucceſſivamente militava, ſenza diſtinzione di condizione, ſtato, o profeſſione; ed era punito come diſertore chi nel giorno fiſſato non ſi trovava ſotto la Inſegna, o l'abbandonava prima del tempo preſcritto; e il numero de' ſoldati ſi regolava dalla importanza della impreſa. A' tempi di Demoſtene, il Generale eletto della fazione prevalente formava la ſua armata di Stranieri, e Mercenarj, i quali ſervivano male. Demoſtene vuole, che ſia riſtabilita l'antica uſanza, e diſciplina.

(*b*) Nella milizia Atenieſe paſſava per iſtraniero chiunque foſſe nato fuori del recinto di Atene. Si faceva diſtinzione degli Stranieri dai Mercenarj; i primi erano ſoldati che la Repubblica prendeva da' ſuoi alleati; i ſecondi ella li comperava, e queſti venivano la più parte da Creta, ora Candia, che abbondava di arcieri eccellenti.

(*c*) Filippo aveva il comodo de' porti della Teſſaglia la quale gli aveva delle obbligazioni.

leva di un' armata ſterminata (per una tale non abbiamo nè paghe, nè provviſioni) nè mediocri aſſolutamente hanno ad eſſere le noſtre truppe. E ho propoſto, che cittadini entrino in quelle a ſervire, e concorrano a imbarcarſi ſopra la Flotta: perchè ſono informato, che la noſtra Repubblica ha mantenuti qualche tempo fa in Corinto (*a*) de' ſoldati auſiliarj comandati da Poliſtrato, da Iſicrate, da Cabria, e da alcuni altri; che voi, voi medeſimi, militavate inſieme con eſſi; e che il vigore unito di quelle auſiliarie forze, e domeſtiche ha riportato vittoria ſegnalata da' Lacedemoni. Ma ſempre da che le noſtre armate ſono compoſte di ſoli ſtranieri, le loro vittorie ſono ſtate ſopra de' noſtri amici e confederati, e intanto i noſtri nimici ſono arrivati a una poſſanza eccеſſiva. E tali armate, ſenza preſtare appena la più leggera attenzione al ſervigio della Repubblica, marciano a combattere per Artabazo (*b*), o chiunque altro; il Generale va loro dietro, e non è da ſtupirſene: perchè chi non può contribuire le paghe ai ſoldati, non può nemmeno farſi ubbidire. Che coſa, dunque, vi raccomando? Che per togliere ogni preteſto ai ſoldati, come anche al Generale, ſiano loro date fedelmente le paghe, e ſiano colle auſiliarie incorporate truppe domeſtiche iſpettrici, dirò così, della

(*a*) Corinto, città poſta nel mezzo dell'Iſtmo del Peloponneſo, era quella dove, nella guerra alla quale l'Oratore allude nel principio di queſta Aringa, i Greci alleati contra Sparta avevano allora da unirſi.

(*b*) Allude a un affare avvenuto qualche tempo prima, e che aveva cagionato commozione grande. Gli Ateniesi avevano ſpedito Carete alla teſta di una poſſente armata a ſoggiogare Biſanzio, Coo, e Scio, che ſi erano ribellate. Ma il Generale corrotto da Artabazo Satrapo ribelle nell' Aſia, andò ad aſſiſterlo contra un eſercito di ſettanta mila ſoldati: Carete ne riportò un premio proporzionato al ſervigio: ma la ſua azione eccitò ſdegno negli Ateniesi; sì perchè aveva abbandonato la cauſa della Repubblica; come ancora perchè aveva irritato il Re di Perſia. Quì però Demoſtene traſporta il biaſimo da Carete ai ſuoi ſoldati i quali ricuſarono di ubbidirgli; o piuttoſto al popolo, il quale non ſi preſe cura di provvedere, che aveſſero pronte le loro paghe.

la condotta de' Comandanti. Perchè al preſente la noſtra maniera di operare è anche ridicola. Se alcuno v' interrogaſſe: Atenieſi, ſiete voi in pace? immediatamente riſpondereſte; no, ſiamo in guerra con Filippo. (*a*) Non abbiamo noi creato (*b*) i ſoliti Generali, e Uffiziali, sì della Cavalleria, che della Infanteria? E di che uſo ſono tutti queſti, eccettuatone quel ſolo che mandate al campo? gli altri accompagnano nelle proceſſioni i voſtri Sacrificatori. Di modo che, come ſe formaſte altrettante ſtatue di creta, voi fare i voſtri Uffiziali per moſtra, e non già per ſervizio. Concittadini miei! non dovrebbono tutti queſti Generali eſſere tratti dal voſtro proprio Corpo, dal Corpo di queſta Città tutti queſti Uffiziali, affinchè la voſtra armata poteſſe eſſere realmente Atenieſe? E pure, in una ſpedizione a ſoccorſo di Lenno (*c*), il Generale è un cittadino;

(*a*) L' Oratore affetta di parlare così, benchè dalla Storia non compariſca, che allora gli Atenieſi foſſero in guerra direttamente contra Filippo. Eſſi erano, è vero, collegati co' Foceſi, e Filippo era alla teſta della confederazione avverſaria; così erano gli uni contra l'altro; ma nè eſſi, nè quegli come principali nella conteſa. Potevano gli Atenieſi aver fatto qualche tentativo per ricuperare Anfipoli; avevano certamente fatto qualche alleſtimento inefficace per ſoccorrere Potidea, e Metona; e dopo l'attentato di Filippo alle Termopile, tennero alle frontiere alcune truppe per opporſigli, ſe mai rinnovaſſe il tentativo: ma la guerra non era per anche dichiarata.

(*b*) Gli Uffiziali nel Teſto ſono mentovati in particolare; ma diſdirebbe mettere in bocca di Demoſtene nomi della milizia moderna. Dieci Taſſiarchi, cioè Generali, e Filarchi, con due Ipparchi. Ciaſcheduna delle dieci Tribù eleggeva ogni anno un Generale nuovo; e ciaſcuno di queſti, ne' primi tempi quando tutti dieci andavano al campo, aveva in giro il comando per un giorno. Anticamente il popolo nelle occaſioni ſtraordinarie creava Polemarco, il quale determinaſſe, qualora i Generali foſſero in numero eguale differenti di opinione. Il Taſſiarco aveva il comando della Infanteria; il Filarco, della Cavalleria della ſua Tribù. Tutta la Cavalleria era diviſa in due Corpi, ciaſcuno de' quali era comandato da un Generale della Cavalleria, o ſia Ipparco.

(*c*) Quando nella guerra Sociale i ribelli invaſero quella Iſola, nel mare Egeo tra il monte Athos e il Cherſoneſo, con una flotta di cento vele.

no; e truppe destinate alla difesa de' nostri proprj territorj sono comandate da Menalao (*a*). Non dico questo per detrarre al merito di lui; ma a chiunque questo comando fosse stato affidato, egli certamente avrebbe dovuto riconoscerlo dai vostri voti (*b*).

Forse voi sarete interamente persuasi di queste verità; e vorreste piuttosto udirmi parlare intorno a un altro punto, quello del danaro, quanta abbia ad esserne la somma, e quali i fondi d'onde ricavarla. Passo a questa. La somma necessaria al mantenimento delle truppe sopraddette, acciocchè possa essere somministrato ai soldati il bisogno di biade, è alcun poco più di novanta Talenti (*c*): quaranta per le dieci Galee sottili, a venti Mine al mese per ognuna; altrettanti per li due mila d' Infanteria, a dieci Dramme al mese a caduno per la biada; e dodeci per li dugento di Cavalleria, a trenta Dramme a ognuno al mese. Nè v' immaginaste sia picciolo vantaggio, che la soldatesca sia provveduta di biade: perchè sono certissimo, che fatto questo provvedimen-

(*a*) Lucchesini conghiettura, che Menelao fosse un qualche Ufiziale Focese commendabile, in questa occasione, per la notizia che poteva avere de' siti dove collocare le truppe più vantaggiosamente; e perchè colle aderenze che aveva in quelle parti poteva procacciare con facilità, e prontezza maggiore provisioni all' armata.

(*b*) Maniera ordinaria di eleggere tutti gli Uffiziali: alcuna volta nondimeno la elezione n'era lasciata al Comandante Supremo. Menelao era stato promosso dai maneggi di una fazione.

(*c*) Il Talento Attico conteneva sessanta Mine; e una Mina valeva cento Dramme. Dal computo dell' Oratore comparisce, che le provisioni suggerite dovevano durare un'anno.

Nella Traduzione Italiana del Trattato di Senofonte delle Rendite di Atene fatta dall'Ab. Giuseppe Fabiani valutasi, dietro alla scorta del Dacier,

la Dramma, $\frac{7}{8}$ di un Paolo:
la Mina, 93 Paoli:
il Talento, 5627 Paoli.

L'Arbuthnot valuta la Dramma, $7\frac{3}{4}$ Danari d'Inghilterra:
la Mina, 3 Lire d'Inghilterra, 4 Scellini, 7 Danari.
il Talento, 193 Lire d'Inghilterra, 15 Scillini.

Il Prideaux valuta il Talento, 188 Lire d'Inghilterra, e 10 Scellini.

dimento, la guerra medesima le somministrerà ogni altra cosa, fino all' intero stipendio, e ciò senza alcun aggravio de' Greci, o degli alleati: e io medesimo sono pronto a imbarcarmi sopra la flotta, e a render conto dell' esito, anche colla mia vita, se riuscisse altrimente. Da quali fondi possa trarsi la somma del danaro proposta, vi sarà ora dichiarato.

L' Uffiziale legge il piano della provvisione del danaro, e a nome dell' Oratore lo propone colle formalità solite (*).

Que-

(*) Dionigi di Alicarnasso è di parere, che il rimanente di questa Aringa sia una nuova Filippica recitata nell' anno che un Temistocle era Arconte. Lo Scoliaste è di opinione, che sia la conchiusione naturale della prima Filippica. Il Mouxteney suppone, che questa seconda parte non sia quella citata da Dionigi, ma che un' altra Aringa, la quale si è perduta, incominciasse dalle medesime parole: imperciocchè pretende, che la prima parte resti imperfetta; è nota, che queste due parti si trovano unite in tutte le Copie stampate, e negli Scritti a penna, e unite naturalmente, e concordemente.

Si potrebbe nulla dimeno dire, che la prima Filippica non finirebbe tronca, se anche le fosse tolta questa seconda parte, perchè nella prima parte troviamo tutto ciò, che l' Oratore ha nel principio proposto di dire; e conchiude colla Propositione, esposta colle formalità consuete, del danaro necessario ad essere provveduto pel mantenimento delle truppe suggerite.

Aggiungasi, che l'Oratore avendo nel principio dell'Aringa esortato gli Atenies a cambiare condotta, e ad operare con vigore; protesta espressamente di non volere parlar più intorno a un tale soggetto: e pure nella seconda parte non si parla d'altro.

Finalmente nella seconda parte ci sono alcuni passi, i quali sembrano non accordarsi con quel tempo particolare, nel quale fu recitata la prima Aringa contra Filippo: e m' immagino, che per questa ragione alcuni Editori abbiano fatto precedere le Olintiache alla prima Filippica. Di questi passi che accenno ne sarà fatta parola ai loro luoghi.

Quanto alla somiglianza delle due parti, essa si trova in tutte le Aringhe in proposito di Filippo, perchè il soggetto è sempre simile.

Nè vale allegare, che se questa seconda parte fosse in fatti un'Aringa distinta, recitata dopo la distruzione di Olinto, avvenuta nel 1. anno della Olimpiade CVIII. anno precedente a quello in cui un Temistocle fu Arconte; un

tale

Questi sono, Atenieſi, i ſuſſidj che è in voſtro potere di levare. E quando darete i voſtri ſuffragj, determi-

tale avvenimento ci ſarebbe mentovato. In quell' avvenimento gli Atenieſi erano in ſomma coſternazione; e l' intento dell' Oratore eſſendo d' incoraggiarli, egli forſe a bello ſtudio non lo ha meſſo loro ſotto agli occhi; benchè, come in appreſſo ſi noterà, ne abbia fatto cenno oſcuramente, quanto ſi poteva farnelo con prudenza.

Quanto poi alla occaſione nella quale ſi può conghietturare ragionevolmente, che da Demoſtene foſſe recitata la quinta Filippica accennata da Dionigi, e creduta eſſere queſta ſeconda parte, noterò: che Eſchine nella ſua Aringa contra Creſifonte alla Sezione 27. attribuiſce la diſtruzione di Cerſoblette al Decreto propoſto, e ottenuto da Filocrate di conchiudere pace, e alleanza con Filippo colla clauſola, che i Deputati degli Stati confederati entraſſero immediatamente nel Trattato; clauſola dalla quale Cerſoblette non poteva ritrarne vantaggio, perchè in quel tempo non ci era in Atene alcun ſuo Miniſtro. Anzi quando Critobulo cittadino di Lampaſco ſi preſentò di poi da parte di quel Principe, e dimandò che foſſe inchiuſo nel Trattato, la dimanda fu rigettata: forſe perchè alcuni dei Generali Atenieſi i quali avevano comandato ultimamente nella Tracia, ed erano allora aſſeſſori nell' Aſſemblea ſi querelarono di alcune oſtilità commeſſe da Cerſoblette, e lo rappreſentarono nimico di Atene. Filippo alle cui mire importava la rovina di queſto Principe, lo incalzò, e lo riduſſe ad arrendersi e dargli uno de' ſuoi figliuoli in oſtaggio della oſſervanza delle dure condizioni impoſtegli dal vincitore. Le novelle della rovina intera di Cerſoblette mandate da Carete Comandante della Flotta alle coſtiere della Tracia, eccitarono in Atene il ſolito fermento, che fu invigorito dai freſchi attentati di Filippo di ſoggiogare alcune Città della Propontide, e altre Iſole vicine ch' erano ſotto la protezione di Atene, e fra le altre Serio, e Dorifco. Per alcun poco di tempo il popolo comparve determinato di ritornare alle oſtilità. Venivano fatti progetti di leve, di alleſtimenti, di provviſioni; e non ſi parlava d' altro, che di vigore, oppoſizione, riſoluzione, e gloria. In queſta occaſione Demoſtene recitò la quinta Filippica della quale parla Dionigi di Alicarnaſſo nella ſua Lettera ad Ammeo; e la quale conghietturiamo, che ſia queſta ſeconda parte; non ſolamente per le ragioni allegate; ma particolarmente perchè in eſſa vengono mentovati fatti, i quali ſecondo Eſchine precedettero immediatamente il Trattato ſopraddetto, e i quali nei frammenti di Demoſtene troviamo, che avvennero nel tempo in cui Filippo aſſaliva i poſti

terminate un qualche provvedimento efficace, (*a*) affine di potere opporvi a Filippo, non solamente con Decreti, e Lettere, ma con azioni: E a mio parere il voſtro piano delle operazioni militari, e ogni coſa relativa al voſtro armamento ſarà molto più a propoſito, ſe farete riflеſſione alla poſitura de' luoghi dove avete da portare le arme; e ſe conſidererete, che i venti e le ſtagioni hanno contribuito moltiſſimo alla rapidità delle conquiſte di Filippo; ch' egli aſpetta il tempo in cui ſoffiano i venti Etesj, (*b*) o il rigore dell' inverno, e forma gli aſſedj allora quando a noi è impoſſibile di accorrervi colle noſtre truppe. Queſte ſono dunque le conſiderazioni che tocca a voi di fare; e non

poſti degli Atenieſi ſopra l' Elleſponto, e che i conſigli di Atene fluttuanti cangiavano in pochi giorni dalla pace alla guerra, e dalla guerra alla pace; e troviamo che ciò accadde dal primo attacco di Olinto, ſino alla ratificazione del Trattato allegato. Si faccia per tanto riflеſſo al paſſo di Eſchine alla Sezione 24. della ſua Aringa intorno alla Ambaſciata . . . *Filippo eſce dalla Macedonia; non contraſta più con voi per Anfipoli, ma ora aſſaliſce Lenno, e Imbro voſtri Dominj non conteſi. I noſtri cittadini nel Cherſoneſo ſono coſtretti di abbandonare i loro ſoggiorni in quel paeſe, al quale i noſtri diritti erano riconoſciuti pienamente, e univerſalmente . . . Queſti erano i tempi, tali le circoſtanze dello Stato, quando primieramente s' incominciò a far menzione di pace.* Il paſſo di Demoſtene è nell' Eſordio 32. *Voi dunque volete, come ne' tempi addietro, fare Decreti magnifici di allеſtire la voſtra flotta, di armare i voſtri cittadini, e di levare i voſtri ſuſſidj; e tutto queſto in tre, o cinque giorni (ſe il nimico farà ſembianza di ſtarſene quieto, e di non eſſere più diſpoſto a moleſtarvi) ſarà riputato da voi non più neceſſario; come avvenne allora quando udimmo, che Filippo era all' Elleſponto; e così pure quando i vaſcelli corſari fecero uno sbarco a Maratona.*

(*a*) Una picciola alterazione nel Teſto, leggendo ἐπ' αὐτῷ, in vece di ἀπ' αὐτῷ, rende il ſenſo migliore, e più conveniente a Demoſtene.

(*b*) Venti che ſoffiano regolarmente ogni anno al levare della Canicola, quando i Greci erano coſtretti di ritiraſi dall' azione pel caldo eccеſſivo; e i quali ſoffiando da Settentrione, ſi opponevano a ogni attentato d' invadere la Macedonia, o di mandare truppe per mare in quelle parti, le quali da principio furono il teatro delle guerre di Filippo.

e non entrare in guerra con truppe levate alla occasione, (queste sempre arrivano troppo tardi); ma bensì con truppe regolari mantenute continuamente in piedi. E quanto ai quartieri d' inverno, potete destinare Lenno, Taso, (*a*) Sciato, e le altre isole aggiacenti, nelle quali vi sono porti, e provvisioni, e in abbondanza tutte le cose necessarie a un' armata. Quanto alla stagione dell' anno nella quale possiamo approdare colla nostra flotta più comodamente, e non essere in pericolo per li venti; o alle costiere alle quali siamo diretti, o all' ingresso di que' porti dove ci avviamo per provvisioni, questo si scoprirà facilmente. Quanto al modo, e al tempo di mettere in opera le truppe, il Generale lo determinerà secondo le congiunture degli affari. Quello che spetta a voi di fare per vostra parte è contenuto nel Decreto, che vi ho ora proposto. E se vorrete essere persuasi, Atenicsi, di levare prima i sussidj che vi ho raccomandato, e di passare dipoi ai vostri allestimenti, alla vostra Infanteria, Flotta, e Cavalleria; e finalmente di obbligare con una Legge le vostre truppe a quel servizio al quale sono destinate, riserbando a voi medesimi (*b*) la cura, e la distribuzione delle loro paghe, ed esaminando rigorosamente la condotta del Generale; allora non perderete più a lungo il tempo in dispute continue intorno a uno stesso soggetto, e appena a qualche proposito; allora torrete a colui il più considerabile de' suoi proventi. Perchè le sue arme sono al presente mantenute colle pirateric, e le depredazioni di quanti navigano in mare.

Ma

(*a*) Taso Isola presso alle foci del fiume Strimone: Sciato Isola nel mare Egeo: le altre Isole, Peparreto, Imbro, ec.

(*b*) I Generali si erano messi in possesso di levare il soldo per la guerra, e di distribuirlo. Demostene suggerisce, che sia loro sottratta la occasione di prevaricare nella funzione di un ufizio non conveniente ad essi; e che non abbiano a rendere conto d' altro fuori delle loro azioni militari: quando non ne fossero fatti esenti dalla commissione de' Plenipotenziarj, o come i Greci gl' intitolavano, Attoratori.

Ma queſto è tutto? No: vi aſſicurerete ancora dagli attentati di lui: non come quando tempo fa egli piombò ſopra le iſole di Lenno, e d' Imbro, (*a*) e traſſe in catene i voſtri concittadini: non come quando egli ſorpreſe a Geraſto (*b*) i voſtri navigli, e gli ſpogliò di quantità indicibile di ricchezze: non come quando ultimamente sbarcò ſopra le ſpiagge di Maratona (*c*) e ſe ne portò via la Galea Sacra (*d*); mentre voi nè poteſte impedire tali inſulti, nè ſpedire le voſtre truppe nelle congiunture nelle quali ſi riputava che convenniſſe. (*)

E qua-

(*a*) Iſola verſo il Cherſoneſo. Sì queſta che Lenno, erano poco diſtanti dalla Teſſaglia, dove Filippo eſercitava autorità aſſoluta, e perciò erano per la loro ſituazione eſpoſte alle invaſioni.

(*c*) Città, e Promontorio della Eubea, dove le onde del mare ſi ſpezzano con impeto, e vi era un Tempio famoſo di Nettuno.

(*d*) Borgo dell' Attica celebre per la vittoria che gli Atenieſi condotti da Milziade riportarono da' Perſiani l'anno III. della Olimpiade LXXII.

(*e*) Due erano le Galee degli Atenieſi deſtinate a uſo de' riti della Religione, e a tutte le occaſioni ſtraordinarie di quella Repubblica; la Paralia, e la Salaminia. Arpocrazione pretende, che quì ſi parli della Paralia.

(*) Se queſta foſſe veramente una parte della prima Filippica, queſte oſtilità dovrebbero aver preceduto l' attentato alle Termopile; altrimente l' Oratore non avrebbe potuto diſtinguerle in quelle che furono commeſſe *tempo fa*, e in altre che lo furono *ultimamente*. Io non ſaprei conciliare queſti atti patenti di oſtilità, colle altre parti della condotta di Filippo in quel tempo. Suſſiſteva la pace fatta fra lui e gli Atenieſi, pace eh' egli affettava di oſſervare; ed egli compariva tanto lontano dall' aſſalirli paleſemente e formalmente, che nella preſa di Potidea, e di Pidna non volle far la figura di principale, ma ſoltanto di alleato degli Olintj; e dopo la conquiſta di quelle città, licenziò le guarnigioni Atenieſi con tutto il riſpetto e onore immaginabile, e nelle occaſioni adulò, e accarezzò quel popolo. Queſto è pertanto uno di que' paſſi, che ſoſpetto non ſi accordi col tempo nel quale la prima Filippica fu recitata. Ma ſe ſupponiamo, che queſta ſia l' Aringa citata da Dionigi, recitata per indurre gli Atenieſi a difendere gl' Iſolani, e le città dell' Elleſponto dagli attentati di Filippo, allora tutte le difficoltà ſvaniſcono. Le oſtilità quì mentovate ſi accordano ottimamente col tempo di una

guer-

E quale vi penſate, Atenieſi, che ſia la ragione perchè le noſtre Solennità pubbliche a onore di Minerva, (*a*) e di Bacco ſiano ſempre celebrate ne' dì preſcritti, ſiane la direzione di eſſe toccata in ſorte a perſone eminenti, o ad altre meno diſtinte (Solennità le quali coſtano più di quanto ſi ſoglia ſpendere in una flotta intera; e nelle quali s' impiega numero maggiore di gente, e ſi fanno preparativi maggiori, che forſe in altro mai); mentre le voſtre ſpedizioni ſono ſtate tutte troppo tardive; come quella a Metona, quella a Pagaſo, (*b*) quella a Potidea. La ragione è queſta:

guerra aperta. Diodoro Siciliano c' inf rma, che gli Atenieſi dichiararono formalmente la guerra a Filippo dopo che queſti preſe Olinto; e troviamo, che dopo di ciò egli immediatamente aſſalì eſſi, e i loro Stati tributarj con tanta furia, che gli Atenieſi ben preſto chieſero di fare la pace.

(*a*) Panatenee, feſte inſtituite da Teſeo a onore di Minerva protettrice di Atene. Da Cicrope ſino a Teſeo varj popoli abitavano i Borghi dell' Attica, de' quali ciaſcheduno aveva i ſuoi Magiſtrati indipendenti dagli altri, nè Atene era riconoſciuta per Metropoli, ſe non in tempo di guerra. Teſeo fatto Re pensò di unire queſte parti del Governo; ma al ſuo diſegno ſi opponeva l' avverſione di quelli, i quali o per la naſcita, o pel credito la facevano da piccioli Re nei loro villaggi, a confonderſi cogli altri cittadini ſoggetti al dominio di un Sovrano. Teſeo, per toglier l' oſtacolo, promiſe di aſtenerſi dal Dominio aſſoluto; riſerbandoſi, oltre alla condotta delle armate, la cura di vegliare alla oſſervanza delle Leggi, e laſciando tutto il reſto alla deciſione del popolo. Così le città ſubalterne s' incorporarono in una ſola; e Teſeo autore di queſta unione, affine di perpetuarne la memoria, iſtituì le Panatenee, alle quali aveſſero a concorrere tutti i popoli dell' Attica, per accoſtumargli a riconoſcere Atene loro Patria comune. Queſte feſte nella prima loro ſemplicità duravano un ſolo giorno; Ma creſciutane col tempo la pompa, fu neceſſario impiegarvi più giorni. Le Panatenee ſi diſtinguevano in maggiori, ch' erano celebrate ogni cinque anni; e in minori celebrate ogni anno. Ciaſcheduna città dell' Attica, e Colonia Atenieſe dava in queſta occaſione un Bue in tributo a Minerva. La Dea aveva l' onore della Ecatombe, e il popolo ne aveva il profitto; perchè la carne delle vittime era diſtribuita infra gli aſtanti.

(*b*) Città marittima della Teſſaglia, dove Giaſone s' imbarcò per andare alla conquiſta del Toſone d' oro.

questa: ogni cosa concernente alle prime è determinata dalla Legge, e ognuno di voi sa molto tempo prima, chi abbia ad essere in ciascuna Tribù il Direttore dei diversi trattenimenti, (*a*) quanto abbia egli da riscuotere, quando, da chi, e qual funzione abbia a fare. Nessuna di queste cose è lasciata incerta, nessuna indeterminata Ma in quanto appartiene alla guerra, e agli allestimenti militari, non vi è ordine, nè certezza, nè regolamento. Cosicchè quando alcun accidente ci scuote, primieramente eleggiamo i nostri Comandanti delle Galee (*b*), di poi a questi concediamo di proporre il cambio delle facoltà, e in appresso si consulta de' sussidj. Determinati che siano questi punti, risolviamo di formare la flotta di Stranieri trasportati (*c*) in Atene, e di forestieri; (*d*) e dopo troviamo necessario di sottentrare noi medesimi in luogo loro. In mezzo

(*a*) Nel Testo vi sono i nomi, di Corago, il qual'era il cittadino incaricato di provvedere alla Musica, e ogni Tribù aveva la sua; e di Ginnasiarco; il qual'era preside ai Lottatori, e provvedeva il necessario al loro mantenimento.

(*b*) Nel Testo vi è il nome di Trierarchi, ch'erano cittadini ricchi destinati, non solamente a comandare, ma ad allestire ancora a spese proprie, o soli, o in compagnia, un Naviglio da guerra a servizio pubblico. Perchè questo uffizio riusciva molto dispendioso, era concesso a chiunque vi fosse nominato, di citare alcun cittadino più ricco di lui, affinchè fosse sostituito in suo luogo, purchè si contentasse di cambiare con quello ch'egli citava le sue facoltà, e allora assumere l'uffizio di Trierarco. Questa proposizione di scambio doveva per sua natura cagionare confusione, e dilazione.

(*c*) Questi erano detti *Metichi*; e Teseo per accostumarli sempre più alla nuova lor patria, istituì una festa, detta *Metichia* dal loro nome. Pagavano alla Repubblica un Tributo detto *Metichion*; erano obbligati dalla Legge a sceglierſi un Protettore il quale gli assistesse e rendesse conto della loro condotta: e il Polemarco, uno dei nove Arconti, era il loro Giudice Criminale.

(*d*) Enrico Valesio intende il vocabolo del Testo di uomini raccolti dalle campagne.

Questo passo intero è una descrizione esatta delle procedure degli Ateniesi nella difesa di Olinto, e dell'evento. Il Traduttore lo aveva di mira quando notava, che potremmo trovare qualche allusione oscura a quell'affare.

mezzo a queſte dilazioni il nimico ſi è già impadronito di quanto noi ci avviamo a difendere: perchè noi impieghiamo in preparativi il tempo di eſſere in azione; e le occaſioni favorevoli non vogliono ſtare aſpettando le noſtre miſure lente e irriſolute. Quelle truppe ancora delle quali ci luſinghiamo di potere far capitale fino a che ſi facciano nuove leve, quando ſono meſſe al cimento, diſcoprono apertamente la loro inſufficienza. Perciò colui è arrivato a tal grado d' inſolenza, di mandare agli Eubeeſi una lettera colle eſpreſſioni che ora udirete.

Lettura della Lettera. (*a*)

Quanto vi è ſtato letto è vero nella più parte, Ateniesi, pur troppo vero: ma la lettura non vi è riuſcita forſe molto gradevole. Se con ſopprimere le coſe diſaggradevoli all' orecchio, ſi poteſſe impedirle; allora il ſolo impegno di un Oratore pubblico ſarebbe di gradire. Se al contrario tali diſcorſi gradevoli fuori di propoſito, ſiano in realtà di pregiudizio; è vergogna, Ateniesi, che da voi medeſimi v' inganniate; e col dilazionare la conſiderazione di ogni coſa diſaggradevole, non vi moviate mai ſe non troppo tardi; e non capiate, che coloro i quali maneggiano una guerra con prudenza debbono, non già andare a ſeconda degli avvenimenti, ma bensì dirigerli, dirigerli con quella medeſima ſuperiorità aſſoluta colla quale un Generale regola

(*a*) Queſta Lettera non ſuſſiſte più. Dal conteſto è probabile, che Filippo ſi eſprimeſſe in eſſa con diſprezzo della poſſanza degli Atenieſi, e inſiſteſſe ſopra il poco conto, che gli abitanti della Eubea potevano fare di quello Stato. Se foſſe così, confermerebbeſi la oſſervazione, che gli Atenieſi non aveſſero per anche fatto nella Eubea alcuna importante oppoſizione a Filippo. Biſogna, che queſta Lettera ſia ſtata ſcritta quando Filippo incominciò a ſuſcitar commozioni in quell' Iſola per inſignorirſene. Sì dalla Storia, che da Demoſtene ſono indotto a penſare, che Filippo non faceſſe alcuno dei detti attentati innanzi alla data della prima Filippica, e che perciò queſta non ſia una parte della medeſima Aringa.

gola le ſue truppe; affinchè l' andamento degli affari poſſa eſſere determinato da loro, e non già eglino ſiano da eſſo determinati. Ma voi, Atenieſi, (a) ſebbene ſiate in poſſeſſo di grandiſſima potenza in ogni genere, di Navi, d' Infanteria, di Cavalleria, e di teſori; non avete ſino ad ora impiegato alcuna di queſte coſe a tempo opportuno, ma ſiete ſempre gli ultimi a uſcire in campo. Appunto come i Barbari ſi mettono a fare alle pugna; così voi fate la guerra con Filippo. Perchè quando alcuno di coſtoro riceve un colpo, là accorre colla mano; ſe in altra parte ne riceve un ſecondo, a quella traſporta le mani; ma di riparare il colpo, o di addocchiare il ſuo antagoniſta, arte non ha, nè penſiere. Così voi parimente, ſe udite che Filippo ſia nel Cherſoneſo, decretate di ſpedire le truppe; ſe alle Termopile, là; ſe in alcun altro luogo, voi correte in fretta sù, e giù, voi andate dietro allo ſtendardo di lui: e non penſate mai ad alcun piano vantaggioſo per promovere la guerra, ad alcun provvedimento prudente (b) non penſate mai, prima che abbiate udito di qualche impreſa meſſa in eſecuzione, o già coronata dall' eſito. Queſta condotta avrebbe potuto eſſere condonabile ne' tempi addietro; ma al preſente è il vero momento critico, nel quale non può eſſere ammeſſa per alcun modo.

A me ſembra, Atenieſi, che qualche Divinità la quale propizia ad Atene riguarda con indignazione la noſtra condotta, abbia iſpirato a Filippo queſta inquieta ambizione. Imperciocchè s' egli poſaſſe quieto nel poſſeſſo delle ſue conquiſte, e de' ſuoi vantaggi, ſenza procedere a novelli attentati; vi ſono infra voi alcuni i quali, per mia opinione, (c) non ſi laſcierebbero move-

(a) Gli Atenieſi potevano allora alleſtire trecento Vaſcelli da guerra abili ad affrontare una flotta doppia di numero; avevano ventimila Fanti, duemila ottocento Cavalli, e le loro rendite oltrepaſſavano mille dugento Talenti.

(b) Queſta è la lezione adottata dal Mounteney Πιεζοντων πραγματων, in vece di χρηματων.

(c) Sebbene la preſa di Pidna,

movere da que' fatti che hanno vituperato la noſtra Repubblica colle odioſe note d'infamia, di codardia, e di ogni viltà. Ma poichè egli continua ancora le ſue conquiſte, poichè egli va ancora ſtendendo le ambizioſe ſue mire, forſe alla fine vi farà uſcire, purchè non abbiate rinunziato al nome di Atenieſi. Reſto ſtupito, (*a*) che neſſuno di voi rivolga indietro gli occhi al principio di queſta guerra, e conſideri che ci ſiamo entrati per gaſtigare la inſolenza di Filippo; ma che al preſente eſſa è divenuta guerra difenſiva per aſſicurarci dagli attentati di lui. E ch' egli vorrà replicare ſempre ſimili attentati, è manifeſto, ſe una qualche potenza non inſorga a opporſigli. Ma ſe noi poſiamo nella eſpettazione di queſta, ſe noi ſpediamo flotte compoſte di Galee vote, e di quelle ſperanze colle quali qualche Oratore vi ha adulati; potete voi allora riputare bene aſſicurati i voſtri intereſſi? Non c' imbarcheremo noi? non ci metteremo noi in mare con una parte almeno delle noſtre forze domeſtiche, poichè non lo abbiamo fatto fino ad ora? . . . Ma dove faremo noi lo sbarco? Entriamo nella impreſa, e la guerra ſteſſa ci moſtrerà, Atenieſi, dove colui ſia più debole. Che ſe noi

na, Potidea, Anfipoli potrebbe giuſtificare ciò che l'Oratore dice quì; Io applicherei piuttoſto all'avere gli Atenieſi colla peſſima loro condotta laſciato che Olinto cadeſſe in potere di Filippo.

(*a*) Si conferma il ſoſpetto, che queſta non ſia parte della prima Filippica. Queſto paſſo non ſembra applicabile ai fatti del popolo di Atene, e di Filippo prima del ſuo attentato alle Termopile; quando dopo la morte di Argeo operarono l'un contra l'altro ſoltanto indirettamente, e gli Atenieſi lungi dal punire Filippo, non poterono nè pure indurſi a difendere que' Dominj che pretendevano foſſero loro proprj. Sembra bensì, che ſia una eſattiſſima deſcrizione di quanto avvenne dopo la dichiarazione della guerra contra Filippo, dichiarazione fatta dopo la preſa di Olinto: imperciocchè queſta dichiarazione fu cagionata dal comprendere il pericolo proveniente dall' aumento della poſſanza di Filippo, e della riſoluzione di abbaſſarlo. Nulladimeno gli Atenieſi furono ben preſto coſtretti a difenderſi da nuovi attentati.

noi stiamo qui neghittosi a udire le invettive scambievoli e accuse de' nostri Oratori; non possiamo aspettare, no, il minimo successo in alcuna parte. Dovunque sia fatta marciare una porzione della nostra città, sebbene tutta non sia là presente, il favore degli Iddii, e la benignità della fortuna aspetta di combattere ivi dal nostro partito. Ma quando spediamo un Generale, e un Decreto vano, e le speranze de' nostri Dicitori, disavventura seguitò, e delusione. Simili spedizioni sono il passatempo de' nostri nimici; ma colpiscono di terrori mortali i nostri alleati. Perchè non è, no non è possibile, che un uomo solo eseguisca ognuna di quelle tante cose che voi desiderate. Egli può promettere, e aringare, e accusare questo, o quell'altro: ma a tali procedure dobbiamo attribuire la rovina dei nostri affari. Imperciocchè qualora un Comandante di meschini soldati stranieri defraudati delle loro paghe resti soccombente; qualora qui ci siano di quelli, i quali accusandone la condotta, ardiscano di rappresentarvi delle falsità; e qualora voi leggermente entriate in qualche risoluzione, indottivi appunto dalle loro suggestioni; quale bisogna che ne sia la conseguenza? Come saranno dunque rimossi questi abusi? Presentandovi voi medesimi, Ateniesi, a eseguire i comandamenti del vostro Generale, a essere testimonj della condotta di lui nel Campo, e suoi Giudici al vostro ritorno; cosicchè non udiate solamente come i vostri interessi siano maneggiati, ma ne siate ancora ispettori. Ma al presente siamo degenerati tanto vergognosamente, che ciascuno de' nostri Comandanti è citato due, e tre volte dinanzi a voi a difendere la sua vita; benchè nessuno di essi ardirebbe di arrischiarla in un solo affrontamento col suo nimico. No; eglino scelgono la morte de' ladri e assassini, piuttosto che quella la quale a loro conviene. Simili malfattori dovrebbero morire sentenziati dalla Legge; i Generali dovrebbero incontrare valorosamente il loro destino nel combattimento.

Venendo poi alla vostra condotta; alcuni corrono intorno sclamando, . . . Filippo si è unito ai Lacedemoni, e stanno concertando insieme la distruzione di Tebe (*a*),

be (*a*), e l'abolizione di alcuni Stati liberi: (*b*) altri asseriscono, ch' egli ha spedito una ambasciata al Gran Re (*c*); altri, ch'egli fortifica piazze nell'Illirio. (*d*) Così noi tutti andiamo intorno formandoci delle novelle. Credo, Ateniesi, ch'egli in fatti sia ebrio della sua grandezza, e ravvolga nella sua fantasia simili disegni visionarj, non vedendo insorgere alcuna potenza a opporsigli, e sendo altiero de' prosperi suoi eventi. Ma non posso restar persuaso, ch'egli abbia preso le sue misure in modo, che i più semplici infra noi discuoprano quanto è vicino a fare: imperciocchè i più semplici infra noi sono quelli che spargono tali dicerie. Non ne facciamo conto: persuadiamoci bensì, ch' egli è nostro nimico; ch'egli ci ha spogliato de' nostri Stati; che da lungo tempo siamo esposti alla sua insolenza; che quanto aspettavamo fosse fatto dagli altri a pro di noi, contro di noi è riuscito; e che tutt' i rimedj che ci restano sono in noi medesimi; che se non siamo disposti a portare le nostre arme altrove, possiamo esser costretti ad affrontarci con lui quì: di questo persuadiamoci, e allora verremo alla risoluzione che conviene, allora saremo liberati da tali ciance vane. Perchè non abbiamo ad essere solleciti di sapere quali avvenimenti particolari siano per accadere; ma è bensì necessario di essere convinti, che niente di bene può accadere, se non prestiate l' attenzione dovuta agli affari, e se non siate pronti a operare come conviene ad Ateniesi.

Io, per mia parte, non mi sono mai in qual si fosse oc-

(*a*) Tebe era la capitale della Beozia, e una delle Repubbliche principali della Grecia, che gareggiò con Lacedemoni, e con Atene.

(*b*) I Lacedemoni, dovunque prevalevano, volevano stabilirvi la Oligarchia.

(*c*) Supponevasi, che l' intento di questa ambasciata fosse di fare dimande tali, che dovessero produrre guerra coi Persiani; alla quale Isocrate aveva esortato Filippo.

(*d*) Queste dicerie venivano forse sparse dai fautori di Filippo, per persuadere gli Ateniesi, che le mire di lui, e i disegni fossero a grande distanza di Atene.

ſe occaſione appigliato a procacciarmi il voſtro favore, parlandovi di altre coſe fuori di quelle, le quali era convinto che vi giovercbbero. E nella occaſione preſente ho dichiarato liberamente i miei ſentimenti ſenza artifizj, e ſenza riſerve. Avrei in vero avuto contento, che ſiccome è di voſtro vantaggio, che vi ſiano eſpoſti i veri voſtri intereſſi; così mi foſſi potuto aſſicurare, che chi ve gli eſpone entraſſe a parte del vantaggio: perchè allora avrei parlato con più franchezza. Ciò non oſtante, quantunque ſiane incerta la conſeguenza riguardo a me, io mi ſono determinato a parlare: perchè era convinto, che queſti conſigli, ſe foſſero ſeguiti, ſarebbero certamente utili. Ora di tutte quelle opinioni le quali vengono preſentate alla voſtra elezione, preſcelta ſia pur quella, che promoverà di più il bene univerſale.

INTRODUZIONE
ALLA
SECONDA ARINGA
DI
DEMOSTENE

Per eccitare gli Atenieſi contra Filippo Re di Macedonia,

Recitata quattro anni dopo la precedente, mentr' era Arconte Callimaco, l'anno IV. dell'Olimpiade CVII. ch' era il XII. del Regno di Filippo.

NOn compariſce, che la prima Aringa abbia avuto alcun effetto conſiderabile. Filippo aveva creature ſue nell' Aſſemblea di Atene, le quali probabilmente ſuggerivano conſigli meno vigoroſi, ed erano aſcoltate pur troppo favorevolmente. Frattanto queſto Principe proſeguiva negli ambizioſi ſuoi diſegni. Quando trovò chiuſo l'ingreſſo nella Grecia, rivolſe le ſue armi a paeſi tanto rimoti, ch' ſenza ingeloſire gli Stati della medeſima poteſſe ſoggiogarli. E nello ſteſſo tempo ſi vendicò degli Atenieſi, impadronendoſi di alcune piazze, alle quali eſſi avevano delle pretenſioni. Finalmente i ſuoi ſucceſſi proſperi lo animarono a dichiarare le intenzioni, che da lungo tempo aveva ſegretamente formate contra gli Olintj.

Olinto (a) (Città della Tracia, poſſeduta da Greci originarj di Calcide città della Eubea, e Colonia di Atene) ſignoreggiava un ampio tratto nominato la Regione Calcidica, in cui vi erano 32. città. Queſto Stato era aſceſo per gradi a tanta grandezza, ch' ebbe con-

(a) Era poſta nella peniſo'a di Pallene, fra i Golfi di Teſſalonica, e di Torona.

conteſe frequenti, e conſiderabili con Atene, e Sparta. Nè moſtrarono gli Olintj di fare gran conto dell' amicizia di Filippo allora quando montò al trono, e faceva ogni sforzo per aſſicurarſene il poſſeſſo. Imperciocchè non ebbero difficoltà di accogliere due fratelli di lui nati d'altra Madre, i quali fuggivano per ſalvarſi dalle geloſie del medeſimo; e tentarono di conchiudere con Atene alleanza contro di eſſo, la quale egli trovò modo di ſturbare con maneggi ſegreti. Ma non ſentendoſi Filippo ancora ben fermo ſul trono, in vece di moſtrare il ſuo riſentimento, ſollecitò, o piuttoſto comperò l'alleanza degli Olintj colla ceſſione di Antemo, città la quale i Re di Macedonia avevano conteſa lungo tempo ad eſſi; e di poi colla ceſſione di Pidna, e Potidea aſſediate in colleganza coi medeſimi; e preſe agli Atenieſi. La gratitudine a un tal benefattore non potè fare impreſſione efficace negli Olintj. Il progreſſo rapido delle arme di lui, e gli atti notorj di perfidia li commoſſero all'eccesſo. Egli aveva già fatto alcune irruzioni nei loro territorj, e ora incominciava a operare contro di eſſi con minore riſerva. Spedirono perciò Ambaſciatori ad Atene a proporre un'alleanza, e a dimandare aſſiſtenza contra una poſſanza, a opporſi alla quale aveva quella Repubblica egualmente intereſſe.

Filippo affettò di moſtrare riſentimento graviſſimo di una tale condotta; allegò gli obblighi ſcambievoli di unione nella pace, e nella guerra; invei contra il ricovero dato ai ſuoi fratelli, detti da lui li Coſpiratori; e col preteſto di punire le violazioni degli Olintj, continuò con vigore ſempre più grande le ſue oſtilità, s' impadronì di alcune delle loro città, e minacciò di aſſedio la capitale.

Frattanto gli Olintj ſollecitarono gli Atenieſi a ſpedire immediatamente ſoccorſi. I loro Ambaſciatori preſentarono le commiſſioni in un' Aſſemblea del popolo che aveva il diritto di accordare le dimande, o di rigettarle. Creſciuto in occaſione tanto importante il numero degli Oratori, i più attempati diſputarono intorno all'affare, prima che Demoſtene ſi alzaſſe. Queſti pertanto nell' Aringa ſeguente parla a un popolo già infor-

informato, inculca la neceſſità di unirſi agli Olintj; e con argomenti validi conferma la ſua opinione; mette in viſta i diſegni e le pratiche di Filippo, e ſi adopera a dileguare le apprenſioni della poſſanza di lui.

Arte, ed energia ſono coſpicue del pari in queſt'Aringa. Nell'ingreſſo ad eſſa Demoſtene ſi congratula coi ſuoi concittadini di un avvenimento tanto corriſpondente alle loro mire, e favorevole ai loro intereſſi. Perchè la potenza grande di Filippo, e il corſo continuo delle ſue vittorie erano le rifleſſioni che principalmente diſanimavano gli Atenieſi, e forſe erano ſtate rincalzate con troppa forza dagli Oratori inſorti prima di Demoſtene; queſti perciò le rappreſenta in modo di convincere i ſuoi concittadini della neceſſità di oppor-ſegli, e inſieme in maniera d'incoraggiarli alla impreſa. Attribuiſce l' ingrandimento del Macedone alla corruttela, e agli artifizj. Tutti quanti egli ha ingannati, e fattigli ſtrumenti della ſua poſſanza, tutti ſono al preſente convinti che non ha punto di ſincerità, e pronti a unirſi, e a ridurlo alla ſua condizione originaria; e dimoſtra, che non vi ſono acquiſti, o vantaggi che vagliano ad aſſicurarlo dagli effetti fatali di una tal coſpirazione. Raccomanda pertanto agli Atenieſi, di ſpedire immediatamente ſoccorſi efficaci agli Olintj; di mandare Ambaſciatori ai Teſſali ad animargli e incoraggiarli nelle diſpoſizioni che avevano ultimamente manifeſtate; diſpoſizioni le quali, continua a inſiſtere, erano intieramente ſfavorevoli a Filippo; e di corroborare le dichiarazioni che faceſſero, col loro proprio vigore, e colla loro attività. Moſtra, che una tale condotta non mancherebbe di far piombare ſopra Filippo quella rovina, la quale rappreſenta imminente appunto, e leſta a ſterminarlo; rovina alla quale i ſuoi alleati, i ſuoi ſudditi, i ſuoi ſoldati, i ſuoi eccelſi, la ſua geloſia e invidia, la ſua ambizione inſaziabile, e le medeſime ſue vittorie coſpirano a ſpingerlo. Imputa agli Atenieſi unicamente i ſucceſſi del loro nimico, alla peſſima loro condotta, agli abuſi e alle corruttele che ſi erano introdotte nell'amminiſtrazione. Alcune di queſte corruttele le mette in tutta la comparſa, altre le accenna con auſterità quanto baſta; e conchiude con

incul-

incu'care la neceſſità di riformare gli abuſi, di rimettere l'antica diſciplina, e di por fine a ogni domeſtica diſſenſione.

ARINGA.

Detta comunemente la prima Olintiaca. (a)

ATenieſi! Io ſono di opinione, che gl'Iddii immortali abbiano in molti incontri dichiarato manifeſtamente la loro benevolenza alla noſtra Repubblica; nè eſſa è meno notabile nella occaſione preſente. Perchè, che inforga contra Filippo un nimico ai confini medeſimi del ſuo regno, e di poſſanza di non poco momento, e quello ch'è più importante, determinato talmente a fargli guerra, che conſidera qual ſi ſia accomodamento con lui, primieramente inſidioſo, in oltre rovinoſo alla ſua patria; ciò ſembra ſia niente meno, che benigna interpoſizione degl'Iddii medeſimi. Dee pertanto eſſer noſtra cura Atenieſi, di non rendere vana noi medeſimi queſta bontà. Perchè ridonderebbe a noſtro vituperio, anzi a bruttiſſima noſtra infamia, ſe compariſſimo di avere abbandonato non ſolo le città e i territorj che già furono in noſtro dominio; ma le alleanze ancora, e le congiunture favorevoli delle quali la fortuna ci ha opportunamente provveduti.

Che in queſta occaſione io incominci dal mettervi in moſtra la potenza di Filippo, e quindi prenda motivi di confortarvi a fare il voſtro dovere, lo giudico fuori

(a) Queſta diſpoſizione delle Olintiache è quella accennata da Dionigi di Alicarnaſſo. Compariſce chiaramente, che queſta debba precedere le altre, perchè in eſſa Demoſtene ſollecita a conchiudere immediatamente alleanza cogli Olintj; nelle altre ſuppone l'alleanza già conchiuſa, e inſiſte ſolamente ſopra la neceſſità di adempiere efficacemente gli obblighi contratti.

fuori affatto di propoſito. E perchè ? perchè quanto ſi può dire intorno a queſto ſoggetto, tutto ridonda in lode di lui; ma è, a mio parere, di rimprovero alla noſtra mala condotta. Imperciocchè quante più azioni ha egli fatto ſuperiori alla eſpettazione, è tanto più degno di ammirazione; e il voſtro vituperio è tanto maggiore, quanto più la voſtra condotta è ſtata indegna della voſtra Repubblica. In fatti chi eſamina giuſto, trova quì in fra voi la ſorgente di tutta la grandezza di Filippo, e non già in lui medeſimo. Ma i ſervigj che gli ſono ſtati quì preſtati da coloro, la pubblica amminiſtrazione de' quali à ſtata dedicata agl' intereſſi di lui; que' ſervigj che voi dovreſte punire, non giudico opportuno diſpiegarveli. Vi ſono altri punti di molta più importanza a voi di udire, e che debbono eccitare in ogni perſona ragionevole ſommo abborrimento di colui: queſti voglio mettervi dinanzi.

Se trattaſſi Filippo da ſpergiuro e perfido, ſenza addurre fatti in prova; ſi potrebbe, e con ragione, ſoſpettare, che lo faceſſi per mera malignità. Nè mi abuſerò ſoverchio della voſtra attenzione a udire convincerlo pienamente e chiaramente colla minuta ſpoſizione di tutte le ſue azioni. Queſta la giudico utile per due ragioni: l'una, perchè compariſca, qual' è in realtà, traditore, e falſo; l'altra, affinchè tutti coloro i quali ſono atterriti, quaſi che foſſe più che uomo, vedano ch'egli ha eſaurito tutti quegli artifizj ai quali è debitore della ſua preſente elevazione, e che i ſuoi affari ora ſono vicini a declinare. Perchè io medeſimo, Atenieſi, ſtimerei Filippo veramente formidabile, e degno di ammirazione, ſe lo vedeſſi ſalito per gradi onorevoli. Ma a riflettervi trovo, che allora quando certuni ſcacciavano da queſta Aſſemblea gli Olintj bramoſi di conferire con noi, Filippo incominciò dall' ingannare la noſtra ſimplicità colla ſua promeſſa di reſtituircì Anfipoli, e di eſeguire l'articolo ſegreto (*a*) del ſuo

Trat-

(*a*) Quando Filippo dichiarò bramoſiſſimi di ricuperarla gli Ipe- Anfipoli città libera, gli Atenieſi dirono Ambaſciatori a dimandar- gli

Trattato. del quale allora si parlava tanto ; che dopo di questo si procacciò l' amicizia degli Olintj, occupando Potidea (*a*) della quale noi eravamo Sovrani legittimi, e spogliandone noi suoi alleati più antichi, per metterne essi in possesso : che ora appunto si ha cattivato i Tessali colla profferta di cedere ad essi Magnesia, (*b*) e di assumersi interamente per loro follievo il peso della guerra contra i Focesi. (*c*) In somma, non vi è un solo popolo, di quanti abbiano avuto che fare con Filippo, che per l' astuzia di lui non abbia

gli assistenza a tal fine, e con questa condizione a promettergli di metterlo in possesso di Pidna. Ma nel sospetto, che il popolo di questa città avverso al governo di Filippo entrasse in commozione, tutto il maneggio passò segretamente nel Senato, senza che fosse proposto, come solevasi, alla Assemblea del popolo. Questa notizia sì Ulpiano, che Suida la riconoscono da Teopompo.

(*a*) Questa città, la quale Cassandro Re di Macedonia volle, che dal suo nome si dicesse Cassandria, era lontana da Olinto soli 60. Stadj.

(*b*) Magnesia era città della Tessaglia alle spiagge del Mare Egeo. Filippo se n' era impossessato allora quando marciò nella Tessaglia contro ai Tiranni. I Tessali non reclamarono ; ma lasciarono tenersi a bada dalle proteste del Re, di voler cederla, mentre egli era in fatti risoluto di voler tenersela.

(*c*) La Focide posta fra la Beozia, e la Etolia aveva suoi ornamenti principali il Tempio di Delfo, e il Monte Parnaso. I Focesi condannati l' anno II. della Olimpiade CVI. da un Decreto degli Anfizioni a grossa multa, perchè avevano coltivato il distretto di Cirra consacrato ad Apolline, ricusarono, a istigazione di Filomelo loro capo, di ubbidire. Per sostenere la sollevazione assoldarono truppe a spese di Apolline, il cui Tempio spogliarono. I zelanti dell' onore del Dio s'irritarono vie più per questo nuovo sacrilegio, i nimici antichi della Focide colsero il pretesto tanto spezioso di sfogare il loro odio. La Grecia si divise : Atene, e Lacedemone favorirono i Focesi ; Tebe, e la Tessaglia, sotto specie di Religione, fecero scoppiare la loro gelosia, e l' inveterato rancore. La Fortuna favorì ora un partito, ora l'altro. Finalmente i Tebani, e i Tessali ricorsero a Filippo, il quale s' incaricò di metter a dovere i loro nimici, come vi riuscì tre anni dopo la presa di Olinto. Questa guerra, che durò dieci anni, fu intitolata Sacra, perchè intrapresa per vendicare Apolline.

abbia patito; ſendoſi egli procacciato la ſua grandezza preſente coll'ingannare quei che non erano informati di lui, e farſegli ſtrumenti de' ſuoi ſucceſſi. Siccome adunque queſti Stati lo innalzarono, immaginandoſi ciaſcheduno di eſſi, ch'egli foſſe per promovere qualche loro intereſſe; queſti Stati medeſimi lo ridurranno alla ſua prima baſſezza, ora che è manifeſto, che il ſuo intereſſe proprio era il fine di tutte le ſue azioni.

In queſte circoſtanze adunque, Atenieſi, al preſente è Filippo. Se non ſia così; compariſca chi può dimoſtrarmi, che avrei dovuto proteſtare a queſta Aſſemblea, di avere io aſſerito queſte coſe falſamente: ovvero, che que' popoli i quali ne furono per lo addietro ingannati, ſiano diſpoſti a preſtargli fede in avvenire; o pure, che i Teſſali, ridotti così vilmente e immeritevolmente in iſchiavitù, (a) non accoglierebbero volentieri la libertà. Che ſe vi ſia alcuno infra voi il quale riconoſca bensì tutto queſto; nulla di meno s'immagini, che Filippo manterrà la ſua poſſanza, poichè ſi è aſſicurato di piazze forti, di porti comodi, e di altri ſimili vantaggi; egli è in errore. Imperciocchè quando le forze coſpirano in armonia e affetto, e l'intereſſe comune uniſce le potenze confederate, queſte allora concorrono volentieri alle fatiche, queſte tollerano le avverſità; queſte perſeverano. Ma quando ambizione eccеſſiva, e poſſanza illegittima, come in queſto caſo, abbiano ingrandito una ſola perſona; il primo preteſto, il più lieve accidente la roveſcia, e tutta la ſua grandezza è in un tratto ridotta al nulla. Perchè non è no, Atenieſi, non è poſſibile fondare una poſſanza durevole nella ingiuſtizia, nello ſpergiuro, nel tradimento. Poſſono queſt'arti forſe riuſcire una volta, e derivare per alcun tempo dalla ſperanza un feſtoſo aſpetto

(a) Filippo, ſcacciati che ebbe i Tiranni dalla Teſſaglia, incominciò a metterſi nel loro poſto, ma non con forza aperta. Sapeva diſſimulare così bene, compariva così corteſe, affabile, umano, amabile anche a i vinti, che i Teſſali gli ſi diedero con piena fiducia, della qual'egli ſeppe prevalerſi.

to e fiorito; ma il tempo diſcuopre la loro debolezza, e da sè medeſime rovinano. Imperciocchè ſicoome negli edifizj di ogni ſpezie le parti inferiori dovrebbero eſſere della maggiore ſodezza; così i fondamenti, e le baſi delle azioni dovrebbero eſſere giuſte e vere. Ma queſti vantaggi non ſi trovano nelle azioni di Filippo.

Dico dunque, che ſpediate ſoccorſi agli Olintj (e quanto più decoroſamente, e ſpeditamente propongaſi che ciò ſia fatto, tanto più ſarà conforme ai miei ſentimenti,) e che inviate un' Ambaſciata ai Teſſali, a informare gli uni di eſſi, e animare il coraggio di già deſtato in altri; imperciocchè al preſente hanno riſolto di dimandare a Filippo la reſtituzione di Pagaſo (*a*), e di far valere le loro ragioni ſopra Magneſia. E ſia voſtra cura, Atenieſi, che i voſtri Ambaſciatori non abbiano a far capitale di ſole parole; ma di dare loro qualche azione da eſporre, uſcendo in campo in maniera degna della Repubblica, e entrandovi con vigore nella guerra. Imperciocchè tutte le parole ſcompagnate dalle azioni compariſcono ſempre vane, e ſpregevoli; e quelle in particolare ch' eſcono da noi, le quali ſono tanto più ſoſpette, quanto più pronti ed eccellenti parlatori ſiamo riputati.

Quando vogliate in fatti racquiſtare attenzione, e fiducia, le voſtre miſure debbono eſſere in gran parte cambiate, la voſtra condotta ha ad eſſere riformata interamente, le voſtre perſone debbono comparire ſagrificate alla cauſa comune, gli ultimi voſtri ſforzi debbono eſſere moſtrati. Se vorrete operare così, come il voſtro decoro, e il voſtro intereſſe richieggono; non ſolo diſcuoprirete la debolezza e diſſimulazione ai confederati di Filippo; ma vi ſi manifeſterà ancora la condizione rovinoſa del ſuo proprio regno. La forza, e il Dominio della Macedonia può eſſere in fatti di qualche momento, quando ſia in congiunzione con altre potenze.

Così

(*a*) Città della Teſſaglia, e della quale Filippo ſi era cinque anni prima impadronito.

Così quando voi condotti da Timoteo (*a*) marciaſte contro agli Olintj, il Macedone riuſcì utile alleato; e quando ſi unì cogli Olintj contra Potidea, fu di qualche aggiunta alla loro forza: ultimamente, che i Teſſali erano involti in turbolenze, in ſedizioni, in confuſioni, gli aſſiſtette contra la famiglia de' loro Tiranni; (*b*) che in ogni caſo qualunque picciola acceſſione di forze ha, a mio parere, notabile effetto. Ma da per sè ſola, e non ſoſtenuta la Macedonia è debole e molto ſpoſſata: Imperciocchè con tutte quelle impreſe brillanti, le quali hanno dato a Filippo queſt' apparenza di grandezza, colle ſue guerre, colle ſue ſpedizioni ha reſo il ſuo Stato più infermo, che non era di ſua natura. Perchè non v' immaginaſte, che Filippo, e il ſuo popolo ſi accordino nelle medeſime inclinazioni. Filippo è ſitibondo di gloria, queſta è il ſuo oggetto, a queſta corre ardentemente dietro attraverſo alle fatiche, e ad ogni ſorta di pericoli, neſſun conto facendo della ſua ſalute e della ſua vita, purchè acquiſti la riputazione di aver egli fatto quanto non ha potuto vantare alcun altro Re di Macedonia. Ma il ſuo popolo non entra punto a parte di queſta ambizione. Straccato nelle varie ſcorrerie perpetue che colui va facendo, geme oppreſſo da continue calamità, diſtaccato dai ſuoi affari privati, e dalle ſue famiglie, ſenza opportunità di trafficare quel poco che ſi procaccia co' ſuoi ſtenti, poichè

(*a*) Queſti era figliuolo di Conone, il quale riſcattò Atene oppreſſa da' Lacedemoni. Timoteo ſecondò valoroſamente ſuo padre in queſta impreſa, e dipoi racquiſtò alla ſua patria gran numero di piazze, e tra le altre Potidea l'anno IV. della Olimpiade CIV. Perchè riuſciva in ogni ſua impreſa, gl' invidioſi lo fecero dipignere addormentato, e preſſo a lui la Fortuna, la quale frattanto prendeva nella ſua rete città. Timoteo con calma di animo riſpoſe: ſe addormentato prendo le città, che farei poi ſvegliato?

(*b*) Tiſifono, Pitolao, Licofrone tiranni di Fera; e che ſtanchi di aver fatto qualche tempo il perſonaggio di liberatori, fecero rivivere la Tirannia del loro Cognato Aleſſandro, il quale avevano, di concerto con Tebe loro ſorella, e moglie di lui, aſſaſſinato,

poichè la guerra inceſſante non laſcia mai aperto nella Macedonia alcun porto al commercio.

Quindi ſi può capire come ſiano generalmente affezionati a Filippo i ſuoi ſudditi. Ma i ſuoi auſiliarj, e i ſoldati della ſua Falange ſono in concetto di eſſere truppe mirabili, e addeſtrate perfettamente nell'arte militare. Ciò non oſtante poſſo affermare, ſulla fede di perſona di quel paeſe, e incapace di falſità, che non hanno tale preminenza. E la ragione che me ne allegava era, che ſe vi ſiano infra di loro alcuni periti nell'arte della guerra, queſti Filippo li caſſa tutti, ambizioſo che compariſca intieramente ſuo proprio il merito delle grandi azioni: perchè oltre alle altre ſue paſſioni, egli ſpinge ſino all'eccesſo la ſua ambizione. Che ſe poi vi ſia qualche perſona, la quale ſenſibile al decoro, o da alcun altro principio virtuoſo animata moſtri diſapprovazione della giornaliera intemperanza di lui, e delle ordinarie gozzoviglie, e delle oſcenità; (*a*) queſta ne perde interamente la grazia, e la conſiderazione; di modo che non gli reſtano attorno altri che malandrini che ſuſſiſtono di rapine, e di adulazione, e i quali riſcaldati che ſiano dal vino, non ſi fanno ſcrupolo di abbaſſarſi a tali atti di diſſolutezza, che vi offenderei a raccontarveli. Nè la verità di tutto queſto può eſſer meſſa in dubbio: imperciocchè coloro i quali noi tutti d'accordo abbiamo diſcacciati da Atene,

(*a*) Nel Teſto ſi fa menzione di danze laſcive, che preſero il nome dal Satiro il quale le aveva inventate; e che ſono mentovate anche da Ariſtofane nelle Nubi al verſo 540. Se ſi preſti fede a Pauſania nel Lib. II. degl'Eliaci, la danza del Cordace era venuta dall'Aſia nella Grecia ſino dal tempo di Pelope. Forſe i Tirj la portarono dall'Aſia in Cadice, e nella Betica, dov'era praticata per teſtimonio di Marziale:

Edere laſcivos ad Betica cruſmata geſtus,
Et Gaditanis ludere doctа modis.

Pare, che in quelle parti duri tuttavia col nome di Sarabanda. Demoſtene non ingrandiſce punto per aſtio le diſſolutezze di Filippo, delle quali ne abbiamo deſcrizione più ampia nel Lib. VI. di Ateneo.

ne, come dissoluti e infami, Callia quel Servo pubblico, (*a*) e altra feccia simile, buffoni, e autori di canzoni licenziose nelle quali sono messi in derisione i loro compagnoni; queste tali sono le persone ch'egli tiene appresso di se, e accarezza. E questi diportamenti, Atenies, di quantunque poca rilevanza possano sembrare ad alcuni; sono, a chi è di giusto discernimento, grand' indizj della debolezza sì dell' animo di lui, che della fortuna. Tutto questo è al presente velato dagli avventurosi suoi successi; perchè le prosperità vagliono molto a sottrarre all' osservazione indegnità così fatte. Ma alla menoma disgrazia che le sue arme incontrino, tutte le sue azioni resteranno esposte. Questa è una verità della quale, per mia opinione, ve ne convincerà ben presto, Atenies, egli medesimo; se gl' Iddii vorranno esserci propizii, e se voi vorrete mostrare il vostro vigore. Perchè, siccome ne' nostri corpi, fino a che siamo sani, non risentiamo gli effetti di alcuna interior debolezza; ma al sopravvenire di una malattia ogni sconcerto si rende sensibile, ne' vasi, nelle giunture, o in qualunque altra parte della macchina vi sia disordine: così nelle Repubbliche, e nelle Monarchie, fino a tanto che fanno guerre di fuori, i loro difetti non sono rilevati dagli occhi volgari; ma quando la guerra si approssima ai loro Territorj, tutt' i loro mali occulti si manifestano.

Se alcuno di voi (*b*), per questo che vede Filippo fav-

(*a*) Uno di que' Servi del Pubblico, i quali andavano al Campo a servigio de' Generali Atenies. Erano destinati a questo ufizio schiavi, affinchè se vi fosse bisogno del loro testimonio in qualche inquisizione pubblica intorno al maneggio della guerra, potessero essere messi alla tortura, dalla quale i Cittadini liberi erano esenti.

(*b*) L'Oratore che sappia le regole della sua arte, non va a cozzare di fronte contra i sentimenti comuni, e le opinioni correnti. Bisogna da principio risparmiarle, e non assalirle prima di aver finto di assoggettarvisi. La contraddizione riesce meglio qualora incomincia dalla condiscendenza. Ermogene al Capitol. 31. della Eloquenza, appoggia questo metodo all' esempio che qui abbiamo di Demostene, oltre ad altri tratti da Omero, Tucidide, e Isocrate.

favorito dalla Fortuna conchiude, che debba riuſcire nimico formidabile; il ſuo ragionamento non è indegno di un uomo prudente. La Fortuna ha grande influenza, anzi la ha intera in tutte le faccende umane: ma ſe io aveſſi a ſcegliere, alla Fortuna di colui preferirei la Fortuna di Atene, purchè voi medeſimi voleſte ſoſtenere con qualche vigore i voſtri propri intereſſi. Imperciocchè abbiamo molte più ragioni che lui di prometterci la protezione Divina. Ma, da quanto ſcorgo, lo ſtato noſtro preſente è uno ſtato d'interiſſimo ozio; e chi non vuole metter in opera la forza ſua propria, non può ricorrere con fiducia all' aſſiſtenza nè de' ſuoi amici, nè degli Iddii. Non conviene dunque ſtupirſi, che colui il qual' è in perſona continuamente in mezzo ai pericoli, e alle fatiche del campo; colui il quale è dappertutto, e non traſcura la minima opportunità; colui al quale neſſuna ſtagione è sfavorevole, ſia ſuperiore a voi occupati interamente a inventare indugj, e a formare Decreti, e a ricercare novelle. Di queſto non mi ſtupiſco: ſarebbe da ſtupirſi del contrario, ſe voi i quali non operate mai in un ſolo caſo come conviene a uno Stato ch' è in guerra, riuſciſte ſuperiori a lui, il quale in tutt' i caſi con vigilanza indefeſſa ſi adopera. Queſto bensì mi ſorprende, che voi i quali a difeſa della cauſa di tutta la Grecia avete intrapreſo la guerra contro ai Lacedemoni, (a) e avete generoſamente ricuſato tutte le molte favorevoli opportunità d' ingrandirvi: i quali per aſſicurare agli altri le loro facoltà, avete alienato le voſtre proprie nelle contribuzioni, e vi ſiete eſpoſti valoroſamente voi medeſimi in battaglia; al preſente vi ritiriate dall' andare al ſervizio in campo, e differiate di contribuire i ſuſſidj neceſſarj quando ſiete chiamati a difendere i diritti

(a) Queſta è la guerra del IV. anno della Olimpiade C. della quale è fatta menzione nel principio della Filippica I. I Greci ſtanchi di ſopportare la tirannia di Sparta che gli aveva ſottratti al giogo di Atene, ricorſero alla protezione di queſta, la quale li ſottraſſe ſimilmente dal giogo di Sparta.

ritti voſtri proprj ; che voi i quali avete tante volte protetto tutta la Grecia in generale, e ciaſcheduno Stato in particolare, reſtate quì neghittoſi ſpettatori degli oltraggi che vengono fatti a voi medeſimi . Queſto , replico, mi ſorprende ; come altresì , che neſſuno di voi rifletta al lungo tempo da che ſiamo in guerra con Filippo, e alla maniera nella quale tutto queſto tempo è ſtato conſumato. Non avete biſogno di eſſere informati, ch' eſſo è ſtato conſunto interamente in indugj, in iſperanze vane che altri ſoſterrebbero i noſtr' intereſſi , in accuſarvi infra voi , in proceſſi , in concepire nuove luſinghe, e fare poco più poco meno quello ſteſſo che fate oggidì. E avete così poco ſenno da luſingarvi, quando la noſtra Repubblica ſi è dalla grandezza ridotta alla meſchinità , che la medeſima condotta ſarà per ſollevarla dalla meſchinità alla grandezza ? No, queſto non è ragionevole , non è naturale; perchè è molto più facile difendere i Dominj, che acquiſtarli . Ma al preſente la guerra niente ci ha laſciato da difendere; ci biſogna acquiſtare: e a una opera ſimile, voi medeſimi ſolamente ſiete pari.

Eccovi dunque la mia opinione : voi dovete levare ſuſſidj di danaro ; voi dovete uſcire con prontezza in campo; le accuſe hanno ad eſſere tutte differite ſino a tanto che abbiate rimeſſo i voſtri affari : allora la ſentenza concernente a chicchefia reſti determinata dalle ſue azioni; onorate chi ha meritato applauſo, e gl'iniqui ne riportino gaſtigo. Non vi ſiano preteſti , nè mancamenti per voſtra parte; perchè non potete formare inquiſizione rigoroſa delle azioni altrui , ſe prima voi medeſimi non ſiate ſtati ſolleciti nella eſecuzione de' voſtri doveri . Quale in fatti, v' immaginate voi, che poſſa eſſere la ragione, che ciaſcheduno di coloro i quali avete ſpedito (*a*) a comandare le armate, abbia abban

(*a*) Carete nel I. anno della [illegible]candò, ſenza averne commiſſione, a Olimpiade CVI. per guadagnare di [illegible]ſoccorſo di Artabazo Satrapo riche dar le paghe ai ſuoi ſoldati, [illegible]belle nell'Aſia minore.

abbandonato il voſtro ſervizio pubblico, e ſia andato in traccia di alcuna impreſa privata? (per dire ingenuamente ancora ciò che concerne a queſti noſtri Comandanti). La ragion'è, che quando facciano il ſervizio della Repubblica, voſtro è il premio pel qual'eſſi combattono. Così, ſe ora foſſe preſa Anfipoli, voi medeſimi ne andreſte immediatamente al poſſeſſo: i Comandanti ſono eſſi eſpoſti a tutt'i pericoli; ne' premj eſſi non entrano a parte. Ma nelle loro impreſe private, i pericoli che incontrano ſono minori; negli acquiſti entrano a parte e i Condottieri, e i ſoldati; come fu di Lampſaco, di Sigio, (*a*) e de' Vaſcelli che bottinarono. (*b*) Quindi è, ch'eſſi tutti ſono determinati dal loro intereſſe privato. E voi, qualora rivolgete lo ſguardo allo ſtato meſchino de' voſtri affari, citate i Generali a render conto; a eſſi accordate la facoltà di parlare; aſcoltate le neceſſità che allegano; e allora gli aſſolvete. A noi dunque non reſta altro, che di eſſere diſtratti in conteſe, e diſſenſioni inceſſanti (oſtinandoſi, chi in una opinione, chi in un'altra) e in ſentire le pubbliche calamità. Perchè ne' tempi addietro, Ateniesi, vi diſtribuivate in Claſſi, (*c*) per levare le contribu-

(*a*) Lampſaco città dell' Aſia minore donata altre volte da Artaſerſe Longimano a Temiſtocle per ſupplirgli il Vino. Sigeo altra città dell'Aſia minore, dove alcuni riponevano il Sepolcro di Achille, contra la opinione di Solino, Mela, e Plinio. Carete ebbe dal Satrapo Artabazo in dono queſte due città per ricompenſa de' ſervigj preſtatigli; com'è ſtato oſſervato in una annotazione alla I. Filippica. Il detto Generale, in vece d'impiegare le truppe, conforme alle commiſſioni avute, a ricuperare Anfipoli; ſi unì con alcuni Corſari, e fece molti e grandi oltraggi nel mare Egeo. Al ſuo ritorno ne fu accuſato; ma ſi ſottraſſe alla giuſtizia pubblica, fino a tanto che la ſua fazione prevalſe a rimetterlo nel comando primiero.

(*b*) Carete ſi unì ai Corſali Dejare, Deipiro, e Polifonte i quali ſcorſeggiavano il mare Egeo; e ſi unì a loro in tempo che aveva la commiſſione di ricuperare Anfipoli.

(*c*) Ciaſcheduna delle dieci Tribù eleggeva dal ſuo Corpo 120. de' Cittadini più ricchi, i quali erano obbligati a ſervire negli uffizj pubblici, e pagare, delle facoltà proprie, contribuzioni nell'

tribuzioni; e oggidì la faccenda di queſte Claſſi è di dominare: ciaſcheduna ha alla teſta un Oratore, e un Generale ſua creatura; i trecento li ſoſtengono, e gli altri infra voi ſi dividono quali in un partito, quali nell' altro. A queſti diſordini voi dovete rimediare; voi dovete moſtrarvi quelli che ſiete; voi dovete laſciare ogni cittadino in piena libertà di parlare, di avviſare, di operare. Ma ſe tollererete, che alcuni de'voſtri concittadini pubblichino i loro Mandati con autorità regia; che alcuni altri ſiano coſtretti ad armare Galere, a pagare contribuzioni, a ſervire nelle armate in perſona; mentre altri ſe ne ſtanno a far nulla più che Decreti contro di loro, ſenz' alcuna incombenza, alcun' altra occupazione: non è poſſibile, che alcuna coſa ſia fatta opportunamente, e avventuroſamente. Imperciocchè il partito che reſta ingiuriato, ſempre vi abbandonerà; e allora voi non avrete altro ripiego, che di far piombare ſopra di quello, in vece che ſopra de' voſtri nimici, il voſtro riſentimento.

In ſomma, i miei avviſi ſono queſti: che ciaſcheduno contribuiſca a proporzione delle ſue facoltà; che tutti in giro vadano al campo, ſino a che tutti abbiano ſervito; che a chiunque ſi preſenta in queſto luogo, ſia conceduta la facoltà di parlare; e che quando date i voſtri ſuffragj, vi laſciate determinare dal voſtro vero intereſſe ſolamente, e non mai dall' autorità di queſto, o quell'

nell' eſigenze della Repubblica. Queſte 1200. perſone elette così, erano diviſe in due parti, e ciaſcheduna di queſte era ſuddiviſa in dieci Claſſi nominate *Simmorie*. Queſte Claſſi erano diviſe in due parti, ſecondo le facoltà di quelli che le componevano. Così dalle dieci prime Claſſi erano eſtratti i 300. cioè un tale numero di cittadini ricchi, i quali in tutte le occaſioni dovevano ſoccorrere di danaro la Repubblica; e inſieme con i 1200. ſupplire, quando veniva la loro volta, a tutte le incombenze ſtraordinarie. Compariſce, che a' tempi di Demoſtene queſte Claſſi cercaſsero pretesti per ſottrarſi ai loro doveri; e ſi adoperaſsero per incaricare l' una ſopra dell'altra tutto il peſo degli aggravi pubblici.

o quell'Oratore. Tenete queſta condotta, e allora non ſarete prodighi de' voſtri applauſi a un qualche Dicitore nel momento ch'egli finiſce di aringare; ma a parte degli applauſi ſarete anche voi medeſimi in appreſſo, quando troviate di avere promoſſo molto gl'intereſſi della voſtra Patria.

IN-

INTRODUZIONE
ALLA
TERZA ARINGA
DI
DEMOSTENE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Per eccitare gli Atenieſi contra Filippo Re di Macedonia,

Recitata nel medeſimo anno della precedente.

PER diſtruggere la impreſſione fatta negli animi degli Atenieſi dall'Aringa precedente, Demade, e altri Oratori popolari partigiani di Filippo inſorſero, e con tutto lo sforzo della eloquenza ſi oppoſero alle propoſizioni di Demoſtene. Ma la loro oppoſizione riuſcì vana; perchè fu decretato, che ſi preſtaſſe aſſiſtenza agli Olintj; laonde trenta navigli, e due mila ſoldati furono ſpediti ſotto il comando di Carete. Queſti ſoccorſi, perchè conſiſtevano in ſoli mercenarj, ed erano comandati da un Generale di poca conſiderazione, non poterono rendere ſervigio grande; e in oltre erano ſoſpetti, e temuti dagli Olintj poco meno de' Macedoni. In queſto frattempo i progreſſi delle armi di Filippo reſtarono alcun poco interrotti. Egli ſoggiogò alcune Città nella regione Calcidica, demolì la fortezza di Zeira, e avendo disfatto due volte in battaglia campale gli Olintj, alla fine miſe l'aſſedio alla loro Città. In queſta occaſione eſſi ricorſero di nuovo agli Atenieſi, e inſtarono per ottenere altri ſoccorſi, ed efficaci. Nella Aringa ſeguente Demoſtene ſi adopera a ſoſtenere la loro iſtanza; e a provare, che sì l'onore, come pure l'intereſſe degli Atenieſi richiedeva, che vi condiſcendeſſero immediatamente. Perchè la difficoltà maggiore era la ſpeſa nell'armamento; l'Oratore raccomanda che ſiano annullate

quelle

quelle Leggi le quali impedivano l' assegnamento conveniente de' fondi necessarj a fare una guerra di tanta importanza. La natura di queste Leggi sarà dichiarata a suo luogo.

Dal principio di quest' Aringa raccoglieſi; che prima di Demostene si erano alzati altri Oratori, e avevano inveito fortemente contra Filippo. Pieni nondimeno di pregiudizj nazionali, o disposti ad adulare gli Atenieſi nelle loro idee della dignità e importanza della Repubblica, non ispiravano altro che indignazione contro al nimico, e forse anche con qualche disprezzo delle presenti imprese di lui, proponevano agli Atenieſi di correggerne l' arroganza con fare invasione nella Macedonia medesima. Demostene all' incontro insiste sopra la necessità di ristrignersi alla difesa; col terrore del pericolo imminente procura di scuotere dalla sicurezza i suoi ascoltatori; e affetta di considerare, che la difesa di Olinto sia l' ultimo mezzo e unico di preservare Atene.

Gli Atenieſi erano in questo tempo in alleanza con Olinto; e non vi poteva essere dubbio della necessità di adempiere i loro impegni: ma la grande quistione era, come potergli adempiere. In virtù della costituzione originaria di Atene ogni cittadino, senza distinzione, era obbligato a servire in persona nella milizia fino alla età di quarant' anni. Non vi era stato, non vi erano circostanze, non vi era carattere, che potessero essere allegati in iscusa; ma tutti indistintamente, persone eminenti, persone state decorate di uffizj pubblici, Filosofi dedicati alla contemplazione, all' acquisto, e alla propagazione della sapienza, si gloriavano dell' adempimento fedele di un così sagrosanto dovere alla loro patria, e della bravura colla quale combattevano in figura anche di soldati semplici. Ma al presente erano stati fatti Decreti nuovi, e usanze novelle si erano introdotte, d' onde le persone ricche e potenti avevano facoltà di andar esenti dalla milizia; di modo ch' era divenuta difficilissima le leva di un' armata composta di cittadini Atenieſi: mentre insensata profusione in Città, e malconcertate spedizioni e vane fuori, avevano in questi tempi esauste pressochè intieramente

mente le loro rendite. Cominciavano a lagnarsi universalmente dell'aggravio delle spese pubbliche; e sembra che fossero stati fatti alcuni tentativi per far finire la vergognosa distrazione dell'erario nel mantenimento de' divertimenti del Teatro. Apollodoro in particolare, savio Ateniese e zelante, propose all' Assemblea, come Demostene ce ne informa nell' Accusa di Neera, che un affare tanto importante fosse ponderato maturamente, e che si avesse in considerazione il vantaggio di applicare il soprabbondante del Tesoro, conformemente alla intenzione originaria, al mantenimento delle armate. Ma tutti questi tentativi erano stati delusi: perchè Eubulo un capo popolare di partito, il quale si era prefisso di acquistarsi credito e potenza nell' Assemblea adulando i vizj, e le follie de' suoi concittadini; aveva ultimamente prevaluto a far passare una Legge che pronunziava delitto capitale proporre Decreto di alienazione del danaro destinato ai Teatri. Quindi ogni Consigliere onesto era ridotto alla meschina alternativa, o di sorpassare in silenzio un abuso tanto scandaloso, e pernizioso, o di sagrificare la propria vita alla sincerità e integrità.

Queste erano le grandi difficoltà contra le quali bisognava che Demostene lottasse; e la sua salvezza personale lo obbligava a trattare questo ultimo punto con cautela la più scrupolosa, come fa.

Nel progresso dell' Aringa fa confronto dello stato antico di Atene col presente; della condotta de' tempi addietro, con quella de' suoi contemporanei: confronto che mette in vista chiarissima la corruttela del loro stato.

Nel fine ritorna ad accennare il vantaggio di pagare i soldati col danaro al presente destinato a uso del Teatro, sempre guardandosi dal farne proposizione formale. E per trattare questo punto con delicatezza ancora maggiore, suggerisce un'altra maniera di eludere il vigore della Legge di Eubulo; ed è, che tutti coloro i quali erano a servizio pubblico, e ricevevano ordinariamente i loro assegnamenti, adempiessero ora i loro rispettivi doveri senza paga, mercede, o premio; di modo che in tal caso sarebbe restato il solo nome delle distribuzioni per il Teatro.

ARIN-

ARINGA

Detta comunemente la ſeconda Olintiaca.

ATenieſi! non fanno in me la medeſima impreſſione, l'aſpetto de' voſtri affari preſenti, e le Aringhe di quegli Oratori i quali oggidì vi hanno dichiarato i loro ſentimenti. Eſſi inſiſtono, che dovremmo punire Filippo, ma i noſtri affari nello ſtato nel quale ora compariſcono, ci avviſano di guardarci dai pericoli dai quali noi medeſimi ſiamo minacciati. Laonde mi convien eſſere di parere tanto differente da queſti Oratori, che dubito ſe vi abbiano propoſto il vero oggetto della voſtr' attenzione. Vi fu in fatti un tempo nel quale la Repubblica avrebbe potuto poſſedere ſicura i ſuoi dominj, e ſpedire le ſue armate a gaſtigare Filippo. Queſto tempo nel quale avevamo tanta poſſanza l'ho veduto io medeſimo: ma al preſente, ſono perſuaſo che dobbiamo contentarci di proteggere i noſtri alleati. Fatto che avremo queſto, allora potremo penſare al gaſtigo meritato dagli oltraggi di colui. Ma ſino a tanto che il primo punto importante non ſia aſſicurato pienamente, è una debolezza diſputare de' noſtri intereſſi più rimoti.

Atenieſi! ſe mai in altro tempo fummo in neceſſità di deliberazioni e conſulte mature, la congiuntura preſente le rende neceſſariſſime. Non penſo già, che la difficoltà maggiore ſia di moſtrare la condotta da tenerſi in queſta occaſione: ſono bensì in dubbio della maniera di proporre i miei ſentimenti: perchè da quanto ho oſſervato, e da quello ho udito reſto convinto, che la più parte delle noſtre diſgrazie ſono derivate dalla mancanza d'inclinazione a mettere in opera i mezzi neceſſarj, e non mai dalla ignoranza de' medeſimi. Vi prego iſtantemente, che ſe oggi io vi parlo con franchezza inſolita, vogliate tollerarla; conſiderando unicamente, ſe vi dica la verità, e con intenzione ſincera di promovere i voſtr' intereſſi in avvenire. Imperciocchè ora vedete, che da quegli Oratori i quali ſtu-

diano

diano ſolamente di procacciarſi il voſtro favore, i noſtri affari ſono ſtati ridotti in anguſtie eſtreme.

Giudico neceſſario prima di tutto richiamare alla voſtra memoria alcuni degli ultimi fatti. Potete riſovvenirvi, Atenieſi, che tre o quattro anni ſono, foſte avviſati che Filippo era nella Tracia, e aveva aſſediato il Caſtello di Erea. (*a*) Era allora il meſe di Novembre. (*b*) Grandi commozioni e diſpute inſorſero; fu decretato l'alleſtimento di quaranta Galee, l'imbarco di tutt'i cittadini che non arrivavano alla età di quarantacinque anni, (*c*) e la contribuzione di ſeſſanta Talenti. Così fu ſtabilito: paſsò quell'anno, vennero poſcia i meſi di Luglio, (*d*) Agoſto, e Settembre. Nell'ultimo di queſti meſi, con grande difficoltà, dopo la celebrazione (*e*) de' Miſterj, mandaſte Caridemo

(*a*) Fortezza fabbricata nella Tracia dai Samj, i quali le diedero il nome dal vocabolo Greco, che ſignifica Giunone, loro Dea favorita.

(*b*) La riduzione de' meſi Attici ai Giuliani ha dato occaſione di diſputa ai Letterati. Determinato a uſare i nomi Romani in queſta traduzione, ſeguo la riduzione dello Scaligero.

(*c*) Queſto eſprime il zelo degli Atenieſi, e inſieme il loro timore del pericolo: imperciocchè in virtù delle leggi di Atene i Cittadini arrivati alla età di quarant'anni erano eſenti dalla milizia, eccetto che nelle occaſioni urgentiſſime.

(*d*) Cioè i primi meſi dell'anno ſeguente: perchè l'anno Attico cominciava con quella Luna nuova, il pleniluno della quale ſuccedeva immediatamente al Solſtizio eſtivo.

(*e*) Così era nominata a diſtinzione la ſolennità che celebravaſi a onore di Cerere in Eleuſi città dell'Attica a ponente di Atene; ſolennità pompoſiſſima, e alla qual'erano ammeſſi tutti i Greci. Gli Atenieſi, i quali ſi gloriavano di eſſere gl'inventori dell'Agricoltura, pretendevano che la oſpitalità eſercitata con Cerere, quando queſta andava in cerca di ſua figliuola Proſerpina, l'aveſſe indotta ad ammaeſtrarli per riconoſcenza nell'arte di coltivare la terra; e ch'eſſi abbiano voluto perpetuare la memoria di un tanto benefizio colla iſtituzione della detta Solennità. Gli Egiziani pretendevano, che la Grecia aveſſe imparato da eſſi queſti Sacrifizj, e ch'Eretteo Re di Atene originario di Egitto ve gli abbia traſportati. Sì i Miſterj maggiori, che i minori erano celebrati una volta all'anno; i primi al principio dell'Autunno, i ſecondi nell'Inverno.

demo (*a*) con soli dieci Vascelli disarmati, e con cinque Talenti d'argento. Perchè quando vennero novelle della malattia, e della morte di Filippo, che l'una e l'altra fu spacciata, voi desistesse dall'armamento disegnato; immaginandovi, che in tali circostanze non vi fosse bisogno di soccorsi. E pure questo era il vero momento critico; perchè se i soccorsi fossero stati spediti con quella prontezza medesima colla qual' erano stati disegnati, Filippo non si sarebbe allora salvato, per divenire poi quel nimico formidabile che ora comparisce.

Ma ciò che allora fu fatto non può ora essere disfatto. Abbiamo al presente la opportunità di un' altra guerra; quella guerra intendo di dire la quale mi ha indotto a mettervi in vista que' fatti, affinchè possiate guardarvi dal ricadere ne' medesimi falli. Come dunque ci approfitteremo di questa opportunità? Questo è il punto. Perchè se voi non siete risoluti di prestare tutta l' assistenza ch' è in vostro potere, voi siete in effetto al servizio di Filippo, voi militate dalla sua parte. Gli Olintj sono un popolo la cui possanza era riputata considerabile: le circostanze erano tali, che Filippo non poteva confidare in essi, ed eglino guardavano Filippo con pari sospetto. Noi allora, e gli Olintj entrammo in impegno reciproco di pace e di alleanza. Filippo era in grande imbarazzo, vedendo confederato con noi uno Stato potente, in positura di spiare gl'incidenti della sua fortuna. Fissammo di tentare tutt' i mezzi per far entrare questo popolo in guerra contro di lui. Ora è avvenuto (in che modo, non importa punto) quello che noi tutti tanto ardentemente bramavamo. Che altro ci resta dunque, Atenies, che spedire imme-

(*a*) Il peggiore de' vostri Generali; un forestiere, un soldato di ventura, il quale alcune volte aveva combattuto contro di voi, alcune volte aveva tradito la vostra causa, e in molte occasioni si era mostrato indegno della fiducia che riponevate in lui.

La descrizione è eseguita nell' Originale nella maniera la più tarda; ciascheduno vocabolo esprime il tedio, o la meschinità dell' armamento.

immediatamente ſoccorſi efficaci; non ſo vederlo. Perchè oltre alla ignominia che contrarremmo, ſe infingardi traſcuraſſimo alcuno de' noſtri intereſſi; non ſono piccioli i miei timori delle conſeguenze (i Tebani ſendo (*a*) tanto mal diſpoſti verſo di noi, e i Foceſi avendo eſauſto l'erario) ſe Filippo ſia laſciato in piena libertà di condurre in que' territorj i ſuoi eſerciti dopo ſpedite le preſenti ſue impreſe. Se ci ſia infra voi chi poſſa eſſer tanto immerſo nella infingardaggine, ſino a ſofferire tutto queſto; biſogna ch' egli ſi contenti di eſſere ſpettatore della miſeria della ſua Patria, in vece di eſſere uditore al racconto di quella degli eſtranj; e di accattare aſſiſtenza a sè medeſimo, quando al preſente è in ſuo potere di donarla agli altri. Che queſta ſia per eſſerne la conſeguenza, ſe nella occaſione preſente noi medeſimi non ci adoperiamo, appena può eſſervi chi ne dubiti.

Poſſono bensì eſſervi di que' che dicano; quanto alla preſente neceſſità di mandare ſoccorſi, ne ſiamo convenuti, queſta è la noſtra riſoluzione. Ma come vi ci metteremo in iſtato? Queſto è il punto, che vuol' eſſere dichiarato. Non vi ſorprenda, Atenieſi, ſe in queſta occaſione i miei ſentimenti ſembrino ripugnanti al ſentimento generale di queſta adunanza. Appuntate Magiſtrati (*b*) all' eſame delle voſtre leggi: non più perchè

(*a*) Queſti nudrivano odio immortale contro agli Atenieſi, i quali dopo le battaglie di Leuttra, e di Mantinea avevano favorito gli Spartani, e ultimamente nella guerra Sacra erano ſtati del partito de' Foceſi. Anche prima di queſti tempi, al fine della guerra del Peloponneſo, i Tebani avevano procurato la eſtirpazione totale di Atene.

(*b*) Nell' originale vi è *Nomoteti*; così erano nominati quei cittadini ai quali il popolo dava l' incarico di regolare le ſue Leggi. Erano eletti a ſorte, e al numero di 1001. affinchè non vi poteſſe mai eſſere pareggiamento di voti. Ogni cittadino in certi tempi, e in certe Aſſemblee aveva ordinariamente diritto di accuſare una qualche Legge. Il Preſidente dell' Aſſemblea proponeva al popolo l' accuſa; venivano deſtinati cinque Avvocati che aringaſſero in difeſa della Legge; e il popolo, dopo avergli aſcoltati, rimetteva l' affare ai Nomoteti.

chè ne facciano altre nuove, che ne avete quante baſtano; ma affinchè aboliſcano quelle, de' mali effetti delle quali ne avete al preſente ſperienza. Intendo di dire le Leggi concernenti ai fondi per le ſpeſe de' Teatri; (*a*) ve lo dico ſchietto, e certune concernenti alle ſoldateſche. (*b*) In vigore delle prime, la paga de' ſoldati va in conto di opera ne' Teatri agl'inutili e oziosi; le altre ſottraggono dalla giuſtizia coloro i quali ſfuggono il ſervizio militare; e in queſto modo eſtinguono l'ardore di quelli che ſono diſpoſti a ſervire. Quando le abbiate rivocate, e fatto che poſſano eſſervi dati con ſicurezza conſigli ſani; allora cercate chi pro-

ponga

(*a*) Gli Ateniesi, come anche gli altri Greci, furono ſempre amantiſſimi degli Spettacoli. Le conteſe, che preſto incominciarono a inſorgere per li poſti, abbiſognarono di regolamento. Laonde i Magiſtrati ordinarono, che un picciolo prezzo foſſe sborſato pel poſto, affine di rimborſare i fabbricatori del Teatro, il quale non era arrivato a quella magnificenza che fu di poi introdotta dalle ricchezze, e dal luſſo. I cittadini poveri ſi lagnavano di dover pagare il poſto; per lo che Pericle, col preteſto di zelo del loro intereſſe, propoſe che certa ſomma di danaro (depoſitato nell' Erario dopo la guerra di Egine, fatta che fu con Lacedemone la pace di trent' anni, e deſtinati ai biſogni della Repubblica in caſo d' invaſione nell' Attica) foſſe diſtribuita ai cittadini, in tempo ſolamente di pace, per ſupplire alla ſpeſa ne' loro divertimenti. Fu accettata si la propoſizione, che la reſtrizione. Ma ſiccome tutte le condiſcendenze ſimili degenerano toſto o tardi in licenziosità, il popolo cominciò a conſiderare queſta diſtribuzione un ſuo proprio diritto inalienabile. Nell' anno medeſimo che furono recitate le Aringhe a favore degli Olintj, Eubulo capo del partito popolare, e avverſario di Demoſtene ottenne, che paſſaſſe una Legge di divieto, ſotto pena di morte, di proporre Decreto, che i fondi denominati allora Teatrali ritornaſſero nella Caſſa militare, o foſſero impiegati in alcun altro ſervizio pubblico. Queſta è la Legge preſa qui di mira da Demoſtene.

(*b*) Le Leggi di Solone eſigevano rigoroſamente, che ciaſchedun cittadino ſerviſſe in perſona. Quelle le quali l' Oratore diſapprova a queſto paſſo ſarann' ſtate fatte allora quando lo Stato incominciava a corrompersi.

ponga quel Decreto, il quale voi tutti (*a*) ſentite neceſſario al bene pubblico. Ma ſino a tanto che queſto non ſia fatto, non vi aſpettate che alcuno voglia promovere il voſtro vero intereſſe, quando quel che lo promove ne riporta da voi in ricompenſa la morte. Un tale zelo non lo troverete mai; particolarmente poichè queſta ſola può eſſerne la conſeguenza; che chi vi eſpone la ſua opinione, e vi proponga di concorrervi, ſoggiaccia a calamità non meritata, ſenza che i voſtri intereſſi ſiano punto promoſſi: anzi ne ha a provenire queſto inconveniente in aggiunta, che in avvenire darvi avviſi comparirà di più pericolo che al preſente. Converrebbe, che gli autori di quelle Leggi foſſero altresì autori della loro rivocazione. Perchè non è giuſto, che il favore pubblico ſia profuſo a coloro i quali colla introduzione di tali Leggi hanno offeſo gravemente la Repubblica; e l'odio cada ſopra di colui, la cui franchezza e ſincerità preſta ſervigio importante a noi tutti. Prima che ſiano fatti queſti regolamenti non vogliate immaginarvi, che vi ſia alcuno di tanta autorità che poſſa impunemente traſgredire quelle Leggi; o tanto fuori di ſenno, che da sè medeſimo ſi precipiti in manifeſta rovina ed evidente.

E ſappiate, Atenieſi, che un Decreto è di neſſun valore, ſe non gli vada accoppiata la riſoluzione e prontezza

(*a*) Decreto della alienazione de' fondi allora impiegati nelle ſpeſe per li Teatri. Queſto Decreto non poteva eſſer propoſto ſino a che la Legge di Eubulo continuava in vigore. L'Oratore ſi avventura d'inſinuarne la utilità, e la neceſſità; atteſo che la comminazione della pena non eſtendevaſi alla pura dichiarazione dei ſentimenti che ſi aveſſero in queſta materia, purchè non ſe ne faceſſe la propoſizione colle formalità conſuete. Nella ultima parte di queſta Aringa l'Oratore moſtra di proporre un'altra maniera di ſchivare le peſſime conſeguenze della Legge di Eubulo; ed è, che le diſtribuzioni per le ſpeſe nel Teatro continuaſſero pure; ma che tutti coloro i quali erano negli uffizj pubblici, e ordinariamente ne riſcuotevano i ſalarj, ſerviſſero in avvenire lo Stato ſenza ſalario. Così non ſarebbe reſtato altro che il nome delle ſopraddette diſtribuzioni.

tezza a eſeguirlo. Perchè ſe i Decreti baſtaſſero da sè ſoli a indurvi a fare il voſtro dovere; o anche ſe eſſi poteſſero eſeguire ciò che ordinano; non ne ſarebbero ſtati fatti tanti con così poco, o piuttoſto con neſſun buon effetto, nè la inſolenza di Filippo avrebbe continuato tanto a lungo: perchè ſe i Decreti poteſſero punire, egli avrebbe da gran tempo ſentita tutta la loro furia. Ma tal poſſanza eſſi non l'hanno: perchè ſebbene la propoſizione, e la riſoluzione ſiano anteriori all'azione in ragion di ordine; l'azione è ſuperiore a quelle in forza ed efficaccia. Queſta ſia dunque la voſtra faccenda principale, che le altre non poſſono mancarvi: imperciocchè avete infra voi perſone capaci di avviſarvi, e voi più di tutti gli altri popoli ſiete dotati di acume a penetrare; e ſe ora vi laſciate dirigere dal voſtro intereſſe, ſarà in voſtro potere di diſtinguervi egualmente nell'operare. In fatti, quale ſtagione, quale opportunità aſpettate più favorevole della preſente? ovvero, quando mai moſtrerete il voſtro vigore, Concittadini miei, ſe non lo moſtrate ora? Non ha coſtui uſurpato tutte le terre ch'erano noſtre? ſe egli s'impadroniſſe (*a*) ancora di quella Contrada, non reſteremmo noi ſommerſi nel più profondo abiſſo della infamia? coloro ai quali abbiamo promeſſo aſſiſtenza quantunque foſſero involti in guerra, non ſono forſe aſſaliti eſſi medeſimi? non è egli noſtro nimico dichiarato? non è egli in poſſeſſo de' noſtri Dominj? non è egli un barbaro? (*b*) non è egli quello di più vile, che poſſa eſprimerſi

(*a*) Cioè della Contrada Calcidica, nella quale Filippo, prima di aſſediare Olinto, conquiſtò trentadue città.

(*b*) Queſto era il termine di rimprovero, che i Greci davano a tutte le altre nazioni, e non n'eccettuavano i Macedoni. Ai tempi di Serſe, Alcſſandro Re di Macedonia non potè eſſere ammeſſo ai giuochi Olimpici, ſe non dopo aver provato di venire originariamente da Argo. E quando egli venne dal Campo de' Perſiani ad avviſare i Greci de' movimenti di Mardonio, giuſtificò la ſua perfidia allegando la ſua antica origine dalla Grecia; alla quale non avrebbe avuto biſogno di ricorrere, ſe la Macedonia non foſſe allora ſtata conſiderata una parte del mondo barbaro.

primersi in parole? Se noi siamo insensibili a tutto questo; se noi quasi cooperiamo ai suoi disegni, Dei immortali! possiamo noi allora ricercare a chi abbiano ad essere imputate le conseguenze? Sì, so benissimo, che non vorremo mai imputarle a noi medesimi. Appunto come ne' pericoli delle battaglie: nessuno di coloro che fuggono accusa sè stesso; ne incolpa piuttosto il Generale, ovvero i suoi commilitoni: e pure ciascheduno in particolare (*a*) de' fuggitivi fu complice della sconfitta; colui il qual biasima gli altri poteva mantenere il suo posto, e se ciascheduno avesse mantenuto il suo, vi sarebbono riusciti. Così ancora nel caso presente: evvi alcuno il cui consiglio sembri soggetto a inconvenienti? si alzi un altro, e invece d'inveire contro di lui, esponga la sua opinione. Vi è alcun altro il quale suggerisca un consiglio più salutare? seguitelo, in nome degl' Iddii! Ma il consiglio non è piacevole. La colpa non è dell'Oratore (*b*); se non fosse

(*a*) L'Oratore non previde; che dieci anni dopo egli medesimo sarebbe reo della stessa colpa, sarebbe vituperato con un titolo d' infamia per aver gettato il suo Scudo nella battaglia di Cheronea, e non avrebbe ad opporre altro che uno scherzo frivolo al rimprovero de' suoi avversarj.

(*b*) Questo passo, ch'è trasla tato fedelmente dall' Originale, sembra a prima vista alquanto sforzato, e poco naturale. In fatti non è possibile, che comprendiamo intieramente, e chiaramente la forza, e la proprietà di ciascheduna parte di queste Arringhe. A ottenere questo, sarebbe necessario saper la tempera e disposizione degli uditori in quel tempo preciso nel quale ognuna di esse fu recitata; e in oltre avere presente ogni cosa detta dagli altri Oratori nella disputa. In molti passi troviamo allusioni manifestissime alle Dicerie degli altri Oratori; e non è irragionevole il sospetto, che altre ve ne siano più oscure le quali si sottraggono alla nostra osservazione. Se, per esempio, supponiamo che nella disputa presente, prima che Demostene si alzasse, alcun altro Oratore abbia intrattenuto il popolo con isperanze lusinghiere, con proteste di zelo e di affetto, con esclamazioni appassionate, e preghiere agl' Iddii per questi o quei felici successi; e che nello stesso tempo abbia trascurato di mostrare la condotta che conveniva tenere, o forse ancora abbia suggerito mezzi pernizio-

foſſe in quella parte, di avere ommeſſo di eſprimere in preghiere, e voti il ſuo zelo. Pregare è facile, Atenieſi, e in una preghiera ſi può raccogliere quante buone venture ſi voglia: ma non è facile del pari determinare con aggiuſtatezza gli affari che ſono meſſi in conſiderazione. Ciò ch'è più utile dovrebb'eſſer ſempre preferito al piacevole, qualora non poſſa ottenerſi l'uno e l'altro.

Ma ſe ci foſſe chi ci laſciaſſe i fondi impiegati ne' Teatri, e ne propone ſſe altri per le ſpeſe nella guerra, non abbiamo a dare aſcolto piuttoſto a lui? Ve lo concedo, Atenieſi, ſe un tale poſſa trovarſi. Lo crederei un prodigio, che foſſe accaduto, o poteſſe mai accadere a uomo in terra, che mentre ſcialacqua in coſe niente neceſſarie i fondi che ha al preſente, altri fondi avvenire foſſero procacciati per ſupplire alle ſue neceſſità reali. Tali propoſizioni trovano nulladimeno un avvocato autorevole nel petto di ciaſcheduno degli aſcoltatori. Coſicchè neſſuna coſa è tanto facile, quanto deludere sè medeſimi, perchè ſiamo pronti a credere ciò che bramiamo: ma ſimili ſperanze il più delle volte non ſi confanno co' noſtri intereſſi. Da queſti pertanto laſciatevi dirigere nella occaſione preſente; che allora ſarete in iſtato di uſcire in campo, allora avrete intiera la voſtra paga. Perſone i cui giudizj ſiano ben diretti, e le quali abbiano animo grande, non potrebbero ſopportare la infamia che incontrerebbero, ſe per mancanza di danaro ſi riduceſſero ad abbandonare alcuna delle operazioni militari; coloro che diedero di piglio alle armi, e marciarono contro ai Corintj (a), e ai

nizioſi: in una tal ſuppoſizione queſto paſſo conſiderato un rimprovero indiretto a un ſimile Oratore, comparirà forſe di vigore, e proprietà ſufficiente.

(a) Si allude a una ſpedizione fatta dagli Atenieſi all' incirca un ſecolo prima. Qualche tempo dopo la guerra contro ai Perſiani, quando i Greci cominciarono a contraſtare inſieme, Corinto, e Megara ebbero delle conteſe intorno ai confini. I Megareſi, per ſoſtener meglio le loro preteſe, ſi ſtaccarono dagli Spartani, e ſi collegarono cogli Atenieſi. Ma trovandoſi allora queſti obbligati in Egitto, e in Egina; i Corintj im-

e ai Megaresi (*a*), non potrebbero sofferire, che per mancanza di provisioni alle loro milizie, Filippo metteſſe in ſchiavitù gli Stati della Grecia. Queſto non lo dico a capriccio, per concitarmi il riſentimento di alcuni in fra voi. No, non ſono ſtato meſchinamente perverſo, che ſtudj di rendermi odioſo, ſenza poter con ciò ottenere qualche buon fine: ma ſono di opinione, che ogni Oratore oneſto dovrebbe preferire l'intereſſe dello Stato al favore de' ſuoi uditori. Queſta (io ſo di certo, e voi non avete forſe biſogno di eſſerne informati) era la maſſima direttrice della condotta di que' infra i noſtri antenati che aringavano in queſta Aſſemblea (perſonaggi ai quali la ſetta degli Oratori de' noſtri tempi è ſempre pronta a fare applauſo, ma l'eſempio de' quali non imita in parte alcuna): tali erano Ariſtide (*b*), Nicia, l'altro Demoſtene, Pericle.

Ma

immaginatiſi che non poteſſero preſtare aſſiſtenza ai Megareſi, ne invaſero il territorio. Gli Ateniesi però accorſero immediatamente ad aſſiſtere i loro alleati, non oſtante che foſſero coſtretti di laſciare alla difeſa di Atene i ſoli vecchi, e fanciulli; e i Corintj furono riſpinti.

(*a*) Queſta guerra fu fatta dodeci anni dopo l'altra mentovata nella annotazione precedente. I Megareſi dopo aver meſſo a fil di ſpada la guarnigione Ateniese quartierata nel loro territorio, ſi unirono cogli Spartani, e anche coi Corintj loro mortali nimici, contro de' quali gli Ateniesi avevano aſſunto e ſoſtenuto le ragioni di Megara. Atene irritata dalla ingratitudine de' ribelli, riſolvette di ridurgli a dovere. Perciò loro intimò di non coltivare un tratto di terreno conſecrato a Cerere, e a Proſerpina; e avendo eſſi ricuſato di ubbidire, pubblicò un Editto che gli eſcludeva da ogni commerzio nell'Attica, e obbligava i Generali Ateniesi a giurar d'invadere una volta ogni anno il territorio di Megara. Queſta città è diſtante quaſi egualmente da Corinto, e da Atene, preſſo al Golfo Saronico.

(*a*) Ariſtide, di ſoprannome il Giuſto, ebbe parte nelle vittorie di Maratona, e di Salamina, e nella battaglia a Platea era Comandante Generale dell'eſercito. La ſua virtù venerata univerſalmente determinò i Greci vincitori de' Perſiani a riconoſcere piuttoſto la ſuperiorità dell'Atene, che quella di Sparta.

Nicia altro Generale Ateniese ricchiſſimo, e liberaliſſimo fu ucciſo nella guerra in Sicilia promoſſa da Alcibiade, e da lui diſuaſa inutilmente.

Demoſtene famoſo Capitano Ateniese, e uno degli attori principali nella guerra del Peloponneſo.

Ma dopo che noi abbiamo avuto Oratori, che prima di salire la ringhiera vi ricercano: qual' è il vostro desiderio? qual proposizione volete ch'io faccia? in che posso io compiacervi? l' interesse della nostra patria è stato sagrificato a un diletto momentaneo, e all' aura popolare. Così noi siamo stati ridotti in miseria; così costoro sono saliti alla grandezza, e noi siamo sommersi nella infamia.

E quì permetteteni di richiedervi di attenzione a un ragguaglio succinto della condotta de' vostri antenati, e della vostra propria. Farò menzione di poche cose, e notissime (perchè se voleste batter la strada della felicità, non avreste bisogno di andarvene fuori in cerca di guide; i nostri propri concittadini ce l' additano). Questi nostri antenati pertanto, i quali non furono mai corteggiati dagli Oratori, non mai trattati con quella condiscendenza colla quale voi siete adulati, mantennero quarantacinque anni (*a*), di consenso universale, la Sovranità della Grecia; depositarono nell' Erario pubblico più di diecimila Talenti; tennero il Re di Macedonia (*b*) in quella soggezione della quale un barbaro è debi-

Nell' anno decianovesimo di questa guerra fu spedito a rinforzare l'armata di Nicia nella Sicilia, dove morì.

Pericle grande politico, grande Capitano, grande Oratore.

(*a*) Nella edizione del Wolfio si legge, sessantacinque; ma la nostra lezione si trova in altre copie, ed è confermata da un passo corrispondente nell' Aringa del Regolamento della Repubblica. L' Oratore computa dalla morte di Pausania, allora quando fu dato agli Atenesi il comando supremo, fino al principio della guerra del Peloponneso: si aggiungano i 27. anni della detta guerra, nel corso de' quali gli Atenesi mantennero la loro preminenza, ma senza il consenso degli altri; e la somma sarà di settantadue anni compiuti, e parte del sessantesimo terzo. Relativamente a questo calcolo Demostene nella terza Filippica dice, che gli Atenesi ebbero settantatre anni il comando nella Grecia.

Questi due computi si conciliano facilmente, distinguendo i tempi della volontaria, e della involontaria dipendenza de' Greci.

(*b*) Gli Atenesi al tempo di Perdicca, uno de' predecessori di Filippo, regnavano più di lui nella Macedonia. Leggiamo nel Lib. IV. e nel V. di Tucidide, che Nicia comandò a Perdicca di opporsi

debitore a' Greci; ersero monumenti di molte prodezze e illustri fatte da essi medesimi in mare e in terra; in somma, furono que' soli, che abbiano trasmesso a i posteri una gloria superiore alla invidia. Di tanta grandezza essi comparirono negli affari della Grecia. Osserviamogli ora dentro alla città nella loro condotta pubblica, e privata. E primieramente le fabbriche (*a*) che nelle loro amministrazioni ci hanno lasciate, le decorazioni delle quali hanno adornato i nostri Tempj, le offerte che ci hanno depositato, sono tanto numerose e magnifiche, che tutti gli sforzi dei loro posteri non vagliono a superarle. Dipoi, nella vita privata, la loro moderazione era tanto esemplare, la loro fermezza nelle costumanze antiche era tanto scrupolosamente esatta, che se alcuno di voi trovasse la casa di Aristide, o di Milziade, o di qualunque de i personaggi illustri di que' tempi, riconoscerebbe ch'essa non si distingueva pel menomo straordinario splendore. Perchè eglino non amministravano gli affari pubblici in modo d' ingrandire sè medesimi; il solo loro grande oggetto era di esaltare lo Stato. E così, col mezzo del loro

porsi alla unione de' Tessali co' Generali Spartani; e che gli Atenieси impedirono a questo Re di entrare nella Macedonia, perchè aveva abbracciato l' alleanza di Sparta, e di Argo, e ricusato di unirsi ad essi in un' altra spedizione, la quale perciò riuscì male. Finalmente Perdicca divenne loro tributario, e continuò così dopo ch' essi posero in Anfipoli una Colonia condotta da Agnone figliuolo di Nicia, quarant'otto anni incirca prima della guerra del Peloponneso, fino a che Brasida Generale Spartano, verso il quinto, o sesto anno di questa guerra sollevò contro degli Atenieси tutta questa contrada, e gli allontanò dalle frontiere della Macedonia.

(*a*) Il Partenone, o sia Tempio di Pallade; l' Odeone, cioè Teatro per la Musica ecc. fabbriche magnifiche, la più parte ordinate da Pericle, e dirette da Fidia. Le decorazioni erano, una spezie di Trono co' piè d' argento, detto il Prigioniere, dal quale Serse osservava la battaglia di Salamina, venuto in potere de' vincitori; la Lancia di Mardonio Generale de' Persiani; la Corazza di Masistio Generale della Cavalleria Persiana nella battaglia di Platea; e altri simili monumenti gloriosi ad Atene.

loro amore fedele a i Greci, col mezzo della loro pietà verso gl'Iddii, e col mezzo della eguaglianza che mantennero infra loro medesimi, furono elevati, e non è da stupirsene, all'apice della prosperità.

Tal'era lo stato di Atene allora quando vi avevano autorità i personaggi che vi ho mentovati. Ma qual'è la vostra condizione sotto questi Ministri condiscendenti, i quali ora ci regolano? è essa la medesima, o a poco presso? sorpasserò le altre cose, benchè potrei in esse diffondermi. Solamente si osservi, che noi al presente, come voi tutti vedete, siamo senza competitori; i Lacedemoni rovinati (*a*), i Tebani occupati (*b*) dentro al loro territorio, e perciò nessuno degli altri Stati bastevole a contrastarci il Principato. E nulladimeno in un tempo, nel quale avremmo potuto possedere sicuri i Dominj nostri proprj, ed essere arbitri in tutte le differenze degli altri; siamo stati spogliati de' nostri territorj, abbiamo speso in vano più di mille cinquecento Talenti, abbiamo perduto nella pace gli alleati che avevamo (*c*) acquistati nella guerra, e abbiamo innalzato il nostro nimico a un grado tal di possanza contro di noi medesimi. Si faccia pure innanzi chi può mostrare da quale altra parte, che da noi abbia Filippo derivato la sua grandezza.

Or via: se questi affari hanno aspetto poco favorevole; gli altri nell'interno della città sono più in fiore che mai. Quali ne sono le prove? Le mura imbiancate? le strade riparate? i ricettacoli di acqua? e simili bagat-

(*a*) Le battaglie di Leuttra, e Mantinea avevano distrutto interamente la loro possanza.

(*b*) Nella guerra Focese.

(*c*) Ulpiano, e VVolfio intendono della pace nella quale gli Ateniesi consentirono, che i popoli di Scio, di Rodi, e di Bisanzio, e gli altri ribelli continuassero tutti a esser liberi. Ma sembra più naturale l'applicazione a certi avvenimenti anteriori; come alla presa di Pidna, e di Potidea, e di altre città della Tracia, le quali altre volte erano soggette ad Atene, e delle quali Filippo s'impadroni, dopo aver nel secondo anno del suo regno conchiuso pace cogli Ateniesi.

bagattelle? Rivolgete gli occhi a coloro della amministrazione de' quali questi sono i frutti; alcuni di essi dall' infimo grado di povertà sono saliti all' improvviso alla affluenza; certuni di condizione oscura sono passati a una illustre; altri hanno eretto le loro case private con magnificenza superiore agli edifizj pubblici. A proporzione appunto che la Repubblica ha deteriorato, le loro fortune private hanno migliorato.

E qual cagione possiamo assegnarne? Perchè mai i nostri affari erano altre volte tanto in fiore, e ora sono in tanto disordine? Perchè per lo addietro il popolo aveva coraggio di prender egli medesimo le armi; egli medesimo era il Signore de' suoi Ministri; egli medesimo disponeva di tutti gli emolumenti: di modo che ciaschedun cittadino contentavasi di riconoscere dal popolo gli onori, l'autorità, e qualunque vantaggio. Al contrario presentemente tutti i favori sono dispensati, tutti gli affari son maneggiati da i Ministri, e voi intanto snervati del tutto, spogliati delle vostre ricchezze, de' vostri alleati, restate all' infimo grado di servi e astanti; contentissimi se costoro vi accordino gli assignamenti pel Teatro, e vi regalino de' rimasugli de' posti pubblici. (*a*) E quello ch' è sordidissimo, voi vi tenete obbligati ad essi di quanto è vostro proprio; nel tempo che costoro vi confinano dentro al ricinto di queste mura, vi conducono pian piano a i loro disegni, vi accarezzano, e vi mansuefanno alla ubbidienza. Nè è possibile, che coloro i quali sono occupati in basse sollecitudini e vili mantengano sentimenti sublimi e generosi. No: quali sono le loro occupazioni, tali divengono necessariamente le loro disposizioni. Ora, gl' Iddij me ne siano testimonj, non rimarrò punto sorpreso, se per avervi mentovato questa vostra condizione,

(*a*) Demetrio Falereo fa menzione di un motto di Demade, per mettere in derisione l' uso di distribuire vivande al popolo: la Repubblica, diceva egli, è ora divenuta una vecchiarella sposata, la quale in pianelle siede in casa, e sorbe la sua orzata.

ne, io patirò più di coloro i quali vi hanno in essa involti. Voi non permettete in tutte le occasioni la libertà di parlare; e mi stupisco, che l' abbiate ora ammessa.

Ma se v' indurrete finalmente a cambiare la vostra condotta; se vorrete andare in persona al campo, e diportarvi come conviene ad Atenesi; se quelle somme esorbitanti che ricevete quì dentro, saranno applicate a promovere fuori i vostri interessi; forse, Concittadini miei, forse, incontrerete qualche ottima ventura, e avrete la buona sorte di sprezzare quelle distribuzioni; le quali, a guisa di que' bocconcini che il Medico concede al malato, e non servono a rimetterlo in vigore, ma solamente lo salvano dalla morte; non vagliono ad alcun fine importante, ma bastano soltanto a distrarre la vostra attenzione da tutte le altre cose, e ad accrescer così la infingardaggine di ciascheduno di voi.

Ma mi sarà ricercato: *che dunque? sei tu di opinione, che queste somme vadano a pagare le nostre armate*? anzi, che in oltre lo Stato sia regolato in modo, che ciascheduno possa aver la sua parte degli affari pubblici, e mostrarsi cittadino utile in qualunque occasione vi possa esser bisogno della sua assistenza. E' in suo potere di vivere in pace? egli viverà quì con decoro maggiore, quando questi sovvegni impediranno, che non sia tentato dalla indigenza a fare azioni disonorevoli. E' egli chiamato fuori da occasione simile alla presente? adempia la obbligazione sagrosanta ch'egli ha alla sua Patria, applicando queste somme al suo mantenimento nel campo. Evvi alcuno infra voi, il quale abbia passato la età di servire nella milizia? questi vegliando agli affari pubblici, e maneggiandoli, meriti regolarmente la sua porzione delle distribuzioni, quelle ch' egli ora riceve senza essere incaricato di alcuna funzione, e senza contraccambiare punto il Commune. E così senza appena alterazione, senza abolimento, o innovazione, tutte le irregolarità sono rimosse, e lo Stato è messo interamente in assetto; constituendo una regola generale, che darà diritto ai nostri cittadini di ricevere, e insieme gli obbligherà a prendere le armi, ad ammi-

amministrare la Giustizia, a operare in tutte le occasioni, come conviene alla loro età, e come i nostri affari richieggono. Ma io nè ho mai proposto, nè avrei potuto proporre, che i premj di chi è diligente e attivo siano dati a cittadini inutili; o che voi restiate quì assisi in ozio, languidi, irrisoluti, ascoltando i fatti d' arme delle truppe forestiere di un qualche Generale, come al presente. Non voglio già biasimare chi vi serve nella occasione. Ma voi, Ateniesi, voi medesimi dovreste prestare que' servigi in ricompensa de' quali voi accumulate onori sopra degli altri; e non ritirarvi da quell' illustre posto di virtù, premio di tutt' i gloriosi stenti de' vostri antenati, e da essi lasciato a voi in retaggio.

Vi ho esposto i punti principali, ne' quali penso che ci vada del vostro interesse. Tocca a voi abbracciare quella opinione, che a prosperità dello Stato in generale, e di ciascun suo membro in particolare, merita di essere accettata.

IN-

INTRODUZIONE

ALLA

QUARTA ARINGA

DI

DEMOSTENE

Per eccitare gli Atenieſi contra Filippo Re di Macedonia,

Recitata nel medeſimo anno delle due precedenti.

Aringa precedente non fece negli Atenieſi altro effetto, che quello d'indurgli a ſpedire a Catidemo loro Comandante all'Elleſponto ordini di tentare la liberazione di Olinto. Egli perciò conduſſe alcune truppe nella Calcide, le quali rinforzate da altre di Olinto ſaccheggiarono Palline peniſola della Macedonia verſo la Tracia, e la Bottia, ch'è un paeſe confinante con la Calcide, nel quale, oltre di altre Città, vi era Pella capitale della Macedonia.

Ma queſti tentativi non poterono diſtornare Filippo dalla ſua riſoluzione di ſoggiogare Olinto, di ch' egli ſi proteſtava pubblicamente. Laonde gli Olintj ſi trovarono in neceſſità di ricorrere di nuovo ad Atene, e dimandare truppe formate di cittadini, e animate di zelo ſincero del loro intereſſe, della propria gloria, e della cauſa comune.

Demoſtene in queſt' Aringa ritorna a rincalzare con forza ed energia novella i medeſimi motivi di vigore e riſoluzione, le medeſime querele e rappreſentazioni vive di prima. La ſomma de' ſuggerimenti dell'Oratore è; di ſpedire immediatamente ſoccorſi a Olinto, e queſti formati di cittadini; di fare nel tempo medeſimo una diverſione nella Macedonia; e di mandare Ambaſciatori per la Grecia a notificare queſte riſoluzioni degli Atenieſi, a rimovere tutte le male impreſſioni che la peſ-

la peſſima loro condotta paſſata (aggravata, e inculcata dalle rappreſentazioni di Filippo) poteſſe aver fatte ne' vari Stati, e a iſpirare a queſti la riſoluzione di unirſi contra il nimico comune. Scuote i ſuoi aſcoltatori coll'apprenſione di una guerra, che minacciava attualmente l'Attica, ed anche la capitale, e inculca la neceſſità di militare in perſona. Riaſſume la conſiderazione del danaro che ſi ſpendeva pel Teatro, ma con cautela, e riſerva ancora maggiore di prima; e in maniera dalla quale comparisce, che i precedenti ſuoi avviſi non avevano ottenuto l'effetto bramato.

ARINGA

Detta comunemente la terza Olintiaca.

Tenieſi! io ſon perſuaſo, che voi apprezzereſte meno di poſſedere le più grandi ricchezze, (*a*) di quello che vi foſſe nella occaſione preſente eſpoſto chiaramente l'intereſſe vero della Repubblica. Laonde tocca a voi di dare prontamente e volentieri aſcolto a tutti quelli che ſono diſpoſti a dichiararvi le loro opinioni. Perchè non ſiete in biſogno di riſtringere la voſtra attenzione a coloro i quali vi arrecano conſigli premeditati: (*b*) ma avete la buona ſorte, che infra di voi ci ſo-

(*a*) Ulpiano trova ſingolare proprietà in queſto Eſordio. Oſſerva, che l'Oratore, la cui intenzione è d'indurre i ſuoi aſcoltatori a cedere le diſtribuzioni per le ſpeſe nel Teatro, ve li prepara con queſta oſſervazione: e mentre ſi accinge a perſuadere ad eſſi una giuſta noncuranza del danaro, moſtra di ripetere unicamente i loro ſentimenti medeſimi.

(*b*) Il Tourreil ammira la magnanimità di Demoſtene, il quale benchè ſi gloriaſſe degli ſtenti che gli coſtavano le ſue Aringhe; era nulladimeno ſuperiore alla baſſa paſſione e maligna, la quale ſpeſſe volte c'iſtiga a ſcreditare quei talenti che ci mancano. Vi è nondimeno ragione di ſoſpettare, che una qualche circoſtanza particolare nella diſputa abbia dato occaſione

ci ſono di quelli i quali poſſono ſul fatto ſuggerire molti avviſi importanti. Così da opinioni di ogni ſpezie, voi potete facilmente ſcegliere la più vantaggioſa al voſtro intereſſe.

E ora, Atenieſi, la congiuntura preſente c' invita; noi ne udiamo, per così dire, la voce che altamente ci dichiara, che voi medeſimi dovete ingerirvi in queſti affari, ſe avete la minima premura della voſtra propria ſicurezza. Non ſo quali ſiano i voſtri ſentimenti in queſta occorrenza: la mia opinione è, che in queſto punto ſi decreti di mandare rinforzi; che queſti ſiano arrolati con tutta la ſpeditezza poſſibile, affinchè così il ſoccorſo ſia dato da queſta Città, e gl' inconvenienti di prima ſiano ſchivati; e che ſpediate Ambaſciatori a notificare queſte coſe, e ad aſſicurare colla loro preſenza il noſtro credito. Imperciocchè ſiccome Filippo è uomo di conſumata politica, eccellente nell' arte di convertire ogni incidente a ſuo proprio vantaggio; vi è ragione di temere, che parte col mezzo di conceſſioni, qualora queſte poſſano eſſergli opportune, parte con minacce (e alle ſue minacce (*b*) ſi può preſtar fede) e in parte col mettere in ſoſpetto di noi, e della noſtra aſſenza, egli poſſa divegliere da noi alcuna coſa, e a ſuo ſervizio ridurla.

Quelle medeſime circoſtanze nondimeno, le quali contribuiſcono alla poſſanza di Filippo, fortunatamente ſono a noi favorevoliſſime. Perchè quell' autorità diſpotica colla qual' egli regge tutti gli altri sì pubblici, che ſegreti; la direzione intera ch' egli ha della ſua armata, della qual' è Duce, Sovrano, e Teſoriere; e l' attenzione ad animarne ogni parte colla ſua preſenza; queſte coſe contribuiſcono moltiſſimo a promovere la guerra con iſpeditezza, e buon eſito; ma eſſe riescono oſtacoli poſſenti all' accomodamento che farebbe volen-

ſione a queſto paſſo. Forſe alcuno degli Oratori Antagoniſti di Demoſtene aveva ſpacciato magiſtralmente la ſua opinione, come riſultato di riflеſſione e deliberazione matura.

(*a*) Benchè non ſi poſſa in modo alcuno preſtar fede alle ſue promeſſe.

volentieri cogli Olintj. Perciocchè questi vedono chiaramente, che ora combattono, non più per la gloria, o per qualche porzione del loro territorio; ma per difendere gli Stati proprj dall'eccidio, e dalla schiavitù. Sanno come colui premiò i traditori di Anfipoli che gliela diedero nelle mani, e que' di Pidna che gliene aprirono le porte. In una parola, gli Stati liberi debbono, per mia opinione, guardare sempre con sospetto una Monarchia assoluta, e con sospetto molto maggiore una Monarchia confinante.

Convinti di quanto ora vi è stato rappresentato, e animati da ogni altro giusto e degno sentimento, dovete, Ateniesi, dovete mettere in opera il vostro spirito; dovete più che mai applicarvi presentemente alla guerra; le vostre facoltà, le vostre persone, le vostre abilità tutte sono ora necessarie. Non vi resta nè scusa, nè pretesto di sottrarvi all' esecuzione del vostro dovere. Perchè quello che voi tutti andavate altamente instando, che gli Olintj entrassero in guerra con Filippo, quello è al presente da sè medesimo avvenuto, e avvenuto nella maniera la più confacevole al vostro interesse. Imperciocchè s'eglino fossero a nostra persuasione entrati in questa guerra, sarebbero stati alleati precarj, senza costanza, o risolutezza: ma poichè le loro proprie ingiurie gli hanno fatti nimici di Filippo; è probabile, che questa nimicizia sia per esser durevole per parte, e di quanto temono, e di quanto hanno già patito. Non lasciate, Concittadini miei, fuggirvi delle mani opportunità tanto favorevole; e non ricadete in quell'errore, che così spesse volte vi è riuscito fatale. Perchè se quando al nostro ritorno dall'assistenza prestata ai popoli della Eubea (a) Jerace e Stratocle citta-

(a) Questo si riferisce alla spedizione in favore de' detti popoli contra i Tebani, della quale abbiamo fatto menzione in una nota alla I. Filippica. Gli Ateniesi si allestirono in tre giorni, dice Demostene, a quella spedizione, e a detta di Eschine in cinque: e l'esito fu tanto subitaneo, quanto l'allestimento.

cittadini di Anfipoli ſalirono queſta ringhiera, (a) e vi ſollecitarono a ſpedire la voſtra flotta, e ad accogliere ſotto la voſtra protezione la loro Città, aveſſimo nella cauſa noſtra propria moſtrato quella riſoluzione, che avevamo meſſo in opera per ſalvare la Eubea, Anfipoli ſarebbe ſtata voſtra, e avreſte ſchivato tutte quelle difficoltà nelle quali di poi ſiete reſtati involti. In oltre, ſe quando fummo avviſati degli aſſedj di Pidna, Potidea, Metona, Pagaſo, e di altre piazze (che non vorrei intrattenervi col racconto di ognuna in particolare) aveſſimo noi medeſimi marciato coll' ardore, e colla prontezza che conveniva a ſoccorſo della prima delle dette città, ora troveremmo in Filippo più condiſcendenza e ſommiſſione. Ma col traſcurare ſempre il preſente, e immaginarci che in avvenire i noſtr' intereſſi non richiederebbero la noſtra cura; noi abbiamo ingrandito il noſtro nimico, noi lo abbiamo innalzato a un grado di eminenza ſuperiore a qualunque alcun altro Re di Macedonia ſia mai ſalito. Al preſente abbiamo un' altra opportunità; quella che gli Olintj di moto proprio offrono alla Repubblica; opportunità nientemeno importante di quale ſi foſſe delle precedenti.

E a mio parere, Atenieſi, ſe alcuno voleſſe con candidezza eſaminare la condotta degl' Iddii con noi; non oſtante che molte coſe potrebbero apparire non conformi affatto ai noſtri deſiderj, egli riconoſcerebbe con molta ragione, che noi ne ſiamo ſtati favoriti grandemente. Perchè vuole veramente eſſere imputato alla noſtra propria condotta debole, che nel corſo della guerra ſi ſiano perdute molte piazze. Ma che le difficoltà provenute quindi non ci abbiano moleſtato a lungo, e che ci ſi preſenti da sè medeſima una alleanza a rimoverle, purchè noi ci diſponiamo a farne l'uſo che conviene, non poſſo attribuirlo ad altro, che alla Divina benevolenza. In queſto caſo però avviene quello ſteſſo

(a) Nell'originale leggeſi *Bema*, che ſignifica *tori pubblici ſalivano*; e da dove *na*, quella eminenza dove gli Oratori aringavano al popolo.

ſteſſo che accade nell'uſo delle ricchezze. Chi è attento a conſervare quelle che ha acquiſtato, egli volentieri riconoſce la benignità della Fortuna: ma chi per ſua imprudenza le perde, perde inſieme con eſſe anche il ſentimento di gratitudine. Così negli affari pubblici, coloro i quali traſcurano di approfittarſi delle opportunità, ſi dimenticano de i favori ad eſſi compartiti dagl' Iddii. Perchè l'ultimo evento è quello che genetalmente determina i giudizj degli uomini intorno a tutt' i precedenti. Laonde in appreſſo tutti gli affari richiederebbero la voſtra più accurata ſollecitudine; affinchè colla correzione de' noſtri errori poſſiamo togliere la macchia infame delle azioni paſſate. Ma ſe perſiſteſſimo ſordi ancor a queſto popolo, e tolleraſſimo che colui ſovvertiſſe Olinto; che mai può, ditelo, impedirgli di marciare colle ſue truppe in qualunque territorio a ſua voglia?

Non vi è alcuno infra voi, Atenieſi, che rifletta per quali gradi Filippo, da un principio di poco momento, ſia ſalito a queſto apice di poſſanza? Da prima egli preſe Anfipoli; di poi s' impadronò di Pidna; poſcia cadde Potidea; dopo Metona; ſuccedette la ſua irruzione nella Teſſaglia; dopo di queſta, diſpoſti a ſuo arbitrio gli affari in Fera, in Pagaſo, in Magneſia, marciò nella Tracia (a). Ivi, nel mentre ch'era intento a diſcac-

(a) La Tracia era abitata da popoli diverſiſſimi, i nomi de' quali ci furono traſmeſſi da Erodoto. Queſti nota, che ſe ſi foſſero uniti ſotto un Capo ſolo, e ſi foſſero accordati d' intereſſe, o di ſentimenti, avrebbero formato un corpo moltiſſimo ſuperiore a tutt' i loro confinanti: Dopo Tere, vi furono nella Tracia varj Re. Queſto Principe ebbe due figliuoli, Sitalce, e Sparodoco; infra i diſcendenti de' quali inſorſero molte conteſe; ſino a che dopo una lunga ſerie di uſurpazioni, e riſoluzioni, Seute ricuperò parte del territorio che apparteneva a ſuo padre Maeſade; e ne traſmiſe pacifica la ſucceſſione a Cotì padre di Cerſoblette (come lo riconoſce Demoſtene; e non già fratello, come riferiſce Diodoro) Alla morte di Cotì le diviſioni cominciarono di nuovo, e la Tracia in luogo di un Re, n'ebbe tre; Cerſoblette, Beriſade, e Amadoco. Cerſoblette ſpogliò del regno gli altri due, ed egli mede-

diſcacciare alcuni Principi, e a ſtabilirvene degli altri, ſi ammalò. Riſanatoſi, non deſiſtette un momento dal ſuo corſo per darſi all' ozio, o al piacere; ma immediatamente aſſalì gli Olintj. Sorpaſſo le ſue ſpedizioni contra gl' Illirj, contra i Peonj, (*a*) contr'Arimba. (*b*) Alcuno potrebbe ricercarmi; a che fine ora queſto racconto? Affine che vediate, e conoſciate il voſtro errore, di traſcurare ſempre qualche parte dei voſtri affari, quaſi che non meritaſſe i voſtri riguardi; e lo ſpirito attivo di Filippo nel proſeguire i ſuoi diſegni, ſpirito che ſempre lo infiamma, e non lo laſcia mai reſtare ſoddisfatto di quanto ha già condotto a compimento. S'egli dunque determini fermamente e invariabilmente di proſeguire le ſue conquiſte; e noi ſiamo oſtinatamente riſoluti contra ogni vigoroſo partito ed efficace; penſate, quali conſeguenze poſſiamo aſpettarci! Vivano gl' Iddii! vi può eſſere alcuno tanto debole di mente il qual non intenda, che noi non curando queſta guerra, la traſferiamo da quella contrada alla noſtra?

E ſe

---

medeſimo ne fu ſpogliato da Filippo. Frontino racconta, che Aleſſandro il Grande, conquiſtato ch' ebbe la Tracia, conduſſe ſeco in Aſia i Principi di quella regione, a fine di prevenire ogni rivoluzione nella ſua aſſenza, Queſto prova, che Filippo, e Aleſſandro ſuo figliuolo avevano ſtabilito nella Tracia varj piccioli Re, i quali erano vaſſalli della Macedonia.

(*a*) Queſti erano popoli della Tracia, i quali pretendevano di diſcendere da una Colonia Ateniese, ed erano in concetto di robuſti, e laborioſi. Gl' Illirj erano ſeparati dalla Macedonia dal Monte Scodro, o Scardo, e dal fiume Driloac.

(*b*) Queſti era figliuolo di Alceta Re dell' Epiro, e fratello di Neottolemo, la cui ſorella Olimpia era moglie di Filippo. Tre anni allo incirca prima che queſta Aringa foſſe recitata, la morte del loro padre fu occaſione di conteſa infra i fratelli per la ſucceſſione. Arimba era l' erede legittimo: ciò non oſtante Filippo con la forza delle armi lo coſtrinſe a ſpartire il regno con Neottolemo. Non contento di queſto, alla morte di Arimba, egli con maneggi, e minacce induſſe gli Epiroti a sbandire il figliuolo, e coſtituire ſolo Monarca Aleſſandro figliuolo di Neottolemo.

E se avvenisse così, io temo, Atenesi, che siccome coloro i quali inconsideratamente prendono danaro a usura esorbitante, dopo breve affluenza, restano privi dei fondi loro propri; così noi con questa continua insensibilità, colla mira al nostro comodo e piacere unicamente, possiamo essere ridotti alla necessità affannosa d' inviluppare in molestissimi affari e spiacevolissimi, e di esporci noi medesimi a difesa di questo nostro nativo territorio.

Censurar è facile, alcuno potrebbe dirmi, e in potere di chicchessia: ma un vero consigliere dovrebbe mostrare la condotta opportuna nella esigenza presente. Non ostante che io sappia, Atenesi, che qualora le vostre speranze restino in alcun caso deluse, il vostro risentimento piomba spesse volte, non già sopra di coloro che lo meritano, ma bensì di colui il quale sia stato ultimo a parlare; non posso nondimeno, per riguardo alla mia salvezza, sopprimere quanto giudico d'importanza che vi sia messo in vista. Dico dunque, che questa occasione richiede due armamenti. Primieramente, dobbiamo difendere le Città degli Olintj, e a questo intento spedire un corpo di truppe: secondariamente, affine d' infestare il regno di Filippo, dobbiamo mandare la nostra flotta fornita di altre leve. Se trascurate l'una, o l'altra parte, temo che la vostra spedizione sia per riuscire inutile. Perchè, se vi contentate d' infestare i suoi Dominj, egli tollererà fino a che si sia impadronito di Olinto; e allora potrà facilmente rispignere la invasione: ovvero se voi mandiate solamente soccorso agli Olintj, egli vedendo il suo regno in salvo da pericoli, si applicherà con vigilanza e costanza alla guerra, e ridurrà gli assediati stanchi finalmente ad arrendersi. Laonde le vostre leve hanno ad essere in numero che basti per servire ad ambidue gl' intenti. Questi sono i miei sentimenti intorno al vostro armamento.

Passo alla spesa in questi allestimenti. Voi per la paga delle vostre truppe siete provveduti meglio di qualunque altro popolo. Questa provvisione è distribuita infra voi medesimi nella maniera più a vostro grado: ma se la restituite alle milizie, la sovvenzion è com-

più ta senza bisogno di aggiunta; se no, un'aggiunta sarà indispensabile, o piuttosto resterà da trovare la somma intera. Che dunque? interroghèrammi alcuno; porti tu il Decreto di applicare que' fondi alla Cassa militare? no, in nessun modo. La mia opinione in fatti è, che si levi un' armata; che il danaro mentovato appartiene in realtà all'armata; e che quel medesimo regolamento il quale dà ai nostri cittadini diritto di ricevere, dovrebbe obbligargli ancora a operare. Al presente voi spendete queste somme in divertimenti, senza aver riguardo ai vostri affari. Resta dunque, che venga imposta una contribuzion generale; grande, se grande sia necessaria; picciola, se una tale possa bastare. Danaro vuol essere trovato: senza di esso nessuna cosa puo eseguirsi: varj piani sono stati proposti da varie persone; voi fate quella scelta che giudicate più vantaggiosa: e mentre avete la opportunità, impiegatevi nella cura de' vostr' interessi.

Le circostanze presenti (*a*) degli affari di Filippo meritano la vostra attenzione. Imperciocchè non sono in alcuna parte, nè così bene disposti, nè così in fiore, come potrebbero sembrare a qualche osservatore poco attento. Nè egli sarebbe punto entrato in questa guerra, se

(*a*) Sino ad ora Demostene ha dipinto Filippo formidabile. Costui è politico, vigilante, e intrepido; è salito di grado in grado al sommo apice di possanza, e al presente è lesto a comparire dinanzi alle mura di Atene, se non gli sia fatta immediatamente opposizione. Ma affinchè questa descrizione non disanimasse gli Ateniesi, egli è ora rappresentato in aspetto affatto differente. La sua possanza non è reale per modo alcuno, e soda; i suoi alleati sono disposti a ribellarsegli; il suo regno è minacciato dalla guerra, e dalla desolazione; ed egli è appunto in positura di restare oppresso dal primo sforzo che si faccia di tribolarlo. Ma perchè Demostene giudicava necessario, che il pericolo al quale gli Ateniesi stavano esposti facesse impressione profondissima negli animi de' suoi ascoltatori; ritorna immediatamente alla primiera sua descrizione, e conchiude colla immagine spaventevole di un nimico formidabile, che dà il guasto al loro territorio, e gli imprigiona dentro alle loro mura.

ſe aveſſe preveduto, che ſarebbe coſtretto a continuarla. Si luſingava, che alla prima ſua comparſa, tutto gli cederebbe. Ma queſte luſinghe riuſcirono vane; e queſta deluſione è in primo luogo quella che lo turba, e lo diſanima. Lo ſpaventano di poi i Teſſali, popolo notabile per la loro perfidia (*a*) in ogni occaſione, e con ogni perſona: e quali ſi ſono eſſi ſempre moſtrati, tali appunto egli li ritrova al preſente. Imperciocchè nella loro Aſſemblea hanno riſoluto di dimandargli la reſtituzione di Pagaſo, e gli hanno impedito di fortificare Magneſia; e io ſono informato, ch' egli farà in avvenire eſcluſo da i loro porti, e mercati, comodi ſpettanti agli Stati della Teſſaglia, e i quali eſſi non vogliono che ſiano intercetti da Filippo. E quando egli reſti privato di un tale dovizioſo fondo, ſarà ridotto molto alle ſtrette a mantenere le ſue truppe ſtraniere. Dobbiamo in oltre ſupporre, che i Peonj, e gl' Illirj, e tutti gli altri preferirebbero la libertà, e la indipendenza alla ſchiavitù. Eſſi non ſono aſſuefatti alla ſoggezione; e la inſolenza di coſtui, da quanto vien detto, non ha termini: nè ciò è improbabile; perchè i grandi eventi e inaſpettati vagliono a ſpignere in iſtravaganze gli animi deboli. Quindi rieſce ſpeſſe volte molto più difficile mantenere gli acquiſti, che farli. A voi tocca pertanto di riputare voſtra opportunità favorevoliſſima il tempo delle avverſità di lui. Approfittatevene a tutto potere; ſpedite le voſtre Ambaſcierie; ndate a militare voi medeſimi; e ſuſcitate fuori da er tutto un generale ardore: riflettendo ſempre, quanto pron-

(*a*) Queſto popolo ſino dai primi tempi ebbe un carattere tanto perverſo, ch' era paſſato in proverbio. La Grecia, e Atene in particolare aveva ſperimentato la infedeltà de' Teſſali in occaſioni importantiſſime. Eſſi invitarono Serſe a marciare contra la Grecia, e non ſi vergognarono di unirſi a Mardonio dopo la battaglia di Salamina, e ſervirgli di guide nella ſua invaſione dell'Attica. Nel calore della battaglia fra gli Ateniesi, e gli Spartani, eſſi all'improvviſo deſertarono dagli Ateniesi loro alleati, e ſi unirono co' nimici: vedaſi Tucidide al Lib. I.

prontamente Filippo vi assalirebbe, s'egli fosse favorito da alcun accidente simile a questo, e se una guerra avesse scoppiato alle nostre frontiere. Non sarebbe forse vergogna, mancare di risoluzione a inviluppare lui in quella calamità, la quale, se fosse del pari in suo potere, egli avrebbe certamente fatto a voi risentire?

Questo in oltre richiede, Atenies, la vostr'attenzione, che voi ora avete a determinare, se sia più espediente portare la guerra negli Stati di lui, o farla quì. Se Olinto sia difesa, la Macedonia sarà il Teatro della guerra; voi potrete dare il guasto al regno di lui, e liberi da timori godere i vostri propri territorj. Ma se quella nazione fosse soggiogata da Filippo, chi vorrà impedirgli di marciare qua? Vorranno i Tebani? non sia riputata maligna la mia asserzione, ch' essi vorranno unirsegli (*a*) prontamente a invaderci. Vorranno i Focesi? popolo il quale senza la vostra assistenza (*b*) è appena abile a difendere il suo proprio distretto. Vorrano altri (*c*)? *Eh! taluno* esclama, *egli non farebbe un tale attentato*. Questo sarebbe l'assurdo massimo; che non eseguisse, quando è in piena sua podestà, quelle minacce, le quali al presente che appariscono tanto vane e stravaganti, egli nulladimeno ardisce di millantare. E io m' immagino, che non aspettiate ora a capire la differenza grande che ci sarebbe dal fare la guerra quì, o farla ivi. Se noi dovessimo campeggiare fuori soli trenta giorni, e trarre tutto il mantenimento del campo da i nostri terreni; se anche non vi fosse

(*a*) Le ragioni dell' odio che Tebe portava ad Atene sono state allegate in una annotazione alla II. Olintiaca.

(*b*) I Focesi erano a questo tempo ridotti a pessimo stato dalla serie continua di successi avversi nella guerra Sacra. Filomelo, e Onomarco erano periti; Faillo, e Faleuco loro successori erano restati molte volte disfatti, e i Tebani andavano acquistando vantaggi continui sopra di essi.

(*c*) L' Oratore schiva di fare la menoma menzione de' Tessali; perchè precedentemente aveva mostrato, ch' essi erano male affetti a Filippo, e perciò potrebbe supporsi, che si unirebbero volentieri gli Atenies.

vi foſſe nimico il quale li devaſtaſſe, il danno, per mia opinione, ſupererebbe tutte le ſpeſe nella ultima guerra (a). Aggiugnete la preſenza del nimico: quanto maggiormente la calamità ſarebbe accreſciuta? Ma, aggiugnete in oltre la infamia: a coloro i quali giudichino rettamente, neſſuna calamità può riuſcir più affannoſa della ignominia di aver tenuto mala condotta.

Laonde incombe a tutti noi, commoſſi con ragione da queſte conſiderazioni, di unirſi vigoroſamente nella cauſa comune, e di riſpignere il pericolo che minaccia queſto territorio. Si adoperino in queſta occaſione i ricchi, affinchè colla contribuzione di picciola parte della loro affluenza, poſſano aſſicurarſi il poſſeſſo pacifico del rimanente: coloro i quali ſono in età di militare, affinchè imparata l'arte della guerra ne' Dominj di Filippo, poſſano divenir difenſori formidabili della loro terra nativa: e i noſtri Oratori ancora, affinchè poſſano con fiducia ſottoporre la loro condotta alla pubblica iſpezione. Perchè il voſtro giudizio della loro amminiſtrazione ſarà ſempre determinato dall' eſito: e fia che poſſiamo noi tutti contribuire a rendercelo favorevole!

(a) Cioè la ſpedizione nella Tra-*zione la quale, ſecondo il calcolo cia per ricuperare Anfipoli; ſpedi-*di Eſchine, coſtò 1500. Talenti;

INTRODUZIONE

ALLA

QUINTA ARINGA

DI

DEMOSTENE

Agli Atenieſi intorno a Filippo Re di Macedonia;

Recitata nell' anno ch' era Arconte Archia, tre anni dopo la recita delle Olintiache.

GLI Atenieſi ſpedirono a Olinto i ſoccorſi ſuggeriti nell' Aringa precedente; i quali nulladimeno non valſero a difendere quella Città dai ſuoi nimici domeſtici. Imperciocchè l' anno ſeguente due de' ſuoi cittadini, Laſtene, ed Euticrate diedero a tradimento la Città in potere di Filippo; Queſti la ſpianò, miſe in catene parte degli abitanti, parte ne vendette, e non diſtinſe i due traditori altrimente, che colla miſeria della loro morte. Egli ſagrificò altresì alla ſua geloſia e vendetta i due ſuoi fratelli i quali ſi erano rifugiati in Olinto.

Queſti avvenimenti, non meno che le iſtanze replicate di Demoſtene, induſſero gli Atenieſi a dichiarare apertamente la guerra a Filippo. Egli aveva ſino ad ora oſſervato alcune miſure con eſſi, e aveva cercato varj pretesti per palliare le ſue oſtilità: ma al preſente corſe a tutta furia a inveſtire i loro Stati tributarj, e riduſſe Demoſtene a conferire di nuovo nell' Aſſemblea per perſuadere gli Atenieſi a difendere gl' Iſolani; e le Colonie che la Repubblica aveva ſull' Elleſponto. Ma appena la guerra era ſtata dichiarata, che il vigore del loro nimico, e la loro volubilità, e infingardaggine ne gl' infaſtidì. Cteſifonte, e Frinone furono ſpediti a ſaggiare le diſpoſizioni di Filippo a una pace ſeparata. Queſto appunto era il ſuo intento. La guerra Foceſe

preſen-

preſentemente era l'oggetto delle ſue mire; e in queſto tempo aveva co' ſuoi artifizj ridotto di nuovo a collegarſi con lui i Teſſali, i quali ſi erano indotti a ſtrarſene neutrali. Egli perciò fece ai Miniſtri Atenieſi proteſte tali, che Demoſtene, e nove altri furono inviati a trattare la pace. Eſſi adempirono le commiſſioni, e al loro ritorno furono ſeguiti da Antipatro, Parmenione, ed Euriloco Miniſtri di Filippo. Immediatamente dopo furono ſpediti da Atene Ambaſciatori Plenipotenziarj a conchiudere il Trattato. Demoſtene, il quale nella prima delle dette Ambaſciarie ſi era abbattuto in alcuni Atenieſi prigionieri in Macedonia, e aveva loro promeſſo di riſcattargli a ſue ſpeſe proprie, colſe queſta opportunità di farlo, mentre intanto i ſuoi Colleghi ſi avanzavano con tutta la ſpeditezza affine di venire alla conchiuſione con Filippo. Paſſarono nondimeno tre meſi prima che poteſſero avere udienza dal Re, il quale continuava in queſto tempo a impadronirſi di quelle Città nella Tracia alle quali gli Atenieſi pretendevano di avere diritto. Furono finalmente accordati gli articoli del Trattato; ma egli con dilazioni affettate, e doni agli Ambaſciatori trovò modo di differirne la eſecuzione ſino a che aveſſe fatto marciare le ſue truppe nella Teſſaglia, per andare contro ai Foceſi. Allora conchiuſe la pace; e gli Ambaſciatori i quali ne avevano avuto il maneggio, Eſchine diſtintamente, al loro ritorno ſi diffuſero a rappreſentare il candore, e la ſincerità di Filippo: in un tempo nel qual' egli faceva a Tebe proteſte ſolenniſſime di volere ſterminare i Foceſi, gli Ambaſciatori dichiaravano, che il ſolo fine di lui era di proteggere quel popolo dalla furia de' ſuoi nimici, e di contrapporſi alla inſolenza de' Tebani. Aſſerirono in oltre, che il Re farebbe a favore della Repubblica varie altre coſe, che non erano ſtipolate eſpreſſamente nel Trattato. Così gli Atenieſi furono tenuti a bada, e Filippo ebbe tempo di paſſare le Termopile, e continuare la ſua marcia contra la Focide.

La fama, e l' arrivo del Re miſe tanto terrore ne' Foceſi, che con tutto il rinforzo ottenuto di mille Spartani, ſpedirono a trattare con lui, o piuttoſto a ſottometterſi. Egli accordò a Falcuco, che co' ſuoi ottomila mer-

la mercenarj si ritiraſſe nel Peloponneſo: ma gli altri abitanti della Focide furono laſciati alla diſcrezione di lui. Di queſti egli rimiſe la diſpoſizione agli Anfizioni, affettando riſpetto all'autorità di un Concilio formato da i Deputati degli Stati della Grecia. Eſſi fulminarono Decreti ſeveriſſimi contra quel popolo ſciautato; e fra gli altri vi fu quello, che reſtaſſe eſcluſo dal Concilio degli Anfizioni, e i due voti che aveva in eſſo foſſero trasferiti a Filippo, il quale acquiſtò inſieme la preſidenza agli Spettacoli Pitj, tolta ai Corintj perchè erano entrati nel partito de' Foceſi.

Gli Atenieſi non erano intervenuti a queſta elezione di Filippo; ed egli probabilmente, per iſchivare ogni oppoſizione, aveva congregato que' ſoli Anfizioni, che gli erano parziali. Mandò perciò lettere circolari agli Stati che non vi erano intervenuti, invitandogli a congregarſi in Delfo, e a ratificare la ſua elezione.

Anche Atene ricevette l'invito; e i diſegni ambizioſi di Filippo non potendo reſtare più a lungo occulti, molti inclinavano a prendere partiti violenti. La Propoſizione ſuſcitò fermento nell'Aſſemblea, la quale ſembra che non altro ſpiraſſe, che indignazione, e oppoſizione. In queſto incontro Demoſtene giudicò, che foſſe ſuo dovere di moderarne il bollore; e nell'Aringa ſeguente ſi adopera a impedire, che i ſuoi concittadini foſſero ſedotti a prendere partiti temerarj, e imprudenti.

A propoſito di queſta Aringa traſcriviamo la oſſervazione fatta dagli Autori della Storia Univerſale compilata in Inghilterra.

„ Libano, e Fozio ſi ſono affaticati a provare, che „ l'Aringa intorno alla Pace non abbia ad eſſere attri„ buita a Demoſtene. Potremmo difenderci abbaſtanza „ con allegare, che gli è ſtata generalmente aſcritta, „ e come tale ha ſempre mantenuto il ſuo luogo infra „ le Opere di lui. Tanto baſterebbe al noſtro intento: ma in verità gli argomenti a i quali la opinio„ ne contraria è appoggiata reſtano tanto facilmente „ ribattuti, che potremmo eſſer biaſimati giuſtamente, „ ſe traſcuraſſimo una occaſione tanto favorevole di

„ mer-

„ metter questo punto nel vero suo aspetto. Demoste-
„ ne, a detta di coloro i quali non vogliono attribuir-
„ gli questa Aringa, accusava Eschine di tradimento
„ della sua Patria, perchè aveva inculcato con vigore
„ di fare la pace con Filippo: laond' essi non possono
„ darsi a credere, che Demostene volesse assumere tan-
„ to patentemente que' sentimenti, i quali ultimamen-
„ te, e vivamente aveva screditati; ovvero, ch' egli il
„ quale in altre occasioni si era solo opposto a Filip-
„ po, ed esposto a tutt'i rischi di rendersi odioso al
„ popolo, ora fosse solo dall' altro partito, e a favore
„ della pace, e di Filippo tentasse di attraversare la dis-
„ posizione degli Atenesi. Coloro i quali fanno que-
„ sti obbietti si sono dimenticati, che Demostene era
„ Cittadino zelante del pari che Oratore; ch' egli per-
„ seguitava Filippo con odio implacabile, non perchè
„ fosse Re di Macedonia, ma perchè lo riputava abile
„ e determinato a frastornare i disegni di Atene, e an-
„ che a ridurla dalla splendida preminenza che ora go-
„ deva nella Grecia, alla condizione meschina di uno
„ Stato libero di nome, ma in fatto dipendente da
„ lui. Questo era il motivo del fervore di Demostene
„ in altre occasioni; e il motivo della sua tepidezza
„ presente era la stretta alleanza di Filippo cogli altri
„ Stati della Grecia; la quale rendeva impraticabile
„ agli Atenesi di contrapporsi soli a lui insieme, e agli
„ altri. In oltre, com' egli con ragione osserva nell'
„ Aringa, sarebbe stata cosa ridicola, ch' eglino i qua-
„ li avevano ricusato di entrare in guerra con forze
„ eguali per città ricche, e provincie fertili; all' im-
„ provviso si gettassero con forze ineguali in contrasto
„ per un titolo vano; ovvero, com' egli enfaticamente
„ si esprime, per togliere l' ombra di Delfo a colui
„ ch' è a possesso di Delfo medesimo. Noi perciò rico-
„ nosciamo quest' Aringa Opera di Demostene, perchè
„ è degna di lui.

Può notarsi un picciolo sbaglio in questa osservazione. Libanio non nega, che Demostene sia l' autore di questa Aringa: concede, che sia stata scritta da lui; ma è di opinione, ch' egli non si sia mai avventurato di recitarla.

Liba-

Libanio nel ſuo argomento a queſt' Aringa nota, che Demoſtene accusò di poi Eſchine di aver propoſto al popolo di riconoſcer Filippo Anfizione; propoſizione la quale Filocrate medeſimo, benchè audaciſſimo partigiano e violentiſſimo del Macedone, non ardì mai di fare: che pertanto l'Oratore non ſi ſarebbe avventurato di accuſare il ſuo rivale, s'egli medeſimo gli aveſſe data opportunità di ritorcere l'accuſa. Ma ſi noti, che chi legga con attenzione da un capo all'altro l'Aringa intorno alla pace, non vi troverà Propoſizione formale di veruna ſorta; anzi troverà, che l'Oratore ſe ne aſtien eſpreſſamente, come appariſce nella conchiuſione dell'Aringa. E quando egl'inſorſe di poi ad accuſar Eſchine, avrà penſato conveniente di inculcare un punto, che veriſimilmente avrebbe caricato coſtui dell'odio del popolo, qualunque foſſe ſtata la opinione ſua propria intorno alla medeſima materia. Ogni picciola reſtrizione, o riſerva per ſua parte, maneggiata e rappreſentata come glielo permetteva la diſtanza del tempo, avrebbe potuto in effetto ovviare ogni accuſa reciproca: e il ſilenzio di Eſchine è almeno prova egualmente valida, che queſt'Aringa non gli abbia ſomminiſtrato pretesto di ritorcer l'accuſa contro al ſuo rivale, come in fatti queſta non gli fu data.

Il principio dell'Aringa è adattato artifizioſamente a metter Demoſtene in ſicuro da ogni ſoſpetto della ſua ſincerità; a rammentare al popolo la integrità e riſoluzione colla quale nelle occaſioni paſſate aveva eſpoſto i ſuoi ſentimenti; e così preparare a poco a poco i ſuoi uditori ad accogliere com'effetto vero di zelo della Patria una opinione, la quale, nelle loro diſpoſizioni preſenti, eſſi ſembravano inclinati ſufficientemente a rigettare come diſonorevole: e in ſembianza contraddittoria alla veemenza conſueta dell'Oratore. Queſti di poi paſſa più direttamente all'oggetto della loro preſente deliberazione.

ARINGA

Intorno alla Pace.

ATENIESI! Vedo che questa disputa incontrerà molte difficoltà, e turbolenze grandi: non solamente perchè molti de' nostri interessi sono già stati abbandonati, e perciò è inutile, che al presente vi siano messi in considerazione; ma ancora perchè è impossibile che tutti si accordino intorno a partiti valevoli ad assicurare ciò che tuttavia ci resta, è necessario che l'Assemblea si divida in varie opinioni opposte. In tali circostanze la parte di chi consiglia è per sua natura difficile e molesta. Ma più molesta l'avete resa voi, Atenieſi; perchè ogni altro popolo naturalmente cerca consiglio in tempo che gli affari stanno ancora sospesi; e voi deliberate allora quando l'evento ha fatto, che ciò sia troppo tardi. Quindi in tutto il corso delle mie osservazioni ho incontrato, che chi sindica la vostra condotta è ascoltato con istima, e i suoi sentimenti sono approvati; nulladimeno i vostri affari sono sempre riusciti male, e gli oggetti delle vostre deliberazioni sono tutti stati perduti. Sebbene questo sia pur troppo vero, ciò non ostante io sono persuaso (e questa persuasione mi fa insorgere a parlare) se voi vogliate cessare dal tumulto, e dalla opposizione, e prestarmi l'attenzione che dovrebbero prestare coloro i quali stanno consultando a vantaggio della patria, e intorno a una occasione tanto importante; sono persuaso di avere alcuni punti ad inculcare, alcuni partiti a proporre, che gioveranno ai presenti nostr' interessi, e risarciranno i passati nostri mancamenti.

Sebbene io sappia di certo, Atenieſi, che diffondersi intorno a i consigli dati altre volte, e parlare di sè medesimi, sia l'artifizio il più efficace di coloro i quali ardiscono praticare arti simili; ciò nulladimeno riesce a me tanto odioso, tanto detestabile, che non ostante lo veda necessario, lo ho a schifo. Presumo nondimeno, che riuscirà di conforto al vostro giudi-

zio,

zio, ſe vi ridurrete in memoria alcune di quelle coſe delle quali vi ho fatto altre volte menzione. Potete rammentarvi, che nel tempo de' diſordini della Eubea, quando certuni vi perſuadevano ad aſſiſtere Plutarco (*a*), e a intraprendere una guerra diſonorevole e diſpendioſa, io fui il primo, il ſolo che ſi alzaſſe a diſſuaderla, e appena ſcampai la furia di coloro i quali per un frivolo guadagno vi ſpingevano a molti partiti pernizioſiſſimi. Poco tempo dopo, quando vi piombò addoſſo il peſo della infamia, e voi patiſte un trattamento quale neſſun altro popolo mai riportò da coloro che abbia aſſiſtiti, reſtaſte tutti accertati della iniquità de' voſtri ſeduttori, e della equità e integrità de' miei conſigli. Inoltre, quando vidi che Neottolemo commediante (*b*) (con tutta la franchezza ordinaria alla ſua profeſſione) riduceva lo Stato in maſſime anguſtie, e in tutta la ſua condotta pubblica era ſtrumento di Filippo; io mi preſentai, e vi avvertii del pericolo, e lo feci non già per alcun motivo ſegreto, non

(*a*) Filippo aveva da lungo tempo riguardato la Eubea molto a propoſito, atteſa la ſua ſituazione, per favorire i diſegni ch' egli macchinava contra la Grecia. Si adoperò pertanto a formarſi in quella Iſola un partito, e fomentò diviſioni e fazioni ne' varj Stati che la componevano. Plutarco Governatore di Eretria, una delle città principali della Eubea, dimandò agli Atenieſi aſſiſtenza contr' alcuni attentati di Filippo, e la ottenne: ma dipoi, ſedotto probabilmente ad appigliarſi al partito di Filippo) preſe le armi contra que' medeſimi auſiliarj i quali egli aveva invitato. Queſta perfidia non iſconcertò Focione loro Comandante. Queſti riportò vittoria de' Macedoni, e cacciò Plutarco da Eretria. Focione fu richiamato, e Moloſſo ſuo ſucceſſore nel comando reſtò diſfatto, e prigioniero di Filippo.

(*b*) Queſto Neottolemo era ancora eccellente Poeta Tragico, ſebbene il noſtro Oratore faccia menzione ſolamente della qualità di lui meno lodevole. Nè la profeſſione di Commediante era in diſprezzo nella Grecia. I Commedianti erano i favoriti de' Principi, e arrivavano agli Uffizj più ſublimi nello Stato. Queſto medeſimo Neottolemo era l'anno precedente ſtato eletto uno de' dieci Ambaſciatori ſpediti a conchiudere la pace con Filippo.

non per inimicizia privata (*a*), nè per viltà uffizioſa, come l'eſito ſteſſo lo ha moſtrato. Non intendo di accuſare i protettori di Neottolemo (ch'egli non ne contava un ſolo) ma voi bensì, voi medeſimi: perchè ſe foſte ſtati ſpettatori nel Teatro, niente occupati in affari d'intima e maſſima importanza al Pubblico, voi non potevate aſcoltare lui con più indulgenza, nè me con più riſentimento. E ora voi tutti ſapete, ch'egli il quale allora paſsò all'inimico col preteſto di riſcuotere certi crediti, e quì traſportarli per eſſere (come andava ſpacciando) in iſtato di ſervir la Repubblica; ch' egli il quale continuamente inveiva contra la crudeltà d' incolpare una perſona perchè traſferiſſe così le ſue ſoſtanze da quel paeſe in queſto; appena la pace lo liberò da ogni timore, convertì in danaro i poderi che aveva quì acquiſtati, e lo portò a Filippo.

I due eſempj che ho prodotto moſtrano con quanta fedeltà, e verità io abbia parlato in quelle occaſioni. Ne farò menzione di un' altro, e nulla più, e di poi paſſerò al punto, che vuole al preſente eſſere dibattuto. Allora quando noi avevamo ricevuto la ratificazione ſolenne del Trattato, e che gli Ambaſciatori furono di ritorno; quando certuni ci aſſicuratono, che Teſpia, e Platea (*b*) ſarebbero ripopolate; che ſe Filippo

(*a*) Probabilmente queſta è una repetizione delle parole medeſime de' partigiani di Neottolemo.

(*b*) Gli Ateniesi diſtinguevano due ſorte di Beni; Apparenti; cioè poderi; e non Apparenti, cioè danaro, Schiavi, mobili ec.

(*c*) Teſpia era città della Beozia a piè del monte Elicona, gli abitanti della quale ſi vantavano d' ignorare tutte le arti, per fino l'Agricoltura: e Platea era altra città della Beozia ſul fiume Aſopo, poſta fra Tebe, e il monte Citerone, famoſa per la battaglia vinta dai Greci contra Mardonio. Teſpia era ſtata ſpianata dai Tebani ſotto Epaminonda: e Platea era ſtata diſtrutta da eſſi due volte; una quando Archidamo Re di Sparta nel quinto anno della guerra del Peloponneſo coſtrinſe i Plateesi a renderſi a diſcrezione. I Tebani i quali allora erano collegati con Lacedemone inſiſtettero, che foſſero diſtrutti. Il Trattato di Antalcida li riſtabilì: ma tre anni prima della battaglia di

lippo riduceſſe in ſua balìa i Foceſi, li riſparmierebbe; che Tebe (*a*) laſcierebbe regolarſi da lui; che Oropo(*b*) ſarebbe noſtra; che la Eubea (*c*) ſarebbe ceduta a noi in contraccambio di Anfipoli, e vi fecero altre ſimili inſidioſe promeſſe, le quali a diſpetto dell'intereſſe, della giuſtizia, e dell'onore v'induſſero ad abbandonare la Focide; io non ho mai tentato d'ingannarvi, io non ſono ſtato cheto, no; voi dovreſte ricordarvi, che io ho dichiatato di non ſaperne nulla, che di queſte coſe io non ne aſpettava alcuna; ma bensì giudicava, che chiunque le mentovaſſe, appena foſſe ſcrioſo.

E que-

Leuttra furono ridotti dai Tebani al primiero ſtato meſchino, perchè avevano ricuſato di unirſi con eſſi contro ai Lacedemoni.

Il Trattato di Antalcida del qual'è occorſo di fare menzione, o come ſi ſuol dire, la Pace di Antalcida ſpedito ad Artaſerſe Re di Perſia dagli Spartani geloſi degli Atenieſi, fu conchiuſa il ſecondo anno della novanteſimaottava Olimpiade con infamia, e rovina della Grecia. Le condizioni ſtipulate furono, che tutte le Iſole dell'Aſia, e l'Iſola di Calzomene foſſero di giuriſdizione della Perſia; che le Iſole di Lenno, Imbro, e Sciro, ſoggette ad Atene da tempo immemorabile, reſtaſſero nella medeſima ſoggezione; e che tutte le altre città della Grecia rimaneſſero in libertà intera. Queſta pace fu rinnovata il primo anno della Olimpiade CII.

(*a*) La eſpreſſione del Teſto vale quanto in Latino *adminiſtrare*. Filippo ſi ſervì di una eſpreſſione moderata, per perſuadere gli Atenieſi, che ridurrebbe a ragione i Tebani, e non laſcierebbe in loro potere d'intraprendere alcun atto di oltraggio, o d'ingiuſtizia; e inſieme per iſchivare di commovere i Tebani, o alienarli dal ſuo partito. VVolfio nella traduzione ſi ſerve del verbo *diſſipare*; vale a dire, che Filippo ſterminerebbe i Tebani. Ma non poſſo darmi a credere, ch'egli ſi foſſe eſpreſſo in maniera tanto aſpra, e che veriſimilmente avrebbe reſi ſuoi nimici i Tebani.

(*b*) Queſta città poſta ai confini della Beozia, e dell'Attica, era da Temiſſione Tiranno di Eretria ſtata preſa agli Atenieſi nel terzo anno della Olimpiade CIII. e dipoi ſtata data in mano de' Tebani. Le loro ſcambievoli pretenſioni ſopra queſta città avevano ſpeſſe volte inimicati queſti due popoli.

(*c*) Perchè in queſto tempo Filippo aveva acquiſtato autorità grande nella detta Iſola, e aveva poſto ſue guarnigioni in molte città della medeſima.

E queſte prove di antivedimento ſuperiore, io in neſſuna maniera le attribuiſco a qualche ſtraordinaria mia penetrazione; non ne parlo per millanteria, o arroganza; e non pretendo di avere altra ſuperiorità fuori di quella che proviene da queſte due cagioni; dalla Fortuna in primo luogo, la quale trovo ch' è più poſſente di tutta la politica, e ſapienza umana; in ſecondo luogo dalla diſintereſſatezza perfetta colla quale formo ſempre i miei giudizj; di modo che non vi è chi poſſa propormi qualſiſia vantaggio, che vaglia a influire nella mia condotta pubblica. Quindi è, che in ogni occaſione di diſputare, il voſtro intereſſe vero è quello che mi ſi affaccia direttamente. Ma qualora il guadagno è, per dire così, poſto in uno de' guſci della bilancia, eſſo prepondera, e ſeco tira abbaſſo il giudizio: coſicchè non è da ſperare, che chi vi è ſenſibile offeriſca mai buoni conſigli, e ſalutari.

E per venire ai miei ſentimenti nella occaſione preſente; ſia che ſuſſidj, o alleanze, ovvero quali ſi ſiano piani ſtiate concertando per il bene pubblico; uno è il punto che dee eſſere aſſicurato, la continuazione della pace preſente. Non già perchè queſta ſia molto eccellente, e granfatto degna di voi: ma qualunqu' eſſa ſia, ſarebbe di maggior vantaggio ai voſtri affari, che non foſſe mai ſtata conchiuſa; di quello che ora dopo conchiuſa, voi la rompiate: perciocchè ci ſiamo laſciati privare di molti vantaggi, i quali avrebbero contribuito alle noſtre armi vigore, e ſicurezza molto maggiore.

Biſogna in oltre, che ſiamo circoſpetti di non ridurre agli eſtremi coloro i quali al preſente ſono radunati, e aſſumono il titolo di Concilio degli Amfizioni; per non ſomminiſtrare ad eſſi preteſto di ſuſcitare una guerra univerſale contro di noi. Se foſſimo di nuovo in conteſa con Filippo per Anfipoli, ovvero altra ſimile materia noſtra privata, nella quale non vi aveſſero intereſſe nè i Teſſali, nè gli Argivi, nè i Tebani; io ſono di opinione, che neſſuno di queſti ſi unirebbe contro di noi; e meno di tutti (datemi aſcolto ſenza interruzione) i Tebani: non perchè queſti ci vogliono bene, o perchè non ſiano vogliosi di conci-

liarſi Filippo : ma eſſi capiſcono perfettamente (quantunque meſchino ſia riputato il loro intendimento), che ſe entraſſero in guerra contro di voi, tutt' i danni (*a*) piomberebbero ſopra di eſſi; a coglierne i vantaggi, altri ſarebbero pronti. Laonde non laſcieranno mai ſedurſi a una guerra ſimile, quando la cauſa non ſia generale. Parimente alcun'altra guerra co' Tebani per Orogo, o altra ſomigliante cagione privata, non ci ridurrebbe, a mio parere, in anguſtie: perchè vi ſarebbono di quelli che ſi unirebbero o con noi, o con eſſi per riſpignere la invaſione; ma in diſegni offenſivi non concorrerebbero nè cogli uni, nè cogli altri. Queſta è la natura vera, lo ſpirito medeſimo delle alleanze. Non vi è alcuno tanto affezionato a noi, o a Tebe, il quale deſideri, che noi mantenceſſimo la noſtra poſſanza, e trionfaſſimo del noſtro competitore. E' coſa ſicura, ch' eſſi tutti vorrebbero il bene noſtro per voglia del loro proprio: ma che o noi ſoggiogaſſimo i Tebani, o queſti ſoggiogaſſero noi, e così o gli uni, o gli altri foſſero in iſtato d' imporre legge ad eſſi, neſſuno vorrebbe ſopportarlo.

Dove dunque ſta il pericolo? da che dovete voi guardarvi? Dal preteſto generale di unirſi contro di noi, il quale la guerra che preſentemente è in movimento può dare agli Stati. Perchè, ſe gli Argivi (*b*), e i Meſſenj, e i Megalopolitani, e altri del Peloponneſo i quali hanno un medeſimo intereſſe, trovaſſero cagione di

(*a*) Sparta ſtava aſpettando queſta rottura, per riaſſumere la ſua poſſanza; e dalla condotta precedente di Filippo compariva manifeſtamente, eh' egli ſapeva prevalerſi di una tale conteſa.

(*b*) Quando la poſſanza di Sparta reſtò fiaccata dai Tebani, gli Argivi ch' erano ſtati dipendenti da quella ſi miſero in libertà. Quindi nacquero varie conteſe, che ancora ſuſſiſtevano, e nelle quali gli Spartani furono favoriti da Atene.

Meſſene era una grande, e poſſente città nel Peloponneſo, capitale di un diſtretto del medeſimo nome, celebre nella Storia per le lunghe guerre, e ſanguinoſe, ch' ebbe con Lacedemone.

Megalopoli era città dell' Arcadia provincia del Peloponneſo.

di querela nella nostra ricerca di fare Trattato co' Lacedemoni, e nella comparsa (*a*) di averne favorito i disegni: se i Tebani irritati, come si dice che sono al presente, s'irritassero ancora più per il ricetto che diamo ai loro esuli (*b*), e perchè cogliamo ogni occasione di dichiararci implacabili loro avversarj: se i Tessali si risentissero perchè accogliamo que' che fuggono dalla Focide; e Filippo si aggravasse della nostra opposizione al suo ingresso nel Concilio degli Anfizioni; temo, che a vendicare queste querele private adoperino l'autorità di esso Concilio per giustificare una guerra generale contro di noi, e nella violenza del risentimento si dimentichino anche dell' interesse loro proprio, com' è avvenuto nella guerra Focese. Voi non ignorate, che i Tebani, e Filippo, e i Tessali, non ostante ch' essi non avessero punto i medesimi disegni, cospirarono nondimeno tutti ai medesimi fini. I Tebani, per esempio non valsero a impedire Filippo di passare, e d' insignorirsi delle Termopile, nè di entrare, dopo tutt' i loro stenti, e privarli della gloria: perchè quanto ai possessi, (*c*) e all'acquisto di territorj, i Tebani vi sono riusciti venturosamente; ma quanto all'onore e alla riputazione, hanno scapitato vergognosissimamente. Se Filippo non passava, essi non avevano che sperare; il passaggio dispiaceva loro moltissimo; ciò non pertanto a riflesso di Oreomene (*d*), e Coro-

(*a*) Intendasi del disegno de' Lacedemoni di ridurre que' popoli alla loro primiera soggezione.

(*b*) Molte città della Beozia furono a favore de' Focesi nella guerra Sacra. Finita che questa fu, e quando i Tebani s'impadronirono di quelle città, ne trattarono con grande crudeltà gli abitanti, e li costrinsero a rifugiarsi in Atene.

(*c*) Tutta la Focide fu ceduta ai Tebani immediatamente dopo la guerra.

(*d*) Oreomene una delle più belle città della Beozia, era famosa per il Tempio delle tre Grazie, uno de' più antichi della Grecia. Coronea, questa della quale qui è fatta menzione, era nella Beozia, fondata da Corono, o Corone. I Focesi avevano l'anno precedente preso ai Tebani le dette due città.

Coronea, città le quali essi desideravano ardentemente, ma non erano in istato di espugnarle, si ridussero a tollerarlo. E pure ci sono di quelli, i quali ardiscono di asserire, che non rese spontaneamente quelle due città ai Tebani, ma vi fu costretto. Finiamola con tali pretesti. Io sono persuaso, che questo fos' egualmente il suo interesse, come l'acquisto dello Stretto, la gloria della guerra, l'onore di terminarla, e la presidenza agli Spettacoli Pitj (a); e questi erano gli oggetti massimi delle più ferventi sue brame. Quanto ai Tessali, essi non desideravano di vedere ingranditi nè i Tebani, nè Filippo (perchè nella possanza di questi scuoprivano il pericolo di sè medesimi) ma bramavano grandemente due cose; un Seggio (b) nel Concilio degli Anfizioni, e le ricchezze di Delfo: quindi s' indussero a entrare nella confederazione. Voi potete così osservare, che l'interesse privato spesse volte fa entrare gli uomini in partiti opposti interamente alle loro inclinazioni. E perciò è vostro dovere di procedere con tutta la maggiore cautela.

Che dunque? dice tal' uno, queste apprensioni ci faranno cedere alle dimande di colui? è questa la sua proposizione? Niente affatto. Io intendo solamente di mostrarvi come possiate mantenere il vostro decoro, schivare la guerra, e rendere accetta a tutti la vostra moderazione e giustizia. Quanto a quegli uomini violenti

(a) Questi celebravansi ogni cinque anni a onore di Appolline in una Campagna rasa e vasta fra Delfo e Cirra; e in essi gli Anfizioni erano Giudici, o sia Agonoteti. La loro denominazione viene o da Pito figliuolo di Delfo, e nome di Apolline; o da Apollin detto Pitico, perchè era consultato; o dalla città la quale aveva un altro nome analogo, cosicchè Apolline Pitico, e Apolline Delfico significassero lo stesso; ovvero, a detta di Ovidio, dalla vittoria insigne riportata da Apolline contra l'enorme Serpente Pitone.

(b) Dal qual' erano stati esclusi dai Focesi impadronitisi di Delfo, dove il Concilio si radunava.

lenti i quali penſano, che noi dovremmo affrontare tutt' i pericoli, e non antivedono le difficoltà che accompagnano le armi, auguro ad eſſi che facciano queſta conſiderazione: noi accordiamo ai Tebani il poſſeſſo di Oropo: ſe foſſimo interrogati del motivo, riſponderemmo; per iſchivare la guerra; in ſimile maniera nel Trattato preſente noi cediamo Anfipoli a Filippo; noi tolleriamo che i Cardj (*a*) reſtino diſtinti dagli altri abitanti del Cherſoneſo; che il Re di Caria (*b*) poſſeda Scio, e Coo, e Rodi; e che i Bizantini (*c*) corſeggino a far prede; e tolleriamo tutto queſto, perchè giudichiamo che la pace, e la tranquillità abbia a produrre più vantaggi, che la violenza, e la conteſa intorno a queſti punti. E ſe è tale la noſtra condotta con ciaſcheduno Stato in particolare, e dove ſi tratta d'intimo noſtro intereſſe, e maſſimo; ſarebbe debolez-

za

(*a*) Se ne troverà la dichiarazione nella Introduzione all'Arinqa intorno allo Stato del Cherſoneſo.

(*b*) Mauſolo Re di Caria aveva aſſiſtito le Iſole qui nominate, nella guerra Sociale contro di Atene; e quando al termine di eſſa gli Atenieſi furono coſtretti a dichiararle libere, e indipendenti, il loro alleato ſe ne inſignorì. Alla morte di Mauſolo, Artemiſia ſua moglie conſervò il Dominio di queſte Iſole di nuova conquiſta. Eſſa ſopravviſſe al marito due ſoli anni, e le ſuccedette Idrieo ſuo fratello, il quale regnava nella Caria quando queſt'Aringa fu recitata.

La Caria era una provincia dell'Aſia minore, e Alicarnaſſo vi faceva la figura di Capitale.

Scio è un'Iſola del mare Egeo, fra Samo e Lesbo.

Coo, patria d'Ipocrate, è un'altra Iſola nel medeſimo mare, dirimpetto alla Caria verſo Alicarnaſſo e Minda.

Rodi è un'Iſola del mare Carpazio ne' contorni della Caria.

(*c*) Queſti ancora ſi erano ribellati dagli Atenieſi, e nella guerra Sociale ſi erano congiunti cogl'Iſolani. Non compariſce con quale pretesto, o fino a qual ſegno ſi laſciaſſe, che commetteſſero ruberie in mare.

Biſanzio, oggi Coſtantinopoli, è una città preſſo al Boſforo della Tracia, poſta fra il Ponto Euſino, (Mar Nero) e la Propontide, (Mare di Marmora) dirimpetto all'Aſia minore.

za e ſtravaganza ſomma provocare per un' ombra (*a*) il riſentimento di eſſi tutti.

(*a*) Nel teſto leggeſi, *per un' ombra in Delfo*, cioè per un titolo vano di Anfizione, o di Protettore del Tempio di Delfo. Delfo era una città poſta fra la Beozia, la Focide, e la Etolia, e anticamente era nominata Pito, celebre pel Tempio, e per l'Oracolo di Apolline.

INTRODUZIONE
ALLA
SESTA ARINGA
DI
DEMOSTENE

Per eccitare gli Atenieſi contra Filippo Re di Macedonia;

Recitata nell'anno ch'era Arconte Liciſco, tre anni dopo l'Aringa intorno alla Pace.

GRECI giudicarono che conveniſſe confermare, o almeno non opporſi all'ingreſſo di Filippo nel Concilio degli Anfizioni; nel qual'egli aſſunſe immediatamente autorità diſpotica. In ogn'impreſa egli ſi armava di uno dei loro Decreti, e col pretesto di eſeguirli; ſi faceva merito di opprimere varj Stati della Grecia.

I Tebani gli aprirono la ſtrada nel Peloponneſo, dove pel loro odio inveterato contra i Lacedemoni, fomentavano continuamente diviſioni. Eſſi ſollecitarono Filippo a unirſi con loro, co'Meſſeni, e cogli Argivi a debellare la poſſanza di Sparta, la quale ſenz'altro diritto che quello dal più forte, aveva uſurpato una ſpezie di Sovranità, a pregiudizio degli Stati confinanti. Filippo volentieri diede aſcolto a un progetto, che ſi accordava così bene co' ſuoi proprj diſegni. Egli propoſe, o piuttoſto dettò agli Anfizioni un Decreto, che i Lacedemoni doveſſero laſciare; che Argo, e Meſſene godeſſero una indipendenza aſſoluta; e col pretesto di ſoſtenere la loro autorità, fece nello ſteſſo tempo marciare verſo quelle parti un corpo groſſo di truppe.

I Lacedemoni ragionevolmente ingeloſiti, ſi rivolſero

ad

ad Atene per averne ſoccorſo; e col mezzo de' loro Ambaſciatori ſollecitarono gagliardamente la conchiuſione di una alleanza neceſſaria alla ſalvezza comune. Tutte le Potenze intereſſate a impedire queſta alleanza miſero in opera, a tal fine, ogni diligenza. Filippo col mezzo de' ſuoi Miniſtri rappreſentava agli Atenieſi, che non potevano con giuſtizia dichiararſi contro di lui; e che s'egli non era venuto a diſunione co' Tebani, non aveva in queſta parte contravvenuto punto al ſuo Trattato con Atene. Queſto era in fatti vero quanto agli articoli pubblici della pace; qualunque poi foſſero le promeſſe private le quali egli aveſſe dato agli Ambaſciatori della Repubblica. I Deputati di Tebe, di Argo, e di Meſſene ſollecitavano parimente gli Atenieſi, e li rimproveravano di aver già pur troppo favorito i Lacedemoni nimici di Tebe, e tiranni del Peloponneſo. Il vigore di queſte rappreſentazioni faceva alcuna volta vacillare gli Atenieſi. Queſti non volevano romperla con Filippo; ma dall' altra parte vedevano il loro pericolo nella rovina di Sparta. Erano perciò in dubbio della riſpoſta che avevano a dare agli Ambaſciatori Lacedemoni: nella quale occaſione Demoſtene recitò l'Aringa ſeguente.

In queſta gli artifizj, e i diſegni di Filippo ſono diſpregiati interamente; ogni motivo alla cautela, vigilanza, e riſoluzione è rincalzato colla forza che biſogna; la gloria, e dignità di Atene è rappreſentata con arte, e delicatezza particolare; e la corruttela, e perfidia di coloro ai quali era ſtata affidata la condotta degli ultimi affari pubblici è inveſtita con tanto calore, che non poteva mancare d' iſpirar agli aſtanti ſdegno e riſentimento violentiſſimo. Non è poſſibile fare l'eſtratto di queſto componimento ammirabile, del quale non può averne idea giuſta chi non lo legge tutto intero. L'Olivier, Scrittore di una Vita di Filippo la quale merita che aveſſe potuto avere dal ſuo Autore l'ultima mano, ſuppone, non ſenza ragione, che a queſt' Aringa particolarmente Filippo abbia fatto quell' onorevole encomio mentovato nella Vita di Demoſtene compilata da Plutarco .... *Se io foſſi ſtato preſente a queſte vive rappreſentazioni, io medeſimo avrei do-*

vuto

voto dare il mio voto per dichiarare la guerra al Re di Macedonia.

ARINGA

Detta comunemente la seconda Filippica.

TENIESI! Quando gli ostili attentati di Filippo, e le oltraggiose violazioni della pace le quali egli va continuamente commettendo sono alcune volte il soggetto delle nostre deliberazioni, trovo dalla vostra parte umani i discorsi (*a*) e giusti, e i sentimenti di chi inveisce contro di lui non mancano mai di essere approvati; ma quanto ai partiti necessarj, a dirvela schiettamente, nessuno è stato preso, e non è stata fatta cosa alcuna, che arrivi a ricompensare l' attenzione prestata a simili Aringhe. Anzi il nostro Stato è ridotto in circostanze tali, che quanto più pienamente, ed evidentemente alcuno dimostri, che Filippo va operando contro del suo Trattato, e sta macchinando disegni contra

(*a*) Il nostro Oratore affetta di rappresentare, che la opposizione all' aumento della possanza de' Macedoni, sia la causa della libertà, della giustizia, e della Grecia. L'interesse della nazione, cioè di tutto il Corpo degli Stati della Grecia, era il primo oggetto grande, al quale ogni membro di ciascheduna Comunità faceva professione di avere riguardo. Questa era una passione, che più di ogni altra loro espandevasi. La distinzione di Greco, e di Barbaro escludeva il rimanente degli uomini dall' avere una porzione giusta nella loro Filantropia. Almeno i Greci generalmente riputavano di non essere obbligati a estendere la loro benevolenza oltre ai termini della loro nazione. Questi comprendevano quanto consideravano che fosse in realtà della loro medesima spezie. E quindi credo derivasse, che l'amore de' loro concittadini foss' espresso con un vocabolo di significato ampissimo, *Filantropia*, amore degli uomini. Laonde il termine di *Umani* nella traduzione vuol' esprimere la mira alla prosperità universale della Grecia.

contra la Grecia, egli è in difficoltà tanto maggiore di mettervi in vista il vostro dovere.

La ragione è questa. Coloro i quali aspirano a un grado eccessivo di possanza, bisogna che siano repressi colla forza, e coll' azione, non già colle parole: e nulladimeno in primo luogo noi Oratori pubblici non abbiamo voglia di suggerire, o di proporre cosa alcuna a questo proposito, per timore d' incontrare il vostro dispiacere; ma ci ristrigniamo a rappresentazioni generali della ingiuriosa, della oltraggiosa natura di Filippo, e simili. Voi poi che ascoltate, siete più di lui a portata, o di allegare la giustizia della vostra causa, o d' intenderla quando vi venga rappresentata da altri: ma quanto ad alcuna opposizione efficace a i disegni presenti del medesimo, in questa parte voi siete del tutto inerti. Vedete dunque la conseguenza, la naturale, la necessaria conseguenza: e voi, e Filippo siete valenti in quanto avete impiegato il tempo, e l' applicazione, egli nell' operare, voi nel parlare. E se in questa occasione bastasse che noi parlassimo con forza superiore di verità, e di giustizia; ciò potrebbe farsi facilissimamente: ma se dobbiamo considerare come i disordini presenti vogliano essere corretti; come abbiamo ad assicurarsi dal pericolo di cadere inavvertentemente in disordini ancora maggiori, dai progressi di una possanza la quale può alla fine abbattere ogni ostacolo: allora le nostre deliberazioni debbono procedere in altra maniera; e tutti coloro che parlano, e tutti coloro che ascoltano debbono preferire i migliori partiti e più salutari ai più facili e più gradevoli.

Primieramente dunque, Ateniesi, se vi sia alcuno il quale alla vista della possanza di Filippo, e della estensione delle conquiste di lui non ne concepisca timore; il quale s' immagini che non presagiscano alcun pericolo allo Stato, o che i disegni di colui non siano tutti diretti contro di voi, ne resto stupito; e scongiuro voi tutti a prestarmi attenzione mentre vi espongo brevemente le ragioni che m' inducono ad aspettare tutt' altro, e a giudicare, che Filippo è nostro vero nimico: affinchè se comparirà, che io abbia veduto da lungi con occhio più penetrante, voi possiate unirvi con me;

se più

se più coloro i quali si assicurano tanto, e si fidano di costui, possiate abbandonarvi alla loro direzione.

Laonde io considero in primo luogo gli acquisti fatti da Filippo appena conchiusa la pace; (*a*) le Termopile, e il dispotismo della Focide. Che uso ne ha egli fatto? Ha voluto favorire (*b*) l' interesse di Tebe a preferenza di quello di Atene. E perchè? Perchè la sua passione predominante è l' ambizione, e l' unico oggetto delle sue mire è l'imperio universale, e non mai la pace, nè la tranquillità, nè alcun proponimento giusto; egli ha inteso benissimo, che nè la forma del nostro Governo, nè le nostre massime ammetterebbero, che qualunque promessa egli desse, qualunque cosa egli facesse, vi seducesse a sagrificare al vostro interesse privato alcuno Stato della Grecia: ma che anzi, pel dovuto riguardo che voi avete alla giustizia, per l'aborrimento che avete alla minima macchia al vostro onore, e pel perspicace vostro discernimento al quale nessuna cosa può sottrarsi; nel momento nel qual egli facesse alcun attentato, voi vi gli opporreste con quel vigore medesimo, come se voi stessi foste assaliti. Quanto ai Tebani, egli supponeva, e l' esito ha confermato la sua supposizione, che a motivo di qualche vantaggio privato tollererebbero, che facesse cogli altri come più gli piacesse; e lungi dall' opporsigli, o impedirne i disegni, sarebbero a ogni suo comando pronti a combattere dal suo partito. Colla medesima persuasione egli versa presentemente i suoi favori sopra i Messenj, (*c*) e gli Argivi:

(*a*) Filippo nel secondo anno della Olimpiade CVIII. diede orecchio a proposizioni di pace, convenne anche negli articoli; ma prima di ratificarla temporeggiò con varj pretesti tanto, che gli riuscì di assicurarsi dal passo delle Termopile, e di debellare i Focesi alleati di Atene, i quali eccettuò dal Trattato.

(*b*) Filippo, o per politica, o per inclinazione, o per riconoscenza (perchè si era fermato nove anni in Tebe in figura di Ostaggio di Alessandro suo fratello maggiore) mostrò di favorire quella Repubblica, alla quale sagrificò i Focesi alleati di Atene.

(*c*) I Messenj, e gli Argivi avevano ancora contese grandi coi Lacedemoni: Tebe favoriva quelli, e pro-

givi: d'onde moltissimo splendore riflette sopra di voi, Concittadini miei. Imperciocchè queste maniere di procedere dichiarano, che voi siete i soli protettori invariabili de' diritti della Grecia; i soli i quali nè parzialità privata, nè mire d'interesse possono sviare dall'amore alla Nazione.

E che con ragione mantenga questi sentimenti intorno a voi, e sentimenti differentissimi intorno ai Tebani, e agli Argivi, egli può convincersene non solo dal presente, ma ancora dal riandar i tempi passati. Perchè dee essere informato, io presumo, non può a meno di avere udito, che i vostri antenati, quando con sottomettersi al gran Re avrebbero potuto procacciarsi la sovranità della Grecia, non solamente sdegnarono di dare ascolto ad Alessandro, (*a*) uno de' predecessori di costui, messaggiero di simili proposizioni; ma anzi si contentarono di abbandonare la propria Città, andarono incontro a ogni difficoltà possibile, e dopo tutto questo condussero a fine imprese, quali gli uomini sono sempre vogliosi di raccontare, nessuno nondimeno potrebbe esprimerle colla forza, e dignità che meritano, e perciò mi conviene sorpassarle in silenzio; perchè in verità le loro azioni sono superiori al valore delle parole. Quanto agli antenati de' Tebani, e degli Argivi, essi soli, egli lo sa (*b*), combatterono dal partito del

e procurava loro la protezione di Filippo.

(*a*) La Storia alla quale è qui fatta allusione può leggersi nel Lib. VIII. e IX. di Erodoto. Le espressioni nell'Originale sono di massimo dispregio (*l'attentato di questi meschini Macedoni*,) e dipoi viene costui intitolato, non già Ambasciatore, ma (*il banditore, lo schiavo, ovvero servo domestico del suo padrone Mardonio*).

(*b*) La prontezza colla quale i Tebani accordarono Terra, e Acqua, segni di sommissione, al Persiano; il rincrescimento col quale si unirono a Leonida alle Termopile; la loro congiunzione manifesta con Serse allora quando vi fu apparenza, che le armi di lui fossero per aver esito prospero, e altre circostanze confermate dalla unanime testimonianza degli Storici concorrono ad autenticare l'asserzione di Demostene.

Gli

del Barbaro, gli altri non gli si opposero. Egli dunque conobbe, che ambidue questi popoli presterebbero attenzione al solo privato loro interesse, senza il minimo riguardo alla causa comune della Grecia: che se facesse alleanza con voi, lo assisterebbe tanto solamente, quanto lo permettesse la giustizia; ma che se si collegasse con quelli, guadagnerebbe fautori di tutt'i disegni della sua ambizione. Questo fu che allora lo determinò, questo è che al presente lo determina alla parte loro piuttosto, che alla vostra: non già perchè veda, ch'eglino abbiano forze navali (*a*) maggiori di noi; o perchè arrivato ad acquistare la Sovranità nelle regioni mediterranee, non si curi del dominio in mare, e de' vantaggi del Commerzio; o perchè si sia dimenticato de' pretesti, e delle promesse che gli hanno ottenuto la pace.

Può essermi detto . . . . *E' vero, ch'egli ha operato così; ma non già per ambizione, o per alcuno di que' motivi de' quali tu lo accusi; bensì perchè giudicava, che la causa di Tebe* (*b*) *fosse più giusta della nostra...*

Que-

Gli Argivi si lasciarono indurre alla neutralità da un artifizio de' Persiani, i quali spacciarono di discendere da Perseo figliuolo di Acrisio Re di Argo. Questo pretesto, quantunque vano, bastò a un popolo il quale voleva essere deluso, e non voleva riflettere, che quella Monarchia non assunse il nome di Persiana prima del regno di Ciro. Coprirono col velo dell'ambizione la loro infedeltà alla causa della Grecia; perchè protestarono di essere pronti a concorrere alla difesa comune, purchè fossero ammessi ad aver cogli Spartani parte eguale nel comando; proposizione che fu rigettata, com'essi bramavano.

(*a*) Atene era di potenza marittima superiore a tutti gli altri Greci. Nella battaglia di Salamina, delle 300. navi che componevano la flotta de' Greci, 200. erano Ateniesi: 300. navi uscirono dal porto di Atene per la spedizione nella Sicilia; e la flotta Ateniese fu di poi accresciuta fino al numero di 400. legni.

(*b*) La collegianza di Filippo co' Tebani aveva un aspetto molto plausibile; cioè di assumere la causa di Apolline, e punire i sacrileghi profanatori del suo Tempio. Non conveniva estendersi in questa materia, e perciò Demostene se ne sbriga con una espressione indeterminata. Imperciocchè l'arte

Questi pretesti egli non può al presente allegarli. Può mai egli il quale comanda ai Lacedemoni (*a*) di abbandonare le loro pretensioni sopra Messene, pretender di essere stato indotto dall' amore della giustizia a cedere ai Tebani Orcomeno, e Coronea? Ora viene l'ultimo sutterfugio. . . . *Egli vi fu costretto, e cedette queste piazze contro affatto alle sue inclinazioni; trovandosi attorniato dalla Cavalleria Tessala,* (*b*) *e dalla fanteria Tebana.* Bel pretesto! *Appunto così*, essi gridano, *egli avrà in sospetto i Tebani*; e alcuni spacciano ciance di loro invenzione, ch' egli è in punto di fortificar Elatea (*c*). Sì: queste cose nulladimeno non sono anco-

l'arte dell' Oratore comparisce non meno nel sopprimere le cose le quali possono riuscire disfavorevoli al suo disegno, di quello che nel diffondersi intorno a que' punti che possono favorirlo.

(*a*) Perchè le pretensioni sì degli uni, che degli altri, erano di una natura stessa. Lacedemone asumeva autorità sovrana nel Peloponneso, e Tebe affettava una autorità simile nella Beozia. Sparta molestava continuamente la indipendenza de' Messenj, e questi erano sempre attenti a mantenersela. Alcuni anni prima (I. anno della Olimpiade CIII.) i Messenj avevano ottenuto, che il Re di Persia comandasse ai Lacedemoni di non più inquietargli; e anche Atene, benchè alleata di Sparta, aveva in un Trattato promesso di non tollerare alcun attentato contra la loro libertà. I Messenj stanchi finalmente di lottare sempre col pericolo di cadere nelle mani de' loro antichi nimici, ricorsero a Filippo, il quale ne assunse la difesa, e afficurò il loro Stato: azione che aveva aspetto di giustizia.

(*b*) I Tessali si distinguevano nella Cavalleria, e il loro paese abbondava di ottimi Cavalli. Leggiamo in Platone nel Lib. I. delle Leggi; e in Temistio nella Orazione XXV. che siano stati i primi a domare i Cavalli. Laonde nelle Medaglie la Tessaglia, e in particolare Larissa sua capitale, ha per simbolo un Cavallo in corsa, o al pascolo; e il famoso Bucefolo era Tessalo. I Tebani erano eccellenti nella Fanteria: e celebre la loro Coorte Sacra, la rotta della quale si trasse dietro l'eccidio dell' armata de' Greci alla battaglia di Cheronea.

(*c*) Questa città la più grande della Focide, posta al fiume Cefiso, n' era ancora la più importante, e per la sua situazione a propósito per tenere a segno i Tebani. Di modo che alcuni anni

ancora in eſſere, e a mia opinione, reſteranno ſempre così: ma l'aſſalto di Lacedemone, in colleganza co' Tebani, e cogli Argivi, non ha egli ancora a farlo? no: attualmente fa marciar truppe, ſomminiſtra danaro, ed è aſpettato egli medeſimo in perſona alla teſta di un eſercito formidabile. Egli adunque infeſta al preſente i Lacedemoni i quali ſono nimici di Tebe. E vorrà egli poi riſtaurare i Foceſi i quali ha ora appunto rovinati? Chi può mai crederlo? Quanto a me, non poſſo perſuadermi, che ſe Filippo foſſe ſtato coſtretto ad appigliarſi a que' primi partiti, ovvero s' egli al preſente aveſſe abbandonato i Tebani; voleſſe fare queſta oppoſizione continua ai loro nimici. No: la ſua condotta preſente prova, che tutta la ſua condotta paſſata fu di ſua propria elezione; e da tutte le ſue azioni appariſce, ch' eſſe tutte ſono indirizzate contro alla Repubblica. Ed è in certa maniera neceſſario, che ſia così. Notate: egli aſpira all' Imperio, e ſi aſpetta oppoſizione da voi ſoli. Egli da lungo tempo ci va caricando d' ingiurie, e di queſto n' è egli medeſimo intimamente conſcio: perchè quei voſtri Stati che ha ridotti in ſuo potere, li fa ſervire di barriera agli altri ſuoi territorj; di modo che, ſe doveſſe cedere Anfipoli, e Potidea, temerebbe di non eſſer ſicuro nella Macedonia iſteſſa. Egli perciò ſa di certo, e che forma diſegni contro di voi, e che voi ve ne accorgete. Laonde, per il concetto grande che ha della voſtra prudenza, conchiude che voi lo abbiate in quell' aborrimento che merita; ed è agitato, aſpettandoſi di ſentire gli effetti del voſtro riſentimento nella opportunità che vi ſi preſenti favorevole, ſe non vi prevenga colle oſtilità. Quindi viene deſta la ſua vigilanza, tiene alzato il ſuo braccio contra la Repubblica, maneggia infra i Tebani, e infra i Peloponneſi quelli che hanno le mire medeſime di lui; i quali giudica tanto mercenarj, da non avere alcun altro riguardo fuori dell' intereſſe preſente; e tanto

anni dopo, quando Filippo ſi ac-*nandoſi da lui, il primo paſſo che corſe che i Tebani andavano alie-*fece, fu d' impadroniſi di Elatea,

to perverſamente ſtupidi, da non prevedere conſeguenze verune. E pure, chi foſſe di diſcernimento anche mediocre può avere alcuni eſempj manifeſti da concepirne ſpavento, i quali ho avuto (*a*) occaſione di mentovare ai Meſſenj, e agli Argivi. Può forſe eſſere a propoſito, che io quì li ripeta.

Meſſenj, diceva, quanto gravemente ſarebbero, v'imaginate voi, reſtati offeſi gli Olintj, ſe alcuno aveſſe parlato contro di Filippo quando egli cedeva ad eſſi Antemonte, (*b*) Città la quale i ſuoi predeceſſori Re di Macedonia avevano ſempre preteſa? quando dava in loro potere la Città di Potidea, fuori della quale aveva cacciato la Colonia Atenieſe? quando prendeva ſopra di sè medeſimo tutto il noſtro riſentimento, e laſciava ad eſſi godere i noſtri Dominj? Aſpettavano eglino di eſſer così maltrattati? lo avrebbero creduto, ſe loro foſſe ſtato predetto? Voi non potreſte penſarvelo. E pure dopo aver eſſi goduto breve tempo i territorj altrui, ſono ſtati da coſtui ſpogliati del loro proprio territorio. Ignominioſa è ſtata la loro rovina, conquiſtati non ſolo, ma traditiſi, e vendutiſi infra di loro medeſimi. Imperciocchè le corriſpondenze intime co' tiranni preſagiſcono ſempre diſaſtri agli Stati liberi. Rivolgete, io diceva loro, gli occhi voſtri ai Teſſali. Penſate voi, che allora quando egli prima diſcacciò i loro Tiranni, quando di poi egli cedette ad eſſi Nicea (*c*) e Magneſia, ſi aſpettaſſero mai di avere ad eſſere aſſoggettati a que' Governatori, che al preſente ſono loro impo-

(*a*) Quando Filippo incominciò a ingerirſi nelle conteſe fra queſti Stati e Lacedemone, gli Atenieſi ſpedirono un' Ambaſciería per indebolire la influenza di lui nel Peloponneſo, e diſſuadere i Meſſenj, e gli Argivi di accettarne la interpoſizione. In queſta occaſione Demoſtene fece la parlata della quale ora cita il paſſo ſeguente.

(*b*) Queſta città della Macedonia era ſtata ſino dai tempi più antichi poſſeduta dagli anteceſſori di Filippo: Imperciocchè leggiamo nel Lib. V. di Erodoto, che incirca 200. anni prima, Aminta aveva offerto Antemonte a Iparco figliuolo di Piſiſtrato.

(*c*) Queſta città della Locride era ſtata ceduta a Filippo da Faleuco al fine della guerra Sacra.

imposti? ovvero, che colui il quale gli aveva rimessi nel loro seggio nel Concilio degli Anfizioni, gli avrebbe privati delle loro rendite proprie? E pure, che tale sia stato l'esito, tutti ne possono essere testimonj. In simile maniera, voi ora vedete Filippo profondere i suoi doni, e le sue promesse sopra di voi. Se siete saggi, pregherete gl'Iddii, che non apparisca mai, ch'egli vi abbia ingannati, e maltrattati. Le invenzioni per difesa, e sicurezza delle Città sono varie; mura, merli, fosse, e ogni altra spezie di fortificazione; fatture tutte di fatica, e che abbisognano di spese continue. Ma vi è un riparo comune del quale gli uomini prudenti sono naturalmente provveduti, guardia, e sicurezza di ogni popolo, principalmente degli Stati liberi, dagl'insulti de' Tiranni. Qual è desso? la diffidenza. Di questa siate memori, a quest' appigliatevi, questa mantenete attentamente, e nessuna calamità può cogliervi. Che cosa cercate voi? io diceva: Libertà? non vi accorgete, che a questa non vi può essere cosa più contraria dei titoli medesimi di Filippo? ogni Monarca, ogni Tiranno è un nemico della Libertà, e l'avversario delle Leggi. Non vorrete voi dunque essere circospetti, per dubbio, che mentre cercate di esser liberi dalla guerra, vi troviate voi medesimi schiavi di lui?

Contutto ch' essi ascoltassero queste cose, e coll' applauso esprimessero la loro approvazione; con tutto che sopra simili punti insistessero frequentemente gli Ambasciatori, mentre io era presente, e probabilmente fossero di poi ripetuti; ciò non ostante essi hanno ancora fiducia niente minore nell' amicizia, e nelle promesse di Filippo. Ma non è strano, che i Messenj, e altri popoli del Peloponneso operino contro ai dettami della natura, della ragione, della riflessione. Voi ancora, i quali siete pure pienamente persuasi, che si sta formando disegni contro di voi, che le reti de' vostri nimici vanno attorniandovi; volete, io temo, restare per vostra infingardaggine sommersi in tutti que' pericoli che vi minacciano: tanto eccessivamente un piacer momentaneo, e la condiscendenza prevale a tutt'i vostri vantaggi in avvenire! Ma quanto alla condotta necessaria a tenersi, vuol la prudenza, ch' essa sia da qui

innanzi discussa infra voi medesimi. Al presente io proporrò una risposta da dare a questi Ministri, tale che meriti, che voi vi concorriate . . . . . (*a*)

Sarebbe giusto, Atenicsi, che fossero citati dinanzi a voi coloro, i quali spacciarono quelle promesse che v' indussero a conchiuder la pace. Perchè nè io mi sarei incaricato dell' Ambasciata; nè voi avreste, io ne sono persuaso, voluto deporre le vostre armi, se fosse stato sospettato, che Filippo si sarebbe diportato così dopo ottenuta la pace. No: le sicuranze ch' egli allora diede, erano diverse affatto dalle sue azioni presenti. Ve ne sono degli altri ancora da essere citati. Chi sono questi? Coloro, i quali al mio ritorno dalla seconda Ambasciceria spedita a ratificare il Trattato, quando io vidi la Repubblica maltrattata, e vi avvertii del vostro pericolo, e testificai la verità, e mi opposi quanto poteva all' abbandono delle Termopile, e della Focide; coloro, dico, i quali esclamarono, che io abstemio era bisbetico, e fantastico; ma che Filippo, se gli fosse permesso di passare, si diporterebbe conformemente ai vostri desiderj, fortificherebbe Tespia, e Platea, (*b*) raffrenerebbe la insolenza di Tebe, taglierebbe a sue spese (*c*) l' Istmo del Chersoneso, e a voi cederebbe la Eubea,

(*a*) A questo passo l'Uffiziale destinato avrà proposto colle formalità consuete la Proposizione dell' Oratore. Quando non supponessimo, che quest' Aringa sia passata a noi imperfetta: perciocchè nel Testo, come lo abbiamo al presente, manca manifestamente la connessione fra questi sentimenti, e quello che seguita.

(*b*) Due città della Beozia nimicissime de' Tebani; e tanto nimiche di Atene, che qualora i popoli dell'Attica concorrevano ogni cinque anni in Atene a celebrarvi Sagrifizj, l' Araldo includeva i Tespj, et i Plateesi ne' voti che ad alta voce faceva a pro della Repubblica.

(*c*) Quando Cersoblette fece cessione del Chersoneso agli Atenicsi, si trovò esposto continuamente alle incursioni de' Traci. La maniera unica di sottrarsene era un taglio dell'Istmo; perchè i Traci non avevano navigli. Filippo promise di fare questo taglio a favore degli Atenicsi, e delle loro Colonie.

Il Chersoneso aveva a Settentrione la Propontide, a Mezzodì il mare Egeo, a Levante lo Stretto dell'Ellesponto, a Ponente il Golfo di Melas, o Melanio. Questi

Eubea, e Oropo in contraccambio di Anfipoli. Che tutto queſto ſia ſtato aſſerito aſſolutamente, voi al certo non potete averlo obbliato; benchè non ſiate in concetto di eſſer memori delle ingiurie. E a compimento della ignominia, voi avete obbligato i voſtri poſteri nel medeſimo Trattato, in fiducia intera di quelle promeſſe: tanto pienamente voi ſiete ſtati ſedotti!

A che propoſito ſo queſta menzione? e perchè vorrei, che coſtoro compariſſero in Giudizio? Chiamo in teſtimonio gl' Iddii, che ſenza il minimo rigiro dichiarerò francamente la verità. Non già a fine che ſcoppiando in invettive io poſſa eſpormi a eſſere trattato ſimilmente, e dare un' altra volta agli antichi miei nimici la opportunità di ricever l' oro di Filippo; nè ancora per condiſcendere alla impertinente vanità di aringare. Ma ſoſpetto che venga un tempo, nel quale le azioni di Filippo vi daranno più impaccio, che al preſente. Vedo, che i ſuoi diſegni vanno maturandoſi: bramo, ch' i miei ſoſpetti non rieſcano giuſti; ma temo, che il tempo non ſia molto lontano. Allora quando non ſarà più in noſtro potere di traſcurare gli eventi; quando non più la mia informazione, o quella di alcun' altra perſona, ma bensì la cognizione voſtra propria, i voſtri ſenſi medeſimi vi accerteranno del pericolo imminente: allora ſcoppierà furioſiſſimo il voſtro riſentimento. E poichè i voſtri Ambaſciatori vi hanno occultato alcune coſe, indotti, come ne ſono conſcj eſſi medeſimi, da donativi; temo, che coloro i quali ſi adoperano a riſtorare quanto quelli hanno rovinato, ſiano per riſentire la furia del voſtro ſdegno: perchè

ſti mari ne formano una Peniſola unita al Continente con una lingua di terra di 371 Stadj. Milziade Zio dell' altro Milziade famoſo per la vittoria di Maratona, per difendere il Cherſoneſo dalle incurſioni de' Traci Abſintj alzò un muro dalla città di Cardia ſopra la Propontide, fino a quella di Paetie ſul mare Egeo. Queſto muro varie volte fu ora atterrato, ora rialzato; e Plinio nel Lib. IV. cap. 12. parla del medeſimo, come di un monumento che a' ſuoi tempi non ſuſſiſteva.

perchè trovo, che vi ſono alcuni i quali generalmente indirizzano la loro collera, non già contra gli oggetti che la meritano, ma bensì contro di quelli che ſono più immediatamente a loro eſpoſti.

Laonde mentre i noſtri affari reſtano non diſperati del tutto; mentre è ancora in noſtro potere di deliberare, datemi licenza di ridurre in memoria a voi tutti una coſa, ſebbene neſſuno poſſa ignorarla. Chi fu colui (a) il quale vi perſuaſe di abbandonare la Focide, e le Termopile? acquiſtate le quali, Filippo acquiſtò altresì libero l' ingreſſo alle ſue truppe nell' Attica, e nel Peloponneſo; e obbligò noi a rivolgere i noſtri penſieri dai diritti della Grecia, e da tutti gl' intereſſi altrui, a una guerra difenſiva in queſto territorio medeſimo, la vicinanza della quale ſarà ſentita moleſtiſſimamente da ciaſcheduno di noi, e alla quale ha dato naſcita quel giorno ſteſſo: imperciocchè ſe allora noi non foſſimo ſtati ingannati, la Repubblica non avrebbe di che temere. Filippo non avrebbe avuto forze navali baſtevoli a far degli attentati contra l' Attica per mare, nè avrebbe potuto entrarci per terra attraverſo delle Termopile, e della Focide: ma o avrebbe dovuto contenerſi dentro ai termini della giuſtizia, e oſſervare come conviene il ſuo Trattato; ovvero ſarebbe ſtato toſto inviluppato in una guerra pari a quella che lo obbligò a dimandare con iſtanza la pace.

Tanto baſti a ridurci ſotto agli occhj le azioni paſſate. Tolgano gl' Iddii tutti, che l' eſito confermi i miei ſoſpetti: perchè io non deſidero punto, che alcuno ſoggiaccia al gaſtigo, quantunque meritato, de' ſuoi misfatti, quando tutta la Comunità ſia in pericolo di reſtare involta nella rovina di lui.

(a) Eſchine è la perſona indicata. Queſti due politici ſi accuſarono l' un l' altro allora, quando le male conſeguenze di queſto Trattato arrivarono ad eſſere ſentite univerſalmente, e riconoſciute.

IN-

INTRODUZIONE

ALLA

SETTIMA ARINGA

DI

DEMOSTENE

Per eccitare gli Atenieſi contra Filippo Re di Macedonia,

Recitata nel tempo dell' Arconte Soſigene, due anni dopo la II. Filippica.

A veemenza di Demoſtene nell' Aringa precedente determinò gli Atenieſi a opporſi agli attentati di Filippo; e le rappreſentazioni dell' Oratore agli Argivi, e ai Meſſenj iſpirarono a queſti de' ſoſpetti, e finalmente gli ſtaccarono da qualunque unione colla Macedonia, Laonde quando Filippo trovò, che le ſue pratiche nel Peloponneſo non gli riuſcivano; incominciò a rivolgere i ſuoi penſieri ad altre impreſe, a continuare le ſue conquiſte nella Tracia, e ad attraverſare gl' intereſſi degli Atenieſi nel Cherſoneſo (*a*). Queſta peniſola era con qualche interru-

(*a*) I Dolonchi popoli antichi della Tracia, lo occupavano a' tempi di Piſiſtrato; ma i Traci Abſinti confinanti moleſti lo inquietavano con irruzioni continue. I Dolonchi ſpedirono finalmente un' Ambaſciata a Delfo per conſultare l' Oracolo dei mezzi di uſcire da uno Stato tanto violento. La Pitia riſpoſe, che Milziade figliuolo di Cipſelo Atenieſe li libererebbe. Queſti ſollecitato vi arriva accompagnato da molti volontarj, ed è eletto Re. Morto ſenza figliuoli, gli ſuccedettero due ſuoi Nipoti, l' uno dopo l' altro. Il ſecondo, di nome Milziade, ſcacciato dagli Sciti Nomadi, fu riſtabilito dai Dolonchi; ma tre anni dopo ſcacciatone di nuovo dai Fenizj ch' erano al ſervizio di Dario, ritira-

terruzione, ſtata molt'anni in mano degli Atenieſi. Coti Re in quelle contrade l'aveva ultimamente tolta ad eſſi, e laſciata in eredità a Cerſoblette ſuo figliuolo. Ma queſti inabile a ſoſtenerſi contra la poſſanza di Filippo, la raſſegnò di nuovo agli Atenieſi; i quali, com'erano ſoliti, vi mandarono una Colonia che fu accolta dai paeſani, e queſti ſpartirono i terreni, e le caſe co' loro oſpiti novelli. Ma il popolo di Cardia, che n'era la città principale, volle mantenerſi nella indipendenza; e quando Diopite capo della Colonia Atenieſe tentò di aſſoggettarlo colle armi, ricorſe a Filippo; il quale ſtaccò immediatamente un Corpo di truppe a difenderlo. Diopite conſiderò queſta condotta un atto di oſtilità contro di Atene; e ſenza aſpettare iſtruzioni dalla Repubblica, formò un groſſo eſercito, col quale, mentre Filippo era impegnato a guerreggiare nell'interno della Tracia, entrò a portare ferro, e fuoco negli Stati marittimi del Re, e ne riportò ricco bottino, che miſe in ſalvo nel Cherſoneſo. Filippo non avendo agio di riſpignere queſto inſulto, ſi contentò di querelarſi in lettera cogli Atenieſi delle violenze del loro Generale. I penſionarj mantenuti dal Re in Atene ſi adoperarono incontanente a favore di lui; declamarono altamante contra Diopite; lo accuſarono di aver violato la pace che allora ſuſſiſteva con Filippo, d'imbarazzare la Repubblica in una guerra di oppreſſione, di rapina, di pirateria, e inſiſtettero, che foſſe richiamato.

Demoſtene perſuaſo, che in una tal congiuntura l'intereſſe pubblico andaſſe unito con quello di Diopite,

---

tiratoſi in Atene, ſe ne vendicò nobilmente a Maratona. La vittoria a Micale reſtituì di poi agli Atenieſi il Cherſoneſo; dove a' tempi di Pericle, e a ſuggerimento di lui mandarono una Colonia. Quando Liſandro conquiſtò Atene, gli abitanti del Cherſoneſo ſi miſero ſotto la protezione di Sparta; e quando Conone figliuolo di Timoteo liberò la ſua patria, ritornarono ai primieri loro Signori. Cotl Re della Tracia tolſe il Cherſoneſo agli Atenieſi; i quali finalmente lo ricuperarono per ceſſione di Cerſoblette, l'anno quarto della Olimpiade CVI.

pite ; nè intraprende la difesa nell' Aringa seguente ; getta sopra gli Atenieſi medesimi tutto il biasimo delle oppressioni , e delle piraterie delle quali era accusato ; rivolge la loro attenzione a Filippo ; e alle ostilità che questi andava commettendo , e conchiude , che chiunque in qualsifia maniera gli si oppone , o lo molesta , fa il servigio della Repubblica ; e che in vece di disapprovare quanto Diopite aveva fatto , o di ordinargli di licenziare le sue truppe , dovevano anzi rinforzarlo , e mostrate al Re di Macedonia ; che sapevano proteggere i territorj proprj , e mantenere quanto i loro antenati il decoro della Patria.

Dal principio di questa Aringa comparisce , che prima che Demostene si alzasse a parlare , la materia era stata disputata con acrimonia nell' Assemblea . Forse l'ardore delle oppositioni animò il fuoco naturale dell' Oratore : imperciocchè lo stile di questa Aringa sembra notabilmente concitato ; e trovasi che in ogni parte di essa scoppia straordinaria severità , e indignazione.

Dall' Esordio pare altresì probabile , che Diopite , e i suoi avvocati avessero a contendere non solamente coi partigiani corrotti del Macedone , ma con molti altri ancora i quali erano istigati da nimicizia privata contra questo Generale , ovvero la vanità de' quali gli stimolava ad affettare di comparir persone d' importanza nella Assemblea , e a declamare intorno al conto che si dee fare della fede pubblica , e al disonore che ne ridondava alla loro Patria dalla violazione di essa ; ovvero con altri , de' quali la freddezza naturale e cautela , la coscienza della debolezza e corruttela della Repubblica , e la possanza del suo rivale che andava sempre più crescendo , facevagli inorridire se udivano qualunque proposizione che tendesse a rottura aperta.

Ma il vigor di Demostene , che sembra di essere stato tutto messo in opera nella occasione presente , diede nuovo aspetto alla disputa , e sostenne in effetto la causa di Diopite , ispirando alla Assemblea sdegno e risentimento violentissimo della condotta di Filippo . Questo è l'oggetto rappresentato da lui agli Atenieſi che meritava la loro seria attenzione ; mentre affetta di ri-

di riguardare tutte le disputè intorno alla condotta del loro Uffiziale, qual materia estrania al loro presente proposito.

Quanto al maltrattamento degli alleati opposto a Diopite, Demostene gli dà un aspetto plausibilissimo, e rappresenta la opposizione dettata dal tradimento, e dalla corruttela.

L' Oratore, per metter maggiormente in vista la mala condotta vergognosa de' suoi concittadini, e nello stesso tempo mostrare il rispetto dovuto agli ascoltanti, si serve di una bellissima Prosopopeja, e s'immagina che gli altri Stati della Grecia citino gli Atenesi a render conto della loro condotta.

Così negl' incontri della massima sua severità, procura di non offender coloro i quali vorrebbe persuadere. Le sue più ardite e violenti censure sono sempre temperate da dichiarazioni di rispetto, di sincerità delle sue intenzioni, ovvero della necessità di trattar l' Assemblea con franchezza e candidezza.

La somma del suo suggerimento nella occasione presente è, che gli Atenesi considerassero Filippo nimico della loro Repubblica, nimico implacabile della loro libertà; che si persuadessero che tutt' i disegni di lui collimavano realmente contro di Atene; e che dovunque alcuno gli si opponga, si oppone a un attentato contra le loro mura; e che in conseguenza, in vece di richiamare Diopite, e di sbandarne l' armata, piuttosto rinforzassero lui, e a questa somministrassero ogni provvisione, che potesse abilitarla, e incoraggiarla a difendere i diritti della loro Patria.

ARINGA

Intitolata comunemente, intorno allo Stato del Cherſoneſo.

ATENIESI! Sarebbe deſiderabile, che coloro i quali parlano in pubblico non laſciaſſero mai, che odio o amore influiſſero ne' loro conſigli; ma che in tutto quanto propongono foſſero diretti da ragione imparziale; particolarmente qualora affari di Stato, e queſti di graviſſimo momento, ſiano oggetto della noſtra attenzione. Ma dappoichè ſi alzano alcuni le aringhe de' quali ſono dettate in parte da voglia di conteſa, in parte da altri motivi ſimili; è voſtro dovere, Atenieſi, di mettere in opera quella poſſanza che riſulta dal voſtro numero; e in tutte le voſtre riſoluzioni, in tutte le voſtre azioni avere in conſiderazione unicamente l'intereſſe della voſtra Patria.

L'intereſſe noſtro preſente è degli affari del Cherſoneſo, e della ſpedizione di Filippo nella Tracia, la quale lo ha ultimamente tenuto impiegato undeci meſi; ma molti de' noſtri Oratori inſiſtono ſopra le azioni, e i diſegni di Diopite. Quanto ai delitti oppoſti a coloro i quali poſſono eſſer puniti dalle noſtre Leggi ogni qualvolta a noi piaccia, io per mia parte giudico, che niente importi ſe ſiano eſaminati al preſente, o in qualche altro tempo; nè queſto è un punto da eſſere quiſtionato con violenza da me, ovvero da qualunque altro Oratore. Ma quando Filippo, il nimico della noſtra Patria, va ora attualmente (*a*) girando intorno all'Elleſponto con armata numeroſa, e facendo attentati contra i noſtri Dominj, i quali per poco che ſiano negletti, la perdita può eſſerne irreparabile;

(*a*) L'Elleſponto vuole qui ſignificare, non già lo Stretto che ſepara l'Europa dall'Aſia, ma le città, e le provincie ſituate lungo la coſtiera.

rabile; a questo è al presente necessaria la nostra attenzione; noi dovremmo risolvere, noi dovremmo allestirci con tutta la speditezza possibile, in vece di trascorrere dal nostro interesse principale, in mezzo a tutt' altri schiamazzi, e altre accuse.

Molte volte sono restato sorpreso dalle asserzioni che ho udito fare in pubblico; ma non mai tanto, quanto all'udire ultimamente affermar nel Senato (*a*), che due soli partiti potevano esser proposti; o di dichiarare assolutamente la guerra, ovvero osservare la pace. Il punto è questo: se Filippo si diporta con voi da amico; s' egli non persiste nel possesso de' nostri Stati, contra il suo Trattato; s' egli non ci suscita dappertutto nimici; tutte le dispute sono finite, noi siamo, senza dubbio, obbligati a vivere in pace, e trovo che questo è interamente a vostro grado. Ma se gli articoli del nostro Trattato, ratificati coi giuramenti più solenni, restano a nostra memoria esposti alla vista pubblica; se apparisce, che molto prima della partenza di Diopite e de' suoi Coloni, che al presente sono accusati d' imbrogliarci in guerra, Filippo aveva occupato ingiustamente molti nostri Stati (e di questo me ne appello ai vostri propri Decreti); se d' allora in poi egli è andato continuamente armandosi di tutte le forze de' Greci, e de' Barbari per distruggerci: che intendono mai di dire costoro i quali asseriscono, che noi dobbiamo, o dichiarare assolutamente la guerra, ovvero osservare la pace? Voi non ne avete punto arbitrio; voi avete un solo partito giusto e necessario al quale appigliarvi, e questo essi scaltritamente lo sorpassano. E qual' è desso? rispignere la forza colla forza. Quando essi non vogliono sostenere, che fino a tanto che Filippo si astiene dall' Attica, e dal Pireo (*b*), egli non faccia ingiu-

(*a*) Demostene vi era stato ammesso nel tempo dell' Arconte Temistocle, poco dopo la presa di Olinto. E, se si possa prestar fede a Eschine, in maniera irregolare, vale a dire per maneggi, o donativi.

(*b*) Questa è la prima volta, che Demostene fa menzione di quel Porto celebre di Atene. Da prin-

ingiuria alla noſtra Repubblica, e non faccia guerra a noi. Se queſti ſono i termini ch' eſſi piantano alla pace, e alla giuſtizia; noi tutti dobbiamo riconoſcere, che i loro ſentimenti non poſſono accordarſi coi diritti comuni degli uomini, col decoro, e colla ſalvezza di Atene.

In oltre coſtoro contraddicono all' accuſa ch' eſſi medeſimi danno a Diopite. Imperciocchè, ſarà Filippo laſciato in piena libertà di promovere tutti gli altri ſuoi diſegni, purchè ſi aſtenga dall' Attica; e a Diopite non ſarà permeſſo di aſſiſtere i Traci? e ſe gli aſſiſta, lo accuſeremo d' imbrogliarci in una guerra? E pure queſto è il loro ſchiamazzo inceſſante; *le noſtre truppe foreſtiere commettono guaſti oltraggioſi nell' Elleſponto; Diopite ſenza riſpetto alla giuſtizia ſorprende, e bottina vaſcelli; queſte ſono coſe da non tollerare.* Sia pure così; lo concedo. Ma ſe coſtoro ſi affaticano affinchè le noſtre truppe ſiano sbandate, inveendo contra colui il quale colla ſua diligenza e induſtria le mantiene (s' eſſi parlano veramente per amore della giuſtizia) dovrebbero dimoſtrarci, che ſe cederemo alle loro rappreſentazioni, anche l' armata di Filippo ſarà sbandata: altrimente è manifeſto, che non hanno altro ſcopo, ſe non di ridurre la Repubblica a quelle circoſtanze che ſono ſtate le occaſioni di tutte le perdite alle quali abbiamo ultimamente ſoggiacciuto. Perchè, e di queſto ſiatene certi, neſſun' altra coſa ha dato a Filippo tanto vantaggio ſopra di noi, quanto la ſuperiore ſua vigilanza a prevalerſi di tutte le opportunità.

Imper-

principio era ſtaccato dalla città; ma di poi le fu congiunto col mezzo di due lunghe mura, che dai Greci erano denominate le Gambe del Pireo: e dopo quel tempo, a ſuggerimento di Temiſtocle, gli Ateniеſi lo tennero in conto del loro Porto principale. Poteva contenere 400. navigli da guerra, era ben fortificato, e vi ſi faceva un Mercato al quale concorrevano tutti i commerzianti della Grecia. Gli Storici lo intitolano, il *triplice Porto*, perchè in fatti ne conteneva tre: il primo detto *Kantharos* dal nome di un Eroe; il ſecondo *Aphrodiſion* da due Tempj di Venere ivi eretti; il terzo *Zea*, perchè in quel luogo ſi faceva il Mercato delle Biade.

Imperciocchè tenendo egli continuamente intorno a ſe le ſue truppe, e occupandoſi inceſſantemente a macchinare i ſuoi diſegni, può in un momento colpire dove vuole. Noi al contrario ſtiamo aſpettando ſino a che qualche avvenimento ci ſcuota: allora ci mettiamo in movimento, allora ci alleſtiamo. A queſta ſola cagione poſſo imputare, ch'egli ora goda in piena ſicurezza le conquiſte che ha fatto ultimamente; mentre tutt'i noſtri ſforzi arrivano troppo tardi, tutte le immenſe voſtre ſpeſe rieſcono inutili, i voſtri tentativi hanno ſervito unicamente a diſcoprire la voſtra nimicizia, e la voſtra inclinazione a opporvigli, e le conſeguenze della voſtra mala condotta ſono in oltre aggravate dalla infamia.

Sappiate dunque, Atenieſi, che quanto è allegato al preſente dai noſtri Oratori non è più che parole, più che vani preteſti. Tutt'i loro diſegni, tutt'i loro tentativi ſono di chiudervi dentro alla città, affinchè mentre noi non abbiamo forze in campo, Filippo poſsa eſſere in piena libertà di operare a ſuo beneplacito. Conſiderate la poſitura preſente degli affari; Filippo ora è accampato nella Tracia alla teſta di eſercito numeroſo, e da quanto ſiamo informati, dà ordine che gli ſiano ſpediti rinforzi dalla Macedonia, e dalla Teſſaglia. S'egli aſpettaſſe che ſoffino i venti Eteſj, e marciaſſe colle ſue truppe contra Biſanzio, e la inveſtiſſe; potete voi, in primo luogo, immaginarvi che i Bizantini voleſſero perſiſtere nella follia preſente, o che non voleſſero ricorrere a voi per eſſere aſſiſtiti? Non poſſo crederlo, no. Se ſi trovaſſe un popolo (*a*) nel quale confi-

(*a*) Nel terzo anno della Olimpiade CV. i Bizantini entrarono in lega colle Iſole di Scio, Coo, e Rodi contro degli Atenieſi, e dal dominio di queſti ſi ſottrafſero. Queſta è quella, che Demoſtene nomina la loro follia, e ſtravaganza. Eſſi avevano ragione di aſpettarſi, che gli Atenieſi li terrebbero per ſudditi ribelli, e li tratterebbero con quel riſentimento, che i Sovrani offeſi ſogliono concepire. Ciò non oſtante, dice l'Oratore, ſe eſſi foſſero ridotti all'alternativa, o di aſſoggettarſi a Filippo, o di ricorrere a voi per eſſerne protetti, ſi applicherebbero ſenza eſitanza al ſecondo par-

confidaſsero meno che in voi, accoglierebbero quello ancora nella loro città, piuttoſto che arrenderla a colui, quando non ne foſsero prevenuti da aſsalto improvviſo. E ſe noi non poteſſimo veleggiare a quella parte, ſe non aveſſimo truppe pronte a ſoſtenerli, non vi ſarebbe modo d'impedire la loro rovina. Ma, *la ſtravaganza di coloro eccede ogni termine:* lo concedo. Ciò non oſtante biſognerebbe ſalvarli dal peticolo, perchè lo richiede l'intereſse della noſtra Repubblica. In oltre, non è punto manifeſto ch'egli non ſia per marciare nel Cherſoneſo medeſimo: anzi, ſe poſſiamo formarne giudizio dalla ſua Lettera indirizzata a voi, egli è riſoluto di farvi oppoſizione in quel paeſe. Dunque, ſe le truppe accampate ivi ſaranno tenute ſempre in piedi, noi potremo difendere i noſtri Stati, e infeſtare que' del noſtro nimico: ſe quelle ſiano diſperſe, e sbandate, che faremo noi s'egli aſsaliſca il Cherſoneſo? *Citiſi Diopite a render conto.* Queſto a che ci ſervirà? *No, ma noi di quì ſpediremo ſoccorſi.* E ſe i venti c'impediſsero? *Egli non rivolgerà là le ſue arme.* Chi ve ne ſarà mallevadore? Riflettete, Atenieſi: non ſi approſſima forſe la ſtagione nella quale alcuni penſano, che abbiate a ritirare dall'Elleſponto le voſtre truppe, e abbandonarlo a Filippo? Supponete, e queſto ancora merita la voſtra attenzione, che al ſuo ritorno dalla Tracia egli nè rivolga le ſue arme contra il Cherſoneſo, nè contra Biſanzio, ma aſſaliſca Calcide, o Megara (*a*), com'egli ultimamente (*b*) aſsalì Oreo:

partito. L'eſito confermò queſta predizione. Filippo aſsediò Biſanzio; i Bizantini ricorſero agli Atenieſi, e Focione alla teſta dell'armata coſtrinſe Filippo a levare l'aſsedio.

(*a*) Calcide era la capitale della Eubea, poſta all'Euripo nel ſito più ſtretto di queſto canale, e tanto preſſo al Continente, che gli è congiunta da un Ponte. I Greci davano all'Euripo il nome di *Egripo*; d'onde forſe venne il nome di Negroponte.

Megara era la capitale del diſtretto nominato Megaride, ch'altre volte fu una parte dell'Attica, e che dopo lo ſmembramento ſeparava l'Attica dal Peloponneſo.

(*b*) Nella III. Filippica troveremo

Oreo: quale ſarebbe la condotta più prudente? opporſigli quì, e fare che l'Attica ſia il campo della guerra, o pure dargli che fare altrove? a mio parere, queſta ultima.

Queſte ſiano le coſe da imprimerci profondamente ne' noſtri animi; e non vogliamo eccitare ſchiamazzi invidioſi contra quelle truppe le quali Diopite procura di mantenere a ſervizio della ſua Patria, o tentare di sbandarle: prepariamoci piuttoſto a rinforzarle, diamo al loro Comandante i ſovvenimenti neceſſarj di danaro, e in ogni altro caſo favoriamo con zelo cordiale i diſegni di lui. Immaginatevi, che a Filippo foſſe propoſta la quiſtione: *quale delle due avventure ſarebbe più a voſtro grado; che le truppe capitaneggiate da Diopite* (di qualunque forta ſiano, che di queſto non voglio diſputare) *continuaſſero in pieno vigore, foſſero in buona opinione di Atene, e reſtaſſero rinforzate con diſtaccamenti tratti dalla Capitale: ovvero, che gli ſchiamazzi, e le invettive di certuni prevaleſſero a farle ſciogliere, e sbandare?* Penſo, ch'egli ſi atterrebbe a queſta ultima. E vi ſono infra voi di quelli i quali ſi affatichino a far riuſcir ciò, che Filippo ſcongiurerebbe gl'Iddii affinchè gliclo concedeſſero? E ſe è così, ſi mette ancora in dubbio d'onde ſiano provenute le noſtre calamità?

Permettetemi di chiedervi inſtantemente, ch'eſaminiate con libertà imparziale lo ſtato preſente di Atene; che conſideriate come noi andiamo operando, e come ſiano maneggiati i noſtri affari. Noi nè vogliamo eſigere contribuzioni, nè oſiamo uſcire in campo, nè riſparmiamo i fondi pubblici, nè diamo ſovvenimenti a Diopite, nè approviamo que' ſuſſidj ch'egli medeſimo ſi ha procacciati; ma lo maligniamo, ſpiamo i ſuoi diſegni, e critichiamo le ſue azioni. Noi procediamo così, ſenza alcun riguardo ai noſtri intereſſi, e mentre eſal-

remo un racconto particolare del- * duſſe alla ſua ubbidienza queſta la maniera nella quale Filippo ri- * città forte nella Eubea.

eſaltiamo in parole quegli Oratori i quali ſoſtentano il decoro della Patria, le noſtre azioni favoriſcono i loro avverſarj. Quando un Oratore ſi alza, il conſueto è interrogarlo; che abbiamo a fare? permettetemi di farvi una ſomigliante dimanda: che ho io a dire? Perchè ſe voi, nè eſigete contribuzioni, nè uſcite in campo, nè riſparmiate i fondi pubblici, nè date ſovvenimenti a Diopite, nè approvate que' provvedimenti ch' egli medeſimo ha fatti, nè vi prendete la cura dovuta de' voſtri intereſſi, io non ho coſa alcuna a dire? Se voi concedete tale ſmodata licenziosità ai delatori, ſino anche a dare aſcolto alle loro accuſe di quanto pretendono, che una perſona farà per fare prima che lo faccia; che mai può uno dire?

Ma è neceſſario di dichiarare a certuni di voi gli effetti di una tale condotta: (parlerò con libertà intrepida, perchè non poſſo parlare in alcun' altra maniera.) Tutt' i Comandanti i quali fecero vela da queſta città, (ſe dico il falſo, punitemene ſeveriſſimamente) furono ſoliti eſigere danaro dagli Scioti, e dagli Eretrj (*a*), e da qualunque altro popolo che voleſſe loro darne; intendo di parlare degli abitanti dell' Aſia. Que' che hanno una, o due ſole navi, prendono un Talento; que' che hanno il comando di flotta più numeroſa, eſigono contribuzione più ricca: e il popolo il quale dà queſto danaro, ſia più, o meno, non lo dà per nulla (neſſuno è tanto pazzo) no: eſſo è il prezzo che paga per la ſicurezza de' ſuoi Vaſcelli mercantili dalle rapine, e piraterie, per provvederli de' convogli neceſſarj, e coſe ſimili; comunque que' popoli poſſono vantare amicizia e affetto, e onorare que' pagamenti col titolo di donativi liberi. Laond' è evidente, che a Diopite, il qual' è alla teſta di una flotta conſiderabile, ſaranno accordate le medeſime contribuzioni. Altrimente, come pagherà i Soldati? come li manterrà egli, il quale niente riceve da voi, e niente ha

(*a*) Eretria città della Jonia nell' Aſia minore.

ha del ſuo proprio? con quello che gli pioverà dal cielo? no; ma bensì con quello che raccoglie, che chiede, che piglia a impreſtanza. Coſicchè tutto il piano de' ſuoi accuſatori è di avvertire tutt' i popoli di non dargli alcun ſuſſidio; concioſſiachè egli abbia a ſoggiacere alla pena per delitti che hanno ancora ad eſſere commeſſi, e non già per alcuno ch' egli abbia commeſſo, o nel qual' egli ſia ſtato complice. Queſto è l' intento de' loro ſchiamazzi: *egli è per andare a formar aſſedj: egli laſcia eſpoſti i Greci*. Tanta tenerezza hanno coſtoro per le Colonie Greche dell' Aſia? Eſſi dunque preferiſcono l' intereſſe degli eſteri a quello della loro propria Patria. E ſarà così, s' eglino ottengano che ſia ſpedito all' Elleſponto un altro Generale. Se Diopite commette oltraggi, ſe è reo di piraterie, un ſemplice Editto (*a*), Atenieſi, un ſemplice Editto farà argine a tali diportamenti. La voce delle voſtre Leggi è queſta; che ſimili delinquenti (*b*) ſiano inquiſiti; e non già che ſiano contraſtati con tali grandi preparativi di navi, e di danaro (queſto ſarebb' eccesſo di pazzia). Contra i noſtri nimici; i quali non poſſono eſſer colti dalle Leggi, dobbiamo mantenere truppe, ſpedire flotte, ed eſigere contribuzioni. Ma qualora Cittadini abbiano traſgredito, poſſiamo decretare; poſſiamo inquirire, poſſiamo richiamare (*c*). Que-

(*a*) Il termine *Pinakion* nel teſto può ſignificare, o la Tavoletta, la qual' eſpoſta in pubblico, conteneva la citazione della parte accuſata, e la relazione dei delitti de' quali era accuſata; ovvero quella ch' era data ai Giudici aſſeſſori in ſimili Giudizj perchè vi ſcriveſſero la loro ſentenza.

(*b*) Il termine Greco, che qui ſi traslata *inquirire*, è proprio della giudicatura Atenieſe; e ſi riferiſce a quella ſpezie particolare di Cauſe le quali non erano rimeſſe ad alcun Magiſtrato; ma erano portate immediatamente dinanzi al Senato delli 500. o all' Aſſemblea del popolo, e alcune volte dinanzi all' Arconte; e nelle quali si l' accuſa, che la difeſa ſi facevano in voce, ſenza articoli ſcritti.

(*c*) Nel teſto leggeſi, *abbiamo la Paralia*; cioè la Galea denominata così dal nome dell' Eroe Paralo; il quale in compagnia di Teſeo ſi ſegnalò contra i Tebani.

Queste sono armi bastevoli, questi sono i partiti che convengono ad uomini prudenti: coloro poi che vogliono mettet disordine, e confusione nello Stato possono ricorrere ai partiti proposti da costoro.

Ma quantunque orrenda cosa sia di avere infra noi tali persone; questa nondimeno è la circostanza più orrenda di tutte. Voi vi ragunate qui cogli animi disposti in modo, che se vi sia chi accusi Diopite, o Carete (*a*), o Aristofonte (*b*), o qualsivoglia altro cittadino, di essere la cagione delle nostre calamità, voi prorompete immediatamente in acclamazioni, e applausi. Ma se alcuno si presentasi, e vi dichiari la verità così: *queste sono tutte baje; Atenjesi: Filippo è colui dal quale*

ni. Gli Atenjesi avevano due Galee, la Salaminia, e la Paralia, destinate alle occasioni più premurose della Repubblica. Alludendo a questo caso, Pericle fu detto la Galea Salaminia, perchè affettava di comparire in pubblico soltanto nelle occasioni straordinarie. Allora quando Lisandro battè la flotta Atenjese all' Ellesponto, la Galea Paralia fu spedita a portare al popolo le triste novelle. E quando Alcibiade fu richiamato dalla Sicilia a difendersi dall'accusa di empietà, la Galea Salaminia fu mandata per ricondurlo. Sì l'una, che l'altra erano adoperate a richiamare que' Generali a' quali era sospesa l'autorità.

(*a*) Questa apologia, a detta del Tourreil, sente alcun poco della fazione, e della cospirazione: i loro mali successi potevano essere stati giustissimamente imputati a Carete. In fatti, che mai poteva aspettarsi da un Generale non meno incapace, che lussureggiante; il quale in tutte le sue spedizioni militari conduceva seco un corteggio di Musici mantenuti da lui a scapito delle truppe? Perciò le sue imprese furono sventurate; e a compimento di tutta la sua mala condotta, egli perdette la battaglia di Cheronea. Ciò non ostante, riuscì a Carete di sostenersi fino all' ultimo, col mezzo del credito di quegli Oratori dai quali era protetto.

(*b*) Un altro Generale Atenjese. Aristotile, nel cap. 23. del III. Libro della Rettorica, fa menzione di una risposta frizzante data a questo Generale da Ificrate. Aristofonte lo accusava di aver tradito la flotta che comandava. Ificrate, con quella fidanza che suol essere ispirata da una riputazione assodata, lo interrogò: *vorresti tu essere reo di così fatto tradimento? Per nessun patto*, colui gli rispose. *Come?* l' altro soggiunse: *può Ificrate aver commesso ciò, che Aristofonte rifiuterebbe di fare?*

quale le noſtre calamità provengono; egli ci ha immerſi in queſte difficoltà: perchè s' egli aveſſe oſſervato il ſuo Trattato, la noſtra Repubblica ſarebbe interamente tranquilla. Queſto non potete negarlo; ma lo udite con ſommo rammarico, come ſe foſſe l'avviſo di qualche diſgrazia tremenda. La cagion è queſta (quando io abbia a ſollecitar l'intereſſe della mia Patria, laſciatemi parlar francamente) certe perſone alle quali gli affari pubblici ſono ſtati affidati, vi hanno da lungo tempo reſi arditi e terribili nella Aſſemblea; ma in tutti gli affari militari, vigliacchi, e diſpregevoli. Quindi è, chè ſe un cittadino ſoggetto alla voſtra autorità e giuriſdizione ſia accuſato autore delle voſtre calamità, voi aſcoltate con applauſo l'accuſa: ma ſe di eſſe venga dato carico ad alcuno il quale abbia ad eſſere debellato prima di poter gaſtigarlo, allora voi ſiete interamente ſconcertati, una verità tanto aſpra voi non potete tollerarla. I voſtri miniſtri, Atenieſi, dovrebbero tenere una condotta affatto contraria. Dovrebbero rendervi manſueti e umani nella Aſſemblea, dove vi ſi preſentano i diritti de' cittadini, e degli alleati; negli affari militari dovrebbero iſpirarvi fierezza e intrepidezza; perchè in queſti voi venite alle mani con nimici, con truppe armate. Ma ora, conducendovi piacevolmente ai loro fini col mezzo della più abietta condiſcendenza ai voſtri capriccj, eſſi vi hanno modellati, e formati in maniera, che nelle voſtre aſſemblee ſiate delicati, e non vi aſpettate altro che adulazione e trattenimento; ne' voſtr' intereſſi trovate di eſſere voi medeſimi minacciati da eſtremi pericoli.

Ora, in nome degl' Iddii, ſupponete, che gli Stati della Grecia vi dimandaſſero conto delle opportunità perdute per voſtra ſcioperatezza, e vi diceſſero, *Atenieſi! voi ci ſpedite* (a) *di tratto in tratto Ambaſcierie; voi*

(a) Dopo la preſa di Olinto, quando gli Atenieſi s' induſſero finalmente a dichiarare la guerra a Filippo, eſſi ſpedirono Ambaſcierie a tutti gli Stati della Grecia, per rappreſentare il pericolo che ſovraſtava dalla poſſanza di lui, la quale andava creſcendo, e per indur-

voi ci accertate, che Filippo sta progettando la nostra rovina, e quella di tutt' i Greci; voi vi avvertite di stare in guardia da i disegni di costui (ed è pur troppo vero, che noi abbiamo fatto così): *Vigliacchissima gente! Quando egli è stato trattenuto dieci mesi in altre parti; quando la malattia, e il rigore dell' inverno; e le armate de' suoi nimici gli resero impossibile il ritorno nel suo paese, voi nè rendeste la libertà alla Eubea, nè ricuperaste pur uno de' vostri Stati. Ma mentre voi vi state assisi in casa con tutt' i vostri comodi, e in perfetta salute* (se pure uno stato simile può esser nominato salute), *la Eubea è signoreggiata da i due Tiranni* (a), *l' uno dirimpetto appunto all' Attica a tenervi in timore continuo, l' altro dirimpetto a Sciato. Nulladimeno voi non avete tentato di fare opposizione nè pure in questa parte. No: voi vi siete rassegnati; voi siete stati insensibili ai vostri oltraggi; voi avete dimostrato apertamente, che se Filippo morisse bene dieci volte, non per questo concepireste il minimo grado di vigore. A che dunque queste Ambascierie, queste accuse, tutto questo inutile fastidio a noi?* S' essi dicessero così; che mai potremmo noi allegare? che risposta potremmo noi dare? io non so.

Noi abbiamo quì certuni i quali pensano, che un Oratore sia confutato pienamente, se gli sia dimandato: Che dunque bisogna fare? Ai quali con tutta verità, e precisione rispondo: non mai ciò che state facendo al presente. Mi spiegherò più chiaro, se costoro saranno tanto pronti a seguire l' avviso, quanto lo sono a dimandarlo.

Primieramente dunque, Atenieſi, siate persuasi ferma-

indurgli a collegarsi contra il medesimo. Quindi l' Oratore coglie la occasione d' introdurre questa bellissima Prosopopeja, nella quale scarica rimproveri amarissimi ai suoi concittadini, tanto artificiosamente, che non gli offende, e pure mette in tutto il prospetto la loro mala condotta.

(a) Filiotide, e Clitarco: l' uno risiedeva in Eretria dirimpetto all' Attica; l' altro in Oreo dirimpetto a Sciato; Isola del mare Egeo soggetta agli Atenieſi.

mamente di queſte verità. Che Filippo commette oſtilità contro di noi, e ha violato la pace (nè accuſiamoci più l'un l'altro di queſti misfatti); ch'egli è il nimico implacabile di tutta queſta Città, del fondo ſopra del quale eſſa è eretta, di ciaſcheduno di quanti abitano dentro il recinto di queſte mura, di que' medeſimi che ſi luſingano di eſſergli più in grazia. Se ne dubitaſſero, rifiettano ai due Olintj Euticrate, e Laſterie. Coſtoro i quali ſembravano di eſſergli più a cuore, appena tradirono la loro Patria, che furono diſtinti in null'altro, che nella maggior miſeria della loro morte. Ma le ſue armi ſono dirette principalmente contra la forma del noſtro Governo; nè egli in tutt' i ſuoi diſegni, in tutte le ſue azioni prende di mira immediatamente altra coſa tanto, quanto di ſovvertirla. E vi è in qualche neceſſità. Sà pienamente che le ſue conquiſte, quantunque grandi ſiano e ampie, non poſſono mai eſſer ſicure ſino a tanto che voi continuate ad eſſer liberi; e che ſe mai incappaſſe in qualche ſiniſtro accidente (e ogni uomo ſta eſpoſto a molti) tutti coloro i quali egli ha coſtretti colla forza al ſuo ſervizio, ſul fatto ſi ribelleranno, e ricorreranno alla voſtra protezione. Imperciocchè voi ſiete per natura inclinati, non già ad aſpirare all'Imperio, ma bensì a rendere deluſi gli altrui ambizioſi attentati; ad eſſere ſempre pronti a opporvi agli uſurpi, e a ſoſtenere la libertà del genere umano; queſto è il voſtro carattere ſingolare. Perciò egli con rincreſcimento vede nella voſtra libertà una ſpia degl'incidenti della ſua fortuna. Nè queſto ſuo ragionamento è frivolo, e triviale.

Laonde, in primo luogo, dobbiamo conſiderarlo il nimico della noſtra Repubblica, il nimico implacabile della forma libera del noſtro Governo. Solamente queſto ſentimento interno può eccitare in voi un vero ſpirito vigoroſo, e attivo. In ſecondo luogo aſſicuratevi, che in qualunque coſa egli ora ſi adoperi, qualunque ne ordiſca, la ordiſce contra la noſtra Città; e che dovunque chicchеſſia gli ſi opponga, ſi oppone ad un attentato contro a queſte mura. Perchè neſſuno di voi può eſſer tanto ſemplice da immaginarſi, che i deſiderj di Filippo ſiano concentrati in que' me-

ſchini

ſchini villaggi della Tracia (quale altro nome (*a*) ſi può dare a Drongilo, a Cabile, a Maſtira, e a tutti que' luoghi ch' egli va ora riducendo alla ſua ubbidienza?) ch' egli tolleri l'aſprezza delle fatiche, e delle ſtagioni, e per quegli affronti pericoli graviſſimi; e non formi alcun diſegno contra i porti, e gli arſenali, e le flotte, e le miniere di argento, e tutte le altre rendite di Atene; ma che ve ne laſcierà in poſſeſſo, mentre per alcuni vili mucchj di grano nelle caverne della Tracia egli prende i ſuoi quartieri d'inverno negli orroti (*b*) di un baratro? Non è poſſibile, no; queſte, e tutte le ſue ſpedizioni ſono in fatti dirette a facilitargli la conquiſta di Atene.

Rendiamoci dunque ſaggi; e intieramente perſuaſi di queſte verità, ſcuotiamoci d'addoſſo la noſtra ſtravagante infingardaggine, e pericoloſa. Suppliamo alle ſpeſe neceſſarie; invitiamovi i noſtri alleati; mettiamo in opera tutti i mezzi poſſibili per mantenere in piedi un'armata; coſicchè ſiccome Filippo ha le ſue truppe continuamente leſte a ingiuriare, e ridurre in ſchiavitù i Greci; voi parimente poſſiate eſſere ſempre pronti a proteggerli, e aſſiſterli. Se voi confidate in diſtaccamenti arrollati alla occaſione, non potete promettervi mai alcun buon eſito: biſogna tenere di continuo in piedi un'armata, provvederla di mantenimento, aſſegnarle i teſori pubblici, e aſſicurare in tutte le maniere poſſibili i voſtri fondi militari; e mentre i Teſorieri rendono conto di tutti i pagamenti, i voſtri Generali

(*a*) Drongilo, e Cabile, con tutto che Demoſtene affetti di trattarle con diſprezzo, ſono mentovate nelle Storie. Quanto a Maſtira, queſta è del tutto ignota: Jaonde Arpocrazione ſuggeriva, che in vece di Maſtira, ſi legeſſe Baſtira; perciocchè una città nella Tracia con queſto nome era ſtata mentovata in una Storia di Filippo ſcritta da Anaſſimene, opera perduta da lungo tempo.

(*b*) Vi era una foſſa, o caverna in Atene denominata Baratro, nella qual' erano precipitati i rei. Coſicchè Demoſtene con queſta figura, non ſolamente rappreſenta la orribile natura e pericoloſa del paeſe, ma inſieme fa comparire Filippo un malvagio, che meritava il più vile e ignominioſo deſtino.

nerali rendano conto della condotta della guerra? Queſti ſiano i voſtri partiti, queſte le voſtre riſoluzioni; e allora coſtringerete Filippo a vivere nella oſſervanza reale di una giuſta pace, e a reſtringerſi dentro al ſuo proprio Regno (ciò ch' è di grande voſtro intereſſe), ovvero in condizion eguale lo combatteremo.

Se vi è chi penſi, che i partiti propoſti da me richiedano molte ſpeſe, e ſaranno accompagnati da molta fatica, e da grand'impacci; egli penſa giuſto. Rifletta nondimeno alle conſeguenze che la Repubblica ha ad aſpettarſi, ſe queſti partiti reſtino negletti: e allora comparirà, che noi vi guadagneremo in fine, ſe c'impegneremo con zelo in queſta cauſa. Supponete, che alcuno degl' Iddii ci ſi faceſſe mallevadore, (perchè non conviene rimetterſi ad alcun uomo in un affare di tanta importanza) che ſe continuiamo a ſtarcene quieti, e abbandonare tutt' i noſtr'intereſſi, Filippo non vorrà in fine rivolgere contro di noi le ſue arme: ſarebbe non pertanto una vergogna (me ne ſiano teſtimonj tutte le Celeſtiali Poſſanze) ſarebbe condotta indegna di voi, indegna del decoro della voſtra Patria, e della gloria de' voſtri antenati, abbandonare per amore del voſtro comodo privato tutto il rimanente della Grecia alla ſchiavitù. Io, per mia parte, vorrei morire piuttoſto che proporre una condotta tanto vigliacca. Se ci foſſe nulladimeno alcun altro il qual voleſſe ſuggerirvela, ſia pure così; traſcurate la voſtra difeſa, abbandonate i voſtri intereſſi: ma ſe un tal conſigliere non ſi trovi, ſe al contrario noi tutti prevediamo, che quanto più Filippo ſia laſciato eſtendere le ſue conquiſte, noi abbiamo ad incontrare in lui un nimico tanto più poſſente e formidabile: perchè queſta ripugnanza? perchè queſta noſtra dilazione? ovvero, quando mai, Concittadini miei, faremo il noſtro dovere? Vi ci ha a ſpignere una qualche neceſſità? Quella che può dirſi la neceſſità di perſone libere, non ſolamente ci ſpigne ora, ma è ſtata ſentita già da lungo tempo: quella degli ſchiavi, auguriamoci che a noi non ſi approſſimi mai. Infra di eſſe qual' è la differenza? All' uomo libero la neceſſità più urgente è la infamia della mala ſua condotta paſſata; allo ſchiavo lo ſono le

batti-

battiture, e gli ſtrazj del corpo. Lungi da voi tal coſa! eſſa non vuol' eſſere nè pure mentovata.

Volentieri vi metterei dinanzi tutta la condotta di certi politici; ma li riſparmio. Una coſa ſola oſſerverò. Nel momento che vien fatta menzione di Filippo, vi è ſempre alcuno pronto a rizzarſi, e ſclamare: *che felicità vivere in pace! quanto è gravoſo il mantenimento di un'armata numeroſa! gran diſegni che fanno certuni ſopra dei voſtri teſori!* Coſtoro così dilazionano le voſtre riſoluzioni, e danno a colui piena libertà di operare a ſuo beneplacito: quindi voi acquiſtate per ora ozio, e condiſcendenza (acquiſto il quale temo, che a un tempo ſia per coſtarvi troppo), e coſtoro ſi procacciano il voſtro favore, e reſtano pagati aſſai bene del loro ſervizio. Ma, a mio parere, non vi è biſogno di ſuggerire la pace a voi, i quali ve ne ſtate aſſiſi già pienamente di eſſa perſuaſi. Sia ella inculcata a colui il quale va commettendo oſtilità: ſe rieſca, ch' egli vi ſia indotto, voi ſiete pronti a concorrervi. Nè dovremmo riputare gravi quelle ſpeſe che ſono neceſſarie alla noſtra ſicurezza; ma bensì le conſeguenze che ſuccederanno, ſe queſte ſpeſe ſiano ricuſate. Quanto poi alla diſperſione del noſtro Teſoro, queſta dee eſſere prevenuta col provvedimento di una cuſtodia che convenga, e non mai colla traſcuraggine de' noſtri affari. Io per mia parte, Atenieſi, mi riempio d' indignazione qualora incontro certuni i quali ſcoppiano d' impazienza, quaſi che i noſtri teſori foſſero eſpoſti ai depredatori; e nulladimeno reſtano affatto inſenſibili ai progreſſi di Filippo, il quale va depredando tutti gli Stati della Grecia l'uno dopo l' altro; e inſenſibili a queſto ancora, ch'egli può finalmente roveſciare ſopra di voi tutta la ſua furia.

Quale può dunqu' eſſere la ragione, Atenieſi, che non oſtante tutte le oſtilità manifeſte di colui, tutt' i ſuoi atti di violenza, tutte le piazze ch'egli ci ha preſo, coſtoro non vogliano confeſſare, ch'egli abbia operato ingiuſtamente, e che ſia in guerra contro di noi; ma accuſino d' impacciarvi in una guerra coloro, i quali vi eccitano a fargli oppoſizione, e a porre argine ai progreſſi di lui? Ve la dirò. Quel riſentimento

popo-

popolare che può insorgere da alcune circostanze dispiacevoli dalle quali la guerra può andare accompagnata; (ed è necessario, assolutamente necessario, che ogni guerra sia accompagnata da molte circostanze dispiacevoli) essi vorrebbero rovesciarlo sopra i vostri consiglieri fedeli, affinchè voi possiate sfogarvi a pronunziare sentenza contro di questi, invece di opporvi a Filippo; ed essi si fanno accusatori, per non soggiacere al gastigo meritato dalle loro pratiche presenti. Questo è l'intento dei loro schiamazzi, *che vi siano certuni i quali v'imbarazzerebbero in una guerra*: quindi essi hanno suscitato tutti questi cavilli, e queste dispute. So benissimo che Filippo, prima che alcun Ateniese vi avesse proposto di dichiarargli la guerra, aveva usurpato molti nostri Stati, ed ora ha spedito ajuti ai Cardiani. Se voi siete risoluti di dissimulare il vostro risentimento delle sue ostilità, egli sarebbe sciocchissimo, se tentasse di contraddirvi. Ma supposto, che marciasse a dirittura contro di noi; in quel caso che ditemo? Egli ci protesterà sempre di non essere in guerra: tali erano le sue proteste agli abitanti di Oreo mentre le sue truppe stavano nel cuore della loro contrada; e a que' di Fera fino al momento nel quale diede l'assalto alle loro mura, e così egli da principio tenne a bada gli Olintj fino a tanto che si fu internato coll' esercito nel loro territorio. E voi vorrete continuare a insistere, che coloro i quali ci avvisano di difendere la nostra Patria, c' imbarazzino in una guerra? Allora la schiavitù è inevitabile. Non vi è altro mezzo infra l' ostinato rifiuto per vostra parte di prendere le arme, e per parte del nostro nimico la ferma risoluzione di assalirci.

Nè il pericolo dal quale siamo minacciati è il medesimo, che quello di alcun altro popolo. La conquista di Atene non è ciò a che Filippo aspira; ma bensì la nostra totale estirpazione. Egli conosce pienamente, che la schiavitù è una condizione alla quale voi non vorreste, ovvero se anche vi piegaste, voi non potreste assoggettarvi; perchè la Sovranità vi è divenuta abituale. Ed egli non ignora, che in qualunque occasione disfavorevole, voi avete, più che tutti gli altri

Stati

Stati insieme, possanza di attraversare le sue imprese.

Accertiamoci dunque, che contrastiamo per la sussistenza della nostra Repubblica: questo riflesso c' ispiri aborrimento di coloro i quali si sono venduti a Filippo, e risentano essi il rigore della pubblica giustizia: perchè non è, no, non è possibile di superare il nimico che abbiamo di fuori, fino a tanto che non abbiamo punito que' traditori i quali stanno a servizio di lui dentro alle nostre mura. Altrimente, fino a che noi non ce la prendiamo contra costoro, come contro a altrettanti ostacoli, i nostri nimici ci riusciranno necessariamente sempre superiori. E d' ond' è, ch' egli ardisce di trattarvi con insolenza (non posso dare altro nome alla sua condotta presente), ch' egli spaccia minacce contro di voi, mentre usa atti di benignità con altri? (almeno per ingannarli, se non abbia altro fine). Così colmando di grazie i Tessali, gli ha ridotti alla servitù presente. Non è possibile dichiarare i varj artifizj co' quali egli, dopo il primo suo dono insidioso di Potidea, ha ingannato i meschini Olintj. Ultimamente ha sedotto al suo partito i Tebani costituendoli Signori della Beozia, e sgravandoli di una guerra grave, e aspra. E così questi popoli compiaciuti in qualche punto loro favorito, o che sono già involti in calamità note a tutti, o che aspettano con rassegnazione il momento nel quale tali calamità piomberanno sopra di loro. Non commemoro tutto quello che voi medesimi, Atenjesi, avete perduto; ma nella stessa conchiusione della pace, come siete voi stati gabbati? come siete voi stati rubati? Non ci fu la Focide; non ci furono le Termopile; non ci furono i nostri Stati della Tracia, Doriſco, (*a*) Serrio, e per fino il nostro alleato (*b*) Cersoblette, non ci fu tutto strappato dalle mani?

(*a*) Doriſco città della Tracia posta non lungi dal mare Egeo, e nelle foci dell'Ebro, era celebre per la rassegna, che Serse fece ivi della sua numerosissima Armata. Serrio era un Castello forte, poco lontano da Doriſco.

(*b*) L'ultimo Trattato di pace fra Filippo, e gli Atenjesi fu conchiuso senza dare a Cersoblette

mani? Non è egli al presente in possesso della Cardia? e non lo confessa egli? D'ond'è, dico, ch'egli vi tratta in maniera così singolare? La cagion'è, che il nostro Stato è l'unico dove sia data piena libertà di trattare la causa di un nimico; e colui il qual vende la sua patria può aringare sicuro, nel tempo medesimo che voi siete spogliati de' vostri Dominj. In Olinto non era sicuro parlare a favore di Filippo prima, che gli Olintj fossero stati guadagnati con la cessione di Potidea. Nella Tessaglia non era sicuro parlare a favore di Filippo prima che i Tessali fossero stati guadagnati colla espulsione dei loro Tiranni; e col ricovramento del loro posto infra gli Anfizioni; nè ciò sarebbe stato tentato impunemente in Tebe prima, ch'egli le avesse restituito la Beozia, ed estirpato i Focesi. Ma in Atene, non ostante ch'egli ci abbia rubato Anfipoli, e il territorio di Cardia, non ostante ch'egli ci tenga in sospetto colle sue fortificazioni nella Eubea, non ostante ch'egli al presente sia in marcia contra Bisanzio, (*a*) i suoi partigiani possono senza pericolo parlare a suo favore. Quindi alcuni di costoro, dalla povertà più meschina, sono a un tratto passati all'affluenza; alcuni dalla oscurità, e dalla infamia, al lustro e all'onore: mentre voi al contrario dalla gloria siete precipitati nell'avvilimento, dalle ricchezze nella povertà: perchè a mio giudizio le ricchezze di uno Stato sono i suoi alleati, il suo credito, le sue amicizie, in tutte le quali cose voi siete poveri. E per la vostra non curanza di esse, per la vostra intera insensibilità ai torti che vi vengono fatti, egli è divenuto fortunato e grande, terrore de' Greci, e de' Barbari; e voi siete restati abbandonati e disprezzati, splendidi in fatti nella abbondanza

te (il quale allora era in allenza con Atene) opportunità d'includervisi; nè in quello fu fatto provvedimento alcuno per sicurezza di lui e protezione. Perciò Filippo fu in libertà di rivolgere le sue armi contro di lui; e pochi anni dopo lo scacciò dal regno, e lo costrinse a rendersi suo tributario.

(*a*) Vedasi la Introduzione all'Aringa seguente.

danza (*a*) de' voſtri Mercati; ma quanto alla provviſione reale per la voſtra ſicurezza, ridicoloſamente diffettoſi.

Trovo che ci ſono alcuni Oratori i quali vedono il voſtro intereſſe, e il loro in un aſpetto del tutto differente. Coſtoro vorrebbero perſuadere a voi di continuare in quiete, quante e quali ſi voglia ingiurie vi vengano fatte: ma eſſi medeſimi non poſſono ſtarſene quieti, ſebbene neſſuno faccia loro la minima ingiuria. Qualora uno di queſti tali inſorge, io mi aſpetto con certezza di udire, ... *Che? Non vuoi tu proporre il tuo Decreto? Non vuoi tu avventurarti? No? tu ſei timido, tu manchi di vero ſpirito.* Confeſſo, che in fatti non ſono, nè vorrei mettermi a eſſere un ardito, un importuno, un temerario dicitore. E nulladimeno, ſe non prendo abbaglio, io ho più vero coraggio, che coſtoro i quali maneggiano i voſtri affari con tanto temeraria arditezza. Perchè colui il quale, trafcurati gl' intereſſi pubblici, ſi occupa unicamente in proceſſi, in fiſchi, in ricompenſe, in accuſe, non opera per un principio di coraggio; ma ſiccome non parla mai per altro fine, che per procacciarſi il voſtro favore, così egli non propone mai partiti che ſiano accom-

(*a*) Coloro i quali nell' Aſſemblea di Atene ſi opponevano agl' intereſſi di Filippo, andavano ſempre inculcando la decadenza del loro Paeſe, e il diſonore di tollerare, che un' altra Potenza ſtrappaſſe loro di mano la preminenza che avevano goduto per ſecoli. Gli Oratori dell' altro partito affettarono da principio di diſprezzare la poſſanza di Filippo, ovvero inſiſtettero ſopra la ſincerità, e rettitudine delle intenzioni di lui. Ma ora che il pericolo divenuto troppo evidente, e i diſegni di lui troppo notorj non potevano eſſere diſſimulati, compariſce ch' eſſi ricorreſſero ad altri argomenti. Tentavano di fiſſare gli occhi degli Ateniesi a quanto ſolamente ſi faceva dentro alle loro mura; oſtentavano i vantaggi del loro traffico, lo ſtato florido del loro commerzio; e forſe raccomandavano, come maſſima vera della loro politica, di applicarſi unicamente a queſte coſe, ſenza entrare in parte nelle controverſie degli altri, o caricare la Repubblica della ſpeſa di mantener guerre a ſoſtegno della poſſanza, e dell' intereſſe degli eſteri.

compagnati dal minimo rischio: e in questo egli ha un pegno della sua sicurezza; e perciò è ardimentoso. Ma chi pel bene della Patria si oppone spesse volte alle vostre inclinazioni; chi suggerisce il più salutare, benchè non sempre il più gradevole consiglio; chi adotta que' partiti il successo de' quali dipende più dalla fortuna, che dalla prudenza, e ciò non ostante è pronto a rendere conto dell' esito; questi è l' uomo di coraggio, questi è il vero cittadino; e non già coloro i quali con adulare le vostre passioni hanno rovinato gl' interessi più importanti della Repubblica: uomini i quali io sono tanto lontano dall' imitarli, o riputarli cittadini benemeriti; che se mi fosse fatta questa dimanda . . . *Quali servigj hai tu prestato alla tua Patria*? Sebbene potrei noverare le Galee che ho armato, e gli Spettacoli pubblici (*a*) che ho dato, e le contribuzioni che ho pagato, e i prigionieri di guerra (*b*) che ho riscattato, e molti simili atti di benevolenza: vorrei nulladimeno sorpassargli, e dire unicamente, che la mia condotta pubblica è stata sempre opposta direttamente alla loro. Io avrei potuto, com' essi, farmi accusatore, e distributore di ricompense, e di pene; ma una tale figura non la ho mai assunta, le mie inclinazioni le sono avverse, nè le ricchezze, o gli onori poterono spingermivi: No: io mi ristringo a que' consigli, che mi hanno screditato; ma che se fossero seguiti, aggrandirebbero il credito della mia Patria. Tanto può essermi lecito di dire, senza espormi alla invidia. Non avrei creduto di esser

(*a*) Nell' Originale leggesi, *gli uffizj di Corego che ho adempito*. Ciascheduna delle dieci Tribù di Atene aveva il suo Coro di Musici da impiegare nelle feste di Bacco, e un Poeta per comporre gl' Inni, e le altre poesie, e questi Cori gareggiavano per il premio. Le feste erano celebrate con magnificenza grande; e per supplire alle spese, era destinato il cittadino più ricco in ciascheduna Tribù (e alcune volte si offeriva da sè medesimo) perchè le celebrasse a spese proprie. Questi era nominato il Corego; e se il suo Coro guadagnava il premio, il suo nome, insieme con quello della Tribù e del Poeta, era scolpito sopra il Vaso, ch' era il premio de' vincitori.

(*b*) Vedasi la Introduzione all' Aringa intorno alla pace.

eſſer buon cittadino, ſe aveſſi propoſto partiti i quali aveſſero condotto me a eſſere il primo infra i miei concittadini; ma aveſſero ridotto voi a eſſere l' infima delle nazioni: al contrario, il Miniſtro fedele dovrebbe aggrandire la gloria della ſua Patria, e in tutte le occaſioni ſuggerire i partiti più ſalutari, e non i più comodi. A queſti c' inclina la natura medeſima; quelli non poſſono eſſere promoſſi altrimente, che dai maſſimi sforzi di un ſaggio conſigliere fedele.

Ho udito opporre . . . , che io in fatti parlo ſempre con ragione; ma che le mie non ſono più che parole: che la Repubblica abbiſogna di qualche coſa più efficace, di azioni vigoroſe . . . Intorno a queſto eſporrò ſenza minima riſerva i miei ſentimenti. Il ſolo affare di un voſtro Oratore è, a mio parere, di proporvi la condotta che dovete tenere. Queſto è facile dimoſtrarlo. Voi ſapete, che quando il grande Timoteo (*a*) vi propoſe di difendere i popoli della Eubea dalla tirannia di Tebe, vi parlò così . . . . *Che mai è queſto, concittadini miei! in tempo che i Tebani ſono attualmente all' Iſola, voi ſtate deliberando, che coſa ſia a farſi, quale partito ſi debba prendere? Non coprirete voi i mari colle voſtre flotte? Perchè non ſiete al Pireo? Perchè non ſiete imbarcati?* . . . . Timoteo ſuggerì così; voi così operaſte; e ne ſeguì buon eſito. Ma s' egli aveſſe parlato col medeſimo ſpirito, e la voſtra infingardaggine aveſſe prevalſo, e il ſuo ſuggerimento foſſe ſtato rigettato, la Repubblica avrebbe avuto il medeſimo ſucceſſo? Per neſſun conto. Così nel caſo preſente, il vigore e la eſecuzione incombe a voi; dai voſtri

(*a*) L' anno terzo della Olimpiade CV. i Tebani ſoſtenuti dal la fazione la quale gli aveva invitati a venire nella Eubea, vi ſoggiogavano molte città, e allora la fazione avverſaria chieſe ſoccorſo agli Atenieſi. Timoteo appoggiò la dimanda, e fece l' Arringa della quale Demoſtene cita queſto frammento. Gli Atenieſi commoſſi, ſi alleſtiſcono in cinque giorni a queſta ſpedizione, paſſano nella Eubea, ne diſcacciano i Tebani, liberano le città oppreſſe, le rimettono in libertà, e ſi contentano del titolo di Liberatori.

voſtri Oratori avete da aſpettare prudenza ſolamente, e integrità.

Voglio darvi preciſamente un ſommario della mia opinione, e poi diſcendo. Voi dovreſte provvedere rinforzi, voi dovreſte mantenere le truppe che avete al preſente, e riformare tutti gli abuſi che ſi poteſſero trovare in eſſe, (non già sbandarle interamente alla prima querela) voi dovreſte ſpedire per ogni parte Ambaſciatori a informare, a rappreſentare, a mettere in opera tutti i loro ſforzi a ſervizio della Repubblica. Ma ſopra tutto fate che ne ſentano gaſtigo ſeveriſſimo que' Miniſtri corrotti, ſiano eſſi in ogni tempo, e in ogni luogo oggetti del voſtro aborrimento; affinchè i ſaggi Conſiglieri e fedeli poſſano comparire di aver ſuggerito il vantaggio proprio del pari che l'altrui. Se vi diportarete così, ſe vorrete ſcuotervi d'addoſſo queſta infingardaggine, forſe, e ancora forſe, poſſiamo prometterci qualche buona ventura. Ma ſe voi vi adoperate unicamente in acclamazioni e applauſi; e quando vi ſarebbe da fare alcuna coſa, vi ſprofondare di nuovo nella voſtra infingardaggine; non vedo come tutta la prudenza umana poſſa ſalvare la Repubblica dalla rovina, mentre voi le ricuſate la voſtra aſſiſtenza.

INTRODUZIONE
ALLA
OTTAVA ARINGA
DI
DEMOSTENE

Per eccitare gli Atenieſi contra Filippo Re di Macedonia.

Recitata nell'anno medeſimo della precedente.

L'Aringa precedente ebbe il ſuo effetto: imperciocchè gli Atenieſi invece di gaſtigare Diopite, lo ſoccorſero di danaro, affine che foſſe in iſtato di continuare le ſue ſpedizioni. Frattanto Filippo proſeguiva le ſue conquiſte nella Tracia, e andava impadronendoſi di varie piazze, le quali benchè in sè ſteſſe poco importanti, gli agevolavano nondimeno la ſtrada alle Città della Propontide, e ſoprattutte a Biſanzio, la qual' egli aveva ſempre diſegnato di ridurre ſotto al ſuo Dominio. Egli tentò da prima d'indurre col maneggio i Bizantini a voler eſſere ſuoi alleati; ma adoperatoviſi in vano, riſolvette di procedere in altra maniera. Aveva in quella Città un partito alla teſta del quale vi era l'Oratore Pitone, che promiſe di aprirgli una delle porte: ma mentre Filippo era in marcia verſo Biſanzio, la congiura fu ſcoperta, accidente che lo determinò ſul fatto a prender altro cammino. La ſua improvviſa contrammarcia diretta a occultare il tradimento di Pitone, ſervì al contrario a confermarlo. Coſtui fu proceſſato; ma l'autorità, e i regali di Filippo prevalſero a ſalvarlo.

Gli ſforzi degli Atenieſi, per ſoſtenere il loro credito nella Eubea, e la poſſanza che Filippo vi aveva acquiſtata, e che andava creſcendo di giorno in giorno,

aveva turbato interamente la tranquillità di quell' Isola. Gli chiamati di Oreo divisi in due fazioni, Ateniese, e Macedone, erano al punto di entrare in una guerra civile; quando, col pretesto di ricondurre infra di loro la pace, Filippo vi spedì una truppa di mille soldati capitaneggiati da Ipponico, e questa rendette ben presto superiore il partito di lui. Al Tiranno Filistide invecchiato nelle fazioni, e ne' contrasti pubblici, fu affidato il Governo di Oreo, ch' egli amministrò con grandissima severità e crudeltà contra i parziali di Atene; mentre gli altri Stati dell' Isola erano soggetti ad altri Governatori Macedoni. Callia di Calcide, la cui incostanza lo aveva fatto passare dal partito di Atene a quello di Tebe, e di poi a quello della Macedonia, ritornò in questo tempo a gettarsi dalla parte di Atene. Vi mandò Deputati a dimandare assistenza, e a indurre gli Ateniesi a qualche tentativo vigoroso per ricuperare la loro possanza nella Eubea.

Frattanto il Re di Persia ingelosito dalle notizie dei progressi di Filippo, mise in opera tutta la influenza che il suo oro poteva avere in Atene, per indurre la Repubblica a dichiararsi contra un nimico egualmente sospetto all' uno, e all' altra. La vanità degli Ateniesi si accese alla vista de' ricchi sussidj, e della valida assistenza, e nel loro presente accesso di zelo, ogni rappresentazione di pericolo dall' intraprendente Re di Macedonia solleticava le loro opinioni, e passioni. In mezzo a questa commozione, la quale invidia, gelosia, vergogna, ardore di zelo della Patria, e i segreti maneggi cospiravano a suscitare, Demostene recitò l'Arringa seguente.

L' oggetto presente dell' Assemblea era, non solo di assicurare il credito di Atene nella Eubea, ma ancora di preservare dagli attentati di Filippo le Colonie all' Ellesponto, e gli stabilimenti nel Chersoneso, e di assicurarsi dai disegni i quali ora vedevasi chiaramente ch' egli nudriva contra le Città della Propontide, in particolare contra Bisanzio. I suoi partigiani in Atene non erano nulladimeno sbigottiti, ma mettevano in opera tutta la diligenza, e l' arte per calmare la burrasca che minacciava il loro corruttore, e ricondurre

gli

gli Atenieſi al primiero loro ſtato d'infingardaggine, e inſenſibilità. Sclamavano, come raccogliesi dall' Aringa, contra tutte le violazioni dell' ultimo Trattato, e ſecondo il ſolito accuſavano di eſſer nimici dell' onore, e della tranquillità della Patria coloro i quali ſuggerivano partiti vigoroſi: Criticavano con gran rigore tutti gli ultimi fatti; e declamavano con violenza contra i cattivi Conſiglieri, e i deboli Miniſtri, e malvagi. Trattavano con ſommo diſprezzo tutte le apparenze di pericolo, e tutt' i timori che ſi avevano di Filippo, e dei diſegni di lui; ſi diffondevano nelle azioni glorioſe de' loro concittadini ne' tempi addietro; nelle difficoltà che avevano incontrato; e nel ſucceſſo che aveva accompagnato le loro armi nella conteſa con Lacedemone. Rappreſentavano moltiſſimo inferioti le difficoltà preſenti; e infinitamente meno potente e formidabile il nimico che veniva dipinto con colori tanto ſpaventevoli. Sembra, che aggiugneſſero inſinuazioni e invettive contra Demoſtene in particolare, come contra un aſtuto, e corrotto partigiano, il quale riguardaſſe con orrore il loro zelo ſincero del decoro, e della felicità di Atene, e il loro diſcernimento che penetrava i diſegni di lui, ſebbene velati dall' apparenza di zelo del pubblico, e il quale meritaſſe giuſtamente il rigore della giuſtizia; perchè preſumeva di violare il riſpetto dovuto a un Principe alleato di Atene.

Queſta Aringa ſembra adattata a ovviare le inſinuazioni di coſtoro; e a confutarne le aſſerzioni. Demoſtene rappreſenta la ſimulazione degli Oratori pubblici, come cauſa principale di tutte le anguſtie della Repubblica; e dimanda alla Aſſemblea la permiſſione di dire francamente i ſuoi ſentimenti; ſenza atte, o riſerva; I pericoli della condizione preſente de' ſuoi concittadini; i pericoli da temerſi dalla parte de' nimici dello Stato i quali ſtavano occulti dentro alla Città; e i pericoli provenienti dall' ambizione inquieta di Filippo, tutti ſono rincalzati con piena forza; gli eventi paſſati ſono ripoſti in viſta; e gli ultimi ſaggi della condotta di Filippo ſono rappreſentati con tutti gli aggravamenti poſſibili; e vi è inculcata ogni coſa, che potrebbe iſpirare agli aſcoltanti indignazione, vigilanza, e ſoſpetto. Con-

chiude coll'avviso di spedire a tutte le parti Ambasciatori a sollevare nimici contra il pericoloso Macedone, e a sollecitare ancora un'alleanza col Re di Persia contra il nimico comune; di rinforzare l'armata nel Chersoneso, e di fare tutti que' provvedimenti i quali possano convincer la Grecia, che gli Atenieſi erano sensibili quanto conveniva al pericolo, e risoluti di adoperarsi in modo degno del loro decoro, nel tempo che ricorrevano agli altri perchè vi concorresero.

ARINGA

Detta comunemente la terza Filippica.

ATenieſi! Sebbene quasi in ognuna delle nostre radunanze abbiamo udito riferire molti degli atti di violenza, che Filippo ha continuato a commettere dopo del suo Trattato, non solamente contro di noi, ma ancora contro degli altri Stati della Grecia; sebbene io confidi che tutti, anche que'medesimi i quali mancano nell'opera, siano pronti a riconoscere, che noi dovremmo ciascheduno di noi fare ogni sforzo, e nella Assemblea, e ne'fatti a reprimere, e punire la insolenza di colui: nulladimeno siamo dalla nostra infingardaggine ridotti in tali circostanze, che temo (è dura cosa avere a dirlo, ma vera) se ci fossimo tutti accordati, noi Oratori a proporre, e voi ad abbracciare que' partiti che avessero efficacissimamente a rovinare i nostri affari, questi non avrebbero potuto essere angustiati più di quello che lo sono al presente. E a questo forse varie cagioni hanno cospirato; che una sola, o due non avrebbero potuto ridurci a un tal termine. Ma dopo rigoroso esame e giusto troverete, che tutto deriva principalmente da quegli Oratori, i quali studiano di procacciarsi il vostro favore piuttosto, che di promovere i vostri interessi. Di questi alcuni (attenti unicamente a stabilire la propria riputazione, e possanza) non estendono mai i loro pensieri più in là del momento

mento presente, e perciò s' immaginano, che le vostre viste siano corte egualmente. Altri colle loro accuse, e invettive contro alle persone le quali sono alla testa degli affari, si affaticano soltanto a sollevare Atene contro di Atene; affinchè nel tempo che noi siamo così imbarazzati; Filippo sia in piena libertà di parlare, e di operare a suo beneplacito. Questi sono al presente i metodi ordinarj de' nostri politici; e quindi provengono tutti i nostri errori, e disordini.

Vi scongiuro, concittadini miei, che se dicessi con franchezza alcune verità, non vogliate ch' io resti esposto al vostro risentimento. Riflettete, che in altre occasioni voi stimate la libertà di parlare privilegio tanto generale di tutti gli abitanti della vostra Città, che anche ai forestieri, e agli schiavi (*a*) è concesso di parteciparne; di modo che si possono trovare infra voi molti famigli, i quali dicono i loro sentimenti con riserva minore, che i Cittadini in alcuni altri Stati: ma dalle vostre Assemblee la avete interamente sbandita. La conseguenza ne è, che nelle vostre radunanze, attenti solamente a essere dilettati, incontrate condiscendenza e adulazione; nelle circostanze di affari pubblici vi trovate minacciati di estremi pericoli. Se voi continuate ancora nelle medesime disposizioni, io mi taccio; se volete prestare attenzione ai vostri veri interessi, senza aspet-

(*a*) Gli Atenieſi ſi vantavano di eſſere il popolo più indipendente, e più umano di tutti. Il foreſtiere aveva la libertà di dire quanto voleva, purchè non ſparlaſſe del Governo. In queſta parte erano tanto geloſi di ammettere i foreſtieri alla notizia delle loro deliberazioni pubbliche, che non era permeſſo al cittadino di far cenno degli affari dello Stato alla preſenza di un eſtero. Gli ſchiavi godevano un grado proporzionato di condiſcendenza. I Saturnali, tempo nel qual era permeſſo a coſtoro di aſſumere il carattere di Padroni, erano originariamente una iſtituzione Atenieſe, che fu adottata in Roma da Numa. Al contrario in Lacedemone, e nella Teſſaglia gli ſchiavi erano trattati tanto ſeveramente, che più volte ſi riduſſero a ribellarſi. La umanità di Atene riportò il ſuo premio; perchè i ſuoi ſchiavi le reſero ſervigj importanti in più occaſioni, a Maratona, nella guerra di Egina, e alle Arginuſe.

aſpettarvi di eſſere luſingati, io ſono pronto a parlare. Perchè non oſtante che i voſtri affari ſiano in una poſitura meſchina; non oſtante che la voſtra infingardaggine abbia dato occaſione a molte perdite; col vigore nondimeno, e colla riſolutezza che conviene, voi potete ancora riparare tutte. Ciò che ora ſono per avanzare può forſe apparire incredibile; e pur' è verità certiſſima. La maſſima di tutte le noſtre diſavventure paſſate, è una circoſtanza la più favorevole alle noſtre ſperanze in avvenire. E queſta qual' è? Che le noſtre difficoltà preſenti provengono realmente dalla noſtra total trascuraggine di qualunque coſa la qual concerneſſe in alcuna parte al noſtro intereſſe. Perchè, ſe ci trovaſſimo nella preſente poſitura a diſpetto di qualunque ſforzo voluto dal noſtro dovere, allora riputeremmo il noſtro caſo aſſolutamente diſperato. Sino ad ora Filippo ha trionfato della voſtra infingardaggine, del voſtro ozio, della Repubblica egli non ha trionfato: voi non ſiete ſtati ſconfitti, la voſtra forza non è per anche ſtata meſſa in opera.

Se foſſe riconoſciuto generalmente, che Filippo ſia in guerra colla Repubblica, e abbia in fatti violato la pace; allora l' unico punto da conſiderare ſarebbe, come opporſigli colla maggior facilità, e ſicurezza. Ma poichè vi ſono certuni tanto ſtranamente infatuati, che nonoſtante ch' egli continui ancora a eſtendere le ſue conquiſte, non oſtante ch' egli ſi ſia meſſo in poſſeſſo di una parte conſiderabile de' noſtri Stati, non oſtante che tutti abbiano patito per la ingiuſtizia di lui, eſſi poſſono ancora tollerare di udire a ripetere in queſta Aſſemblea, che vi ſono alcuni infra noi i quali imbrogliano la Repubblica in una guerra: da queſta ſuggeſtione dovete prima di tutto guardarvi; altrimente vi è ragione di temere, che chi vi proponga di fare oppoſizione al voſtro avverſario, poſſa incorrere nella cenſura di eſſere autore della guerra.

E primieramente io pongo per coſa certa, che ſe foſſe in noſtro potere determinare, o di ſtarcene in pace, o di entrare in guerra; ſe la pace, per incominciare da queſta, dipendeſſe interamente dall' arbitrio della Repubblica; non vi è dubbio, che dovremmo abbracciarla.

la. E io dimando, che chi asseriſce ch' essa sia in noſtro arbitrio, voglia senza ſoperchierie ſtendere il ſuo Decreto nelle forme legittime, e proporlo a i voſtri voti. Ma ſe l' altro partito ha ſguainato la ſpada, e raccolto intorno a sè le ſue truppe, s' esſo ci tiene a bada col nome di pace nel tempo che procede in fatti a ogni ſorta di oſtilità, che altro ci reſta ſe non opporſigli? Far proteſte di pace è ciò che gradiſſe a lui; ſe così è a grado anche a voi, io mi accheto. Ma ſe alcuno prende per pace quella, che fa ſtrada a colui, dopo tutte le altre ſue conquiſte, a condurre qua i ſuoi eſerciti, egli è fuor di ſenno: almeno, la ſola noſtra condotta con colui, e non già la ſua con noi, vuol' eſſere detta pace. Queſto è appunto il fine pel quale Filippo ſpende tutt' i ſuoi teſori; acciocchè egli poſſa continuare la guerra contro di voi, ma che voi non facciate a lui guerra. Se noi continuaſſimo a ſtarcene così ozioſi ſino a tanto ch' egli ſi dichiari noſtro nimico, saremmo ben ſemplici. Tanto egli non farebbe quando anche foſſe nel cuore dell' Attica, quando anche foſſe al Pireo; ſe ſi abbia a conghietturarne dal ſuo diportamento cogli altri. Imperciocchè allora ſolamente che ſi era avanzato poche miglia (*a*) lungi da Olinto dichiarò, che o gli Olintj dovevano ſloggiare dalla loro Città, o egli doveva abbandonare il ſuo Regno. S' egli foſſe ſtato qualche tempo prima accuſato di tanto, ſe ne ſarebbe riſentito, e ſarebbero ſtati ſpediti ambaſciatori a giuſtificare il loro Signore. Similmente, nel mentre ch' egli marciava contra i Foceſi, affettava ancora di conſiderarli ſuoi alleati e amici; anzi ambaſciatori della Focide attualmente lo accompagnavano nella ſua marcia; e in fra di noi ci erano molti i quali inſiſtevano, che queſta marcia non era buon pronoſtico a Tebe. Non molto dopo, venuto nella Teſſaglia con tutta l' apparenza di amicizia, s' impoſſeſsò di Fera. E di freſco egli ha dichiarato ai meſ-

(*a*) Nel Teſto, 40. Stadj, cioè 5. miglia.

meſchini Oritani, che moſſo da benevolenza mandava alcune truppe che vegliaſſero ai loro affari; perchè aveva ſaputo, ch'erano travagliati da diſordini e ſedizioni, circoſtanze nelle quali gli amici veri e alleati non hanno ad aſſentarſi. Potete voi immaginarvi, ch'egli il qual'eleſſe di uſar gli artifizj piuttoſto che la forza aperta contra nimici incapaci affatto di moleſtarlo, e che al più ſi ſarebbero difeſi da lui; voglia pubblicare apertamente i ſuoi diſegni oſtili contro di voi, e pubblicarli quando voi medeſimi tenete oſtinatamente chiuſi gli occhi per non vederli? Non è poſſibile. Egli ſarebbe il più ſciocco infra gli uomini, ſe mentre i ſuoi oltraggi vanno occulti, mentre voi ſiete interamente occupati nelle accuſe di alcuni infra voi, e ne' rentativi di farli proceſſare, egli medeſimo ſopiſſe le voſtre conteſe, vi avvertiſſe di rivolgere contro di sè tutto il voſtro zelo, e così privaſſe i ſuoi penſionarj del più ſpezioſo loro preteſto a ſoſpendere le voſtre riſoluzioni; quello cioè, ch'egli non ſia in guerra colla Repubblica. Santi Iddii! evvi alcuno di buon ſenno, il quale voleſſe giudicar della pace, o della guerra dalle parole, e non dai fatti? Neſſuno certamente. Ma quando la pace era appena conchiuſa, prima ancora che Diopite aveſſe ricevuto la ſua commiſſione, o che la Colonia pel Cherſoneſo foſſe ſtata ſpedita, egli s'impoſſeſsò di Serio, e di Doriſco, e coſtrinſe le guarnigioni meſſe dal noſtro Generale nel Forte di Serio, e nel Monte Sacro (*a*) ad abbandonare que' poſti. Da queſti diportamenti che giudizio dobbiamo formare di lui? La pace era ſtata ratificata da lui co' più ſolenni giuramenti. Non ſi dimandi, (*b*) di che importanza ſono que' poſti? ovvero, che intereſſe ne ha la Repubblica? Se ſiano importanti, o no; ovvero, ſe noi ne abbia-

(*a*) Il Monte Sacro della Tracia è ſopra la Propontide, tra Perinto, e il Cherſoneſo.

(*b*) I partigiani di Filippo affettavano di parlare con diſprezzo dei detti poſti. Negare il diritto che Atene vi aveva, ſarebbe ſtato odioſo, e pericoloſo: eſſi perciò tentavano di rappreſentare, che non meritavano che il Pubblico ſe ne curaſſe.

abbiamo, o no interesse, è un'altra quistione. Grande o picciola che sia la violazione, la sagrosanta obbligazione della fede, e della giustizia è sempre la medesima.

In oltre, quando colui manda le sue truppe nel Chersoneso, che il Gran Re, che tutti gli Stati della Grecia riconoscono esser nostro; quando egli assiste apertamente i nostri nimici, e c'insulta con lettere così fatte, quali intenzioni sono le sue? imperciocchè costoro dicono, ch'egli non è in guerra con noi. Quanto a me, sono tanto lontano dal concedere, che una tal condotta si confaccia al suo Trattato, che anzi dichiaro, che nella sorpresa la qual' egli ha fatto di Megara, ne' suoi attentati contra la libertà della Eubea, nell' ultima sua incursione nella Tracia, nelle sue pratiche nel Peloponneso, e nel continuo suo ricorso alle arme, in tutt' i suoi diportamenti, egli ha violato il Trattato, ed è in guerra con voi. Quando non volesse asserire, che chi si allestisce a investire una Città sia ancora in pace, sino a che non abbia dato attualmente assalto alle mura. Questo certamente voi non potete asserirlo. Colui i cui disegni, la cui condotta intera, tendono a ridurmi in servitù, colui è in guerra con me, benchè non abbia ancora scaricato un colpo, nè sfoderata una spada. E se sopravvenisse qualche accidente, a che pericoli non sareste voi esposti? L'Ellesponto non sarà più vostro; il vostro nimico sarà Signore di Megara, e della Eubea; i Peloponnesi saranno tirati al partito di lui. E dirò io, che colui il quale va disponendo così le sue macchine, e allestendosi a dare l'assalto alla Città, che colui sia in pace con voi? No: a quel giorno col quale la Focide soccombette alle arme di costui io fisso i principj delle sue ostilità contro di voi. Se volete opporvigli immediatamente, vi giudico savj; se dilazionate, non sarà più in vostro potere quando lo vorrete. Tanto, Atenesi, io sono di parere differente da alcuni altri Oratori, che penso non sia ora tempo di disputare intorno al Chersoneso, o a Bisanzio; ma che dobbiamo incontanente spedire rinforzi, e guardare que' posti da tutti gli accidenti; somministrare ai Generali che sono a quelle parti ogni lo-

ro

ro bisogno, e stendere le nostre sollecitudini a tutt' i Greci, i quali sono al presente nel massimo e più imminente pericolo. Vi scongiuro di prestarmi attenzione mentre dichiaro le ragioni che m' inducono a temere questo pericolo: e se siano giuste, potete adottarle, e provvedere almeno ai vostri propri interessi, se non siete sensibili a quelli degli altri; ovvero, se esse vi compariscano frivole e fuori di proposito, potete al presente, e anche in avvenire trascurarmi qual' uomo fuori di senno.

Che Filippo da una origine meschina e di nessuna considerazione, si sia avanzato alla grandezza; che i sospetti, e le fazioni tengano divisi tutt' i Greci; che sia più da stupirsi, che da ciò ch' egli era sia divenuto tanto possente, di quello che dopo tali aggiunte di forze egli sia per compiere tutt' i suoi ambiziosi progetti; questi, e altri punti simili, sopra i quali potrei insistere, voglio sorpassarli. Ma ci è una concessione la quale, a esempio vostro, tutti gli hanno fatta; concessione la quale fu per lo addietro la cagione di tutte le guerre de' Greci. E qual' è dessa? Il potere assoluto di operare a suo beneplacito, sino a scorrere, e saccheggiare l' uno dopo l'altro tutti gli Stati della Grecia, a invadere, e ridurre in ischiavitù le loro Città. Voi foste settanta tre anni (*a*) gli arbitri della Grecia; i Lacedemoni lo furono ventinove anni; (*b*) e in questi ultimi tempi, dopo la battaglia di Leuttra, i Tebani ebbero qualche preminenza. Nondimeno, nè a voi, nè ai Lacedemoni, nè ai Tebani, i Greci concessero mai un tal potere assoluto: lo tolgano gl' Iddii. Al contrario, quando sembrò che voi, o piuttosto gli Ateniesi di que' tempi trattassero alcuni senza la dovuta modera-

(*a*) Vedasi un' annotazione alla II. Olintiaca.

(*b*) Cioè dalla distruzione che Lisandro fece della libertà di Atene nell' ultimo anno della Olimpiade XCIII. sino alla prima guerra nella quale gli Ateniesi rimessi da Conone entrarono contra Sparta, per liberare dal giogo di questa sè medesimi, e tutti gli altri Greci, nell' ultimo anno della Olimpiade C.

derazione, risolvettero universalmente di prendere le armi, e coloro ancora i quali non avevano alcuna querela privata assunsero la causa di chi era ingiuriato. E quando i Lacedemoni sottentrarono alla vostra superiorità, appena tentarono di ampliare la loro autorità, e d'introdurre tali cambiamenti negli affari che scoprirono i loro disegni ambiziosi, tutti si opposero, anche que' medesimi i quali non erano interessati immediatamente nella loro condotta. Ma a che parlo io degli altri? Noi medesimi, e i Lacedemoni, benchè da principio non potessimo allegare ingiurie scambievoli, nondimeno a risarcimento degli ingiuriati, giudicammo di essere obbligati di metter mano alle armi. E pure tutt'i mancamenti dei Lacedemoni nei trenta loro anni, e dei nostri antenati nei loro settanta, non equivalgono agli oltraggi commessi da Filippo contra i Greci in meno di tredeci anni (*a*) di possanza; o piuttosto que' tutti non formano la più picciola parte di questi. E lo proverò facilmente in poche parole.

Sorpasso Olinto, e Metona, e Apollonia, e le trentadue Città nella Tracia, ciascuna delle quali patì effetti tanto severi della crudeltà di colui, che chi li vedesse, non saprebbe facilmente determinare, se alcuna di esse fosse mai stata abitata. Sorpasserò altresì la distruzione de' Focesi, popolo tanto considerabile. Ma riflettete alla condizione de' Tessali. Non ha egli sovvertito i loro Dominj, e le loro Città? Non ha egli imposto a loro i suoi Tetrarchi? affinchè non solamente le Città in particolare, ma le nazioni intere (*b*) gli siano

(*a*) Filippo aveva fino a questo tempo regnato dicianove anni: ma trovatosi da principio involto nelle guerre co' suoi confinanti, non incominciò a fare alcuna figura considerabile nella Grecia fino all'anno ottavo del suo Regno; quando, dopo la presa di Metona, scacciò dalla Tessaglia i Tiranni, e tagliò a pezzi l'esercito Focese comandato da Onomarco, Demostene incomincia il suo computo da questo periodo.

(*b*) Il vocabolo nell'Originale significa un numero di popoli differenti, dipendenti da uno Stato, o città principale. La Tessaglia era divisa in Tetrarchie, o sia in quattro Distretti, e ogni Distretto aveva il suo Tetrarca, o Co-

ſiano vaſſalle. Gli Stati della Eubea non ſono eſſi in potere di Tiranni, in un' Iſola confinante a Tebe, e ad Atene? L' eſpreſſioni preciſe delle ſue lettere non ſono queſte? *Coloro i quali ſi raſſegnano alla mia ubbidienza, poſſono ſperare da me la pace*. Ed egli non ſolamente ſcrive le ſue minacce, ma le conferma colle opere. Marcia a dirittura verſo l' Elleſponto; poco prima aveva aſſalito Ambracia. (*a*) Elide, (*b*) una delle Città principali del Peloponneſo è in potere di lui: non ha guari, ch' egli voleva ſorprendere Megara. Tutta la Grecia, tutto il mondo Barbaro rieſce troppo anguſto alla ambizione di coſtui. E benchè noi Greci udiamo, e vediamo tutto queſto, non ci mandiamo infra noi ambaſciatori, non moſtriamo alcun riſentimento; ma ſiamo ſommerſi in tanto avvilimento, bloccati dentro alle noſtre Città, che anche al giorno d' oggi non ſiamo ſtati abili a eſeguire la minima parte di quanto richiedeva il noſtro intereſſe, o il noſtro dovere, di fare delle unioni, e formare delle confederazioni: ma oſſerviamo con indifferenza l' ingrandimento della poſſanza di coſtui, ognuno buonamente immaginandoſi, da quanto poſſo giudicare, che ſia un tempo guadagnato per sè quello della diſtruzione di un altro, ſenza mai conſultare, o adoperarſi a pro della cauſa della Grecia; ſebbene neſſuno poſſa ignorare, che a guiſa dell' acceſſo di febbre, o altra malattia, Filippo è per ſoppravvenire a coloro i quali ſi luſingano di eſſere rimotiſſimi dal pericolo.

Voi

Comandante, il quale teneva in ſoggezione le Città, e le loro aggiacenze.

(*a*) Città dell' Epiro al fondo del Golfo dello ſteſſo nome: Auguſto la ſpianò, e ne trasferì gli abitanti alla nuova ſua città di Nicopoli. Arta nell' Albania credeſi piantata, o ſopra le rovine di Ambracia, o nelle vicinanze. Filippo non riuſcì nella ſua ſpedizione contra Ambracia.

(*b*) Filippo s' impadronì di queſta città in virtù di un Trattato, e non colla forza delle armi. Eſſa entrò nella lega degli Anfizioni i quali riconoſcevano Filippo per loro capo, e ſi mantenne libera ſino dopo la morte di Aleſſandro.

Voi ſapete ancora, che quali ſi foſſero le ingiurie che i Greci patirono dai Lacedemoni, o da noi, le patirono dai veri figliuoli della Grecia; e ciò può eſſere conſiderato in queſto aſpetto. Suppoſto, che un erede legittimo, nato all' affluenza di grandi facoltà, ſia in alcune occaſioni reo di mala condotta, egli in vero è eſpoſto a cenſura giuſtiſſima, e al biaſimo; nulladimeno non può dirſi, che abbia ſcialacquato facoltà alle quali non aveſſe alcun diritto di eredità, alcuna pretenſione. Ma ſe uno ſchiavo, o un figliuolo ſuppoſto diſſipaſſe le ſoſtanze che in realtà appartengono ad altri, quanto più deteſtabile ſarebbe riputato, quanto più eſpoſto al riſentimento? E Filippo, e le ſue azioni non moveranno a una conſimile indignazione? egli il quale non ſolamente non è Greco (*a*), non ha alcuna conneſſione colla Grecia; ma è provenuto da un angolo del mondo Barbaro, indegno di eſſere nominato, dove per lo addietro non avremmo potuto trovare uno ſchiavo buono da eſſere comperato. E la ſua inſolenza ha ella avuto termini? Oltre al diſtruggere città, non preſiede egli ai Giuochi Pitici, trattenimento comune della Grecia; e ſe non poſſa intervenirvi, non manda egli i ſuoi ſchiavi a preſiedervi? Non è egli padrone delle Termopile? I paſſi della Grecia non ſono preſidiati dalle ſue truppe, e da' ſuoi mercenarj? Non ſi ha egli arrogato gli onori del Tempio (*b*), contro alle ragio-

(*a*) Demoſtene ſi getta qui nella Iperbole, fino a uſcire della veriſimiglianza. Perchè, per teſtimonio di Erodoto Lib. V, cap. 22. e d' Iſocrate nel Diſcorſo a Filippo, gli antenati di queſto Re erano ſtati ammeſſi ai giuochi Olimpici in qualità di Greci Originarj, e di diſcendenti da Ercole per via di Carano primo Re di Macedonia, e il ſettimo della famiglia degli Eraclidi dopo Ercole.

(*b*) Il vocabolo nel Teſto ſignifica il diritto di precedenza a conſultare l' Oracolo di Delfo. Era eſſo ſtato goduto dai Foceſi a titolo del loro poſſeſſo del Tempio; e di queſto privilegio, come pure degli altri, Filippo ne fu inveſtito. Un tal diritto era dai Greci riputato di conſeguenza notabile, come appariſce dal primo articolo di una pace conchiuſa fra gli Ateniеſi, e gli Alleati di Sparta: vedaſi Tucidide al Lib. V.

ragioni noſtre, a quelle de' Teſſali, a quelle de' Dorj, e degli altri Anfizioni, onori ai quali nè pure i Greci hanno tutti pretenſione? Non preſcrive egli ai Teſſali la forma di Governo la quale vuole che abbiano? Non iſpediſce egli le ſue truppe, quali a Potmo per diſcacciarne la Colonia degli Eretrj; quali a Oreo per coſtituirne Tiranno Filiſtide? E pure i Greci vedono tutto queſto ſenza la minima impazienza. Appunto come alla caduta della gragnuola, ciaſcheduno implora che non piombi ſopra le ſue terre, ma neſſuno ſi adopera a parargnele: così eſſi non ſolamente tolerano, che vadano impuniti gli oltraggi univerſali della Grecia; ma portando la inſenſibilità all' eccesſo, non ſi riſentono nè pure degli oltraggi fatti a ciaſcheduno di loro in patticolare. Non ha egli aſſalito Ambracia, e Leucade (*a*) città de' Corintj? Non ha egli uſurpato Naupatto agli Achei (*b*), e promeſſo con giuramento di conſegnarla agli Etolj? Non ha egli rapito Echino (*c*) ai Tebani? Non è egli in marcia contra i Bizantini (*d*)?

È que-

(*a*) Capitale di un'Iſola nominata oggidì Santa Maura, e unita altre vôlte alla Acarnania da un iſtmo, ch'è reſtato ſommerſo nel mare.

(*b*) Neupatto, oggi Lepanto, non era città degli Achei; ma bensì de' Locri Ozolì. Forſe Demoſtene parla colla libertà Oratoria, e fonda la ſua aſſerzione in qualche allenza, che Naupatto poteva aver fatta cogli Achei contra gli Etolj ſuoi inveterati nimici. Queſta città così conſegnata reſtò ſempre di poi ſotto la giuriſdizione della Etolia, e sì Livio, che Polibio ne fanno menzione come della città principale di quel diſtretto.

(*c*) Vi erano due città di queſto nome, una nella Acarnania, l'altra della quale ſi parla qui, fondata dai Tebani ſul Golfo Maliaco.

(*d*) Filippo gli aveva minacciati, ma non aveva per anche eſeguito le ſue minacce: perchè ſappiamo dalla Storia, che dopo aver'egli per molto tempo tenuta aſſediata Perinto, levò l' aſſedio per marciare a porlo a Biſanzio. Se l' aſſedio di Perinto foſſe ſtato fatto prima di queſta Aringa, Demoſtene nel racconto delle imprese di Filippo non ſi ſarebbe ſcordato di una ſimile ſpedizione. Probabilmente queſto Principe finſe di marciare contra Biſanzio, per occultare i ſuoi diſegni contra Perinto.

Nella introduzione a queſt'Aringa trovaſi un' altra poſizione della prima marcia di Filippo contra Biſanzio.

E questi non sono nostri alleati? Aggiugnerò solamente, ch'egli è in possesso di Cardia, la città principale del Chersoneso. E pure queste cose non ci commovono; noi siamo tutti languidi e irrisoluti, noi aspettiamo che si movano i nostri circonvicini, e ci guardiamo l'un l'altro con occhio sospettoso; e ciò quando noi siamo tutti tanto manifestamente ingiuriati. E se egli si diporta con tanta insolenza contra tutto il corpo della nazione in generale; a quali stravaganze, pensate voi, ch'egli procederà quando sia Signore di ciascheduno Stato particolare?

Ora qual'è la cagione di tutto questo? perchè vi dee essere qualche cagione, bisogna assegnare qualche buona ragione per la quale i Greci fossero in altri tempi tanto gelosi della loro libertà, e al presente siano tanto pronti ad assoggettarsi alla servitù. La cagion'è questa, Ateniesi; ne' tempi andati gli uomini erano animati da quello, che presentemente non sentono più, che superò tutta la opulenza della Persia, mantenne la libertà della Grecia, e trionfò delle potenze marittime, e terrestri: ma ora che quello è perduto, rovina e confusione si è diffusa sopra la faccia della Grecia. Quello, che mai era? Niente di artifizioso, o misterioso: niente più, che un unanime abborrimento di tutti coloro i quali accettassero donativi da Principi invasati dall'ambizione di soggiogare, o dalla mera intenzione di corrompere la Grecia. La reità di simili pratiche era giudicata delitto enormissimo, delitto che suscitava tutto il rigore della giustizia pubblica: non era in questa parte accettata supplica di mercè, nè donato perdono. Cosicchè, nè Oratore, nè Generale poteva rendere quelle occasioni favorevoli le quali la Fortuna spesse volte presenta al sonnacchioso contro al vigilante, e rende gli uomini spensierati affatto de' loro interessi superiori a que' che mettono in opera tutt'i loro sforzi: nè la fiducia scambievole infra noi, la diffidenza de' Tiranni e de' Barbari, e somiglianti nobili principj erano soggetti alla possanza dell'oro. Ma al presente questi tutti sono esposti in vendita, come in un mercato pubblico; e in iscambio sono state introdotte cose le quali hanno afflitto la salute, le parti

stesse

ſteſſe vitali della Grecia. Quali coſe ſono queſte? Invidia, ſe alcuno abbia ricevuto un donativo; ſorriſo, ſe lo confeſſi; perdono, ſe ne ſia convinto; riſentimento, ſe ne ſia accuſato, e tutte le altre conſeguenze della corruttela. Perchè, quanto alle forze navali, alle truppe, alle rendite, e a qualunque ſorta di alleſtimenti, a ogni coſa ch'è riputata la forza di uno Stato, noi al preſente ſiamo molto più, e molto meglio provveduti, che pel paſſato: ma eſſi hanno perduto tutto il loro vigore, tutta la loro efficacia, tutto il loro valore per opera di chi ne fa traffico.

Che lo ſtato noſtro preſente ſia tale, voi medeſimi lo vedete, e non avete biſogno ch'io ve ne faccia teſtimonianza. Che lo ſtato noſtro ne' tempi andati foſſe in tutto oppoſto a queſto, ve ne convincerò ora; non già con argomenti miei, ma bensì con un Decreto de' voſtri antenati fatto da eſſi incidere ſopra colonna di bronzo eretta nella Rocca; colla mira non già a sè ſteſſi, che non abbiſognavano di ſimili memorie le quali a loro iſpiraſſero ſentimenti giuſti; ma affinchè foſſe traſmeſſo a voi per eſempio della grande attenzione neceſſaria in affari ſomiglianti. Aſcoltate pertanto la Iſcrizione; *Che Artemio* (a) *di Zelia figliuolo*

(a) L'occaſione di pubblicare contro di Aonemio queſto Decreto terribile, del quale fu autore Temiſtocle, è la ſeguente. L'Egitto ſi era ſottratto dal giogo di Artaſerſe Longimano. Un eſercito formidabile marciò a ſottomettere i ribelli; ma non vi riuſcì, perchè Atene ne aveva preſo la difeſa. Allora il riſentimento di Artaſerſe ſi rivolſe contro gli Ateniesi: ſpedì Megabizo, e altri agenti ſegreti, nel Peloponneſo a ſuſcitare, col mezzo di donativi, nimici contro di eſſi, e a riaccendere in Iſparta la fiamma dell'aſtio e della geloſia, ch'era ſempre pronta a ſcoppiare. Ma il tentativo fu ſenza effetti. Probabilmente Artemio era uno degli agenti del Re di Perſia in queſto maneggio, e Diodoro, il quale non lo nomina, lo inchiude nondimeno nel titolo generale, degli *emmiſſarj* di Artaſerſe.

Gli antichi Greci confondevano i nomi di Medi, e di Perſiani, perchè queſti popoli vivevano ſotto un medeſimo Sovrano, avevano le medeſime Leggi, e la medeſima Religione. I Re della Media, predeceſſori di Ciro nipote di

gliuolo di Pitonace ſia tenuto per infame, e nimico degli Atenieſi, e de' loro alleati, sì egli, che tutta la ſua ſchiatta: di queſta ſentenza n'è ſoggiunta la ragione: *perchè egli portò dalla Media oro nel Peloponneſo*; non in Atene; queſto è il Decreto. In nome degl' Iddii, rifletteteli ſopra; conſiderate qual ſapienza, qual dignità comparve in queſta azione de' voſtri antenati. Un Artemio di Zelia, uno ſchiavo del Gran Re (che Zelia è città dell' Aſia) ubbedendo al ſuo padrone, porta oro, non già in Atene, ma nel Peloponneſo. Dichiarano coſtui nimico loro, e dei loro alleati, e che sì egli, che la ſua poſterità ſia infame. Nè queſta era ſolamente una marca d'ignominia: imperciocchè, che importava a uno Zelitano di eſſere, o no bene accolto dal comune di Atene? La ſentenza ſignificava (*a*) qualche coſa di più: perchè nelle Leggi Criminali è ordinato, *che quando la pena legale del delitto non poſſa eſſer data al reo, coſtui poſſa eſſer meſſo a morte*; e l'ucciderlo era imputato a merito: *non ſia laſciato vivere*, dice la Legge, *l' uomo infame*: intimando, che chi eſeguiſce queſta ſentenza non incorre reità.

Laonde i noſtri progenitori penſavano di eſſere in obbligo di ſtendere la loro ſollecitudine a tutta la Grecia: altrimenti avrebbero riguardato con indifferenza la introduzione della venalità nel Peloponneſo. Troviamo, ch' eſſi procedevano con tanto rigore contra tutti coloro

di Achemene, erano veri Medi; ina dopo la eſtenzione di quella ſchiatta, i nomi di Medo, e di Media ſi perpetuarono con onore ſotto i Perſiani, o ſia Achemenidi. Ecbatana capitale della Media era la reſidenza del Re nella ſtate, e Suſa nella Perſia erane la reſidenza nell' inverno.

Zelia era città dell' Aſia nella Troade a piè del monte Ida, preſſo al fiume Eſapo.

(*a*) Le proſcrizioni nella Grecia avevano le loro formalità. Un Araldo pubblicava, che chi portaſſe la teſta del proſcritto avrebbe la ricompenſa di una tanta ſomma di danaro; e perchè il vindice della patria ſapeſſe dove andare a prendere la ricompenſa, e ſi animaſſe a meritarla, la ſomma promeſſa dall' Araldo era eſpoſta nella piazza pubblica, o ſu l' altare di qualche Tempio.

coloro i quali potevano scoprirne intinti, fino a ergerne monumenti dei loro misfatti. Quindi era, e non è da stupirsene, che i Greci furono il terrore dei Barbari, e non mai i Barbari il terrore dei Greci. Ma al presente non è così: perchè voi non mostrate il medesimo spirito in simili, o in quali si siano altre occasioni. Come dunque vi diportate voi? non avete bisogno di esserne da me informati. Perchè tutta la censura cade sopra di voi; la condotta del rimanente della Grecia non è meno biasimevole. La mia opinione pertanto è, che lo stato presente delle cose richiede la massima sollecitudine, e il consiglio più salutare. Qual consiglio? Ve lo proporrò io? Non ve ne offenderete voi? Leggi questa Memoria.

Il Segretario, a cui Demostene si rivolge, legge; e di poi l'Oratore ripiglia il suo Discorso.

A questo passo debbo fare osservazione a un argomento debole adoperato per ispirarvi fiducia: che Filippo non è per anche possente quanto erano altre volte possenti i Lacedemoni, i quali comandavano in terra, e in mare, erano rinforzati (*a*) dell'alleanza col Gran Re; erano assoluti e senza contraddizione; e pure noi femmo ad essi una prode opposizione, nè tutta la loro forza valse a opprimere il nostro Stato. In risposta osserverò, che infra tutte le alterazioni, e i progressi degli affari di ogni sorta, nessuna cosa è stata perfezionata più dell'arte della guerra: perchè, primieramente, sono informato che a que' tempi i Lacedemoni, e tutti gli altri Greci solevano campeggiare quattro

(*a*) Dopo la spedizione nella Sicilia, spedizione sfortunata del pari che imprudente, gli Ateniesi avrebbero ancora potuto sostenersi, se il Re di Persia non fosse concorso ad accelerare la loro rovina. Tissoferne Satrapo di Dario Noto maneggiò la prima alleanza fra il suo Signore, e gli Spartani. Questa non ebbe allora grande effetto: ma quando Ciro il giovane fu da suo Padre spedito a comandare nell'Asia Minore, Lisandro si acquistò l'affetto di questo giovane Principe, per lo che presto si trovò in istato di dare la legge ad Atene. Demostene accenna questo perfodo.

tro o cinque meſi, appunto nella ſtagione opportuna; e dopo aver continuata tutto queſto tempo la loro invaſione, e infeſtato il territorio del nimico colle loro truppe domeſtiche, ſi ritiravano nella loro propria contrada. In oltre, tal'era la ſemplicità, o piuttoſto il candore ingenuo (*a*) di que' tempi, che la forza dell'

oro.

(*a*) Queſta non è, lo confeſſo, una traduzione eſatta del vocabolo *Politico* nell'originale. Circoſtanze particolari a qualche popolo, coſtumanze ſingolari, relazioni particolari, e ſimili altre coſe danno occaſione a voci, e fraſi incapaci di eſſere traslatate con preciſione in un altro linguaggio; e tale ſembrami la fraſe citata. Ogni Stato particolare della Grecia era membro di un Corpo Politico maggiore, del Corpo cioè della Nazione, nel qual tutti i varj Comuni erano uniti da Leggi nazionali, coſtumanze nazionali, e Religione nazionale. Laonde io intendo, che il vocabolo *Politicòs* eſprima il dovere di ciaſcheduno Stato al Corpo Ellenico, che preſcriveva leggi alle loro guerre, e divietava che le paſſioni, le conteſe, e i rancori degli uni contro agli altri ſcoppiaſſero in eccèſſi pregiudizievoli alla proſperità della Nazione. Si voleva che combatteſſero, non come nimici acaniti, ma come competitori di poſſanza, e di onore. Ricorrere alla corruttela per diſfare l'antagoniſta, paſſava per una reità di corrompere la Morale, di quanto, in un ſenſo, poteva chiamarſi la loro Patria. In ſimile maniera i Latini uſavano il vocabolo *Civilis* in un ſignificato analogo al ſuddetto, cioè a ſignificare il riguardo che ciaſcheduno Cittadino dee avere ai diritti di ciaſchedun altro, in oppoſizione al diſpotiſmo, all'orgoglio, all'imperio, e a tutte quelle paſſioni che ſono nimiche della libertà, e del bene univerſale. Così troviamo in Tacito, *Juveni Civile ingenium, mira comitas*: Annal. I. *Silentium ejus non Civile, ut crediderat, ſed in ſuperbiam accipiebatur*: Annal. VI. e di Tiberio dice lo Storico, *Liberatus metu, Civilem ſe admodum inter initia, at paulo minus quam privatum egit*. Ho oſſervato in una annotazione all' Eſordio della II. Filippica, che il riguardo all'intereſſe della Grecia era generalmente l'affetto di maggiore eſpanſione negli animi de' ſuoi abitanti. Sappiamo da Cicerone, che il vocabolo Greco *Politicon* ſignificava gli affetti ſociali che più degli altri eſpandevanſi: per eſempio dice nel Lib. V. De Finibus: *Cum ſit hominis natura generata ſit, ut haberet quidam innatum, quaſi Civile & popolare, quod Graci Politicòn vocant; quicquid agit quæque virtus, id a communitate, & ea quam expoſui charitate, atque ſocietate humana, non abhorrebit*. L'autorità di uno Scrittore, il quale ſi applicò tutt al-

oro non era mai chiamata in assistenza, ma tutte le loro guerre erano franche e aperte. Presentemente al contrario noi vediamo molte sconfitte derivare da tradimento, nessuna battaglia campale, niente lasciato alla decisione delle armi. Imperciocchè voi trovate, che i progressi rapidi di Filippo non provengono dalla forza di truppe regolate, ma da eserciti composti di Cavalleria leggiera, e di Arcieri esteri. Con questi egli trabocca sopra qualche popolo involto di già in discordie civili, e sedizioni; e quando nessun vuole avventurarsi a uscire in difesa dello Stato, per cagione delle diffidenze private, egli fa avanzare le sue macchine, e dà l'assalto alle mura. Non mentovo la sua indifferenza intera al caldo, e al freddo, e che non v'è alcuna stagion particolare la qual'egli consacri ai suoi piaceri. Queste cose s'imprimono profondamente in tutt'i nostri animi; non tolleriamo, che le sue armi si avvicinino a questi territorj; non confidiamo arrogantemente nella nostra possanza, formando i nostri giudizj dalla guerra antica contra Sparta; ma applichiamoci con tutta la cautela possibile ai nostri interessi, e ai nostri armamenti; e il nostro scopo sia questo, di ridurlo dentro al suo Regno; di non venire, in parità di circostanze, a battaglia campale con lui. Perchè, se vi contentate di commettere delle ostilità, la natura vi ha dato ivi molti vantaggi (*a*), purchè facciamo la nostra parte. Ne allegherò uno; la situazione del suo Regno lo espone a tutta la furia di un nimico; per non far parola di molte altre circostanze. Ma se mai venissimo a una battaglia ordinata, la sua sperienza dee renderlo superiore.

Questi non sono nulladimeno i soli punti che richiedono

---

la dottrina morale e politica de' Greci, e studiò tanto per dichiararla ai suoi concittadini, può passare per decisiva.

(*a*) Con tutto che gli Ateniesi avessero perduto Anfipoli, Pidna, e Potidea; erano ancora in possesso di Taso, Lenno, e delle Isole aggiacenti, d' onde potevano esser pronti a fare uno sbarco nella Macedonia.

dono la vostra attenzione: nè voi dovete opporvigli colle sole arti della guerra. E' altresì necessario, che la ragione, e la penetrazione v'ispiri abborrimento di coloro, i quali trattano dinanzi a voi la causa di costui; tenendo sempre presente al vostro animo la impossibilità assoluta di superare il nimico che abbiamo di fuori, fino a tanto che non abbiamo punito costoro i quali lo servono dentro alle nostre mura. Ma questo, ne chiamo in testimonio le Possanze celestiali, voi non potete, voi non volete farlo. No; tal'è il vostro ammaliamento, o delirio, o.... non so che nome dargli, (perchè spesse volte (a) sono tentato a credere, che qualche possanza sovraumana ci vada spignendo verso alla rovina) che per malignità, o invidia, o derisione, o qualche motivo simile, voi comandate a mercenarj di aringare, (de' quali alcuni non negano di essere mercenarj) e fate che le loro calunnie vi servano di trastullo. Ma per quanto gravoso questo sia, vi è alcuna cosa ancora più gravosa: a costoro è permesso di dirigere gli affari pubblici con sicurezza maggiore, che ai vostri Consiglieri fedeli. Ora osservate le conseguenze orrende di dare ascolto a tali sciaurati. Mentovero fatti notissimi a voi tutti.

In Olinto l'amministrazione degli affari era divisa fra due partiti, uno che aveva addottato gl'interessi di Filippo, e a lui era interamente consacrato; l'altro acceso di vero amore della Patria indirizzava tutt'i suoi sforzi a preservarne la libertà. A quale di questi abbiamo noi ad imputar la rovina di quello Stato? ovvero; chi tradì le truppe, e con quel tradimento distrusse Olinto? Le creature di Filippo. Queste parimente, nel tempo che la loro città sussisteva, perseguitavano i fautori della libertà con tali maligne accuse e invettive, che

(a) I Greci credevano, che ogni persona, anzi ogni luogo, avesse un Genio Buono, e un Maligno; e della stessa opinione erano i Romani, i quali a detta di Aulo Gellio Lib. V. cap. 12. distinguevano un Giove propizio, e un Giove averso, coi nomi di Dijovis, e Vejovis.

che in una Assemblea del popolo lo indussero per fino a sbandire Apollonideo.

Ma questo non è l'unico esempio. Il medesimo costume ha prodotto le medesime calamità in altri luoghi. In Eretria, alla partenza di Plutareo, (a) e delle sue truppe estere, quando il popolo fu in possesso della città e di Portmò, alcuni inclinavano a dimandare la nostra protezione; alcuni altri ad assoggettarsi a Filippo. Ma dalla influenza di questo ultimo partito in più o piuttosto in tutte le occasioni; i meschini Eretriesi sfortunati furono finalmente persuasi a sbandire i loro Consiglieri fedeli: e la conseguenza fu questa. Filippo loro alleato, e amico spedì mille mercenarj capitaneggiati da Iponico, spianò le mura di Portmò, impose loro tre Tiranni, Ipparco, Automedonte, e Clitareo, e dopo fatto questo, quando mostrarono qualche inclinazione a scuotere il giogo, gli scacciò due volte dal loro proprio territorio, l'una colle truppe comandate da Euriloco, l'altra con quelle condotte da Parmenione.

Aggiungo un altro solo esempio. In Oreo Filistide era l'agente di Filippo, come lo erano anche Menippo, e Socrate, e Toante, e Agapeo, Signori al presente di quella città; questo sapevasi da tutti. Ma vi era un certo Eufreo, il quale dimorò qui alcun tempo, che si levò contra la cattività e schiavitù. Molto potrebbe dirsi delle ingiurie, e degli strapazzi ch' egli patì dal popolo di Oreo in altre occasioni. L'anno prima che la città fosse presa, avendo penetrati i disegni proditorj di Filistide, e de' suoi compliei, gli accusò colle formalità legali. Immediatamente in numero considerabile si accozzano in una fazione diretta e sostenuta da Filippo, e cacciano Eufreo in prigione, come perturbatore della quiete pubblica. Il popolo di Oreo ne fu spettatore; ma in vece di difenderlo, e di strascinarne i nimici alla pena che meritavano, non mo-

strò

(a) Questi era Tiranno di Eretria.

strò alcun risentimento contro di essi, anzi approvò i maltrattamenti di Eufreo, e ne festeggiò. Allora i fazionarj in possesso di tutta quella possanza alla quale aspiravano, concertavano i loro disegni di rovinare la città, e andavano conducendogli alla esecuzione. Se alcuno del popolo se ne accorgeva, stava cheto, sbalordito dalla rimembranza di Eufreo, e delle disavventure di lui; e a tanto sgomento erano tutti ridotti, che nessuno osò esprimere il minimo sospetto del pericolo imminente, prima che il nimico si schierasse sotto alle loro mura, e si allestisse all'assalto. Allora alcuni difesero, altri tradirono la loro Patria. Perduta che fu così vilmente la città e vergognosamente, la fazione incominciò a esercitare ogni violenza tirannica, avendo coll'esiglio, o colla morte rimossi tutti coloro i quali avevano difeso la causa propria, e quella di Eubea, ed erano ancora in procinto di qualche nobile impresa. Eufreo si tolse da sè medesimo di vita, e così dimostrò, che nella sua opposizione a Filippo era stato animato dal giusto motivo e puro dell'interesse della sua Patria.

Quale poteva essere la ragione (voi forse con sorpresa mi ricercherete,) che il popolo di Olinto, e quello di Eretria, e quello di Oreo, tutti badavano più volentieri ai fautori di Filippo, che ai loro propri? Quella ragione medesima; che prevale qui fra noi. Perchè coloro i quali sono del partito della verità, e della giustizia, non possono mai, quando anche v'inclinassero, promovere cosa alcuna per conciliarsi favore; tutto il loro interesse è la salvezza della Patria. Gli altri hanno bisogno di lusingare, e adulare, per secondare i disegni di Filippo. Gli uni sollecitano per sussidj; gli altri insistono, che non ce n'è bisogno; gli uni chiamano i loro concittadini a battaglia, e gli scuotono con sospetti di pericolo; gli altri stanno sempre raccomandando pace, fino a che le reti sono tirate tanto d'intorno, che non è più possibile sbrigarsene. E così in tutte le occasioni una parte parla col solo fine d'insinuarsi nel favore de' suoi concittadini; l'altra a fine di preservarli dalla rovina; fino a che finalmente

restano abbandonati gl' interessi dello Stato, non già per corruttela, ovvero ignoranza; ma per la sola disperata risoluzione di cedere al destino di un Governo riputato perduto irreparabilmente. Questo, ne chiamo in testimonio le Possanze Celestiali! temo che sia per essere il vostro caso; quando troviate, che la riflessione nulla vi giovi. E qualora rivolgo gli occhi a coloro i quali vi hanno ridotti a questo, non è costernazione (a) quella che sento, ma bensì massima detestazione. Perchè, sia che operino per malizia, o per ignoranza, le angustie nelle quali essi vanno riducendoci, sono manifeste. Lungi siano da noi, Ateniesi, simili angustie! Sarebbe meglio morire dieci mila volte, di quello che esser rei di compiacenza servile a Filippo, e abbandonare alcuno de' vostri Consiglieri fedeli. Il popolo di Oreo al presente ha riportato una nobile ricompensa al certo della sua fiducia nelle creature di Filippo, e della sua violenza contra Eufreo. Gli Eretrj sono premiati nobilmente di avere scacciato i nostri Ambasciatori, e affidato gli affari proprj a Clitarco. Schiavitù, e battiture, e torture sono il loro premio. Grande al certo fu la benignità di colui verso gli Olintj perchè avevano eletto Generale della loro Cavalleria Lastene, e sbandito Apollonideo. Follia sarebbe, e viltà, quando nè i nostri consigli c' indirizzano, nè le nostre inclinazioni c' inducono alla ricerca de' nostri veri interessi, lusingarci con vane speranze simili alle loro; e sofferire che quelli i quali parlano a favore de' nostri nimici ci persuadano, che lo Stato è tanto pos-

(a) Il vocabolo nell' originale significa il più abbietto timore e spavento: e tutto questo passo mostra di avere alcuna allusione particolare. Forse alcuni de' partigiani di Filippo avevano accusato Demostene di restare così costernato alla loro comparsa, mentr' essi magnificavano la propria integrità, e risoluzione, il proprio vero discernimento, e zelo degl' interessi della Patria; e forse avevano sollecitato a punire severamente lui, il quale ardiva scagliare invettive amarissime contra un Principe possente, e alleato di Atene.

poſſente da non riſentirſi di qual ſi foſſe accidente. E' vergogna, qualora qualche avvenimento ci ſorprenda, eſclamare: Iddii! chi ſe lo avrebbe aſpettato? Se ci foſſimo condotti in queſta, e in queſt' altra maniera, avremmo ſchivato queſti, e queſti altri falli. Vi ſono molte coſe, che gli Olintj poſſono ora mentovare, le quali ſe aveſſero prevedute a tempo, avrebbero impedito la loro diſtruzione. Molte ne può mentovare il popolo di Oreo; molte quello della Focide; qualunque degli Stati che al preſente ſono diſtrutti ne può mentovare molte di tali. Ma ciò, che giova loro preſentemente? Sino a tanto che il Naviglio è ſalvo, grande ſia eſſo o picciolo, il marinaro, il piloto, ognuno dovrebbe adoperarſi nel ſuo uffizio particolare, e preſervarlo dal naufragio minacciato da malvagità, o da imperizia: ma dopo che il mare lo abbia ſoverchiato, ogni ſollecitudine è vana. Laonde, Atenieſi, fino a che ſiamo ancora ſalvi, in poſſeſſo di una città potente, favoriti da molti vantaggi, illuſtri di fama, che dobbiamo fare? (alcuno forſe di queſto conſeſſo ricerca con impazienza) Vi dirò la mia opinione, e ve ne farò la propoſizione; affinchè, ſe l'approvate, la confermiate coi voſtri voti.

Provveduto, prima di tutto, alla voſtra difeſa, allestita la voſtra flotta, levate le voſtre contribuzioni, e meſſe all' ordine le voſtre forze (perchè, quando anche ogni altro popolo ſi aſſoggettaſſe alla ſchiavitù, voi dovreſte ſempre contendere per la libertà) fatti, dico, tali provvedimenti, e queſti in faccia di tutta la Grecia, allora dobbiamo invitare gli altri a fare il loro dovere, e a queſto fine ſpedire da ogni parte ambaſciatori, al Peloponneſo, a Rodi, a Scio, e anche al Gran Re (perchè vi va in ogni maniera del ſuo intereſſe di opporvi ai progreſſi rapidi di colui) Se riuſciamo, avremo dei compagni ne' pericoli, e nelle ſpeſe che poſſono occorrere; almeno guadagneremo qualche reſpiro: ed eſſendo noi in guerra contra una ſola perſona, e non già contra le forze unite di una Repubblica, queſto ci può eſſere di vantaggio: come anche lo furono le ambaſcierie dell' anno paſſato al Peloponneſo, e le dichiarazioni fatte a varie città da me, e

da

da Polidato (*a*) quel vero cittadino, e da Egesippo, e da Clitomaco, e da Licurgo, e dagli altri Ministri, che repressero i progressi di colui, gl' impedirono di assalire Ambracia, e assicurarono il Peloponneso da una invasione.

Io non intendo, che tentiamo di eccitare negli altri uno spirito, il quale noi medesimi non vogliamo assumere. Sarebbe un assurdo trascurar gl'interessi nostri proprj, e ciò non ostante pretendere di aver sollecitudine della causa comune: ovvero, mentre noi siamo insensibili ai pericoli presenti, proporci di scuotere gli altri coi timori dell' avvenire. No: provvediamo di danaro le truppe che campeggiano nel Chersoneso, e di ogni altro sovvenimento che dimandano. Incominciamo per parte nostra con vigore, e di poi invitiamo gli altri Greci, raccogliamoli, informiamoli, esortiamoli. Tanto conviene a una Repubblica illustre qual'è la nostra. Se voi pensate, che la protezione della Grecia possa essere affidata ai Calcidesi, e ai Megaresi, e frattanto ne abbandonate la causa, voi non pensate giusto. Fanno essi molto, se possono proteggere sè medesimi. No: questo uffizio è vostro; questa è la prerogativa tramandatavi dai vostri progenitori, premio di tutt' i loro molti, e grandi, e gloriosi pericoli. Se ciascheduno siede ozioso e neghittoso, e studia unicamente di schivare gl' impacci; egli certamente non moverà alcuno che supplisca per lui: e io temo altresì, che noi possiamo essere spinti dentro a tutti quegl' impacci ai quali siamo tanto avversi. Se vi fossero di

que'

(*a*) Plutarco nella Vita dell' Oratore Licurgo facendo menzione di questa Ambascieria, lo nomina Policette; e di lui parla anche Aristotile nella Rettorica al Lib. III. cap. 10.

Egesippo di sopranome Grobile, a cagione de' suoi capelli crespi.

Clitomaco non è nominato da Plutarco, come nè pure Egesippo, fra i Colleghi di Demostene, di Poliutte, e di Licurgo, in questa Ambascieria al Peloponneso.

Licurgo personaggio grande, buon cittadino, e uno de' dieci Oratori, de' quali Plutarco scrisse la Vita.

que' che operaſſero in vece noſtra, la noſtra dappocaggine gli avrebbe da gran tempo ſcoperti: ma in fatti non ve n'è alcuno di tale.

Voi avete ora udito i miei ſentimenti; voi avete udito i partiti che propongo, e dai quali comprendo che i voſtri affari poſſano ancora eſſere riparati. Se ci è chi ſappia proporre una qualche condotta più ſalutare, ſi alzi, e dichiari la ſua opinione. Qualunque ſia per eſſere la voſtra riſoluzione, vogliano gl'Iddii, che poſſiamo ſentirne i buoni effetti.

INTRODUZIONE
ALLA
NONA ARINGA
DI
DEMOSTENE

Per eccitare gli Atenieſi contra Filippo Re di Macedonia,

Recitata nel tempo ch' era Arconte Nicomaco, l' anno dopo della precedente.

DOpo l'Aringa precedente i ſoccorſi ſpediti da Atene arrivarono nella Eubea. Demoſtene ne aveva propoſto il Decreto, e il comando ne fù dato a Focione, il qual' era impiegato dagli Atenieſi volentieri in tutte le occaſioni ſtraordinarie, ed era ſempre pronto a ſervirli, non oſtante ch' egli condannaſſe grandemente la loro condotta.

Demoſtene accompagnò Focione, non in alcuno uffizio militare, ma bensì per tentar d'indurre gli Eubeeſi a entrare nel partito Atenieſe, e in parte vi riuſcì: mentre frattanto il Generale operava con tanta prudenza e riſolutezza, che i Macedoni furono coſtretti ad abbandonare l' Iſola, e gli Eubeeſi fecero un Trattato di alleanza con Atene.

Frattanto Filippo marciava lungo l' Elleſponto per ſoſtenere la ſua flotta che lo coſteggiava, e impedire a Diopite di chiudergli la ſtrada a procurarſi i viveri. Attraverſato ch' ebbe l' Iſtmo del Cherſoneſo, voltò cammino, e con marcie ſforzate alla teſta delle migliori ſue truppe attivò a Cardia, dove ſorpreſe Diopite, e lo diſfece in una battaglia nella quale quel Generale reſtò morto. Filippo affettò di tenere queſta ſua condotta, non già per una rottura aperta de' ſuoi Trattati, ma unicamente per una conſeguenza della ſua protezione

zione de' Cardiani, e per una vendetta particolare che aveva voluto prendersi di Diopite.

Filippo ritornò al suo esercito, e si accampò sotto Perinto, città importante pel sito, e pel commerzio, costante nel partito Ateniese, e perciò odiosa, e pericolosa al Macedone. I Perintj si difendevano con coraggio incredibile, che mostrava di non voler cedere nè ai pericoli, nè agli stenti. Filippo gli stringeva con tutta l'arte degli assedj, e dopo molti sforzi vigorosi dall'una parte e dall'altra, quando la città era ridotta al punto di esser presa d'assalto, o costretta ad arrendersi a discrezione, la fortuna le provvide un inaspettato soccorso.

La fama delle armi di Filippo avendo ingelosito la Corte di Persia, Occo spedì ordini ai Governatori delle sue Provincie marittime, di somministrare a Perinto ogni ajuto possibile; ed essi la riempirono di truppe, e di provvisioni. Similmente i Bizantini comprendendo, ch'essi medesimi ne correrebbero di poi pericolo, introdussero in Perinto il fiore della lor gioventù, con tutti gli altri provvedimenti necessarj a una ostinata difesa.

I Perintj rinforzati riassunsero il primiero ardore; e perchè quanto pativano, tutto era per conto di Atene, vi spedirono Ambasciatori a chieder pronta, ed efficace assistenza.

L'attenzione di Atene era già rivolta a spiare i movimenti di Filippo, e le sue Assemblee erano occupate a disputare, e consultare; così sempre gli sollecitava l'apparenza di pericolo. L'assistenza prestata a Perinto dalla Persia, e le rappresentazioni dei Deputati e degli emmissarj di questa città suscitarono nuove commozioni, e disposero gli Ateniesi a contribuire a rispignere il pericolo comune. I partigiani della Macedonia ripetevano i soliti argomenti, e continuavano a raccomandare con tutta la eloquenza, e con tutto l'artifizio la tranquillità, e la sicurezza. Pare, che Aristodemo in questa occasione continuasse nella sua parzialità a Filippo, e rincalzasse con notabile zelo ogni motivo atto a dileguare i sospetti, e calmare il fermento de' suoi concittadini. Molte persone oneste, le quali co-

no-

noſcendo la debolezza e corruttela dello Stato, temevano le conſeguenze di una rottura aperta, ſi aggiungevano ai partigiani della Macedonia, e ſi dichiaravano fautrici dei partiti pacifici. I nimici di Filippo, al contrario, rappreſentavano con tutto il calore e con tutta la ſeverità poſſibile la inſolenza, e gli oltraggi fatti da quel Principe, e inculcavano, che l'intereſſe, il decoro, e la ſicurezza di Atene richiedevano riſoluzioni vigoroſiſſime, e sforzi ſpediti ed efficaciſſimi per abbaſſare l'eccesſiva poſſanza di Filippo, e fare argine al torrente, che minacciava d'inondare tutta la Grecia. L'Aſſemblea era al ſolito ſpartita, e diviſa; quando Demoſtene inſorſe, e colla forza irreſiſtibile della ſua eloquenza abbattè ogni oppoſizione, e fece finire ad un tratto ogni altra diſputa. L'Aringa recitata in queſta occaſione è compoſta principalmente degli argomenti, e motivi medeſimi rincalzati tante volte per lo addietro, e con tanta arte e veemenza; ed ora ritoccati, animati, e perfezionati, preſentati ſotto altra forma, o diſpoſti con altro ordine.

In queſta occaſione Demoſtene riaſſume la conſiderazione del danaro impiegato pel Teatro; ma i ſuoi ſentimenti compariſcono ora alquanto diverſi da quelli che profeſſava pel paſſato.

La ſomma del ſuo ſuggerimento nella occaſione preſente è, che gli Atenieſi oſſervaſſero la maniera nella quale Filippo tentava di anguſtiarli, e la imitaſſero nella loro oppoſizione; che faceſſero tutt'i preparativi poſſibili per difendere sè medeſimi, e moleſtare il nimico; che ſpediſſero efficaci ſoccorſi e pronti a coloro i quali erano al preſente in guerra con lui; e ch'entraſſero immediatamente in lega col Re di Perſia, partito che (ſpinto da motivi o privati, o pubblici) egli rappreſenta di maſſima importanza, particolarmente perchè farebbe che guadagnaſſero un grande ſovvenimento di danaro. Si ſuppone, che accenni la cattura di Ermia, dal quale il Re di Perſia potrebbe trarre confeſſione intera dei diſegni che Filippo macchinava contra l'Aſia, e così aver prove indubitabili del pericolo che gli ſovraſtava dal Macedone. In tutta l'Aringa Demoſtene inveiſce ſeveriſſimamente contra i corrotti Capi-rioni, e Ora-

e Oratori, i quali si erano venduti al nimico della loro Patria; e verso il fine investisce in particolare Aristodemo con una viva Apostrofe.

ARINGA

Detta comunemente la quarta Filippica. (*)

PERSUASO, come io lo sono, Atenieſi! che voi siate convocati al presente per affari di massima importanza, tali che concernono alla sussistenza medesima della Repubblica; procurerò di parlarne nella maniera più confacevole ai vostri interessi.

Vi sono falli commessi, non di fresco, e cresciuti di grado in grado a un numero di non poco momento, i quali hanno cospirato a invilupparci nelle difficoltà presenti. Ma di essi tutti quello che in questo tempo ci anguſtia di più è, che i vostri animi sono alienati affatto dagli affari pubblici, che la vostra attenzione resta impiegata precisamente quando state congregati, e qualche avvenimento novello vi viene riferito; di poi ciascheduno parte, e lungi dall'esser commosso da ciò che ha udito, egli neppure se ne ricorda.

La insolenza, e soperchieria colle quali Filippo tratta tutti, sono in realtà grandi quanto udite rappresentarle. Che non sia possibile rintuzzarle colla forza dei discor-

(*) Troveremo in questa Aringa molte cose, che abbiamo incontrato nelle precedenti, e perchè essa versa intorno al medesimo soggetto esaurito già in tante Aringhe, era in qualche modo necessario all'Oratore di usar repetizioni. La repetizione in un caso simile sembra di non essere un difetto; particolarmente se possiamo considerarla una ricapitolazione di tutte le altre, come in fatti si potrebbe intitolarla, La Perorazione delle Filippiche. In essa l'Oratore riassume gli argomenti che altre volte aveva adoperati; ma nel riassumerli, dà ad essi nuova forza, sì colla maniera di disporli, come colle molte aggiunte dalle quali restano corroborati,

discorsi, e delle dispute, nessuno può ignorarlo; e se altri argomenti non valessero a convincervene, ponderate questo. Ogni qual volta abbiamo avuto occasione di aringare a difesa de' nostri diritti, non abbiamo mai mancato di riuscire, non siamo mai incorsi nella censura d'ingiustizia; ogni Stato, e ogni persona ha dovuto riconoscere, che i nostri argomenti sono irresistibili. Da questi Filippo è angustiato? e i nostri affari vengono promossi? In nessun conto. Imperciocchè, s' egli continua a stare sulle armi, a uscire alla testa delle sue truppe, e a compimento de' suoi disegni è pronto ad avventurare tutto il suo Regno, mentre noi stiamo quì assisi, arigando, o ascoltando coloro i quali aringano intorno alla giustizia della nostra causa; la conseguenza (e a mio credere, la conseguenza naturale) è questa: le azioni riescono superiori alle parole, e la considerazione degli uomini si ottiene, non già da quegli argomenti che abbiamo sempre proposto, e possiamo proporre al presente, per quanto siano giusti; ma bensì dalla condotta che tenghiamo, e questa non è per alcun verso adattata a proteggere veruno degli Stati oltraggiati: non vi è necessità di dirne di più.

Poichè, dunque, tutta la Grecia è divisa in due partiti; l'uno formato da coloro i quali nè vogliono esercitare podestà arbitraria, nè esserle soggetti, ma bensì godere i benefizj della libertà, delle leggi, della indipendenza; l'altro da coloro i quali mentre aspirano al comando assoluto sopra dei loro concittadini, sono essi medesimi vassalli di alcun altro, col cui mezzo sperano di ottenere l'intento: i partigiani di Filippo, i pretendenti alla tirannia, e al dispotismo sono da per tutto superiori. Cosicchè di tutti gli Stati popolari non so, se fuori del nostro, ne rimanga alcuno stabilito solamente. E coloro i quali ne' varj Stati furono da colui promossi alla amministrazione degli affari, hanno questa loro superiorità assicurata da tutti que' mezzi che possono favorire una causa. Il primo, e principale è questo. Qualora vogliano corrompere que' che sono disposti a vendere la loro integrità, hanno sempre una persona pronta a sovvenirli. In secondo luogo, (e questo

ſto mezzo è di momento niente minore) in qualunque ſtagione bramino, vi ſono truppe leſte a ſoverchiare i loro antagoniſti; mentre noi, Atenieſi, non ſolamente ſiamo difettivi in queſte parti; ma ancora incapaci di riſvegliarci dal noſtro aſſopimento, quali ſarebbero uomini da qualche pozione ridotti (*a*) in letargo. In conſeguenza di queſto (reputo neceſſario dire la verità) noi ſiamo caduti in tal diſprezzo e infamia, che infra i popoli minacciati da pericolo imminente, alcuni contraſtano con noi per l'onore del comando, (*b*) alcuni intorno al luogo del Congreſſo, mentre altri riſolvono di confidare nella loro propria forza, piuttoſto che accettare la voſtra aſſiſtenza.

Perchè ſono io tanto minuto nel racconto di queſte coſe? Chiamo in teſtimonio gl'Iddii, che non vorrei incorrere ſpontaneamente il voſtro diſpiacere; ma bensì vorrei, che conoſceſte, e vedeſte, che negli affari sì pubblici, che privati, la indolenza e infingardaggine continua, benchè non riſentita immediatamente in ciaſchedun caſo particolare di omiſſione, nel fine nulladimeno dee influire nella proſperità univerſale. Voi lo vedete nei caſi di Serio, e Doriſco. Fatta che fu la pace, noi cominciammo a traſcurar coteſte piazze: (forſe alcuni di voi non hanno mai udito parlarne) e coteſte piazze, abbandonate così e non curate, furono la rovina di voi, della Tracia, e del voſtro alleato Cerſoblette. In oltre, quando Filippo vide, che queſto non vi ſcuoteva, e che voi non iſpedivate ſoccorſi, ſpianò

(*a*) Nell'originale leggeſi, *a guiſa di uomini, i quali aveſſero bevuto la Mandragora*; erba riposta dai Botanici nella claſſe de' Soporiferi. Pare, che foſſe una fraſe proverbiale, per ſignificare perſone indolenti, e neghittoſe.

(*b*) In tutte le guerre confederate de' Greci quello Stato, ch'era riconoſciuto il più poſſente, aveva l'onore di dare il Comandante Supremo, e di deſtinare il luogo del Congreſſo generale, dove ſi aveſſero a concertare le operazioni militari. Nella guerra Perſiana troviamo, che i Lacedemoni, e gli Atenieſi alcune volte conteſero per queſti punti; conteſa che nel fondo era, quale di queſti due Stati foſſe più riſpettabile.

ſpianò Portmò; e per tenerci in terrore continuo, coſtituì Tirannia nella Eubea, dirimpetto all'. Attica. Queſta fu negletta; e il tentativo di colui contra Megara fu molto preſſo a riuſcirgli. Voi foſte ancora inſenſibili, non moſtraſte alcuna impazienza, alcuna inclinazione a opporvigli. Egli acquiſtò Antrona, (*a*) e toſto dopo s' impoſſeſsò di Oreo. Sorpaſſo molte coſe: Fera, (*b*) la marcia contra Ambracia, il macello di Elide, e mille azioni ſimili: perchè il mio diſegno non è di riferire a minuto gli atti di oltraggio, e d'ingiuſtizia commeſſi da Filippo; ma bensì di convincervi, che le ſoſtanze, e la libertà degli uomini non ſaranno mai ſicure da colui, ſino a che non incontri qualche oppoſizione efficace.

Ci ſono certuni i quali prima di aſcoltare la diſcuſſione degli affari, ci arreſtano con queſta interrogazione: Che mai ſi ha a fare? Non già, ch' eſſi vogliano farlo, informati che ne ſiano (imperciocchè allora farebbero gli ottimi in fra i cittadini) ma per ſottrarſi dal faſtidio di preſtare attenzione. Comunque ſiaſi, m'in-

(*a*) Città marittima della Teſſaglia nel territorio di Magneſia; la qual prendeva il nome dal gran numero di Antri e caverne che vi erano. Ivi ſi trovavano Aſini di grandezza ſtraordinaria; d' onde venne il proverbio, *un Aſino di Antrona*, per ſignificare un uomo di ſtatura grande, nel quale la Natura, per una ſpezie di compenſazione, ſembra di togliere molte volte allo Spirito quanto dà al Corpo.

(*b*) L' Oratore non ſi propone ſempre la ſcrupoloſa eſattezza Storica; ma alcune volte traveſte i fatti, o gli aggrava, qualora ciò ſerva al ſuo intento. Taluno s' immaginerebbe, che Filippo abbia commeſſo violenze orribili in Fera; e pure non fece altro, che rimetterla nalla ſua libertà, ſcacciandone i Tiranni. E quanto al macello di Elide, eſſo non vuol'eſſere imputato immediatamente a Filippo. Egli in fatti eſſendo alla teſta degli alleati nella guerra Sacra, e degli Anfizioni, ſuggerì la maſſima di proſcrivere i Focesi, e tutt' i fautori della loro empietà. Alcuni di eſſi rifuggiatiſi in Creta con Faleuco loro Generale, uniti a un Corpo di ſbanditi da Elide fecero irruzione nel Peloponneſo, e tentarono di aſſalire i proprj concittadini; i quali aſſiſtiti dagli Arcadi coſtrinſero l' armata de' ribelli ad arrendersi a diſcrezione, e in ubbidienza al Decreto degli Anfizioni gli miſero a fil di ſpada.

m' incombe di dichiarar ciò, che al presente si ha a fare.

Prima dunque, Atenieſi, siate fermamente perſuaſi, che Filippo sta commettendo oſtilità contro di noi, ed ha violato in fatti la pace; ch' egli ha nimicizia la più implacabile con tutta questa città, col fondo sopra del quale questa città è fabbricata, cogl' Iddii medesimi di questa città (gli piombi addosso la loro vendetta!) ma le sue forze sono dirette principalmente contra il nostro Governo, la distruzione di questo è, infra tutti gli altri, l' oggetto più immediato delle sue mire segrete e macchinazioni. Ed è in certa maniera neceſſario, che sia così. Considerate; egli aspira alla Monarchia universale, e reputa voi i soli che possano contrastargli le sue pretensioni. Egli vi ha lungo tempo ingiurati, e n' è egli medesimo pienamente consapevole: perchè le barriere più sicure degli altri suoi Dominj sono le piazze ch' egli ha tolte a noi; di modo che, se cedesse Anfipoli, e Potidea, non si terrebbe sicuro nella Macedonia. Egli dunque sà, e di formare disegni contro di voi, e che voi gli conoscete; e perchè ha concetto grande della vostra sapienza, giudica che voi lo abbiate in quell' aborrimento, che merita. A queste cose (ed esse di tanta importanza) aggiugnete, ch' egli è interamente convinto, che quando anche fosse in possesso di tutte le altre piazze, gli è nulladimeno impossibile di starsene sicuro fino a tanto che sussista il vostro Governo popolare; ma che se alcun accidente gli sopravveniſſe (e a molti ogni uomo è esposto) tutti coloro i quali al presente cedono alla forza, afferterebbero la opportunità, e volerebbero alla vostra protezione: perchè voi non siete dalla Natura inclinati ad aspirare alla possanza, ovvero a usurpare Dominj; ma bensì di opporvi alle usurpazioni, e di strappare dalle mani altrui gli acquisti ingiusti, di reprimere la violenza dell' ambizione, e preservare la libertà del genere umano, è la vostra singolare preminenza. Perciò egli vede con rincrescimento in quella libertà che voi godete, una spia degl' accidenti della sua fortuna: nè questo suo raziocinio è debole, o triviale. Primieramente dunque per questo conto egli dee esser conside-

rato il nimico implacabile del noſtro libero Governo e popolare. Secondariamente noi dovremmo eſſere pienamente perſuaſi, che tutto ciò in che egli al preſente ſi occupa, tutto ciò che ora ſta preparando, egli lo prepara contra queſta città. Ci può mai eſſere infra voi alcuno tanto ſemplice, il quale s'immagini, che i deſiderj di Filippo ſiano concentrati in que' meſchini villaggi (*a*) della Tracia (imperciocchè qual altro nome poſſiamo dare a Bronpolo, e Cabile, e Maſtira, e a tutti quei luoghi i quali vien detto al preſente ch'egli poſſeda?) ch'egli tolleri l'aſprezza delle fatiche, e delle ſtagioni, e per quelli ſi eſponga a pericoli graviſſimi, e che non faccia alcun diſegno ſopra i porti, e gli arſenali, e le flotte, e le miniere d'argento e altre rendite, e la ſituazione e la gloria di Atene (la quale nè a colui, nè a chicchеſſia poſſa mai pervenire dalla conquiſta della noſtra città!) ma che vorrà laſciare, che noi godiamo queſti vantaggi, mentre per que' frivoli mucchj di grano ch'egli diſſotterra dalle caverne della Tracia, prende i ſuoi quartieri d'inverno in tutti gli orrori di un baratro. Non è poſſibile. Anche nella ſua marcia colà ha in viſta queſti noſtri vantaggi, queſti ſono gli oggetti principali di tutte le ſue impreſe.

Così noi tutti dobbiam penſare di lui; e non obblighiamo chi è ſempre ſtato noſtro Conſiglier fedeliſſimo, a proporre colle formalità legali la guerra; ciò ſarebbe un cercar preteſto di ſchivarla, e non già un procurar l'intereſſe della noſtra Patria. Mi appello a voi medeſimi: ſe dopo la prima, o la ſeconda, o la terza violazione, che Filippo ha commeſſa del ſuo Trattato (che lunga fu la ſerie delle ſue violazioni) alcuno vi aveſſe indotti a dichiarare oſtilità contro di lui, ed egli aveſſe aſſiſtito i Cardiani, come fa al preſente quando propoſizione ſimile non è ſtata fatta da alcun Atenieſe, un tale non ſarebbe ſtato meſſo in pezzi? non avreſte voi tutti a una voce eſclamato, che queſti

(*a*) Vedanſi le annotazioni all'Aringa intorno allo Stato del Cherſoneſo.

queſti faceva entrare Filippo in alleanza coi Cardiani? Non andate dunque in cerca di alcuno, il quale voi poſſiate odiare per le colpe di Filippo, il quale voi poſſiate eſporre alla furia de' mercenarj di coſtui. Paſſato che ſia il Decreto di fargli guerra, non vi ſia più diſputa, ſe doveſſe, o no eſſere intrapreſa. Oſſervate la maniera nella quale Filippo vi aſſaliſce; imitatela nella voſtra oppoſizione; a coloro che preſentemente gli ſi oppongono ſomminiſtrate danaro, e ogni altro biſogno; levate le voſtre contribuzioni; alleſtite le voſtre forze, le Galee, i Cavalli, i Vaſcelli da traſporto, e tutte le altre coſe neceſſarie alla guerra. Al preſente la voſtra condotta dee eſporvi allo ſcherno: anzi, e ne chiamo in teſtimonio gl' Iddii! voi vi portate come ſe aveſte a regolarvi dietro alle brame di Filippo. Le opportunità vi ſono involate, i voſtri teſori ſono diſſipati, voi ſcaricate ſopra gli altri il peſo degli affari pubblici, voi montate in collera, vi accuſate l'un l'altro. Ora vi moſtrerò d' onde ſiano provenuti queſti diſordini, e ve ne accennerò il rimedio opportuno.

Voi non avete mai, Ateniesi, fatto le diſpoſizioni neceſſarie ne' voſtri affari, nè vi ſiete mai armati a tempo; ma ſiete ſempre ſtati menati dall' evento. Allora quando l'operare rieſce troppo tardivo, voi deponete le arme. Se un altro accidente vi ſcuote, riaſſumete i voſtri preparativi, e tutto è tumulto, tutto è confuſione. Queſta non è la maniera. E' impoſſibile di aſſicurare il minimo ſucceſſo con truppe levate ſolamente nella occaſione. No: dovete formare un eſercito regolare, provvederne la ſuſſiſtenza, eleggere Teſorieri ordinarj, e cuſtodire il danaro pubblico colla più rigoroſa attenzione, obbligare i Teſorieri a render conto delle ſpeſe, e il voſtro Generale a renderlo della ſua condotta nel campo, e non laſciate (*a*) al Comandante preteſto di veleggiare verſo alcun' altra parte, o di entrare

(*a*) Vedaſi l'annotazione alla I. Filippica.

entrare in alcun' altra impresa fuori di quella che gli avrete prescritta. Queste siano le vostre misure, queste le vostre risoluzioni; e allora astrignerete Filippo a vivere nella osservanza reale di una giusta pace, e a ristrignersi dentro al suo proprio territorio; ovvero voi vi affonterete con lui del pari. E forse, Atenieſi, forse, siccome voi al presente ricercate ... *Che sta facendo Filippo? verso dov' è egli in marcia?* così può venire un tempo nel qual' egli sarà sollecito di sapere verso dove le vostre truppe abbiano indirizzata la loro marcia, e dove siano per presentarsi.

Se venisse opposto, che a questi partiti anderanno accoppiate spese grandi, e molti stenti, e perplessità; io lo confesso. E' necessario, assolutamente necessario, che in compagnia della guerra vadano molte circostanze spiacevoli. Ma riflettiamo alle conseguenze che ne verranno alla Repubblica, se ricusiamo di prender questa condotta; e comparirà, che noi faremo in effetto guadagno, se a tempo opportuno faremo il nostro dovere. Supponete, che un qualche Dio ci fosse mallevadore (perchè non si potremmo assicurare di verun uomo in affare di tanta importanza), che sebbene voi restaste affatto ozioſi e insensibili, colui non condurrebbe finalmente qua i suoi eserciti: sarebbe ancora ignominiosa, sarebbe (me ne siano testimonj tutte le Possanze Celestiali!) indegna cosa di voi, indegna del decoro della vostra Repubblica, indegna della gloria de' vostri antenati, abbandonare tutto il rimanente della Grecia alla schiavitù per amore del vostro comodo privato. Io per parte mia vorrei piuttosto morire, di quello che proporre una tal condotta. Se vi fosse nondimeno qui alcun altro il quale ve la raccomandasse, sia pure così, non fate opposizione, abbandonate tutti gli affari: ma se non vi sia alcuno di opinione così fatta, se al contrario noi tutti prevediamo, che quanto più tollereremo che costui stenda le sue conquiste, in lui troveremo un nimico tanto più possente, e pericoloso; perchè ci sottraiamo dal nostro dovere? perchè stiamo dilazionando? ovvero, quando faremo, Atenieſi, disposti a metterci all' opera? Vi ci a da spignere qualche necessità?

Quel-

Quella che può eſſer detta la neceſſità di perſone libere, non è da ora ſolamente che ci ſpinga, ma è ſtata da lungo tempo ſentita: quella poi degli ſchiavi, è da bramare, che non poſſa mai appreſſarſi a noi. In che conſiſte la differenza infra di eſſe? Per le perſone libere neceſſità la più urgente è il diſonore; nè ſi può, a mio parere, aſſegnarne una maggiore: per gli ſchiavi lo ſono le battiture, e le torture. Lungi ſia queſta da noi! Eſſa non è da mentovare.

Al preſente la noncuranza di quelle coſe, alle quali dovrebbero eſſer ſagrificate le voſtre vite, e le voſtre facoltà, è forza confeſſarlo, non può eſſere giuſtificata in modo alcuno; no in alcuno: può nondimeno eſſere allegato qualche pretеſto di ſcuſarla. Ma ricuſate fino di dare aſcolto alle coſe le quali richieggono tutta la voſtra attenzione, le quali importa al ſommo che ſiano pienamente conſiderate; queſto merita ſeveriſſima cenſura. Nulladimeno voi non preſtate mai attenzione, ſe non nelle occaſioni ſimili a queſta, quando il pericolo è attualmente preſente; e nel tempo in cui non vi trovate imbarazzati, voi non penſate mai a conſultare: ma mentre colui ſi va preparando a tribolarvi, voi in vece di fare ſimilmente preparativi, e provvedere alla voſtra difeſa, ve ne ſtate addormentati nell'ozio, e ſe ci è chi tenti di ſcuotervi, egli prova il voſtro riſentimento. Quando poi viene avviſo, che qualche piazza è perduta, o inveſtita, allora preſtate attenzione, allora vi alleſtite. Il tempo opportuno di preſtare attenzione, e di conſultare era allora, quando voi ricuſavate; quando vi ſiete indotti a udire, dovevate eſſerlo a operare, e impiegare i voſtri preparativi. Queſta traſcuraggine è deſſa, che diſtingue la voſtra condotta da quella di tutte le altre nazioni: queſte ſogliono deliberare prima dell'eſito, voi aſpettate di conſultare dopo. Un ſolo è il partito che reſta, al quale molto tempo prima avreſte dovuto appigliarvi; ma può ancora eſſervi utile: ve lo eſporrò.

Non ci è coſa la quale in queſta occaſione importi più alla Repubblica di procurare, che danaro. E alcune opportunità favorevoliſſime ſi preſentano; che maneggiate con prudenza poſſono ſupplire ai noſtri biſo-

gni. In primo luogo coloro i quali (*a*) il Gran Re tiene per suoi fedeli aderenti e valorosi, sono nimici implacabili di Filippo, e attualmente in arme contro di lui. Di poi, quella persona (*b*) ch'era l'assistente, e consigliere di Filippo in tutt'i suoi disegni contra il Re, è stata ultimamente attrappata; laonde il Gran Re sarà informato delle pratiche di colui, non solamente dalle nostre accuse, alle quali potrebbe supporre che ci spinga l'interesse nostro proprio; ma dal ministro medesimo e direttore di quelle. Ciò darà peso alle vostre asserzioni, e ai vostri Ministri non resterà da inculcare altro, fuori di quello che il Re ascolterà volentieri: che dovremmo collegarci a gastigare colui il quale ci ha ingiuriati egualmente; che Filippo diverrà molto più formidabile alla Persia, s'egli assalirà noi i primi; perchè se sarà lasciato che acquisti quì alcun vantaggio, egli allora libero da ogni sospetto marcierà contro di essa. Per tutte queste ragioni giudico, che dovreste mandare Ambasciatori a trattar col Gran Re; e mettere da parte quelle vane prevenzioni, che in tante occasioni sono state ingiuriose ai vostri interessi; ch'egli è un Barbaro, nostro nimico comune, e simili. Per mia parte, qualora mi abbatto in alcuno il quale apprenda peri-

(*a*) Probabilmente vuole intendere i Tebani, i quali avevano prestato a Oco assistenza valida nell'assedio di Pelusio, e al presente erano molto irritati contra Filippo per conto di Echino, città ch'egli aveva presa ad essi.

(*b*) Filippo, il quale sembra che avesse disegnato una spedizione in Asia, accoglieva a braccia aperte tutt'i malcontenti della Persia, e teneva intelligenze segrete coi Satrapi ribelli. Uno di questi era Ermia Tiranno di Atarna città della Misia, il qual' era stato confidente di Filippo. Mentore di Rodi, Generale dell'armata Persiana, lo indusse con promesse fallaci a un abboccamento, dove lo imprigionò e lo mandò in catene a Oco. In vece di ἀναίρετος, alcune copie hanno ἀναστατος, *condotto in dietro*; nel qual caso bisognerebbe intendere di Memnone, o Artabazo, due Satrapi ribelli i quali si erano rifuggiati alla Corte di Filippo, e colla mediazione di Mentore furono riconciliati al Re di Persia.

pericolo da un Principe che risiede in Susa, (*a*) e in Ecbatana, e dichiari nimico della nostra Repubblica lui che altra volta (*b*) l' ha ristabilita nella sua possanza, e ultimamente ci ha fatto (*c*) tali offerte considerabili (le quali se voi avete rigettate, la colpa non è sua); e poi parli in altro stile di uno che è alle nostre porte, che va stendendo le sue conquiste nel cuore medesimo della Grecia, del depredatore dei Greci, io resto attonito; e un tale, chiunque egli sia, il qual non vede in Filippo pericolo, lo considero pericoloso.

Ci è un altro affare nel quale il pubblico è stato ingiuriato con ingiustissime imputazioni e indecentissime, affare ch'è il pretesto perpetuo di coloro che ricusano di adempiere al loro dovere verso lo Stato; e a quello troverete, che viene trasferito continuamente il biasimo di ogni omissione della quale alcuno sia reo. Non

passo

(*a*) I Re di Persia risiedevano la state in Ecbatana, e l' inverno in Susa. Questa ultima era la capitale della Susiana provincia della Persia; ora Kusistan, nominata dalla piacevolezza della sua situazione; imperciocchè Susa significava Giglio nel linguaggio Persiano; e la vaghezza del soggiorno cresceva ancora nell' inverno, pel caldo naturale del clima. Ecbatana capitale della Media era situata in un paese freddissimo, ed era in conseguenza un soggiorno piacevole nella state.

(*b*) Artaserse Memnone padre, e predecessore di Artaserse Oco regnante quando fu recitata questa Aringa, ebbe a sostenere contra Ciro suo fratello una lunga guerra e sanguinosa, nella quale Sparta fu del partito di Ciro, a cui era debitrice del successo della guerra del Peloponneso. Artaserse restato vincitore ascoltò volentieri quanto tendeva a vendicarlo degli Spartani, e accolse il disegno di far risorgere Atene oppressa da essi. Conone ottenne perciò da lui un valido soccorso, allestì una flotta numerosa, battè a Gnido Pisandro Ammiraglio di Sparta, sterminò i Tiranni di Atene, e fu novello fondatore della sua Patria.

(*c*) Artaserse Oco per debellare l' Egitto, che gli si era ribellato, sollecitò per soccorsi le città principali della Grecia. Argo, e Tebe glieli diedero; ma da Atene, e da Sparta non potè ottenere più, che vane proteste di amicizia. Egli aveva certamente offerto vantaggi grandi a qualunque popolo volesse cooperare con lui. Demostene insinua qui un' accusa della imprudenza di Atene nel rigettar tali offerte.

posso parlarne senza grande timore; e parlerò ciò non ostante, perchè sono persuaso di poter servire la mia Patria suggerendo alcune cose a difesa del povero (*a*) contra il ricco, e insieme del ricco contra il povero; se noi prima sbandiamo le invettive lanciate ingiustamente contra i fondi impiegati pel Teatro, e i timori, che un tale assegnamento non possa sussistere senza conseguenze funeste; assegnamento, che più di tutti gli altri può esser vantaggioso ai nostri interessi, e dare il massimo vigore alla Repubblica.

State dunque attenti mentre aringo in primo luogo a fa-

(*a*) Le distribuzioni pel Teatro davano occasioni continue di contese pubbliche infra i vari ordini dello Stato. I poveri erano sempre malcontenti, che i cittadini ricchi partecipassero delle distribuzioni, alle quali giudicavano di aver diritto essi soli; e i ricchi vedevano con impazienza la dissipazione de' fondi pubblici, la quale rifondeva sopra di loro il carico degli aggravj. Ma vi era una cagione ancora maggiore di querela. Le rendite dello Stato non bastavano sempre a supplire alle spese esorbitanti delle Feste, e de' trattenimenti. In tal caso qualche Capo fazioso di partito, per procacciarsi aura popolare, proponeva di tassare i ricchi; ovvero anche, con calunnie infami, suscitava un'accusa la quale portasse qualche grossa multa. E' facile immaginarsi, che i ricchi fossero commossi da tali procedure; in fatti inveivano altamente contro agli autori di esso, e alcune volte si avventuravano ad accusarli colle formalità legali, e loro fare il processo. Quando la furfanteria di coloro, e i disegni inlqui venivano esposti pubblicamente, il popolo vergognandosi di confessare la sua intenzione di sostenere una ingiustizia tanto notoria, faceva schiamazzi grandi contra l'accusato; ma perchè in tutt' i processi criminali i voti erano segreti, esso aveva la opportunità di salvare il suo amico.

Quanto l'Oratore dice qui a difesa degli assegnamenti pel Teatro, è espresso con una cautela, e riserva opposta affatto alla sua consueta schiettezza, e franchezza; e tale, che palesa chiaramente il suo rimorso della discordanza dai suoi sentimenti primieri. Non posso pretendere di determinare quanto vaglia a scusarlo la supposta necessità di cedere alla violenta prevenzione del popolo, e di abbandonare il suo punto favorito. Ma certamente non fa molto onore a Demostene supporre, con Ulpiano, che la opposizione fatta da lui per lo addietro, fosse meramente personale, e che presentemente fosse cessata alla morte di Eubulo.

a favore di que', che ſono riputati biſognoſi. Vi fu un tempo, e non è molto, nel qual la Repubblica non poteva levare, (*a*) più di cento e trenta Talenti; nulladimeno neſſuno di quelli ch' erano incaricati del comando, o di contribuire all' alleſtimento di una Galea, ricorſe mai al preteſto di povertà per andare eſente dal ſuo dovere: ma navigli erano meſſi alla vela, danaro era ſomminiſtrato, e neſſuno de' noſtri affari reſtava negletto. Di poi, grazie alla Fortuna, le noſtre rendite furono migliorate notabilmente, e di cento, aſcefero ai quattrocento Talenti, e vi aſcefero ſenza alcuna perdi-

ta

(*a*) Queſto vuol' eſſere inteſo delle rendite levate dall'Attica ſola: perchè le contribuzioni degli alleati, giuſta la taſſa di Ariſtide, aſcendevano a quattrocento ſeſſanta Talenti annui; e Pericle le fece aſcendere ancora di più. Per ſapere il valor reale delle loro rendite, biſognerebbe conſiderare i prezzi delle derrate. A' tempi di Solone, come leggiamo nella ſua Vita ſcritta da Plutarco, un Bue era venduto in Atene cinque Dracme; un Porco al tempo di Ariſtofane, come ſompariſce dalla ſua Commedia intitolata la Pace, valeva tre Dracme.

La Dracma, ſecondo l'Arbuthnot, valeva $7\frac{3}{4}$ danari d' Inghilterra: una Mina valeva cento Dracme, o ſia 3 Lire Sterline, 4 Scellini, 7 Danari. Poſſiamo ancora, dietro al medeſimo Autore, aggiungere all' annotazione precedente le particolarità ſeguenti. A' tempi di Solone il Grano era valutato una Dracma al Medimno; o ſia, 4 Scellini, 6 Danari al Sacco d' Inghilterra, che contiene otto Staj. Al tempo di Demoſtene valeva molto più, cinque Dracme al Medimno, cioè 1 Lira Sterlina, 2 Scellini, $7\frac{3}{4}$ Danari al Sacco miſura d' Inghilterra. A' tempi di Solone il prezzo di una Pecora era $7\frac{3}{4}$ Danari; la paga del Soldato era una Dracma al giorno; il ſalario annuo di un Maeſtro comune di ſcuola in Atene era una Mina. Ne' tempi primitivi della Repubblica cinquecento Dracme paſſavano per una facoltà competente a una Gentildonna, cioè 16 Lire Sterline, 2 Scellini, 11 Danari. Alle due figliuole di Ariſtide gli Ateniesi diedero tre mila Dracme; cioè 96 Lire Sterline, 17 Scellini, 2. Danari. Le Arti, e le Scienze erano valutate molto; e ſebbene il prezzo di un poſto nel Teatro non valeſſe più di due Oboli, cioè $\frac{3}{4}$ Danari; gli Attori nondimeno erano premiati magnificamente. Quando Amoebeo cantò nel Teatro di Atene, la ſua paga fu di un Talento al giorno.

ta dei cittadini ricchi, anzi piuttosto con loro vantaggio; imperciocchè essi partecipano della affluenza pubblica, e ne partecipano giustamente. Perchè dunque ci rimproveriamo l'un l'altro? perchè ricorriamo a pretesti simili affine di andare esenti dal nostro dovere? quando non fosse, che invidiassimo ai poveri quel sovvenimento del quale la fortuna gli ha favoriti. Io non li biasimo, e giudico che nessuno gli biasimerebbe: perchè nelle famiglie private non trovo i giovani tanto mancanti di rispetto agli anni, nè alcuno in fatti tanto irragionevole e stravagante, che ricusi di fare il suo dovere, se tutti gli altri non facciano altrettanto; una tal perversità lo farebbe soggiacere alle Leggi contro dei figliuoli disubbidienti: imperciocchè la nostra obbligazione più inviolabile è quella di adempiere lealmente e prontamente quel dovere, al quale sì la Natura, che le Leggi ci astringono verso i nostri genitori. E siccome noi, ciascheduno di noi, abbiamo i nostri genitori particolari; così tutt'i nostri cittadini debbono essere riputati genitori comuni di tutt'i membri della Repubblica: laonde, lungi dal privarli di ciò ch' essa comparte a loro, dovremmo, se questo provvedimento non ci fosse, trovar qualche altro mezzo di sovvenire alle loro necessità. Se i ricchi si regolino con questi principj, opereranno conformemente alla giustizia non solo, ma ancora alla buona politica: perchè rapire ad alcuni la loro sussistenza necessaria, è un suscitare molti nimici alla Repubblica.

A coloro che sono in basse fortune dò questo avviso; che dovrebbero rimover quegli aggravi de' quali i Membri più ricchi tanto altamente, e così giustamente si querelano (imperciocchè io continuo nella maniera che ho proposto, e non avrò scrupulo di rappresentare verità tali, che possano esser favorevoli ai ricchi). Cercate, non nella sola Atene, ma in ciaschedun' altra nazione, e non troverete, a mio credere, un uomo d' indole sì crudele, sì inumana, che si lagni qualora veda uomini poveri, uomini ai quali manchi fino il necessario alla vita, ricevere assegnamenti come si fa da noi. In che dunque consiste la difficoltà? D' onde proviene

viene l'animosità? Quando osservano (*a*) che certuni propongono di aggravare le facoltà dei privati del sovvenimento a que' bisogni ai quali altre volte il pubblico sovveniva: quando osservano, che chi propone ciò ottiene immediatamente la vostra stima, e (quanto la vostra protezione può farlo) la immortalità; quando trovano i vostri suffragj segreti differenti interamente dai vostri schiamazzi pubblici; allora è, che si suscita la loro indignazione: perchè la giustizia richiede, Ateniesi, che nei vantaggi della Comunità entrino in parte tutt'i suoi Membri. Bisognerebbe, che i ricchi avessero bene assicurate le loro vite, e le loro facoltà; affinchè qualora alcun pericolo minacci la Patria, la loro opulenza possa essere applicata a difenderla. Gli altri cittadini dovrebbero considerare il Tesoro pubblico appartenente, come lo è per sua natura, a tutti, e contentarsi della loro porzione; ma dovrebbero riputare tutte le facoltà private un diritto inviolabile de' possessori. In questa maniera una picciola Repubblica cresce in grandezza, e una grande conserva la sua possanza.

Può esserci chi dica, che questi forse sono i doveri dei varj nostri cittadini; ma, affinchè possano essere eseguiti conforme alle Leggi, bisognerebbe far prima alcuni regolamenti. Le cagioni dei presenti nostri disordini sono molte, e da lungo tempo continuano. Prestatemi la vostra attenzione, e io le rintraccerò dalla loro origine.

Voi avete alterato, Ateniesi, quella forma di Governo, ch'era stata istituita dai vostri antenati. Voi vi siete lasciati persuadere dai vostri caporioni di partito, che essere i primi infra i Greci, mantenere le vostre truppe pronte a sollevare gli oppressi, sia un dispendio inutile, e vano. Voi siete indotti a pensare, che giacere infingardi, esser esenti da cure pubbliche, abbandonare l'un dopo l'altro tutt'i vostri interessi in preda alla

(*a*) Vedasi di sopra l'annotazione alla pag. 202.

alla vigilanza e ſcaltrezza d' altri, ſia una ſicurezza perfetta, e una felicità ſtupenda. Con queſti modi, quel poſto che voi dovreſte avervi mantenuto, è al preſente occupato da un altro, e queſti è divenuto l' aventuroſo, e autorevole Potentato. E che altro ſi poteva aſpettare? Imperciocchè dopo che i Lacedemoni furono ſfortunati, i Tebani involti nella guerra Foceſe, e noi fummo affatto inſenſibili; egli non aveva competitore a un premio tanto nobile, tanto grande, tanto illuſtre, che lungo tempo tenne gli Stati più conſiderabili della Grecia in aſpriſſime conteſe. Così colui è diventato formidabile, rinforzato d' alleanze, e attorniato dalle ſue truppe: mentre tutt' i Greci ſono involti in tante, e così grandi difficoltà, ch' è malagevole dire dove poſſano trovare rifugio. Ma infra tutt' i pericoli de' varj Stati, non ve ne ſono di tanto terribili quanto quelli dai quali lo Stato noſtro è minacciato: non ſolo perchè i diſegni di Filippo prendono di mira noi principalmente; ma perchè noi infra tutti gli altri ſiamo ſtati i più non curanti de' noſtri intereſſi.

Che ſe (*a*) per la varietà delle mercanzie, e per l' abbondanza delle provviſioni, voi vi luſingate, che la Repubblica non ſia in pericolo; voi giudicate falſamente, e indegnamente. Da eſſe potremmo determinare, ſe i noſtri Mercati ſiano forniti bene, o male: ma la forza di una Repubblica, la quale da quanti aſpirano alla Sovranità della Grecia è conſiderata il ſolo oſtacolo ai loro diſegni, la Tutrice pubblica della libertà, non vuole eſſere giudicata dalle merci. No: dovremmo ricercare, s' ella ſia ſicura dell' affetto de' ſuoi alleati; s' ella ſia poſſente nelle armi. Queſti ſono i punti da conſiderare; e in queſti, lungi dall' eſſere ben provveduti, voi ſiete mancanti interamente. Per accertarvene, non avete biſogno di più, che di fare attenzione al rifleſſo ſeguente. In qual tempo gli affa-

(*a*) Vedaſi una annotazione all' Arinja intorno allo ſtato del Chierſoneſo.

affari della Grecia ſono ſtati nella maggior confuſione? Credo, che neſſuno aſſerirà, che ſiano altra volta ſtati in confuſione maggiore della preſente. Perchè ne' primi tempi la Grecia fu ſempre diviſa in due partiti, quello dei Lacedemoni, e il noſtro: all'uno, o all'altro di queſti aderivano tutt'i varj Stati. Il Gran Re, ſino a tanto che non ebbe quì alleanze, fu ſoſpetto egualmente a tutti. Coll'intereſſarſi (*a*) a favore dei vinti, acquiſtava qualche autorità ſino a che gli aveſſe rimeſſi nel grado di poſſanza pari a quella dei loro avverſarj; e dopo diveniva niente meno (*b*) odioſo a que' che aveva ſalvati, che a quelli ai quali ſi era coſtantemente oppoſto. Ma al preſente, in primo luogo, il Gran Re è in amicizia con tutt'i Greci (in verità, ſenza qualche riforma nella noſtra condotta, noi dovremmo eſſerne eccettuati): in ſecondo luogo, vi ſono alcune Città le quali affettano il carattere di Tutrici, e protettrici. Eſſe tutte ſono dominate da paſſione gagliarda di preminenza, e certune di eſſe (a loro infamia) ſi abbandonano, e s'invidiano, e ſi diffidano infra loro. In una parola, gli Argivi, i Tebani, i Corintj, i Lacede-

(*a*) Sparta fu la prima a entrare in alleanza con Dario Noto, colla mediazione di Tiſiaferne; e così Liſandro fu in iſtato di conquiſtare Atene. Conone ottenne da Artaſerſe Memnone i ſoccorſi neceſsarj a vendicare la ſua Patria, e riſtabilirla. Con ragione i Re di Perſia erano attenti a mantenere in equilibrio gli Stati della Grecia; ſoſpettando, che la potenza la quale prevaleſse, foſſe per rivolgere i ſuoi penſieri all'Aſia, e tentarne la invaſione.

(*b*) Sparta non ſi toſto ebbe aſſoggettato gli Atenieſi coll'aſſiſtenza di Dario, che ſaccheggiò le Provincie della Perſia poſte nell'Aſia minore, e ſi unì ai Satrapi ribelli. E gli Atenieſi appena che da Artaſerſe furono liberati dal giogo Spartano, preſero la difeſa di Evagora il quale ſi era ribellato da lui, e aveva uſurpato gran parte del Regno di Cipro. I benefizj non valevano a conciliarſi quegli Stati; il ſolo intereſse ſtrigneva i loro vincoli, e l'intereſse gli ſcioglieva. Il ritratto qui eſpoſto della condotta de' Greci verſo i Re di Perſia, non è molto lodevole in punto di Morale: ma non è ſolamente ne' tempi moderni, che troviamo, che la Morale tace, qualora la Politica parla.

cedemoni, gli Arcadi, e gli Atenieſi hanno formato altrettante Sovranità diſtinte. Ma infra tutti queſti partiti, infra tutti queſti Stati dominanti ne' quali la Grecia è ſpezzata, non ve n'è uno (mi ſia permeſſo parlare liberamente) alle cui Aſſemblee (*a*) ſia portato minor numero degli affari della Grecia, che alle noſtre: e non è da ſtupirſene; perocchè nè amore, nè fiducia, nè timore può indurre alcun popolo a ricorrere a voi. Di queſto la cagione non è una ſola (ſe foſſe così, il rimedio ſarebbe facile) ma lo ſono bensì molti falli, di natura diverſa, e che da lungo tempo continuano. Senza entrare a numerargli in particolare, ne mentoverò uno, nel quale vanno a terminare eſſi tutti: ma prima debbo ſcongiurarvi di non voler offendervene, ſe dirò alcune verità franche ſenza riſerva.

Ogni opportunità, che poteva eſſer promoſſa a voſtro vantaggio, è ſtata perduta: l'ozio, e la infingardaggine hanno diſarmato il voſtro riſentimento contro ai traditori: quindi ſi tollera, che altri godano i voſtri onori. Ma al preſente mi riſtrignerò ad avvertirvi di ciò ſolamente, che concerne a Filippo. Se vien fatta menzione di lui, ci è immediatamente alcuno pronto a ſorgere, e ſclamare .... *non conviene operare inconſideratamente*; *guardiamoci dall' imbarazzarſi in una guerra*: ed è ſicuro, ch'egli allora non ſi dimentica della grande ventura di vivere in pace, della diſgrazia di ſentirſi caricati del mantenimento di una groſſa armata, dei diſegni malizioſi di alcune perſone contra i noſtri teſori, e di altre ſimili verità importanti.

Que-

(*a*) Gli Stati dominanti della Grecia attribuivano a loro gloria grande di vedere, e udire molti Ambaſciatori nelle loro Aſſemblee a ſollecitare per protezione, e alleanza. Le conquiſte di Filippo nella Tracia avevano fatti finire molti ſimili ricorſi, che per lo addietro venivano fatti agli Atenieſi; e la infingardaggine di queſti riduceva i popoli a ſchivar di contrarre impegni con eſſi. I foreſtieri erano perſuaſi, che non foſſe veriſimile, che coloro i quali erano inſenſibili agl' intereſſi proprj, preſtaſſero agli altrui l'attenzione dovuta.

Queste esortazioni alla pace non dovrebbero essere indirizzate a voi; la vostra condotta è pur troppo pacifica: a colui piuttosto siano indirizzate, il qual' è in arme. S' egli può esserv' indotto, non ci sarà alcuna difficoltà dalla vostra parte. Allora non può essere riputata disgrazia di provvedere alla nostra sicurezza a prezzo di qualche porzione di ciò che possediamo; un tal nome lo meritano piuttosto le conseguenze che deriveranno necessariamente, se questo provvedimento sia trascurato. E quanto al saccheggio del vostro tesoro, questo vuol essere impedito con trovare mezzi efficaci a custodirlo, e non già colla noncuranza de' vostr' interessi. Nè io posso trattenermi dal mostrare somma indignazione qualora incontro certuni di voi i quali si querelano, che i vostri tesori sono saccheggiati, sebbene sia in vostro potere di assicurarli, e di punire il reo; e frattanto riguardano con indifferenza Filippo, il quale va saccheggiando l'una dopo l'altra tutte le parti della Grecia, e va facendolo per distruggere in fine voi.

E quale può esser la ragione, Atenies, che mentre Filippo è reo di tali manifeste violazioni della giustizia, mentre egli va attualmente occupando le nostre Città, nessuno di costoro voglia confessare ch'egli operi ingiustamente, o commetta ostilità; ma asserisca, che coloro i quali vi risvegliano dalla vostra insensibilità, e vi spingono a opporvi a questi oltraggi, v' imbarazzino in una guerra? La ragione è questa; affinchè, qualunque accidente possa sopraggiugnere nel corso della guerra (ed è di necessità, di triste necessità, che la guerra sia accompagnata da molti accidenti) possano rivolgerne tutto il biasimo sopra i vostri migliori, e più fedeli Consiglieri. Sanno, che se con ferma risoluzione e unanime vi opporrete all' insolente invasore, costui sarà superato, ed essi perderanno un padrone il cui salario era sempre pronto. Ma se un primo accidente sventuroso vi richiami a privati processi e giudizj, essi non abbisognano d' altro, che di presentarsi accusatori, e così si assicurano due punti grandi, il vostro favore, e l' oro di Filippo; mentre voi scaricate sopra de' vostri Oratori fedeli la vendetta meritata dalla perfidia di costoro. Queste sono le loro speranze, quest' i fondamen-

ti delle loro querele, che certuni procurino d'imbarazzarvi in una guerra. Io per mia parte ſo perfettamente, che ſebbene non ſia mai da alcun Ateniese ſtato propoſto di dichiarare la guerra; nulladimeno Filippo ha uſurpato molti de' noſtri territorj, e al preſente appunto ſpedisce ſoccorſi ai Cardiani. Ma ſe noi vogliamo perſuaderci ch' egli non commette oſtilità, ſarebbe ſciocchiſſimo ſe ſi adopetaſſe per diſingannarcene: imperciocchè ſe coloro i quali hanno ricevuto la ingiuria lo neghino; il malfattore ha da provar egli il ſuo delitto? Quando Filippo marcj a dirittura verſo quà, che diremo noi allora? Egli continuerà a negare di eſſere in guerra con noi; come fece cogli abitanti di Neo, ſino a che le ſue truppe non furono nel cuore dei loro Stati; come fece coi cittadini di Fera, ſino al punto di dare l' aſſalto alle loro mura; come fece cogli Olintj, ſino a che comparve ne' loro territorj alla teſta di un eſercito. Vorremo noi dunque dire, che coloro i quali ci ſpingono a difendere la noſtra Patria, c' imbarazzino in una guerra? Se è così, dobbiamo eſſere ſchiavi: non vi è di mezzo. Nè il voſtro pericolo è il medeſimo, che quello degli altri Stati. Il diſegno di Filippo è, non già di ridurre Atene in iſchiavitù, ma bensì di eſtirparla. Egli sà, che una Repubblica, qual' è la voſtra, non può aſſoggettarſi alla ſchiavitù; egli sà, che ſe avrete una qualche opportunità, voi potete dargli maggiore diſturbo di qualſiſia altro popolo; e perciò, ſe ci conquiſti, poſſiamo accertarci di non trovare punto mercè.

Poichè dunque ſiete obbligati alla diſeſa di tutto ciò che vi è caro, applicatevi alla grand' opera con attenzione pari alla importanza; gli ſciagurati che ſi ſono venduti paleſemente a colui, ſiano gli oggetti del voſtro aborrimento, ſoggiacciano a tutta la ſeverità della pubblica giuſtizia. Perchè nè voi ſupererete, nè potete ſuperare i voſtri nemici di fuori, ſino a che non abbiate punito que' che ſi appiattano dentro delle voſtre mura. Non queſti ſaranno ſempre altrettanti oſtacoli ai voſtri progreſſi, e faranno reſtare ſuperiori i voſtri nimici.

E quale può eſſere la ragione, che colui tratti voi

con

con insolenza (altro nome non posso dare alla sua condotta presente), che prorompa in minacce contro di voi, mentre condiscende almeno di dissimulare con altri popoli, e di procacciarsi con buoni uffizj la loro fiducia? Così, colmando i Tessali di favori, gli ha condotti insensibilmente alla loro presente schiavitù. Non è possibile numerare tutt' i varj artifizj praticati da lui contro de' meschini Olintj (uno, infra gli altri, fu quello di mettergli in possesso di Potidea). Nelle ultime sue pratiche coi Tebani, egli gli alletò al suo partito cedendo ad essi la Beozia, e liberandoli da una guerra tediosa, e calamitosa. Così, dopo riusciti gl' insidiosi favori, alcuni di questi popoli hanno patito miserie note pur troppo a tutti; altri sono in necessità di sottoporsi a quanto possa loro accadere. Di quello che voi medesimi avete perduto ne' primi tempi, non farò menzione: ma nel Trattato stesso di pace, in quante maniere siamo stat' ingannati? come siamo stati spogliati? Non abbiamo noi perduto la Focide, e i passi stretti? non abbiamo noi perduto i nostri Dominj nella Tracia, Doriseo, Serio, ed anche il nostro alleato Cersoblette? non è colui in possesso di Cardia? e non millanta egli la sua usurpazione? D' ond' è dunque, che la sua condotta con voi è tanto differente da quella cogli altri? perchè infra tutti gli Stati della Grecia il nostro è l'unico nel quale si atinghi impunemente a favore degl' inimici, e lo sciaurato venale possa spacciare le sue falsità con sicurezza, nel tempo ancora che voi perdete i vostri Dominj. Non era sicuro parlare a favore di Filippo in Olinto prima, ch'egli si avesse conciliato il popolo col dono di Potidea. Nella Tessaglia non era sicuro parlare a favore di Filippo prima, che questi si avesse conciliato il popolo colla espulsione dei Tiranni, e col ristabilirlo nel Concilio degli Anfizioni. Nè ciò sarebbe stato tentato con sicurezza in Tebe prima, ch'egli le avesse ceduto la Beozia, e sterminato i Focesi. Ma in Atene si può senza il minimo rischio difendere Filippo; non ostante ch'egli ci abbia spogliati di Anfipoli, e del territorio di Cardia; non ostante ch'egli minacci la nostra Città colle sue fortificazioni nella Eubea; non ostante che al presente egli sia in

marcia contra Biſanzio. Quindi alcuni de' ſuoi avvocati paſſarono dalla penuria all' affluenza; dalla oſcurità, e baſſezza, all' onore e alla eminenza; mentre al contrario voi dalla gloria ſiete ſprofondati nella infamia, dalla ricchezza nella povertà: imperciocchè io penſo, che la ricchezza di uno Stato ſia il numero, la fedeltà, e l' affetto de' ſuoi alleati; nelle quali parti tutte voi ſiete notoriamente difettivi. E per la total voſtra inſenſibilità, nel tempo che i voſtri affari vanno cadendo così in rovina, Filippo è divenuto avventuroſo, grande, e formidabile a tutt' i Greci, a tutt' i Barbari; e voi abbandonati, e in poca conſiderazione, ſontuoſi bensì ne' voſtri Mercati, ma in qualunque parte concernente alle forze militari, ridicoli.

Trovo, che ci ſono alcuni Oratori i quali vedono i voſtri intereſſi, e i loro propri in un aſpetto interamente diverſo. A voi inculcano la neceſſità di continuare in quiete, quali ſi ſiano le ingiurie alle quali reſtate eſpoſti; queſto rieſce ad eſſi impoſſibile, ſebbene neſſuno gli minacci della minima ingiuria. Parlo a te (*a*), Ariſtodemo! Supponi, che alcuno ti faccia ſenza aſprezza queſta interrogazione. Com' è mai, che tu il quale ſai bene (perchè è verità notiſſima) cha la vita delle perſone private è ſerena, e agiata, e ſicura da' pericoli; quella de' politici è eſpoſta alla invidia, e mal ſicura, ſoggetta a conteſe, e inquietezze continue; ciò non oſtante preferiſci la vita attorniata da riſchj, a quella di quiete, e libertà? Che direſti? Suppoſto, che noi ammettiamo la verità della riſpoſta migliore che tu potreſti dare; che vi ſei ſtato ſpinto da deſiderio di gloria, e di fama: è poſſibile, che tu il quale entravi in tali impreſe moleſte, il qual diſprezzavi ogni ſtento, e pericolo per amore di quelle, ſuggeriſca alla Repubblica

(*a*) Ariſtodemo era Commediante di profeſſione, e fu uno degli Ambaſciatori ſpediti dagli Atenieſi alla Corte di Macedonia a trattare della pace. Al ſuo ritorno, Demoſtene propoſe il Decreto di coronare pei ſervizj preſtati coſtui medeſimo, contra del qual' egli qui inveiſce con tanta amarezza.

blica di abbandonarle pel comodo, e piacere? Tu certamente non puoi dire, che incomba a te di mantenere un grado di preminenza nella Città, e che la Città non abbia intereſſe di mantenere la ſua preminenza nella Grecia. Nè io vedo come la ſicurezza pubblica richiegga, che noi ci riſtrigniamo agli intereſſi noſtri proprj; e nulladimeno una intruſione uffizioſa in quelli degli altri ſia neceſſaria alla tua ſicurezza. Al contrario tu ti vai inviluppando in grandiſſimi pericoli colla tua aſſiduità non neceſſaria, e la Città vi s'inviluppa coll'intero ſuo ozio. Ma forſe tu ai una rinomanza illuſtre derivata dalla tua famiglia, e ſarebbe vergogna che non la ſoſteneſſi: mentre al contrario, dai noſtri progenitori non è ſtato traſmeſſo a noi altro, che oſcurità, e baſſezza. Queſto è falſo egualmente. Tuo padre fu ſimile a te, e perciò vile, ed infame. All'onore de' noſtri antenati rende teſtimonianza la Grecia tutta, ſalvata due volte (*a*) pel loro valore da graviſſimi pericoli.

Ci ſono adunque certuni, i quali non operano colla ſteſſa fermezza e integrità nella condotta degli affari loro proprj, e di quelli della Repubblica. Non è queſto il caſo, quando alcuni di eſſi dopo eſſerſi ſottratti dalla prigione, ſi ſono elevati tant'alto, che perdono di viſta la loro condizione primiera: e nondimeno all'infimo grado d'infamia, e di avvilimento hanno ridotto una Repubblica, la cui preminenza nella Grecia era pocoſa riconoſciuta univerſalmente. Potrei dire di più intorno a queſti, e altri punti; ma me ne aſtengo: perchè non è la mancanza di buoni conſigli che al preſente vi anguſtj, o vi abbia mai anguſtiati. Ma quando i voſtri veri intereſſi vi ſiano ſtati meſſi dinanzi, e che voi ſiate ſtati unanimi nell'approvarli;

non

(*a*) La prima volta a Maratona, e l'altra a Salamina. Iſocrate fa menzione di una terza volta, nella quale gli Atenieſi ſottraſſero la Grecia dal giogo di Sparta. Demoſtene, il quale ne parla frequentemente in maniere magnifiche, qui vuol piuttoſto ſcemare la gloria della ſua Patria, di quello che rammentare un fatto ingiurioſo agli Spartani, i quali erano al preſente alleati di Atene.

non potete prestare, con eguale pazienza, attenzione a coloro, i quali tentano di screditare, di sovvertire quanto è stato rappresentato. Non è, che voi ignoriate i caratteri di costoro (perchè voi potete alla prima occhiata discernere il mercenario, e l' agente di Filippo, dal vero cittadino): ma processando i vostri amici fedeli, e mettendo in ridicolo tutto l' affare, voi potete trovar pretesto di trascurare interamente il vostro dovere.

Voi avete ora udito verità di somma importanza, inculcate con tutta franchezza, semplicità, e con zelo. Avete udito un discorso, che non era ripieno di adulazione, di rischio, d' inganno, nè diretto a portare oro all' Oratore, e a ridurre la Repubblica in potere de' suoi nimici. Resta, che sia riformato tutto il tenore della vostra condotta; se no, che la desolazione totale la qual sarà trovata ne' vostri affari, debba essere imputata interamente a voi medesimi.

INTRODUZIONE
ALLA
DECIMA ARINGA
DI
DEMOSTENE

Per eccitare gli Atenieſi contra Filippo Re di Macedonia,

Recitata nel tempo ch'era Arconte Teofraſto, l'anno dopo dell'Aringa precedente.

L'Aringa precedente iſpirò agli Atenieſi la riſoluzione di ſpedire ſoccorſi a tutte le città, ch'erano minacciate dalle armi di Filippo; e il primo loro paſſo fu, d'inviare all'Elleſponto un convoglio con provviſioni, il quale gettò l'ancora dirimpetto a Selimbria città della Propontide, allora aſſediata dai Macedoni; e fu ivi ſorpreſo da Aminta Ammiraglio di Filippo. Gli Atenieſi dimandarono la reſtituzione dei loro Vaſcelli, e Filippo gli reſtituì, ma con dichiarazioni molto minacciose.

Il valore coſtante dei Perinti aveva ridotto Filippo a cambiare l'aſſedio in blocco. Egli partì con un corpo conſiderabile delle ſue truppe ad aſſalire altre piazze, e fece irruzione nel territorio di Biſanzio. I Bizantini ſi chiuſero dentro alla città, e ſpedirono ad Atene uno de' loro cittadini a dimandare aſſiſtenza; ma la Repubblica fu indotta con ſomma difficoltà a mandare una flotta di quaranta navigli, comandata da Carete.

Perchè queſto Generale non aveva negli altri paeſi la riputazione che godeva in Atene, le città alle quali doveva approdare ricuſarono di accettarlo; di modo che fu coſtretto di andare errando qualche tempo lungo le

coſtiere, eſtorcendo contribuzioni dagli alleati di Atene, diſprezzato dal nimico, e ſoſpetto a tutti. Comparve finalmente dinanzi a Biſanzio, dove incontrò la medeſima mortificazione di non eſſervi ammeſſo; e poco dopo fu disfatto da Aminta in una Battaglia navale, nella qual gran parte della flotta fù, o ſommerſa, o preſa.

Filippo aveva da qualche tempo oſſervato, che toſto, o tardi ſarebbe venuto inevitabilmente a rottura cogli Atenieſi; i quali dai pattigiani di lui non potevano più eſſere tenuti addormentati nella ſicurezza. La loro oppoſizione ai ſuoi diſegni, benchè imperfetta e inefficace, fu nulladimeno baſtevole a commoverlo. Laonde ſi determinò al tentativo di allentare lo ſpirito che ora incominciava a riſorgere dalla invecchiata infingardaggine; e a queſto fine ſcriſſe ad eſſi una Lettera nella quale, con tutta l'arte, eſponeva le cagioni delle ſue querele contro di loro, e gli minacciava di rappreſaglie. La Lettera arrivò in Atene dopo l'annunzio della rotta di Carete.

Filippo continuava l'aſſedio di Biſanzio, e faceva ogni ſforzo per impadronirſene. Dall'altra parte gli Atenieſi erano ſgomentati dalla mala riuſcita del loro Comandante, e incominciavano a pentirſi di aver mandato ſoccorſo; quando Focione, il quale diceva ſempre francamente i ſuoi ſentimenti, gli aſſicurò, che queſta volta eſſi non ne avevano colpa, ma che il loro Generale ſolo meritava biaſimo. Vollero immediatamente, ch'egli aſſumeſſe l'incarico di ſoccorrere Biſanzio, e ſi metteſſe alla vela con un groſſo Corpo di truppe. Focione fu ivi accolto con tutte le dimoſtrazioni di giubilo; e in tutta la ſua condotta riſaltò la ſomma ſua prudenza, e moderazione: nè fu meno coſpicuo il ſuo valore. Egli ſoſtenne molti aſſalti con intrepidezza degna dei tempi primitivi della Repubblica, e alla fine obbligò Filippo a levare l'aſſedio.

Allora Focione partì in mezzo alle acclamazioni univerſali del popolo, che aveva ſalvato. Paſsò a ſoccorrere le Colonie nel Cherſoneſo, eſpoſte continuamente alle irruzioni dei Cardiani. Nel viaggio preſe alcuni navigli carichi di arme, e di provviſioni pel nimico, e co-

e costrinse i Macedoni; i quali avevano fatto un tentativo contra Sesto, ad abbandonare la impresa, e chiuderſi in Cardia.

Così Focione, dopo varie ſpedizioni onorevoliſſime sì a lui medeſimo che alla ſua Patria, ritornò in Atene, dove trovò i cittadini occupati nella diſcuſſione della Lettera di Filippo; nella qual occaſione Demoſtene recitò l'ultima ſua Aringa contra queſto Principe. Difficiliſſima ſarebbe ſtata una riſpoſta a tutte le particolarità della Lettera: perchè ſebbene Atene aveſſe una cauſa migliore, aveva nondimeno commeſſo molte irregolarità, le quali Filippo ſapeva come metterle in tutto il loro aſpetto. Laonde l'Oratore mette in opera la ſua arte per isbrigarſi dalla difficoltà; ſchiva ogni diſcuſſione preciſa dei fatti, e ſi rivolge alla prima a eccitare le paſſioni più vive; affetta di prendere la Lettera per una dichiarazione aperta di guerra; infiamma con queſta idea la fantaſia de' ſuoi uditori; e parla unicamente dei mezzi di far valere le loro armi contra un nimico tanto poſſente.

Demoſtene ſembra di eſultare, e trionfare di queſta Lettera, come di una confeſſione dei diſegni iniqui, ch'egli aveva ſpeſſo imputati a Filippo; e con zelo appaſſionato, e che ha tutta la ſembianza di ſincerità, ſi rivolge all'Aſſemblea in queſt'Aringa, ch'è, per dire così, la ricapitolazione di quanto ne' tempi addietro aveva inculcato contra il Re di Macedonia,

LET-

(*) LETTERA DI FILIPPO

Agli Atenieſi.

Filippo al Senato, e al Popolo di Atene: ſalute.

PERCHÈ le ambaſcierie che frequentemente vi ho mandate per l'adempimento dei giuramenti, e delle dichiarazioni colle quali ci eravamo obbligati, non hanno prodotto alcuna alterazione nella voſtra condotta; ho riputato neceſſario di mettervi dinanzi in queſta maniera i molti particolari, ne' quali ſono perſuaſo di reſtare aggravato. Non vi ſorprenda la lunghezza di queſta Lettera: perchè le cagioni di lagnarmi eſſendo molte, ſono in neceſſità di ſpiegarle tutte diſtintamente.

Primieramente, quando l'Araldo Nicia (*a*) fu tratto a viva forza fuori de' miei territorj; in vece di punire l'autore di queſto oltraggio, come lo richiedeva la giuſtizia, voi ne accreſceſte la ingiuria, tenendolo in prigione dieci meſi; e leggeſte pubblicamente nella voſtra Aſſemblea le Lettere (*b*) da me affidate a lui.

In

(*) Queſta Lettera è un capo d'opera nell'originale. Ha una maeſtoſa vivacità e perſuaſiva; una forza e aggiuſtatezza di raziocinio, che ſi ſoſtiene dal principio al fine; una ſpoſizione chiara dei fatti, e ciaſcheduno di queſti ſeguito dalla ſua conſeguenza naturale; una ironia delicata: in ſomma, uno ſtile nobile, e conciſo, proprio dei Re che parlino bene, o almeno abbiano il guſto e diſcernimento di ſcegliere perſone, che gli facciano parlar bene. Se Filippo fu egli medeſimo l'autore di queſta Lettera, com'è credibile, non eſſendovi prova in contrario; poſſiamo con ragione dire di lui, come fu detto di Giulio Ceſare, che ſcriveva con quello ſpirito col quale combatteva; *eodem animo dixit, quo bellavit*; Quintilliano nelle ſue Iſtituzioni al Lib. X. cap. 1.

(*a*) Probabilmente era ſtato colto nel ſuo viaggio dalla Tracia verſo la Macedonia da Diopite nel tempo, che queſti invadeva i Dominj di Filippo nella Tracia, come fu mentovato nella Introduzione all'Aringa intorno allo ſtato del Cherſoneſo.

(*b*) Gli Atenieſi ſperavano di tro-

In oltre, quando i porti di Taſo (*a*) furono aperti alle Galee Bizantine, anzi a tutt' i corſali, voi riguardaſte ciò con indifferenza; ſebbene i noſtri Trattati diceſſero eſpreſſamente, che ſimili procedure ſarebbero conſiderate un' attuale dichiarazione di guerra. Verſo il medeſimo tempo Diopite fece uno sbarco ne' miei Stati, ne traſſe fuori in catene gli abitanti di Crobile, e di Triſtaſi, (*b*) diede il guaſto a tutte le altre parti aggiacenti della Tracia, e di poi paſsò a tale eccesſo d' illegale violenza, che arrivò a ſorprendere Anfiloco (*c*), il quale con carattere di Ambaſciatore andava a trattare del riſcatto dei Prigionieri; e dopo averlo ridotto a ſcabroſiſſime eſtremità, lo coſtrinſe a comperare la libertà collo sborſo di nove Talenti. E colui fece ciò coll' approvazione della ſua Repubblica. Eppure la violazione del carattere ſacro degli Araldi è tenuta da tutti i popoli per ſomma empietà; nè di un ſimile attentato alcuno di eſſi ha moſtrato ſentimento più vivo, che voi medeſimi. Imperciocchè quando i Megareſi (*d*) miſero

---

trovare in queſte Lettere qualche apertura ne' diſegni ſegreti, e nelle pratiche di Filippo contro di eſſi. Ne trovarono fra le altre alcune dirette a Olimpia Moglie di Filippo, le quali trattarono con riſpetto ſcrupoloſiſſimo, e procurarono che le foſsero rendute nella condizione medeſima nella qual' erano ſtate intercette.

(*a*) Taſo è un' Iſola preſso alla Tracia, fra le foci del Neſſo, e dello Strimone. Gli Atenieſi ſi erano obbligati in un articolo del loro Trattato, che i Taſj loro ſudditi non accoglierebbero navigli i quali commetteſsero piraterie contro dei ſudditi, o degli alleati di Filippo. Queſto articolo non era ſtato oſſervato rigoroſamente, forſe per ragione della infedeltà di Filippo medeſimo.

(*b*) Della prima di queſte due città non ſi ha notizia: Triſtaſi è poſta da Plinio nel Cherſoneſo.

(*c*) Non ſi potrebbe ſalvare altrimente l' onore di Diopite, che negando il fatto; nella maniera almeno nella quale Filippo lo rappreſenta.

(*d*) Qui Filippo combatte gli Atenieſi colle loro arme medeſime, e cita moltiſſimo a propoſito l' eſempio memorabile della vendetta, che un ſecolo prima avevano preſa de' Megareſi. Gli Atenieſi gli avevano accuſati di favorire la ribellione dei loro Schiavi, e di profanare un tratto di terra ch' era conſagrato; perciò gli eſclu-

sero a morte Antemocrito, il vostro popolo arrivò fino a escluderli (*a*) dai Misterj, ed eresse una Statua dinanzi alle porte, affinchè fosse un monumento del loro misfatto. E non è cosa strana, essere manifestamente rei dei delitti medesimi, pe' quali il vostro risentimento si scaricò tanto severamente sopra gli altri, allora quando voi stessi ne restaste offesi?

In secondo luogo, Callia vostro Generale si è impadronito di tutte le città poste sul Golfo di Pagaso, non ostante che quelle fossero comprese nel Trattato fatto con voi, e fossero congiunte a me in alleanza. Nè poteva un naviglio veleggiare verso la Macedonia, senza

esclusero da ogni commerzio ne' porti, e ne' mercati di Atene. Tucidide non ne dice di più: ma Pausania aggiugne, che Antemocrito col carattere di Araldo andò da Atene a intimare ai Megaresi di desistere dal loro sacrilegio, e questi in risposta lo misero a morte. L'interesse degl' Iddii servì di pretesto agli Ateniesi; ma la famosa Aspasia, della quale Pericle era innamorato violentemente, fu la ragione vera della loro rottura con Megara. Alcuni giovinastri Ateniesi riscaldati dal vino avevano fatto in Megara il ratto di una cortigiana celebre, nominata Simaeta; e i Megaresi per rappresaglia sorpresero due donne Ateniesi del medesimo carattere, le quali erano nel corteggio di Aspasia. Pericle s'interessò nella querela della sua favorita, e coll' autorità nella qual' egli allora era, persuase facilmente al popolo quanto volle. Il popolo fulminò un Decreto contra i Megaresi, divietando sotto pena di morte ogni qualunque commerzio con essi; e stese una nuova formola di Giuramento, col quale ogni Generale si obbligava d' invadere due volte all'anno il territorio di Megara. Questo Decreto suscitò le prime scintille di contrasto, le quali col tempo accesero la guerra del Peloponneso. Questa fu opera di tre cortigiane: gli avvenimenti i più illustri hanno alcune volte una origine vergognosa.

(*a*) Ordinariamente tutt'i Greci avevano diritto di esser iniziati ne' Misterj, che gli Ateniesi celebravano in Eleusi a onore di Cerere, e di Proserpina. Ma alla morte di Antemocrito i Megaresi ne furono esclusi, e una Statua, o Tomba, fu eretta in onore di questo Araldo sopra la strada, che da Atene conduceva a Eleusi, presso alla porta nominata Dipilon. A detta di Aristofane (Acarn. Atto II. Scena 5.) i Megaresi negavano l'assassinio, e ne rivolgevano tutto il biasimo sopra Aspasia, e Pericle.

ſenza che i paſſaggieri foſſero da lui trattati come nimici, e venduti ſchiavi; e queſta ſua condotta è ſtata applaudita dalle riſoluzioni della voſtra Aſſemblea. Di modo che non vedo, come potreſte procedere più oltre, ſe mi dichiaraſte attualmente la guerra. Imperciocchè allora quando eravamo in oſtilità aperta, voi non faceſte di più, che ſpedire i voſtri corſali, vendere que' che navigavano verſo il mio Regno, aſſiſtere i miei nimici, e infeſtare i miei territorj. E al preſente, che profeſſiamo di eſſere in pace, la voſtra ingiuſtizia, e il voſtro rancore vi ha ſpinti tanto oltre, ſino a mandare Ambaſciatori (*a*) al Perſiano a perſuaderlo di aſſalirmi; paſſo che dee comparire ſorprendentiſſimo: perchè prima che quel Principe (*b*) aveſſe ſoggiogato l' Egitto, e la Fenicia, era ſtato riſoluto, che s'egli tentaſſe alcun' altra impreſa novella, voi invitereſte me, come pure tutti gli altri Greci a entrare in lega contro di lui. Ma al preſente io ſono perſeguitato con tanta malignità, che al contrario voi vi collegate con lui contro di me. Mi vien detto, che ne' tempi andati i voſtri antenati imputarono (*c*) come delitto abominevole

(*a*) Diodoro c' informa, che verſo a queſto tempo i Satrapi dell' Aſia minore avevano coſtretto Filippo a levare l' aſſedio di Perinto. Lo Storico non dice, che gli Atenieſi gl' invitaſſero; ma Filippo quì ſe ne querela; e Pauſania nota, che in queſta ſpedizione le truppe Perſiane erano capitaneggiate da Apollodoro Generale Atenieſe. Poſſiamo oſſervare con qual mancanza di riſpetto Filippo (i cui predeceſſori, in tempo delle maggiori loro proſperità, non aſpirarono mai a più, che alla alleanza con qualche Satrapo) parli quì del gran Re ... *il Perſiano*.

(*b*) Artaſerce Oco, il quale allora regnava in Perſia, prima di aver debellato quelle Provincie ribelli, aveva marciato nell' Aſia minore contro Artabazo Satrapo ribelle. La venuta de' Perſiani ingelosì i Greci, e Atene fece diſegno di aſſalirli nel loro proprio paeſe. In queſta occaſione Demoſtene aringò, Filippo pretende, che aveſſero riſoluto di ammetterlo nella confederazione la quale allora formavaſi a difeſa de' Greci, nel numero de' quali egli affetta di entrare, e colle ſue eſpreſſioni rimoye ogn' idea di foreſtiere, e di Barbaro, che ſono le rappreſentazioni fatte ſpeſſo di lui dall' Oratore.

(*c*) Il paragone fatto da Filippo

vole alla famiglia di Pisistrato, di aver condotto il Persiano contro ai Greci; e con tutto questo voi non vi vergognate di commettere quell'azione medesima, per la quale voi continuamente inveite contra que' Tiranni.

Ma la vostra ingiustizia non si è fermata quì. I vostri Decreti mi comandano di lasciar regnare nella Tracia senza molestia Tere, e Cersoblette, (a) perchè sono cittadini di Atene. Non so, che fossero inchiusi nel nostro Trattato, che i loro nomi si possano trovare ne' registri de' nostri impegni, o che siano Atenesi. So bene questo, che Tere servì nel mio esercito contro di voi; e quando Cersoblette si dichiarò pronto a accedere al Trattato, e a dare il giuramento necessario per esservi inchiuso, come uno degli alleati di Atene, alla presenza de' miei Ambasciatori; ne fu impedito dai vostri Generali, i quali lo dichiararono nimico degli Atenesi. E al presente, è ragionevole, o giusto, quando giovi ai vostri disegni, proclamarlo nimico della vostra Repubblica; quando si voglia calunniare me, dargli il titolo di vostro cittadino; quando fu ucciso Sitalce (b)

al

lippo dei figliuoli di Pisistrato cogli Oratori i quali suggerivano di fare alleanza colla Persia, è fondata in una Storia tanto nota, che non è bisogno di estendersi. Il paragone non è giusto in modo alcuno: perchè in congiunture differenti, i buoni cittadini pos sono, per salvare la patria, mettere in opera quelle medesime forze, che i malvagi avevano altre volte adoperate per distruggerla. L'aspetto però sotto il quale Filippo lo presenta, era il più acconcio a movere il popolo, il quale attribuiva a sommo suo onore di mostrare odio implacabile contra i Persiani.

(a) La Storia parla unicamente di Cersoblette. Gli Atenesi avevano tollerato, che questi fosse soverchiato da Filippo; e quando si accorsero quanto il loro interesse ne restasse pregiudicato dalla rovina di lui, impiegarono que' Decreti per rimetterlo.

(b) Questo Sitalce era avolo di Cersoblette. Nel principio della guerra Peloponnesiaca egli rendette agli Atenesi servigj tanto importanti, ch'essi in riconoscenza ammisero nel numero de' loro Cittadini Sadoco figliuolo di lui. Nell'anno ottavo della guerra sopradetta Sitalce fu ucciso in battaglia contra i Triballi. Seute

suo

al quale voi accordaſte i privilegj della voſtra cittadinanza, entrare in lega col ſuo aſſaſſino; e poi entrare in guerra con me per cagione di Ceſſoblette? Quando ben ſapete, che neſſuno di queſti voſtri cittadini adottivi ha mai moſtrato alcun riguardo alle voſtre leggi, o deciſioni. Ma in queſta materia veniamo brevemente al punto. Voi concedeſte i diritti della voſtra Cittadinanza (*a*) a Evagora di Cipro, (*b*) a Dionigi di Siracuſa, e ai loro diſcendenti. Inducete dunque coloro,

ſuo Nipote occupò il Regno a pregiudizio dei figliuoli di Sitalce, per lo che cadde in ſoſpetto di eſſerne ſtato autore della morte: Filippo argomenta da queſto ſoſpetto, come ſe foſſe una verità fuori di dubbio.

(*a*) Quale idea dobbiamo formarci dello ſplendore di quella città, infra i cittadini della quale anche i Re ſollecitavano di eſſere ammeſſi? Gli altri Stati della Grecia affettavano la medeſima ſpezie di grandezza. In occaſione che Ambaſciatori di Corinto andarono a congratularſi con Aleſſandro il Grande delle ſue vittorie, gli offerirono la Cittadinanza, in contraſſegno del maggior onore che poteſſero rendergli. Aleſſandro, il quale allora era abbagliato dallo ſplendore della ſua gloria, non diede ad eſſi altra riſpoſta, che un ſorriſo di diſprezzo. Gli Ambaſciatori ne furono punti nel vivo; e uno di eſſi ebbe l'ardimento di dirgli: *ſappiate, Sire, che il Grande Ercole, e Voi, ſiete le ſole perſone le quali Corinto ſi ſia mai degnata di diſtinguere in ſimile maniera.* Queſte parole rendettero più manſueto quel Principe, il quale gli accolſe con tutte le poſſibili dimoſtrazioni di riſpetto, e accettò un titolo, ch'era ſtato tanto onorato.

(*b*) Gli Atenieſi ereſſero una Statua a Evagora il primo di queſto nome, e lo dichiararono Cittadino di Atene, perchè aveva aſſiſtito Conone a rimettergli in libertà. Egli ſuſcitò Salamina a ribellarſi dai Perſiani, e ſoggiogò la maggior parte dell'Iſola di Cipro; ma dopo fu debellato; e cadde per mano di Nicocle. Il ſuo figliuolo, di nome anch'egli Evagora, fece valere le ſue pretenſioni al Regno di Cipro, e fu ſoſtenuto dagli Atenieſi contra Protagora ſucceſſore di Nicocle: ma i ſuoi tentativi non furono proſperi. Protagora lo ſoppiantò alla Corte di Perſia, dov'era ſtato in pieno favore. Vi fu citato a riſpondere ad alcuni capi di accuſa; dei quali eſſendoſi giuſtificato, ottenne un Governo nell'Aſia, che valeva più del picciolo ſuo Regno. Ma per la ſua mala condotta dovette preſto rinunziarlo, e fuggirſene in Cipro, dove perì meſchinamente.

ro, che tolseto ad ambidue gli Stati, a restituirli; e allora ricupererete da me tutti que' territorj nella Tracia, (*a*) ch'erano signoreggiati da Tere, e Cersobletete. Ma se voi niente avete ad inculcare contra coloro che hanno espulso quelli, e nondimeno continuate incessantemente a molestar me; non ho io ragione giustissima di opporvivi? Potrei addurre molti altri argomenti intorno a questo punto; ma risolvo di sorpassarli.

Ho determinato, lo dichiaro francamente, di sostenere i Cardiani; (*b*) perchè i miei impegni con essi sono anteriori al nostro Trattato; e voi avete ricusato di rimettere in arbitri le vostre controversie con quelli, benchè ne foste sollecitati spesse volte da me, nè essi abbiano mancato di fare simili sollecitazioni. Non sarei io per tanto il più vile infra gli uomini, se abbandonassi i miei alleati, e mostrassi di aver riguardo maggiore a voi avversarj miei inveterati, di quello che ai miei costanti aderenti e fedeli?

Altre volte (non posso sorpassare ciò in silenzio) voi vi contentavate di far delle instanze intorno ai punti sopramentovati. Ma ultimamente (*c*) alla mera doglianza dei Peparezj di essere stati trattati da me con severità, voi procedeste a tale oltraggio, di spedire ordini al vostro Generale di vendicare le loro querele. E pure il gastigo che io aveva dato ad essi, non era punto eguale alla enormità del loro delitto: imperciocchè avevano, in tempo di pace, sorpresa Aloneso; nè è stato possibile, con tutte le mie sollecitazioni indurgli a rilasciare, nè l'Isola, nè la guarnigione. Non avete mai fatto conto delle ingiurie, che io ho ricevute dai Pepa-

(*a*) Filippo colla possanza ironica della espressione nel testo originale, mette i loro Dominj, che in realtà erano di poco conto, in un aspetto disprege-vole.

(*b*) Vedasi la Introduzione all'Aringa intorno allo Stato del Chersoneso.

(*c*) Pepareto Isola nel mare Egeo al disopra di Scjato, verso Lesbo. Aloneso, altra Isola nel mare Egeo non presso Pepareto, e Scjato, che insieme formavano un Triangolo.

Peparezj; ma bensì il loro gastigo ha riscosso tutta la vostra attenzione, perchè vi serviva di pretesto ad accusarmi: benchè io non avessi presa l'Isola, nè a coloro, nè a voi; ma al Corsale Sostrato. Se dunque confessate di averla voi consegnata a Sostrato, confessereste voi medesimi rei di mandar fuori Corsali; s' egli l'ha occupata senza vostro consenso, come vi ho io ingiuriati prendendone possesso, e rendendola un porto sicuro? Anzi, tanto fu il mio riguardo alla vostra Repubblica, che ho esibito di dare quell' Isola a voi: ma la mia esibizione non è stata a grado (*a*) de' vostri Oratori, i quali volevano che fosse, non accettata, ma riassunta. Di modo che, se io condiscendeva ai loro avvisi, mi dichiarava usurpatore; se continuava a mantenermene in possesso, diveniva sospetto al popolo. Io ho penetrato in questi artifizj, e perciò ho proposto di rimetter le nostre controversie alla decisione di un giudizio; e se la sentenza fosse stata a mio favore, di fare a voi un dono dell' Isola; se a favor vostro, di restituirla al popolo. Questo è stato molte volte il mio desiderio; voi non avete voluto dargli ascolto; i Peparezi hanno sorpreso l' Isola. Che aveva io allora a fare? non doveva io punire i violatori de' giuramenti? doveva io sopportare vilmente un tale audace insulto? Se la Isola era proprja de' Peparezj, che diritto hanno gli Atenesi di dimandarla? se è vostra, perchè non vi risentite della loro usurpazione?

In somma, le vostre animosità sono andate tanto avanti, che quando ebbi occasione di spedire alcuni navigl all' Ellesponto, fui in necessità di far marciare un Corpo di truppe attraverso il Chersoneso, per difenderli dalle vostre Colonie, le quali erano autorizzate ad assalirmi da un Decreto di Policrate, (*b*) confermato dalle

(*a*) Demostene in particolare si oppose alla accettazione di una restituzione col nome di dono.

(*b*) Questo Oratore godeva credito grande in Atene, e in molte occasioni favorì i disegni di Filippo. Egli forse operò altrimente in questa occasione, per occultar meglio la sua parzialità;

le risoluzioni della vostra Assemblea. Anzi il vostro Generale ha attualmente invitato i Bizantini a unirsi con lui, e ha da per tutto dichiarato pubblicamente, che da voi ha istruzioni d'incominciare le ostilità alla prima occasion favorevole. Tutto questo non valse a indurmi ad alcun attentato contra la vostra città, o la vostra flotta, o i vostri territorj, sebbene nella più parte di questi tentativi, e anche in tutti avrei potuto riuscire. Ho voluto piuttosto continuare a sollecitarvi, che rimettessimo le nostre contese in arbitrî competenti. E quale pensate voi, che sia la decisione più conveniente; quella della ragione, o quella della spada? Quali hanno ad essere i Giudici nella causa vostra; voi medesimi, o altri? Quale incoerenza maggiore di questa, che il popolo di Atene il quale costrinse i Tasj, e i Maroniti (a) a rimettere alla decisione di Giudici le loro pretensioni sopra la città di Strima, ricusi poi che le sue contese con me siano terminate nella medesima maniera? tanto più che, come ben sapete, se la sentenza vi fosse disfavorevole, voi niente perdereste: se favorevole, essa vi metterebbe in possesso delle mie conquiste.

Ma ciò che mi pare più strano è, che quando vi ho mandato Ambasciatori eletti da tutte le Potenze confederate, affinchè fossero testimonj dei nostri maneggi; quando ho manifestato intenzioni sincerissime di entrare con voi in ragionevoli impegni e giusti, concernenti agli affari della Grecia; voi avete ricusato fino di dare loro ascolto intorno a questo articolo. Allora era in vostro potere di liberar da ogni timore coloro, i quali

tà; ovvero a fine di poter nel progresso vendere a prezzo più caro la sua integrità.

(a) I primi abitavano un'Isola del mare Egeo; i secondi, una città nella Tracia posta sul mare. I Tasj avevano, a detta di Erodoto, fondato Strima; ma perchè questa era vicina a Maronea, i Maroniti probabilmente in qualità di protettori, o di benefattori, avevano acquistato qualche pretensione sopra di essi. Strima era una Città della Tracia infraterra, poco lungi dal fiume Lisso.

quali ſoſpettavano di qualche pericolo dai miei diſegni; o di convincere me manifeſtamente di conſumata furfanteria. Queſto era l'intereſſe del popolo; ma gli Oratori non vi trovavano il loro conto: perchè eſſi ſono una razza di uomini ai quali (ſe poſſo credere alle perſone informate del voſtro Governo) la pace è guerra, (*a*) e la guerra è pace! imperciocchè ſono ſempre ſicuri di diſporre de' Generali, o coadiuvandone i diſegni, o con accuſe malizioſe. Non hanno allora biſogno di più, che di lanciate alcune invettive ſcandaloſe contra perſone di merito, e di grado eminente, cittadine o foreſtiere, ed eſſi a un tratto acquiſtano preſſo molti il carattere di cittadini zelanti. Io avrei potuto con poco oro imporre ſilenzio ai loro ſchiamazzi, e ancora convertirgli in encomj; ma mi arroſſirei di procacciarmi la voſtra amicizia col mezzo di ſimili ſciautati. Coſtoro in altre occaſioni ſono arrivati a tale inſolenza, di aver l'audacia di mettere in dubbio il mio diritto ad Anfipoli, il quale, come preſumo, è fondato in ragioni, che a loro non è poſſibile d'invalidare. Perchè, ſe appartiene a quelli che ne furono i primi conquiſtatori; qual pretenſione può eſſer più giuſta della mia? Aleſſandro, uno (*b*) de' miei progenitori, ne fu il Sovrano originario: come appariſce dalla

(*a*) Ariſtotile al Lib. III. cap. 10. della ſua Rettorica cita queſto paſſo, a un dipreſſo, per eſempio di una bella Antiteſi; il quale unito alla forza, e quello ch'è più, all'ordine degli argomenti contenuti in queſta lettera, m'inclina a penſare, che in queſta occaſione Ariſtotile abbia ſervito da Segretario a Filippo. La mia conghiettura, bene o male fondata, non detrae punto all'ingegno e ſpirito di Filippo. Il talento vero di un Re è quello di conoſcere, come abbia ad applicare vantaggioſamente i talenti degli altri. Non ci mancano altre prove della abilità di Filippo nello ſcrivere: ne ſia teſtimonio la ſua Lettera ad Ariſtotile alla naſcita di Aleſſandro.

(*b*) Filippo aſſeriſce francamente ſenza curarſi molto di oſſervare, almeno la probabilità: perchè a' tempi di queſto Aleſſandro, contemporaneo di Serſe, non vi era città, nè poſto fortificato nel ſito dove di poi fu fondata Anfipoli; della quale fu fondatore Agnone, trent'anni dopo la rotta de' Perſiani.

dalla Statua (*a*) d'oro, ch'egli dai primi frutti delle ſpoglie Perſiane colti ivi, ereſſe in Delfo. Ma ſe queſto ammetteſſe controverſia, e quella città abbia a continuare in Dominio di coloro, che ne ſono ſtati gli ultimi poſſeſſori; eſſa è mia anche per queſto titolo (perchè io la ho preſa ai Lacedemoni (*b*) i quali l'abitavano, e ne avevano tolto a voi il poſſeſſo;) e tutte le città ſono tenute, o per diritto ereditario, o per quello di conquiſta. E ciò non oſtante voi, i quali nè ne foſte i poſſeſſori originarj, nè ne ſiete in poſſeſſo al preſente, preſumete di aver pretenſione a quella città, col preteſto di averla tenuta alcun breve tempo; e ciò, quando voi medeſimi avete renduto la teſtimonianza più valida a mio favore: imperciocchè io vi ſcriſſi molte volte intorno a queſto particolare, e voi altrettante volte me ne riconoſceſte Sovrano legittimo; e in virtù degli articoli dell'ultimo noſtro Trattato; sì la poſſeſſione di Anfipoli, come pure la voſtra alleanza, mi ſono ſtate ambedue aſſicurate. Qual diritto pertanto può eſſer meglio fondato? Eſſo è diſceſo a me dai miei progenitori; eſſo è mio per conquiſta; e finalmente voi, voi medeſimi avete riconoſciuto la giu-

ſtizia

(*a*) Erodoto fa menzione di queſta Statua, e la colloca preſſo alla Statua Coloſſale eretta dai Greci, ſecondo il loro coſtume, dalle ſpoglie de' Perſiani. La vicinanza di queſte Statue ſerve a Filippo di fondamento d'attribuire ai ſuoi antenati un onore, che in realtà apparteneva ai Greci. Solino mentova, che Aleſſandro, Principe ricchiſſimo, fece la offerta nel Tempio di Delfo di una Statua d'oro, che rappreſentava Apolline; e di un'altra di Giove nel Tempio di Elide; ma non già, che le ſpoglie de' Perſiani foſſero parte di queſte offerte. Queſto Aleſſandro, di ſopranome l'Amico de' Greci, era in riputazione di gran politico, ma non così di buon ſoldato, o di abile Comandante. Egli ſervì lungo tempo i Perſiani, piuttoſto per forza, che per inclinazione; e prima della battaglia di Salamina, ſi dichiarò inaſpettatamente a favore de' Greci.

(*b*) Bracida Generale de' Lacedemoni preſe alla Repubblica di Atene Anfipoli; e di poi queſta città, coll'aſſiſtenza di Sparta, mantenne la ſua indipendenza, ſino a che cadde in potere di Filippo.

ſtizia delle mie pretenſioni; voi, i quali ſiete ſoliti aſſerire le voſtre pretenſioni, anche quando non ſono ſoſtenute da alcun diritto.

Vi ho eſpoſto i fondamenti delle mie querele. Poichè voi foſte i primi aggreſſori; poichè la mia gentilezza, e il mio riguardo di offendere, hanno ſervito unicamente ad accreſcere la voſtra ingiuſtizia, e ad animarvi ne' voſtri attentati di tribolarmi; io ora debbo prender le armi, e chiamo gl' Iddii in teſtimonio della giuſtizia della mia cauſa; e della neceſſità di farmi da per me medeſimo quella ragione, che voi mi negate.

ARINGA

Intorno alla Lettera di Filippo (*).

ATeniesi! Ora è in piena evidenza a voi tutti, che Filippo non ha fatto con noi una pace vera, ma ſolamente ha differito le oſtilità. Quando egli ha conſegnato (*a*) Alo ai Farſali; quando egli ha compiuta la rovina della Focide; quando egli ha ſovvertito tutta la Tracia, (*b*) allora egli ha realmente aſſalito la Repub-

(*) E' forza confeſſare, che queſt' Aringa è quaſi tutta compoſta di repetizioni. Sembra, che il noſtro grande Oratore ſi ſentiſſe ſuperiore a tutte le critiche vane; e intereſſato ſolamente nella ſalvezza di Atene, non ſi curaſſe della ſua gloria privata. Parla da Oratore; il cui fine è di perſuadere, e convincere; e non da Declamatore, il qual vada in cerca unicamente di dar piacere, e di eccitare ammirazione. Egli perciò riaſſume quegli argomenti de' quali eraſi ſervito altre volte, e dà loro nuova forza colla conciſa maniera e viva di eſporli.

(*a*) Alo era una città della Teſſaglia ſul fiume Anfriſo, preſſo al monte Otriſio, tra Farſaglia e Tebe della Ftiotide. Parmenione l'aſſediò, e la preſe; e di poi Filippo ne diede il poſſeſſo al popolo di Farſaglia.

(*b*) Queſto è il linguaggio di un Oratore, il quale per aggravar mag-

Repubblica, ſotto il velo di allegazioni falſe, e di preteſti ingiuſti: ma al preſente con queſta ſua Lettera ha fatto una dichiarazione formale della guerra. Che noi non abbiamo a riguardar con terrore la ſua poſſanza; che, dall'altra parte, noi dobbiamo deporre la infingardaggine nella oppoſizione che gli faremo, anzi impiegare le noſtre perſone, i noſtri teſori, le noſtre flotte, in una parola, tutta la noſtra forza, francamente nella cauſa comune; queſti ſono i punti, che io vorrei fiſſare.

Primieramente, Atenieſi, poſſiamo ragionevolmente prometterci, che gl' Iddii ſiano i noſtri più fermi alleati, e aſſiſtenti; poichè nella violazione ingiuſta del ſuo Trattato, egli ha calpeſtata la Religione, e diſprezzati i giuramenti più ſolenni. Secondariamente, quelle pratiche ſegrete alle quali egli è debitore della ſua grandezza ſino ad ora, tutte le ſue arti d'ingannare, tutte le ſue promeſſe magnifiche, ſono al preſente affatto eſaurite. I Perintj, e i Bizantini, e i loro confederati (*a*) hanno finalmente ſcoperto, che la intenzione di colui è di trattarli, come ha trattato gli Olintj. I Teſſali non ignorano più, ch'egli affetta di eſſer Signore, e non Conduttore de' ſuoi alleati. I Tebani incominciano a vedere di quanto pericolo ſia, ch'egli abbia meſſo guarnigione in Nicea, (*b*) che abbia aſſunto il grado di Anfizione, che abbia attirate in Mace-

maggiormente gli oltraggi di Filippo, ſi prende la libertà di parlare di una parte di quel paeſe, come s'eſſa ne foſſe il tutto. Filippo ſi era in verità impadronito de' territorj di Tere, e di Cerſoblette, ambidue Re nella Tracia, e alleati degli Atenieſi. Ma Pauſania oſſerva, che prima dei Romani, neſſuno aveva mai fatto la conquiſta intera della Tracia.

(*a*) Gli abitanti di Scio, di Rodi, e di alcune altre città, ſi unirono ad attraverſare i diſegni di Filippo contra Perinto, e Biſanzio.

(*b*) Queſta città era poſta preſſo alle Termopile, e paſſava per una delle principali de' Locri Epicnemidj, confinanti, e alleati de' Beozj, e de' Tebani. Filippo ſe ne inſignorì allora quando occupò le Termopile, ſotto preteſto di finire la guerra Sacra,

Macedonia (*a*) le ambascierie del Peloponneso; e che abbia posto ad essi impedimento di coglier vantaggio dall' alleanza coi popoli di quel paese. Cosicchè, di coloro i quali sono fino ad ora stati suoi amici, alcuni sono al presente irreconciliabilmente in guerra con lui; altri non lo servono più con zelo e sincerità, e tutti hanno i loro sospetti, e le loro doglianze. Aggiungete (e ciò è di momento non picciolo) che i Satrapi dell' Asia lo hanno, ora appunto, costretto a levare l' assedio di Perinto, introducendovi un Corpo di truppe assoldate: e siccome perciò egli (*b*) ha a diventar loro nimico, ed essi sono esposti immediatamente al pericolo, s' egli s' impadronisse di Bisanzio; così essi saranno non solamente pronti a unire le loro forze alle nostre, ma ancora indurranno il Re di Persia ad assistercì co' suoi tesori, ne' quali egli è di gran lunga superiore agli altri Potentati; e la cui influenza nella Grecia è tanto grande, che per lo addietro, allora quando noi eravamo in guerra con Lacedemone, egli non mancò mai (*c*) di rendere superiore quel par-

(*a*) Probabilmente questo fu allora quando Filippo s' interessò nelle contese di Sparta cogli Argivi, e Messenj, com' è mentovato nella Introduzione alla II. Filippica. Strabone fa menzione di un ricorso degli Argivi, e de' Messenj a Filippo, affinchè regolasse una loro differenza co' Lacedemoni intorno ai confini. E Pausania declama contra l' alterigia di Gallo Senatore Romano, il quale s' immaginò di derogare alla sua dignità, se decideva le differenze di Lacedemone con Argo, e sdegnò l' intromettersi in una reclamazione, la quale Filippo aveva altre volte, non solamente accettata, ma ambita.

(*b*) Questa riuscì una predizione esatta di quanto avvenne qualche tempo dopo. Alessandro nella sua Lettera a Dario allega, per uno de' motivi principali della loro nimicizia, i soccorsi validi, che Perinto ricevette dai Satrapi Persiani: Arriano Lib. I.

(*c*) La Storia rappresenta il Re di Persia arbitro assoluto del destino di Atene, e di Sparta in tutto il corso delle loro contese. Dario Noto si unì ai Lacedemoni, e il loro Generale Lisandro conquistò Atene, Artaserse Mnemone protesse Conone Generale Ateniese, e Atene riassunse immediatamente il primiero suo splendore. Lacedemone di poi si collegò col Gran Re, e di questa alleanza gli Atenieſi s' impaurirono,

partito ch'era favorito da lui; e al preſente, s' egli ſi uniſca con noi, debellerà facilmente la poſſanza di Filippo.

Non rammenterò, in contrappoſto a queſti vantaggi tanto conſiderabili, che colui ha colto la opportunità della pace per impadronirſi di molti noſtri territorj, noſtri forti, e altri ſimili noſtri comodi. Perchè vuol eſſere oſſervato, che quando l'affetto congiunga, e l'intereſſe comune animi gli alleati, allora l'alleanza non ſi ſcioglie; ma ſe frode ſottile, e paſſioni inſaziabili, e perfidia, e violenza l'abbiano formata (e queſti ſono i mezzi uſati da colui) il minimo preteſto, l'accidente il più lieve dà il colpo fatale, e in un iſtante eſſa è totalmente diſciolta. E da oſſervazioni replicate io ſono convinto, Atenieſi, che Filippo non è in poſſeſſo della fiducia, e dell'affetto, non che de' ſuoi alleati; ma neppure il ſuo proprio Regno gode in modo alcuno quel buon ordine inalterabile, e quella affezione intima, che ſi potrebbe aſpettare. La poſſanza del Macedone che ſia alleato può in verità aver qualch'efficacia; ma da sè ſolo, egli è inſufficiente; e ſe ſia paragonato alle pompoſe ſue impreſe, è diſpregevole affatto. E allora le ſue guerre, le ſue ſpedizioni, tutte quelle impreſe che gli hanno conferito lo ſplendore preſente; ſono appunto i mezzi di renderlo ancora più debole: perchè non avete a immaginarvi, Arenieſi, che Filippo, e i ſuoi ſudditi abbiano le medeſime voglie. Egli è invaſato dall'amore della gloria; eſſi bramano unicamente la ſicurezza: l'oggetto della paſſione di lui non può andare ſcompagnato dal pericolo; eſſi mal volentieri ſopportano di vivere in bando dai loro figliuoli, dai loro genitori, dalle loro mogli una vita logorata negli ſtenti, ed eſpoſta a pericoli continui

---

no, e ſi riduſſero a dimandare la pace. Di queſta Artaſerſe dettò gli Articoli, minacciando di dichiararſi contra coloro i quali ricuſaſſero di ſottoſcriverſi. Atene-

pronta ubbidì. Così una Potenza eſtera ſignoreggiava i Greci, e mediante le loro diviſioni, era l'arbitra aſſoluta del loro deſtino.

nui per la cauſa di lui. Quindi poſſiamo conoſcere come i ſuoi ſudditi in generale ſiano affezionati al loro Principe. Quanto poi ai ſoldati della ſua guardia, e agli Uffiziali delle ſue truppe eſtere, troverete che hanno qualche fama di prodezza militare; eſſi nondimeno vivono in maggior terrore, che gli oſcuri e gregarj: queſti ſono eſpoſti unicamente ai loro nimici aperti; quegli altri hanno a temere dalla calunnia, e dalla adulazione più, che nel campo; gli uni, appicata, ch' è la zuffa, ſono a parte ſolamente de' pericoli comuni; gli altri, oltre alla loro parte, e queſta non è la minima di quel pericolo, hanno altresì i loro timori privati della indole del Principe; ſe alcuno della maſnada abbia traſgredito, il ſuo gaſtigo è proporzionato alla ſua colpa; quegli altri, quando ſi ſiano diſtinti più eminentemente, allora appunto, contra ogni decenza, ſono trattati colla maggiore inſolenza, e con iſcorno.

Che queſte ſiano verità incontraſtabili, neſſuna perſona ragionevole può dubitarne. Perchè coloro i quali hanno concertato con Filippo ci aſſicurano, che la ſua ambizione è tanto inſaziabile, che vuole ſia attribuita a lui interamente la gloria di qualunque impreſa; e irritaſi più contra que' Comandanti i quali abbiano fatto qualche azione meritevole di onore, che contra quelli la mala condotta de' quali abbia rovinato le ſue imprese. Ma ſe è così, come hanno eſſi perſeverato tanto lungo tempo a ſoſtenere la cauſa di lui? La ragion è, Atenieſi, che il ſucceſſo proſpero getta ombra ſopra le odioſe qualità di Filippo (imperciocchè neſſuna coſa più efficacemente dei ſucceſſi proſperi ſottrae i difetti degli uomini dalla oſſervazione): ma ſe alcuna diſavventura gli ſoptavvenga, eſſe tutte reſteranno interamente ſcoperte. Appunto come ne' noſtri corpi; fino che ſiamo ſani, le interiori noſtre magagne reſtano occulte; appena ſiamo aſſaliti da malattia, ch' eſſe tutte ſi fanno ſentire ne' vaſi, nelle giunture; dovunque ſiamo male affetti: così ne' Regni, e Governi di qualſiſia ſpezie, nel tempo che le loro armi ſono vittorioſe, i loro diſordini ſi ſottraggono dalla oſſervazione comune; ma ogni roveſcio di Fortuna (e colui vi dee ſoggiacere,

per-

perchè ha assunto un carico molto superiore alle sue forze) non manca mai di esporgli alla vista di ognuno.

Se ci è alcuno infra voi, Atenieſi, il quale consideri Filippo un nimico possente, e formidabile per la prospera sua Fortuna; una previsione così cauta indica un animo in realtà prudente. La Fortuna influisce in fatti moltissimo, anzi regge interamente tutti gli affari umani: ma vi sono molte ragioni di aspettar molto più dalla Fortuna di Atene, che da quella di Filippo. Noi possiamo vantare autorità nella Grecia derivataci dai nostri antenati, non solamente prima dei giorni di lui; ma prima ancora, che nella Macedonia vi fossero Principi. Essi furono tutti tributarj di Atene; Atene non rendette mai ad alcun popolo questa testimonianza di soggezione. In oltre quanto più inviolabilmente noi abbiamo aderito alla Religione, e alla Giustizia, tanto maggiore può esser la nostra fiducia nel favore degl' Iddii. Ma se è così, com'è poi, che nella ultima guerra le arme di colui abbiano avuto Fortuna tanto prospera? La cagione è (parlerò con franchezza intrepida) ch' egli va al campo in persona, ne tollera le fatiche ed entra a parte de' pericoli, non lascia fuggire alcuna occasione favorevole, nessuna stagione dell'anno lo ritarda. Quando noi al contrario (la verità non vuol essere tenuta occulta) stiamo confinati dentro alle nostre mura in ozio intero, dilazionando, e votando, e passeggiando sù e giù per le piazze pubbliche in cerca di novelle. Di queste ce n'è alcun'altra la quale possa meritare un tal nome maggiormente di quella, che uno uscito della Macedonia insulti Atene, e ardisca mandar lettere del tenore di quella che avete pocofa udito leggere? ch' egli abbia al suo soldo eserciti suoi, e Oratori suoi? (sì, ne invoco gl' Iddii in testimonio, vi sono infra voi di quelli i quali non si arrossiscono di vivere per Filippo, i quali non sono sensibili al riflesso, ch' essi vendono tutti gl' interessi della Repubblica, tutt' i loro proprj interessi veri, per una frivola pensione): mentre noi non pensiamo mai a opporcigli, siamo alieni affatto dall' assoldar truppe, e non abbiam la risoluzione di prendere noi medesimi le arme. Per ciò non è da stupirsi, se nell'ultima guer-

ra

ra egli abbia avuto qualche vantaggio sopra di noi. Al contrario è in verità da stupirsi, che noi i quali siamo interamente non curanti di quanto concerne alla nostra causa, aspettiamo di superare lui, il quale non trascura alcun mezzo che possa assicurargli il buon esito.

Ponderate, Atenieſi, queſte coſe come conviene, e reſtino eſſe impreſſe profondamente ne' voſtri animi. Conſiderate, che non è in voſtro arbitrio di ſtarvene, o no, in pace, dappoichè egli ha fatto ora la dichiarazione della guerra, e le oſtilità ſono incominciate. Non riſparmiate ſpeſe nè pubbliche, nè private; comparisca un ardore univerſale di prender le armi, eleggete i Comandanti più abili di quanti mai ne abbiate ſino al preſente eletti; perchè non è da immaginarſi, che coloro i quali dallo ſtato di proſperità ci hanno ridotti in queſte anguſtie, vogliano preſentemente liberarcene, e rimetterci nel primiero noſtro ſplendore; nè è da aſpettarſi, che ſe continuate ad eſſer così infingardi, la voſtra cauſa ſia per trovare altri protettori. Riflettete, quale infamia ſia, che voi gli antenati de' quali furono eſpoſti a ſtenti inceſſanti, e a pericoli graviſſimi nella guerra contra Sparta, ricuſiate di aſſumere con riſoluzione la difeſa di quella poſſanza legittima ch'eſſi ci hanno traſmeſſa: qual vergogna, che coteſto Macedone abbia un animo tanto coraggioſo, che per ampliare il ſuo Imperio, vada col ſuo corpo coperto di ferite; e che gli Atenieſi, il carattere de' quali ereditario è di non cedere a chicchefſia, bensì di dare la legge a tutt' i loro avverſari, ſiano al preſente infingardi, e ſnervati, inſenſibili alla gloria de' loro progenitori, e non curanti dell' intereſſe della Patria!

Per non trattenervi, la mia opinione è queſta: che ci alleſtiamo immediatamente alla guerra, e invitiamo gli altri Stati dalla Grecia a unirſi nella cauſa comune; e invitiamoli, non già colle parole, ma colle azioni: perchè le parole ſcompagnate dalle azioni, non hanno vigore. Le proteſtazioni noſtre in particolare hanno avuto momento tanto minore, quanto noi ſiamo riconoſciuti ſuperiori al rimanente della Grecia nella prontezza a parlare, e nella eloquenza a eſprimerci.

CON-

CONCHIUSIONE.

Abbiamo veduto gli Atenieſi adoperarſi finalmente in una maniera degna di quel popolo rinomato: e Filippo di ritorno dalla ſua ſpedizione contro agli Sciti, nella qual' era entrato quando i ſuoi attentati contra Perinto e Biſanzio gli riuſcirono vani, ſi trovò molto anguſtiato e moleſtato dalle oſtilità di Atene. Per diſimbarazzarſi da queſte difficoltà, formò l'ardito progetto e aſtuto di entrare nella Grecia; e condusſe i ſuoi diſegni in modo, che gli Atenieſi medeſimi gli ſerviſſero di ſtrumenti.

Procurò co' ſuoi maneggi, ch'Eſchine foſſe eletto Deputato al Concilio degli Anfizioni. Ciò era in realtà di maſſima conſeguenza: perchè non sì toſto il Deputato entrò nell'uffizio, che fu moſſa quiſtione, ſe i Locri di Anfiſſa foſſero rei di ſacrilegio, per aver coltivate le campagne di Cirra contigue al Tempio di Delfo. Le opinioni furono diverſe. Eſchine propoſe un eſame ſul luogo ſteſſo; così fu decretato: e quando gli Anfizioni vi arrivarono per farlo, i Locri geloſi dei loro poderi, e iſtigati ſenza dubbio da coloro ch' erano a parte del ſegreto di tutta la trama, aſſalirono que' perſonaggi venerandi, e gli coſtrinſero a procacciarſi ſalvezza colla fuga. Fu giudicato, che un oltraggio così enorme doveſs' eſſere gaſtigato ſeveriſſimamente; e fu decretato, che tutta la Grecia concorreſſe a gaſtigarlo. Ma quando l'armata ſi unì nel luogo deſtinato, la ſua comparſa non diede promeſſe grandi di buon eſito. Gli agenti, e partigiani di Filippo allora inſorſero, e con inſinuazioni artifizioſe induſſero gli Anfizioni a dichiarare Filippo Generale delle armi della Grecia, e a invitarlo a dare eſecuzione ai loro Decreti. Siccome queſto evento era da lui atteſo, così il ſuo eſercito fù pronto. Egli marciò in Grecia; ma in vece di aſſalire i Locri, occupò immediatamente Elatea Città della Focide di ſomma importanza, perchè teneva in ſoggezione

gezione la Beozia, e a lui apriva il passaggio nell' Attica.

Questo passo fece stordire la Grecia. Atene in particolare, all'arrivo di una tal novella, si mise in una confusione indicibile. Il popolo corse sbigottito a ragunarsi, e chiamò Demostene singolarmente, affinchè dicesse la sua opinione in questa congiuntura critica. Egli mise in opera la sua eloquenza solita per animare il loro coraggio languente, e a suggerimento di lui furono spediti Ambasciatori per la Grecia, e particolarmente a Tebe, affine d' indurre gli Stati a insorgere tutti ad un tratto per opporsi al torrente che precipitoso cadeva dalla Macedonia, prima che questo portasse via tutto. Demostene andò alla testa dell' Ambascieria ai Tebani. Egl' incontrò in Pitone agente di Filippo un valido antagonista; nondimeno a dispetto degli sforzi di costui, accese talmente quel popolo, ch' esso si dimenticò tosto tutt' i favori conferitigli da quel Principe, e con sinceriſſimo zelo si collegò contro di lui. I collegati si unirono a Eleusi. La Sacerdotessa Pitia pronunciò le più terribili predizioni, e gli minacciò di un severiſſimo destino: ma Demostene fu sollecito a prevenire gli effetti, trattandone con disprezzo gli Oracoli, i quali dichiarò dettati da Filippo, e accomodati a servire agl' interessi di lui.

Questo Principe vedendo delusi tutt' i suoi artifizj, risolvette di venire, per ultimo tentativo, a una battaglia. Marciò dunque a Cheronea, nelle vicinanze della qual Città erano accampati i collegati sotto il comando di Carete, e di Lisicle, due Generali Atenieſi niente meritevoli di comandare un'armata così illustre. Il giorno dopo, al levare del Sole, ambidue gli eserciti furono a fronte. Alessandro, il quale allora era di diciassette anni, assistito da molti Uffiziali esperti, comandava l'ala sinistra de' Macedoni. Egli fu che diede l'assalto; e lo sostenne valorosamente la Compagnia Sacra de' Tebani. L'ala destra era comandata da Filippo in persona; e gli Atenieſi l' assalirono con tanto vigore, che costrinsero i soldati a rinculare; vantaggio che fu incalzato con imprudentiſſimo ardore e intemperantiſſimo. Ma mentre gli Atenieſi si avventavano senz'

alcun

alcun ordine, Filippo piombò ſopra di eſſi colla ſua Falange, e ne ottenne facile, benchè ſanguinoſa vittoria. Nel tempo medeſimo, e con pari effuſione di ſangue, Aleſſandro trionfò de' Tebani.

Così i collegati furono ſconfitti interamente, e la libertà della Grecia fu perduta per ſempre.

IL FINE.

MAG 2014949